ESTERNE.

APPIANO ALES-SANDRINO DELLE

guerre esterne de Romani tradotto da M. Alessandro Bracao Secretario Fiorentino, ricorretto, et nuouamẽte cõ somma diligentia impresso.

M. D. XXX. VIII.

Bernardo di Philippo di Giunta al Lettore. S.

Suta sempre, humanissimo lettore comune e opinione di tutti qlli, che delli studij, delle buone lettere si son dilettati, la lettione del l'historia nõ solo essere à ciascuno utile, ma anchora necessaria, et qsto pruouano cõ buoni argumẽti, et massime che dicono la historia essere uno esemplo della uita attiua p le uarie attioni, & modi di gouerni, che ĩ quella si ritruouano, dõde si impara nõ solo l'administratiõe delle cose priuate, ma delle publiche anchora. Noi *adunque mossi da queste ottimi ragioni hauendo impresso gran parte delle cose latine, & grece, & nõ piccola anchora delle cose uolgare per commune utilità, non ci è parso inconueniẽte, cosi come demo fuora l'historia di* Appia*no* Alexandrino *delle* Guerre Ciuili *de* Romani, *fedelmente scritta, & fedelissimamẽte fatta uolgare da Messer* Alexandro Braccio Secretario Fiorentino, *imprimere anchora l'historia delle* Guerre *Esterne del medesimo* Autore *& dal medesimo* Tradutore *di* Latino *in uolgare transferita.* Hanno *certo grande obligo li latini à quello (chiunche fusse) che di greca fece la latina, ma non minore è l'obligo de uolgari inuerso di* Messer A*lexandro, che di* Latina *l'ha fatta uolgare.* Habbia*mo usato tanta diligentia, quanta per noi s'è possuta per darla fuora corretta, perche in uero quella, che è impressa, è assai mendosa, come meglio potra ciaschuno uedere, che la nostra con quella conferirà, piglia adunque studioso* Lettore *con poca spesa la nostra gran fatica, & aspetta presto da noi delle altre cose simili à questa.* Vale.

PROEMIO DI MESSER ALEXANDRO Braccio Secretario Fiorentino al Magnanimo, & Illustre Capitano. S. Giouan' Paulo Vrsino nella traduttione di Appiano Alexandrino.

SE dalli antichi Scrittori è attribuito nõ mediocre grado di sapiẽza, à chi ha ueduto molte Citta, & cognosciuti i gouerni, & costumi di molti popoli, & di uarie nationi, certamente non piccola obligatione dobbiamo hauere alli authori delle Historie ꝑche oltr'al fare equale la prudẽza di quelli, che leghono le cose fatte da altri, alla prudentia di chi ha ueduto le Città, & costumi di molti sono cagione anchora che mentre leggiamo gli egregij, & memorandi fatti d'altri si desta, & infiamma nelli animi nostri uno ardore, & quasi stimulo alle opere eccellenti, & preclare per la cupidita della gloria, la quale doppo la morte resta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia, & utilissima allo uso delle genti la cognitione de uarij exẽpli, & casi, conciosia che da quelli siamo amaestrati in che modo si cõuẽga instruire la uita nostra, et cõ examinare le uirtu, & uitij alieni, & cõ intendere quello, che è suto fatto ĩ diuersi tẽpi da uarie persone, è facile proporsi la imitatione delle cose migliori. Cõsiderãdo adunq; la Historia hauere congiunto se cõ il frutto con la delettatione per la notitia, che ha in se, et perche con le cose preterite insegna gouernare le presenti, & preuedere le future, ho giudicato non douere da quelli, à quali sono inco=

grate le lettere latine essere riputata igrata questa mia exercitatione della traduttione di Appiano Alexandrino greco scrittore dottissimo, & elegantissimo, & fatto latino da Publio Cādido accuratissimo interprete, e dedicato alla felice memoria di Nicola Quinto Sommo Pontefice. E manifesto Appiano hauere scritte le Historie de Romani in .xxij. libri, come lui medesimo testifica, niente dimancho per colpa de tempi ne restano in luce solamēte .ix. Cinque sono delle guerre ciuile de Bellis ciuilibus Romanorū, et quattro delle guerre difuora. Et q̄sti solamēte da me sono stati al presente tradotti, parendomi Historie molto floride, copiose, & ornate, & fatte intra Romani, & gēte externe, con intentione però di tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio. El primo libro adunq; de quattro cōtiene tutta la guerra de Romani fatta in Lybia contra Carthaginesi insino alla destruttione di Carthagine. Nel secondo è la guerra del po. Roma. con Antiocho Magno potentissimo Re di Soria & di Babillonia. Il terzo descriue la miserabile guerra intra Romani, & Parthi, nella quale fu morto crudelissimamente Marco Crasso, & Publio Crasso suo figliuolo con molte migliaia di Cittadini Romani. El quarto libro contiene la guerra di Mithridate Eccellentissimo Re di ponto, la quale durò anni .xlij. & fu di grandissimo pericolo, & momento al popolo Romano. Sono certamente ornatissime historie, & nelle quale si cognosce manifestamente quanto in tutte le cose humane possa piu lo ingegno, & la uirtu, che la forza, ò la potentia, & quanto sia grande la temerita, & ludibrio della uolubile Fortuna. Ho existimato adun-

que conuenientissimo alla deuotione, & osseruantia mia singulare inuerso di te Signore Eccellẽtissimo, et alla prestantia del tuo Inuittissimo animo dedicarsi queste mie uigilie, hauendo la tua Illustrissima Signoria per propria, & insigne uirtu, & con le forze del tuo preclarissimo ingegno, saputo, & euitare il pericolo delle guerre, & superare le insidie della temeraria, & iniqua fortuna, & non mancho administrare quelle guerre, come peritissimo Imperadore delli exerciti, & espertissimo nella militare disciplina, nella quale (come è manifesto) à nostri secoli: Hai fatte molte opere eccellenti, & preclare con tua perpetua laude, & gloria immortale.

PROEMIO DI APPIANO ALEXANDRINO Nell'historia delle Guerre esterne de Romani.

Auendo diliberato scriuere la Historia de Romani, ho iudicato essere prima necessario porre li loro confini. Sono adunque nel mare Oceano di Bretagna diuisi in piu parti. Dalle Colonne d'Hercole insino in detto mare tutto lo spatio, che ui si nauiga, & tutte le Isole, che ui sono drento, ubidiscono à Romani. E primi di questi dalla man destra sono Maurusij lungo il mare, & tutta la natione di Lybia insino à Carthagine. Sono sopra questi Numidi, & l'altra natione di Lybia habitante in Cirene, & intorno alle Syrti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, & quelli della palude Maria, è la gran Citta, la quale Alexandro Magno edificò in Egitto, & lo Egitto anchora tutto insino alli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte sono possedute da Romani. A chi nauiga poi pel Nilo insino à Pelusio si dimostra la Soria detta Palestina, et una parte di Arabia, & la Phenicia finittima à Palestini sopra el Mare, e Cilirisij di la da Phenia insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare di sopra sono Palmireni. La Cilicia propinqua à Soriani, & la Cappadocia finittima alla Cilicia, Et la pte d'Armenia minore. Tutti e luoghi maritimi presso al mare maggiore, & ciaschuno di questi paesi ubbidiscono à Romani. Ne luoghi fra terra della Armenia maggiore non hanno alchuna iuris-

ditione. Ma confermano gli Re eletti da loro, à chi discende da Cappadocia & Cilicia in Ionia, apparisce la grande Isola del Cheroneso, dalla cui destra è il Mare maggiore, & la Propontide chiamata il Canale di Romania. Hellesponto detto da moderni lo Stretto di Galipoli, & il mare Egeo altrimenti l'Arcipelago. Dalla sinistra è il mare di Pamphilia, & di Egitto. Seguita di poi Galatia, Bithinia, Misia, & Frigia, ne luoghi fra terra sono Pisidi,& Lidij popoli del Cheroneso, à tutte le quali nationi comandono li Romani, sono dominatori delle genti di Ponto in Asia,& di Misii, che sono in Europa,& de popoli di Thracia uocata da nostri Romania. Qualunche natione habita dal mare Egeo insino alle colonne de Hercole è subdita à Romani. Tutta la Grecia, Thessaglia, Macedonia, Schiauonia, Dalmatia, & Peonia è sotto lo Imperio del Popolo Ro. La Italia dominatrice di tutte l'altre genti. Tutte le nationi della Francia,& tutta la Spagna obedisciono à Romani. Tanto & si lungo spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del dominio loro di terra incominciando da quella parte de Marusij, equali raguardano alli Ethiopi occidentali, & alla Lybia piu calda, & arenosa insino alli Ethiopi Orientali, el quale è il confine di Lybia à Romani, i termini loro della Asia sono il fiume Eufrate, & il monte Caucaso col principio di Armenia maggiore. In Europa hanno per confini dua fiumi Reno,& Istro, che ha anchora il nome del Dannubio,& questo mette nel mare maggiore el Reno nel mare Oceano boreale. Passando piu oltre comãdano à certe nationi di Celti, che habitano lungo

el Reno, et à Daci habitatori lungo il fiume Istro. L'Isola di Cipri Candia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardigna, & Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immensa la grandezza di tante nationi subgiugate da Romani. Nientedimãco con grandissima faticha, & à pena in.ccccc.anni si ferono Italia stabile & obediẽte. Fu il primo gouerno loro sotto i Re, equali furono.vij. Romulo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Ancho Martio, Lucio Tarquino prisco, Tullio Seruilio, Tarquino Superbo, el quale per la sua insopportabile tirannide fu expulso da Romani, & congiuramento statuirono di non creare mai piu Re ne tempi futuri, & ordinorono el uiuere politico, et ciuile chiamato da Greci Aristocratia ilche significa optima potentia, & creorono il magistrato di dua Consoli per anno, il quale gouerno durò Anni.ccccc. nel quale tempo acquistorono quasi il principato del mondo. Ma Caio Cesare, ocupata la libertà ridusse tutto l'Imperio sotto lo arbitrio suo, & da lui hebbe principio il nome dello Imperadore, el quale era primo titolo de Capitani dello exercito. Osseruò Cesare in apparentia la forma della ciuilita, ma in fatto si portò come Principe, & tiranno. Questa medesima authorità è durata sino alla età mia sotto uno Principe chiamato Imperadore, ilquale quanto alla potesta e Re, dal principio de quali insino à tempi hodierni sono passati circa Anni.cc. nel quale spatio lo Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, & fatto molto florido uiuendo ciaschuno in pace, & in somma felicità. Ho ueduto io alchuni popoli hauere mandati imbasciadori ad Roma per sottoporsi spõtaneá

mente allo Imperadore, dal quale non sono stato riceuuti come inutili. A molte nationi hanno li Romani assegnati i Re senza usarle à comodità alchuna dello imperio. Hanno molti subditi, da quali riceuono piu incommodo che frutto. Et cosi tengono quasi come una possessione tanto spatio della terra, & del mare per ogni parte del mondo Certamẽte nissuno altro Imperio in cosi breue tempo crebbe mai in tanta grãdezza. Et se alchuno ponesse insieme tutte le cose fatte dalli Athenesi, da Lacedemonij, & da Thebani, ciaschuno de quali tenne separatamente assai amplo dominio, cominciando dalla espeditione di Dario, per la quale è Greci diuennono molto floridi, & uenendo insino à tempi di Philippo di Aminta Re di Macedonia, trouerrà molti anni, ne quali cogniosceà gli Greci hauere conteso intra loro ꝑ ambitione, & ꝑ discordia piu presto, che per acquistare principato, ò ꝑ difendere la libertà. Cominciorono à declinare da la pristina dignita loro nella guerra di Philippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo. Il principato d'Asia, se consideremo le cose anchora piccole fatte in Europa, confesseremo anchora, che non è da essere existimato, ò di uirtù, ò di momento alchuno per la naturale timidezza, & ibecillita di quelli popoli. Ilche fara manifesta la seguente historia. Perche li Romani con piccoli exerciti subgiugorono tãte nationi ĩ Asia, quãte possegono di presente. Ponendo adunq; insieme le forze di Alessãdro Magno, delli Asyrij, de Medi et de Persi, quattro potenti imperij, non però (come si uede manifesto) poteron in nouecento anni peruenire alla metà della potentia & grãdezza de Romani. Non niego però che

tutta la Grecia non sia piena delle fatiche di Philippo, ma furono le sue imprese in questa prouincia solamēte. Cōfessò anchora il principato di Alexandro, per la grādezza delle cose fatte da lui con somma felicita, & celerita, essere state illustre. Ma essendo lo Imperio suo salito in grado infinito, Però doppo la morte sua in breuissimo tempo quasi come uno baleno corruscante, & discorrente in diuersi luoghi si diuise in piu signorie. Ma lo Imperio Romano à tempi nostri è piu florido, che mai. Trouasi al presente Adriano Imperadore alli stipēdij suoi dugentomilia fanti. Huomini darme cinquantamilia. Tremila carri per lo uso della guerra, ha per munitione trecentomila armadure. Ha una armata di.vi.cento Naue, & di mille.cccc. Galee, & di altretanti nauilij di piu sorte con uno numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltra à questo ha ottāta naue con la prua doro, & con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera Imperiale finalmēte per munitione cento cinquanta migliaia di Talenti Egittij. Tanta grandezza & felicita de Romani è nata principalmente dalla maturità del consiglio, della uirtu, & patientia in tutte le cose, nella fortuna prospera non sono insuperbiti, ne inuiliti ne casi aduersi. Perderono uintimila soldati in una battaglia, in un'altra.xl.mila, & in una di poi cinquantamila. Fu una uolta quasi per manchare la Repu. loro essendo in uno medesimo tempo oppressi da extrema fame uexati da crudel pestilentia, & non mancho agitati da ciuile discordia. Nientedimanco mai in loro mancho ne la grandezza dello animo, ne la constantia, in modo che, benche per spatio di sette

cento anni, ò piu, sieno stati molte uolte afflitti, & oppressi da molti, & uarij pericoli, & discordie. Niente dimancho preualendo in loro la uirtu, hanno insino al presente giorno conseruato la potentia, & riputation Romana. Il perche ho deliberato scriuere è fatti de Romani per tutto il mondo, distinguendo l'una guerra dall'altra quasi per prouincie. El primo libro contiene tutte le cose fatte dal popolo Romano al tempo de sette Re. L'altro descriue le guerre Italice. Il terzo la guerra de Samniti. Li altri segueno l'ordine loro. Celtico, Siculo, Hiberico, di Annibale, Carthaginesi, & Macedonico. Siro. Particho. Mithridatico, & Lybico. In ultimo scriuo tutte le guerre Ciuile, togliendo il principio da Sylla, & Mario, & da Cesare, & Pompeio insino alla Monarchia di Ottauiano Augusto. Le quali historie diuiderò in cinque Libri. Et l'ultima è la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tutti gli Exerciti de Romani, entrate loro, & de Tributi, equali hanno da le nationi subdite. Molti hanno cognosciuto chi ha cõposte le presenti historie. Ma ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alexandrino, el quale uissi prima nella patria mia di Alexandria in Egitto. Di poi uenni ad Roma, doue poi che alchuni anni hebbi fatto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indegno di exercitarmi alli seruitij delli Imperadori.

LIBRO DELLE HISTORIE D'APPIANO ALEXANDRINO INTITOLATO AFRICANO DELLA GVERRA CARTHAGINESE.

C Arthagine fu edificata in Lybia da Phenici anni cinquanta inanzi allo excidio di Troia. E construttori. Xoro & Carchedone, Ma (come è Romani, & anchora è Carthaginesi stimano) fu edificata da Didone uenuta da Tyro sposa di Sicheo, el quale essendo stato occultamẽte morto da Pigmalione tirãno di quella città. Lei ammonita ĩsogno ragunò ĩsieme tutti i cittadini, à quali era ĩ odio la crudeltà di Pigmalione, et tolse molte pecunie, & thesoro del marito, & per mare si cõdusse ĩ Lybia, & cõ quelli, che haueua menato seco, si fermò doue al presente è posta Carthagĩe. Ma essẽdo scacciata dalli habitatori, pregò che gli fusse cõcesso tanto di terreno, quãto potessi circundare una pelle di Toro. Parue q̃sta dimãda ridicula dal principio. Di poi desiderando sapere che astutia fusse q̃sta, maxime perche nõ poteuano intendere in che modo una citta si potesse includere ĩ cosi piccol spatio, cõcederono cõ giuramẽto la gratia à Didone, & à quelli, che erano seco, liquali feciono diuidere la pelle del Toro, in sottili, & minuti correggiuoli & con quelli compresono uno circuito di tanto terreno, che fu capace à una città, & cosi fatte le mura, & poi gli edificij, construssono Byrsa, che fu poi la Roccha di Carthagine. Con processo poi di tempo conuersando

co luoghi uicini, & essendo di pronto ingegno comin=ciorono come li altri Phenici à fabricare Nauilij, & fa re armata, col quale mezo essendo gia uenuti in reputa=tione, et ricchezza edificorno la citta fuora di Birsa chia mãdola Carthagine, che ĩ lingua punica significa Nuo ua Città. In breue tẽpo di poi si feciono signori della Lybia cõ la maggior parte di quello mare. Nõ molto di poi occuporono la Sicilia, & la Sardigna, & alchune altre Isole di quel mare, mandando de loro habitatori insino in Hiberia. Et finalmente sotto Annibale infestorono Italia, xvi. anni, nel quale tẽpo missono la libertà de Ro=mani in grauissimo pericolo. Da questo principio adun que si acquistorono un principato non inferiore à Grecia per potentia, & ꝑ opulẽtia simile al Regno de Persi. Settecento anni correuano dalla edificatione di Carthagine, quãdo li Romani tolsono loro la Sicilia, & poi la Sardigna, & nella seconda guerra punica, occuporono tutta la Hiberia. Et finalmente Cornelio Scipione mag giore prese ogni cosa ĩsino à Carthagine, & cõstrinse è Carthaginesi à dare à Romani le naui, & gli elefan=ti, & il tributo à certo tempo, & con queste conditioni si fece la seconda pace tra Romani et i Carthaginesi, la quale durò per spatio d'anni circa à cinquanta, tanto che poi fu rotta, & fu dato principio alla terza, & ul=tima guerra punica, nella quale Carthagine fu presa è disfatta da Scipione Minore & poi fu rifatta benche minore, che la prima. Stimando li Romani essere oppor=tuno, & necessario hauere quello ricetto in Lybia. Le guerre tra Romani, & Carthaginesi fatte in Sicilia si contengono in quello nostro libro, elquale habbiamo

intitolato Siculo. Le guerre di Hiberia habbiamo scritte in uno altro libro chiamato Hiberico. Le cose fatte da Annibale in Italia habbiamo poste nel libro, che scriuemo particularmente di Annibale. Quelle guerre, le quali si sono fatte in Lybia, io le ho raccolte nel presente libro. Cominciorono adunque li Romani q̃sta guerra subito doppo quella di Sicilia, imperoche i Romani nauigando in Lybia con.ccc.l. naue subgiugorono molte citta di Carthaginesi. Di questa impresa fu capitano Marcho Attilio Regulo, dal quale furono ridotte alla diuotione de Romani circa.cc.città, le quali si ribellorono da Carthaginesi per odio haueuano alla potentia loro, & entrando nel mezzo di quella regione la predorono tutta, i Carthaginesi per hauere cognosciuto essere stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, mandorono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dar loro uno capitano dello exercito, & però fu dato loro Xantippo. Attilio in quel tempo era alle stanze intorno à una palude, & uolendo usare à campo contro à nimici gli bisognaua condurre lexercito per luoghi difficili, & à questo si agiungeua la grauezza delle armadure, la penuria delle acque, & per tale cagione era discesò da luoghi montuosi nel piano, appressandosi la sera spinse innanzi lo exercito, benche il fiume lo impedisse, per far con la uenuta sua terrore à Xantippo. Ma lui fatto armare lo exercito si posi presso alla citta confidandosi molto potere uincere li inimici stanchi, & dal camino, & dal caldo, & quella notte essere molto accomodata alla uittoria. Ne fu uana la speranza sua, imperoche è soldati di Attilio,

e quali erano circa à tre mila, assaltati improuisamente non si poterono apena armare, che furono rotti, & messi in fuga, in modo che molti ne furono uccisi, & molti presi, infra equali fu Attilio, & menato prigiõe ad Carthagine, el quale non molto di poi i Carthaginesi essendo stati rotti da Romani mandorono ad Roma con li loro imbasciadori, perche lui fussi autore che gli prigiõni fussino permutati con la liberatione di Attilio, preso prima da lui il giuramento che ritornerebbe indrieto con detti imbasciadori. Ma Attilio, ò per essere in dubio di non potere obtenere quello, perche era stato mandato, ò per altre cagioni, dissimulando, persuase à Romani, che ritenessino e prigioni, & continuassino nella guerra, & ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chioui, nella quale miseramente finì la uita. Questa felicita fu à Xantippo principio della calamità sua, perche dubitando è Carthaginesi che Lacedemonij non si attribuissino la gloria di tanta uittoria, feciono prima à Xantippo molti egregij doni, & di poi lo posono in su una Galea ornatissima, & ringratiandolo della sua eccellentissima opera, & immortal beneficio simulorono di rimandarlo ad casa. Ma in secreto imposono à gouernatori della Galea, che la notte lo gettassino in mare. Tale fu il premio di Xantippo riceuuto da Carthaginesi per gli suoi grandissimi meriti. Feciono poi gli Romani pace con gli Carthaginesi, doppo laquale gli popoli di Lybia insieme con molti altri, che obediuano alli Carthaginesi, & alchuni, che erano stati loro soldati in Sicilia, come furono li Celti, equali condotti alli stipendij de Carthaginesi molto si dole=

uano essere stati male remunerati, tutti presono le arme contro alloro. Ilperche li Carthaginesi chiamorono in aiuto gli Romani come loro confederati, equali mandorono solamente alchuni imbasciadori perche si intromettessino in fare la pace intra loro. Ma trattando gli Imbasciadori lo accordo è Lybici si offersono uolere essere in fauore de Romani contra Carthaginesi, la quale cosa fu accettata da Romani secretamente, & teneuano la pratica della pace in lungo. I Carthaginesi finalmente cognosciuta questa arte, & presi di grandissima indignatione, subitamente preparorno una potente armata, & per obuiare al pericolo, che soprastaua loro, anticipando la guerra assaltorono gli Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Lybia. Ilperche essendo tutte le Città marittime condotte in somma carestia, & bisogno (come interuiene nelle guerre tutta la Lybia fu constretta ritornare in potere delli Carthaginesi, equali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatanti, che capitauano in quelli porti. Et quando hauessino preso alchuno Romano, lo gittauano in mare, & tennono occulta questa crudelta qualche tempo. Ma scoperta nel fine gli Romani per uendicare la ingiuria dimandorono la pena della pace uiolata, per hauere legittima causa di rompere la guerra à Carthaginesi. Della quale cosa accorgendosi loro, ne parendo di douere aspettare la forza, cognoscendosi à quello tempo molto inferiori, concederono à Romani la Sardigna in luogho della pena, & per tale cagione è Romani si abstennono dalle arme. Non molto di poi è Carthaginesi mossono la guerra cõtro à

Saguntini: & cominciando à sottomettersi la Hiberia. Ma Saguntini ricorseno al fauore, et patrocinio de Romani, equali presono gagliardamente la difesa loro. Il perche li Carthaginesi furono constretti uenire al loro accordo: nel quale fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisditione fusse il fiume Hibero. Niente dimancho poi riprese le forze trapassarono il confine, quando feciono caualcare in Hiberia Hannibale loro capitano, elquale, lasciati in detta Isola alchuni soldati, passò in Italia col resto dello exercito. Erano in quello tempo in Hiberia Publio Cornelio, & Gneo Cornelio Scipione suo fratello, equali poi che hebbono monstro nella militia molte egregie, & singular uirtu, & opere, furono morti in battaglia. E soldati, che erano sotto il gouerno loro furono uergognosamente presi, & uēduti. Ma Scipione figliuolo del soprascritto Scipione uendicò la ingiuria paterna, & della patria, Imperoche lui, come diremo nel processo della historia fu mandato ad Carthagine con la armata, acciochè li Carthaginesi fussino necessitati reuocare Hannibale dalla infestatione di Italia. Benche à Scipione fussino aduersarij alchuni de principali che diceuano, non essere necessario, prima che Italia fussi libera dalla oppugnatione di Hannibale, ilquale guastaua ogni cosa, mandare lo exercito in Lybia, ne essere sano consiglio, fare la guerra discosto, innanzi che si fussi spenta la uicina, & propinqua. Alchuni altri affermauano e Carthaginesi non temere alhora alchuno pericolo dapresso, & pero insino che non saranno molestati in casa, terranno del continuo lo exercito in Italia. Finalmente per decreto del

Senato fu ſtatuito che Scipione nauigaſſi in Lybia. Ma non li fu dato molto exercito, per non ſi sfornire de Soldati, mentre che Annibale ſtaua in Italia. Solamente gli dierono e Romani la facultà di poterere condurre tutti quelli ſoldati, che per il camino gli pareſſe di torre al ſuo ſtipendio, & menare ſeco anchora quelli, che reſtauano in Sicilia. Concederonli per uſo della guerra dieci Galee, Ne gli conſegnorono alchune pecunie per ſuſtentare lo exercito, Tanto tepidamente & cō tanta negligentia da principio e Romani poſono lanimo à q̄ſta guerra, laquale poco dipoi doueua eſſere la maggiore et piu glorioſa, che tutte l'altre. Scipione adunque lungo tempo infenſo à Carthagineſi per lo commune intereſſe della patria, & per la ingiuria particulare, con ſomma celerità & extrema diligentia raguno inſieme ſette milia perſone tra pie & à cauallo, & menato ſu l'armata nauigo in Sicilia, Scelſe per guardia della perſona ſua trecento elettiſſimi ſoldati, & eſſendo diſarmati, uſo la infraſcritta aſtutia. Come fu arriuato in Sicilia comando à quelli della Iſola, che diputaſſino intra loro trecento de piu ricchi loro ſoldati, che fuſſino bene armati, & bene à cauallo, & che li mandaſſino à lui, et eſſendo cō parſi al conſpetto ſuo fece chiamare ad ſe quelli trecento ſoldati, che haueua menato ſeco da Roma, & comando à trecento Siciliani che deſſino loro larme, & caualli, & in queſto modo gli fece utiliſſimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli uſo poi con grandiſſima ſua utilità, & fede & uirtu loro. E Carthagineſi hauuta la notitia della uenuta di Scipiōe ſubito mādorono Aſdrubale di Giſgone à cōdurre le eſanti. Miſſeno

à ordine Fanti sei milia tra forestieri, & del paese, otto cẽto huomini darme, & elefanti settecento, & ne feaono Capitano Magone, ĩponendoli che cõ maggior exercito, che lui potessi si opponessi à Sapione per impedirli il transito nella Lybia. Da altra parte Asdrubale teraua con li elefanti, et conduceua seco il numero di fanti sei milia tra Lybia et Carthaginesi et settecẽto huomini darme. Oltre à questo hauea ragunato serui anq; milia per operarli al seruitio della armata, & poi che fu arriuato presso à Carthagine raguno dhuomini darme sino in duo milia tra di Numidi & di forestieri. Con questo exercito Asdrubale si staua discosto dalla Citta stadij dugento. In Lybia erano alchuni Re nel numero de q̃li Siface hauuto in somma ueneratione, Eraui anchora il Re Massinissa della egregia stirpe da Massalij nutrito, & erudito in Carthagine, Alquale, essendo & per bellezza di corpo & per elegantia di costumi molto excellente, fu dato per mogliera per decreto de Carthaginesi Sophonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone nõ inferiore p dignita ad alchũa Carthaginese. Era Sophonisba uergie formosissima la cui bellezza era molto celebre et nominata p tutta la Lybia. Hauea molti, che la amauano, Ma ĩtra li altri il Re Siface la amaua intẽperatamẽte. Essendo adũq; Massinissa diuẽtato genero di Asdrubale fu mandato da Carthaginesi Capitano de llo exercito in Hiberia. Siface inteso questo matrimonio ne prese grandissimo dispiacere & dolore, perche speraua poterla hauere lui per dõna, essendo amico de Carthaginesi. Ilperche mosso da Gelosia si parti dalla amicitia de Carthaginesi, & accostossi à Scipione che andaua

in Hiberia *à cominciare la guerra,* Laquale *cosa intendendo* Carthaginesi, *non parendo loro di poco momento che Sifacæ si fusse unito con li* Romani, *& cognoscēdo che la cagione di questa subita mutatione procedeua per Sophonisba deliberorno torla à Massinissa et darla à Sifacæ senza ricercarne altrimenti el consentimento del padre ò di Massinissa.* Ilperche *mandorono secretamente ad fare intendere à Sifacæ che se uoleua Sophonisba, erano disposte concedergliela.* Sifacæ *molto lietamēte la accepto, & subito la notte sequēte di nascoso si parti del campo di Scipione con li suoi si ritorno ad casa,* Doue *pochi giorni di poi celebrò le desideratissime nozze.* Massinissa *hauuto che hebbe la notitia del tutto, preso da grādissima indignatione subito si parti dallo exercito da* Carthaginesi, *& fece lega con Scipione in* Hiberia. Asdrubale, *benche grauissimamente sopportassi questa ingiuria della figliuola, reputādo la offesa commune al genero,* Nientedimancho *giudico essere conueniēte allo offitio del buono cittadino porre da canto la priuata passione per subuenire al cōmune bisogno della patria,* Et *in primis giudicò necessario spegnere Massinissa, cognoscendo capitalissimo nimico della sua* Republica, Ilperche, *sappiendo che Massinissa si partiua da* Hiberia *per ritornare in* Lybia, *misse in aguato alchuni soldati à uno passo doue Massinissa douea capitare, & comandò che lo assalissino, & amazassino.* Ma *lui ne fu aduisato, & per altra uia se ne ritorno ad casa, & riprese il regno paterno,* Et *con somma celerita ragunò insieme molti soldati di* Numidia *equali faceuano questa opera,* Erano *armati legiermente, & del conti=*

tinuo faceuano scorrerie predando, & saccheggiando tutti li luoghi circunstanti sottoposti a Carthaginesi. Et si ritornauano ad casa cõ la preda, & spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alchuna spetie di cõbattere. Solamente seguitauano scorreuano & fuggiuano. Sono costoro sopra tutti li altri patienti della fame & spesse uolte in luogo di pane si cibano dherbe, ne beono uino. E loro caualli non si pascono dorzo, ma di gramigna, et tollerano assai la fame. Erano circa.xx.m. & predauano, come è detto. E Carthaginesi isieme cõ Siface ueggiẽdo che q̃sta moltitudine era coadunata in loro puitie (imperoche bene conosceuano con quale ingiuria hauessino offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra & potendolo superare, uoltarsi poi contro Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Benche hauessino hauere grandissima difficulta nel cõdursi drieto e carriaggi. Massinissa dallo opposito exercitãdo li suoi con assidua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alchuna spetie di carriaggi, per essere piu expedito & libero. Et pero facilmente scorreua douunq; li pareua, & similmente si ritraheua in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuidea lo exercito, & predando si riduceua poi con pochi, à certi passi doue aspettaua tanto che li altri si ragunassino cõ lui, et in questo modo si affaticaua il di et la notte. Tre giorni stie nascoso in una spelõcha, aspettãdo li inimici p̃ assaltargli a uno certo passo, e quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tale cagione mai una uolta si poterono

suo & de Carthaginesi, insospettito, per dubbio, che hauea di Massinissa, simulò essere constretto da necessita andare nel Regno suo ꝑ prouedere ad alchuni bisogni di quello. Scipione, intesa la inopinata partita di Siface, mandò parte delli suoi ad assaltare Asdrubale, dalquale gia alchune atta uicine si erano ribellate. Massinissa la notte sequente nascosamente penetrò nel campo di Scipione, & abbracciatolo, il persuase, che ponessi in aguato quella notte cinque milia de suoi in uno luogo distante da Utica trenta stadij, doue era una torre, laquale fu edificata da Agatocle tiranno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Asdrubale senza essere scoperto, lo confortò che mandassi Annone Prefetto de Caualieri ad esplorare quello che facessino li inimici, & che li commettessi si accostassi à Utica, acciochè per la propinquita delli inimici, non ui nascessi qualche tumulto promettendo anchora lui andarui, bisognando. Per laqual cosa Asdrubale comandò a Annone che scegliessi mille huomini darme Carthaginesi, con liquali, & con molti di quelli di Lybia prese la uia diuerso Utica, accompagnato da Massinissa, elquale per non mettere altrimente sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquante delle insidie, Massinissa confortò Annone che li assaltassi, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito che fu appiccata la zuffa, si scoperse lo aguato, & cominciossi da ogni parte la battaglia, nellaquale fu preso Annone con circa cento Carthaginesi il resto si misse ī fuga, et parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto che fu lo ingāno si ritornò nel campo di

Scipione, & luno, & laltro scorreua il paese, & truan do alchuno de Romani prigione delli inimici, de quali erano molti condennati alle opere delle possessioni, lo riduceuano alla pristina liberta. In questo medesimo tēpo Scipione pose lo assedio alla gran Citta di Loce. Quelli di drento, uedendo gia poste le scale alle mura, feciono intendere à Scipione per uno trombetto, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamē te uenire in potesta sua. Ilche Scipione promisse loro & uolendo obseruare la fede fece comandamento à tutto lo exercito, che nissuno ardisse entrare dētro senza sua licentia, & gia li cittadini di Loce li haueano aperto le porti per riceuerlo dentro quando li soldati con grandissimo impeto & furore, sprezando il precetto del capitano, entrorono dentro, & qualunche trouarono cosi le donne come li fanciulli equalmēte tagliarono à pezzi, & di poi, uoltandosi alla preda, saccheggiorono tutta la citta, laquale era opulentissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare la ira de suoi, comādo che tutti q̄lli erano restati salui fussino lasciati andare liberi, & li soldati constrinse ad restituire la preda. Dipoi chiamati ad se li authori del male, à tutti fece tagliare la testa, & tre che erano stati li principali fece squartare. Asdrubale che non molto discosto era alloggiato, mando innanzi Magone maestro de caualieri, & lui insieme co suoi lo seguiua apresso, & essendosi posti nel mezo della campagna, li Romani di uisono lo exercito, & compartite le squadre con impeto grādissimo assaltorono li inimici, & ne uccisono cinque milia, o piu, & circa ottocento ne menorono prigioni,

& molti che erano feriti coperſono con li ſaſſi. Scipione doppo queſta uittoria, ſi uolto a Vtica, & dalla parte della marina, & da terra ui poſe lo aſſedio. Poi fece legare inſieme nel porto due galee di cinque ordini di remi luna, ſopra lequali fece porre due torri di legname, donde faceua gettare nella terra dardi impiombati, & ſaſſi di grandiſſimo peſo, & in q̃ſto modo faceua incredibile danno alli edificij & molti di quelli che ſtauano alle difeſe erano mal trattati. Et per fare la obſidiõe piu ſtretta, fece una baſtia, & con certi bellici inſtrumenti, che ſi chiamano arieti comincio a percuotere le mura, in modo che guaſtaua tutti li ripari delli inimici. Ma loro ſi difendeuono con alchuni lacci auncinati in modo di falce, coequali ritardauano li arieti dallo impeto, & forza loro. Vſauano anchora per riparo correnti groſſi con fuoco lauorato, & gli gettauano acceſi nelle artiglia rie & machine de Romani, & abruſciauãne molti. Il perche Scipione cominciaua a diſperarſi della obſidione. In queſto mezo Siface ritorno in campo cõ lo exercito, & accampoſſi non molto lontano da Aſdrubale fingendo eſſere neutrale, & dimoſtrandoſi amico dell'una parte, & dellaltra. Ma con induſtria differiua il combattere, inſino che uedeſſi comparire larmata de Carthagineſi, laquale hauea inteſo che era mãdata in ſubſidio di Vtica, con molti ſoldati de Celti, & de Ligurij. Et ſtando le coſe in queſti termini Siface comincio à trattare la pace tra Romani & Carthagineſi, dicendo non eſſere conueniente coſa che li Romani faceſſino la guerra in Lybia, & li Carthagineſi in Italia, perche in queſto modo luna & laltra potentia ſi ueniua a diminuire,

& li loro Imperij ne riceueuano grandissima iattura, & erano sottoposti à molti pericoli & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che se douessino posare le arme, & che à Romani restasse libera la Sicilia con la Sardigna, & à Carthaginesi la Lybia et che ciaschuno si abstenessi intra li termini suoi. Et lui prometteua essere in fauore di chi obseruassi, contro à chi rompesse la fede. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tẽtaua ridurre Massinissa alla deuotione sua, & gli prometteua confirmarlo nel regno de Massulij, & darli per donna una sorella quella, che piu li piacesse di tre che ne haueua. Et nientedimanco hauea dato quantita doro al mezano, & impostogli che non potendo tirare alla uolunta sua Massinissa, corrõpessi qualchuno de suoi serui che li togliessi la uita o con ueneno, o con ferro. Non succedendo la pratica al mezano, si uolto alla fraude, & si conuenne con uno seruo, elquale riceuuto lo oro. in premio della morte di Massinissa, promisse amazzarlo, & simulando uoler mettere la cosa ad effetto: riuelò el tutto à Massinissa. Siface sentendosi scoperto giudico non essere utile differire piu oltre, & apertamente cominciò à prestare fauore à Carthaginesi. Et in breui giorni prese per trattato una Citta doue erano è paramenti bellici de Romani, & copia assai di frumenti, & fece morire tutti quelli, che erano al presidio della terra. Di poi fece uenire di Numidia maggiore numero di soldati, & di nauilij. Et deliberò affrontarsi cõ li inimici, equali erano posti allo assedio di Vtica. Et Asdrubale dallaltra parte si misse in ordine, per andare à trouare lo exercito di Scipione et fare fatto darme,

& l'uno & l'altro si compose fare lo insulto el giorno sequente. Sperando che li Romani, come inferiori di forze, havessino al tutto à succumbere. Massinissa fu aduisato dello ordine, & subito lo fece noto à Scipione. Lui tenendo che lo exercito suo per essere diuiso non fusse piu debile, chiamo la notte ad se nel padiglione tutti li capi del cãpo à quali parlò ĩ questa sentenza. Al presente bisogna usare laudacia & la celerita uostra amici dilettissimi. Hora è necessaria la confidẽtia, et astutia della guerra. Conuiensi, non uolendo essere superati che noi preueniamo li inimici, et che li andiamo ad ritrouare. Non dubito che la uittoria non sia in nostra mano. Ascoltate con attentione el mio parlare. Nessuna cosa puo dare alli inimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine, che il subito è non aspettato congresso nostro, perche mai penseranno, che da pochi, come siamo noi, debbe essere assaltato si grande numero, con lo exercito diuiso non possiamo essere uittoriosi. Se ci uniremo insieme ogni nostra impresa succederà ad uotum. Nõ giudico però che cõ tutte le genti nostre sia da cõbattere, ma con quelli, eleggierono tra primi Asdrubale & Siface hanno el campo separato in dua parti, con ciaschuno di loro diuisi, quãdo noi siamo congiunti, restiamo del pari. Ma per audacia & uirtu siamo superiori. Se li Dy ci daranno la uittoria col primo exercito de inimici. Delli altri poi faremo pocha stima. Ma quali habbino ad essere li primi à combattere & in che modo, & à che tempo, ce ne dirò il parer mio. Il tempo giudico, che sia migliore & piu accommodato, la notte quando la zuffa e piu tremẽda, & li inimici seranno trouati

improuisti, & nella notte chi è assaltato si difende piu diffialmēte. In questo modo noi prouerremo li consigli de nimici, che hanno deliberato la notte futura uenirci à trouare. Di tre loro exerciti, il primo è lōtano dalle naue dalle quali nō si puo la notte trarre alchuna utilita Asdrubale & Sifacæ hāno li campi propinqui luno à l'altro Asdrubale ha la cura del tutto. Sifacæ è timido, & sara molto piu hauēdo à combattere di notte, come quello che è barbaro è delicato. Et pero tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo addosso ad Asdrubale. E Massinissa dallaltro cāto tenda e lacciuoli à Sifacæ, et con la fanteria si affronti con lui, & cosi ordinati assalteremo inimici in un medesmo tēpo da ogni parte. Et ho certa speranza che usando noi la consueta nostra audacia, & prōtezza, dellaquale al presente habbiamo somma necessita, ne riporteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sententia, comandò à gouernatori del campo che facessino armare lo exercito. Lui fece sacrificio à li Dei della audacia, & del timore. Poi comādo che ciaschuno stesse la notte in uigilia, & preparato, in modo che alla terza uigilia, dato il cenno col suono della trombetta si mouesse. Venuto il tēpo ordinato, & sonata la trombetta, Lui fu il primo à leuarsi, & lo exercito subitamente lo seguito. Et con uno continuo silentio fece porre li huomini darme intorno alli campi delli inimici, & intorno alli fossi distribui la Fantaria. Et di poi ordinate le squadre, et cioche era necessario per fare lo assaltò, cō grandissimo strepito di trombetti, & con spauenteuole tumulto, & romore di diuerse machine, & instrumenti bellici assaltorono li inimici, & nel primo con

presso le guardie abandonorono li fossi. E Romani sa=
liti in su ripari, tutti li disfeciono. Di poi feciono terribi-
le insulto al campo inimico. Alchuni piu audaci corren=
do à padiglioni, ui attacorono il fuoco è Lybici suegliati
dal sonno, et quasi smarriti saltano fuora de padiglioni,
Pigliano l'arme confusamente è con difficulta ritornano
à lordine loro. Era lo strepito, & tumulto si grande,
che li soldati nó poteuano intendere luno laltro. Et era=
no in tanta confusione, che non conosceuano li loro ca=
pitani e Romani con incredibile audacia combattendo
ne amazzauano molti, & molti ne pigliauano, parte di
quelli, che si armauano, et parte di quelli che per timore
si ritirauano indrieto. Et hauédo gia abrusciati molti pa
diglioni, amazzauano tutti quelli, che faceuano alchuna
diffesa. Faceua ogni cosa piu spauentosa & horrenda lo
strido & confusione delli inimici, equali, & per la ob=
scurita della notte, & per la ignorantia del fatto pésaua
no che tutto lo exercito fussi circundato, & oppresso.
Et fuggiendo il fuoco che era gittato à i padiglioni, cor=
reuano ne luoghi piu aperti, & cápestri per assicurarse
dal pericolo. Et questi anchora li Romani posti da ogni
banda assaltando uccideuano Siface in ultimo ueggien=
dosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta con=
fusione & tumulto, si conteneua nel padiglione, che era
bene guardato, & subministraua in aiuto di Asdruba=
le delli suoi soldati. Gia cominciaua apparire il gior=
no quando Siface intese la fuga di Asdrubale, & accor
gendosi che il suo exercito, parte era disfatto, parte dite
nuto da Romani, & parte messo in fuga & che li al=
logiamenti erano perduti, & li carriaggi messi à sacco,

lasciando ogni cosa in abbandono, penetro per fuga ne luoghi della Lybia piu interiori, Stimandosi che Sapio ne tornando dalla perscutione dello exercito di Asdrubale, non uenisse ad affrontare subito lui, Dopo la fuga di Sifuce Massinissa prese & saccheggio il suo padiglione cō tutti li carriaggi. In questo modo li Romani p propria uirtu & audacia in pocho spatio di notte con pocha gente furono uittoriosi di due exerciti molto maggiori de loro. De Romani si dice non ne fu morti oltre à cento. De nimici perirono pocho mancho di. xxx. m. & circa duo milia quattrocento ne furono prigioni. Dopo q̄sta tanto insigne, & gloriosa uictoria. vi. c. huomini darme scampati de nimici da la battaglia si feciono incontro à Scipione, & spontaneamēte se gli offersono, & lui con lieto animo li accetto, Et hauendo preso molte armadure & molto oro & argento delli inimici, & buon numero di fanti con assai caualieri, et fatto per questa unica uittoria splendido. & illustre, dette premio alli soldati suoi, à ciaschuno secondo il merito suo diuidendo intra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu excellente & singulare mando ad Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo exercito diuentasse pigro. faceua exercitare li soldati assiduamente, accioche non stessino in ocio, & maxime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia, & Annone di Liguria. Essendo in tale stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthaginesi usci nascosamente di campo una notte con circa. cccc. caualli, essendo ferito, & se ne ando in Adria, doue troua alchuni delli soldati suoi, et di quelli di Sifuce, equali si erano fuggiti di campo. Et

hauendo notitia come e Carthaginesi lo haueano cõden nato à la morte per hauere mal combattuto, & che ha= ueuano eletto in luogo suo Annone figliuolo di Bomil= chare, cominciò à solleuare tutti li serui in liberta, & in q̃sto modo ragunata insieme grãde moltitudine di Sban diti & scelerati et fornitosi abondantemente di uettoua glia. fece uno exercito di tremilia caualli et di fanti. viij. milia & del continuo gli instruiua alla guerra hauendo collocata ogni sua speranza nel combattere, & nel tenta re la Fortuna, Et stando in questo modo teneua in uno medesimo tempo sospesi li Romani, et li Carthaginesi, pche ciaschuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmẽte uolẽdo proseguire il corso della uittoria deli= berò cõdursi cõ tutto lo exercito, egregiamẽte ordinato, & darme et di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accãpato cominciò à prouocare li inimici alla battaglia con alchune Scaramuccie. Ma nessuno usaua fuora. In questo mezo Amilcare capitano della armata de Carthaginesi ueniua cõ cẽto naui à dirittura à tro= uare larmata di Scipione, per ĩpedirgli il transito uerso Carthagine, stimãdo poterla opprimere pel uiaggio sen za molta difficulta non essendo maxime di piu che di xx. Galee. Scipione hauuta questa notitia, mandò alchu ni de suoi al porto, à quali ordinò che ui mettessino al= chune naui grosse disposte con equale interuallo: acciò che le Galee de gli inimici, uolendo passare, fussino con= strette passare pel mezo delle naui come quasi per una porta Et congiunse dette naui insieme con le antenne in modo che erano à similitudine d'uno muro, et poteuano difendere laltre. Volendo adunque passare quelli, che

erano in su larmata de Carthaginesi, parte dalle naue, adattate nel modo che habbiamo detto, parte da terra & dalle mura erano feriti. Et essendo gia auianata la sera, li Carthaginesi stanchi pel combattere si ritornoro no indrieto con la armata. Le naui de Romani albora raunate insieme perseguitauano gli aduersarij, & se era no sospinte, facilmente si difendeuano: ne prima feciono fine, che preseno una bella naue de Carthaginesi, & la condussono ad Scipione. In questo tempo ciaschuno si ridusse alle stanze, e Romani per la propinquità del mare haueano la uettouaglia in abundantia. Carthagi=ne, et Vtica si ritruouaua i grãdissima fame, et carestia. Et p tale necessita infestauano cõ latrocinio il mare da ogni parte, tãto che à Romani sopraueñono altre naui, con lequali prohibiuono à nimici il potere trascorrere cosi liberamẽte, come prima. Gia la fame era cominciata ad essere intollerabile: quando Massinissa, che era alle stãze presso à Sifuce, chiede à Scipiõe di gratia, che uo glia concederli la terza parte del suo exercito, promettẽ do fare grãdissimo frutto. A Scipione parue di consen=tirlo, et cosi gli mãdo tale exercito sotto Lelio. Cõ que=sto presidio Massinissa messosi i ordine con icredibile ce lerita ando ad trouare Sifuce, che in quel tempo, sendo alle stanze non temeua simile insulto. Ilperche ueggien=dosi lui assalito cosi improuisamente, & cognoscendo nõ potere resistere à tanta forza, subito si misse in fuga. Ma non potendo passare di la dal fiume fu constretto uenire alle mani. Li Numidi, come è loro costume, ristret tisi isieme cõ impeto, et furore grãdissimo corsono ados=so à Romani, equali opponẽdo loro li scudi sostennono la furia,

la furia. Sifacę come hebbe ueduto Massinissa, sospinto da ira & sdegno se gli uoltò adosso, & Massinissa se li fecę inanzi uolentieri, & cosi uénono alle mani, & con equale uirtù & audacia assaltauano luno laltro. Mentre che questi dui Re uirilmente & con animo franicho insieme combatteuono à corpo à corpo. E soldati di Sifacę uoltando le spalle passorno dall'altra ripa del fiume. Vno soldato di Massinissa allhora ferì el cauallo di Sifacę in modo, gli cascò sotto. Per tale isfrtunio Sifacę rimase prigione di Massinissa, & cō lui uno de figliuoli, & luno & l'altro fu presentato al conspetto di Scipione, Perirono in questa battaglia circa.x.milia di quelli di Sifacę. De Romani furono morti solamētę.lxxv. et di Massinissà.ccc. Con Sifacę furono prigioni tre milia che la metà erano Massulij fuggiti da Massinissa Re loro, Equali epso col cōsentimento di Lelio fecę tutti mettere al filo delle spade. Dopo questa uictoria furono lar mi uolte contra Massulij, & contro al paese di Sifacę, si per restituire quello regno a Massinissa. Si per confirmare nella fede quelli popoli, equali stauano dubij & sospesi, & andauano con simulatione temporeggiando. In quello mezo furono mandati ad Massinissa ambasciadori da Cirta citta regia di Sifacę ad offerirgli quello Regno. Furonli anchora mandati alchuni priuatamētę da Sophonisba Regina donna di Sifacę, equali faciono intendere a Massinissa essere necessario che lui prendessi per donna Sophonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamentę. Massinissa lietissimamentę accęptò il partito, essendo lei formosissima, & stata prima sposa allui, come disopra scriuemo. Ilperche tirato da

uno incredibile desiderio che haueua di fruire Sophonisba lasciato indrieto ogni altra cura, si affretto di celebrare seco le noze, laquale cosa fece nella citta di Cirta, Doue dimorato alquanti giorni, & lasciatoui Sophonisba andò ad ritrouare Scipione stando con molta anxieta & dubitando che Scipione non approuasse tale parētado, Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlo con effetto infrascripto. Quale infelicita, ò Sifa ce è stata quella, laquale, essendo tu amico de Romani & hauendo combattuto in Lybia per loro, ti ha fatto si grauemente errare, & non solamente ingannare epsi Romani, ma anchora gli Idij, rompendo il giuramento. Quale insania ti ha condotto, per accostarti à Carthaginesi, lasciare li Romani, equali in tuo fauore presono larme contra detti Carthaginesi, Allequali parole fu risposto da Sifa ce, Sophonisba figliola di Asdrubale ne è stata cagione, laquale lo troppo intemperatamente hò amato & amo lei è tanto bella, & eloquente, che facilmente puo legare ciascheduno & persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, & sforzommi allo amore della patria sua & da si grā de feliciatà mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, inche tu me uedi. Ma conuiensi alla clementia tua, & alla grandezza dello animo dimentichare quello che è stato fatto da me, & da Sophonisba & pigliare il patrocinio nostro, & la difensione, & con la misericordia rimetterne il delitto, & cō la magnanimita restituire nel Regno, & finalmente col beneficio uincere te medesimo, & stabilire noi amici perpetui de Romani. Doppo queste parole essendo stimolato dalla passione di Sopho

nisba, & dubitando che lei non uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione. Non uoglio tacere di ricordarti à buono fine che tu facci guardare Sophonisba, acciochè Massinissa non la constringa ad fare la uoglia sua, amandola sanza modo ò freno. Nè pare conueniente che Massinissa la possegga uolontariamente senza il tuo consenso, acciochè non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci ad disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si alieni corrotto da Sophonisba, dalla uostra deuotione, perche ama si strettamente la patria sua, che ogni cosa farebbe per aiutare quella. Questo parlare di Sifacé fu cagione di priuare Massinissa della conceputa speranza di goderси piu oltre la bella Sophonisba, come gia haueua cominciato. Scipione cognosciuto la prudentia di Sifacé, & examinato che lui haueua grandissima notitia di tutti è luoghi di quella regione, lo riceue in ultimo benignamente intra li suoi domestici & famigliari in quello modo, che fece Cyro Re delli Persi inuerso Creso Re de Lybia suo prigione. Et uoleua che Sifacé fusse partecipe d'ogni suo secreto & consiglio. In questo tempo tornò Lelio, dalquale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sophonisba li comandò subito che la douessi lasciare, Monstrandone Massinissa qualche alteratione & faccendone qualche renitentia, con iustificarsi & con allegare lo sponsalitio, che era prima interuenuto intra se & lei, fu da Scipione risposto con ira che Sophonisba era una uolta fatta spoglio de Romani, & che non era lecito che altri la tenessi

contro al decreto del Senato. Massinissa ocultando la intemperãtia dello amore, & da altra parte mosso da sdegno simulo restare patiente precepto di Scipione, & partendosi da lui ne mèno seco alchuni Romani con demonstratione di volere dare in potere loro Sophonisba. Et niente dimancho le scripse nascosamente come era necessario che lei uenisse nelle mani de Romani, & che se non uoleua essere condotta ad Roma drieto al tromphe come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, ilquale gli mandò insieme col messo della lettera in uno uasetto doro. Sophonisba, intesa la nouella, & deliberando piu presto morire uirilmente che andare in seruitù, monstrò alla nutrice il ueneno, & confessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alchune imprecationi & sacrificij secondo il rito della patria con animo inuictissimo prese il ueneno, elquale, essendo potentissimo subito spense tanta bellezza. Arriuando à Cirta quelli che andauono per menarla, trouorono che gia era morta. Massinissa hauuto notitia del caso comandò che il corpo suo fusse monstro à Romani, & fattole fare le debite exequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò ad Scipione, ilquale comendata la uirtù & fortezza dello animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni excellentissimi. Siface non molto di poi per comandamento del Senato, fu mandato ad Roma, & trouando nelli animi de Senatori diuerse opinioni di se. Perche alchuni lo uoleuano saluare, commemorando li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contro

à Carthagineſi, Alchuni altri lo iudicauano degno di ſupplicio per hauere facto guerra alli amici & confede rati. In queſte uociferationi Siface uincto da grãdiſſimo dolore & deſperatione finì il corſo della uita. Aſdru= bale poi che hebbe facto lo exercito ſuo experto & pa= tiente nelle arme mandò ad Annone alchuni de ſuoi per farſelo compagno & partecipe della guerra, faccendo/ li intendere eſſere nel campo di Scipione molti di Hibe ria, equali facilmente ſi inducerebbono ad mettere fuo= co nelli ſuoi alloggiamenti. Annone gouernandoſi con Aſdrubale aſtutamente, demonſtrò hauere ſperanza che la coſa poſſa ſortire effetto. Et ricordò che fuſſi bene mandare qualchuno con danari nel campo de nimici elquale fuſſi di fede probata & intera, & come fuggi= tiuo, acciochè facilmente poteſſi andare per gli alloggia menti, & corrompere con danari piu che lui poteſſi, per tirargli nella uolõtà ſua, & poi che fuſſe reſtato daccor do con loro ſi ritornaſſi col termine aſſegnato. Eſſen= do adunq; ſtabilita la coſa, & dato lordine di abbru= ſciare detti padiglioni, ſi dimonſtrò à Scipione nel ſa= crificio pericolo dincendio. El perche fece con una ex= trema diligentia inueſtigare lo exercito tutto, & coman dò che ſe in alchũo luogho ſi trouaſſe troppo fuoco fuſſe ſpento. Sacrificando di poi piu uolte li apparuono e me deſimi ſegni. Onde incominciò à dubitare aſſai, & de= liberò mutare alloggiamento. In queſto mezo uno ſer= uo dun caualier Romano conſapeuole del fatto reue= lò tutto lordine ſopraſcritto al ſuo padrone, elquale mandò il ſeruo ad Scipione, & dallui hauendo noti= tia di tutti quelli che erano nella congiura gli fe morire,

& gettare è corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo exercito, & però si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non hauea questa notitia uenne con li suoi soldati al tempo, & luogo ordinato. Et non dimanco scontrandosi nelli corpi morti et imaginato quello che ne potessi essere cagione si ritornò à drieto. Annone, elquale aspettaua con summo desiderio in che modo potesse calumniare Asdrubale per uno occulto odio che li portaua, parendoli hauere buona occasione da q̃sta sua mossa & ritorno, sparse nel cãpo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi cõ Scipione, & che Scipione non lo hauea accettato. Laqual cosa intendẽdo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tempo Amilchare assaltò larmata de Romani fuora dogni loro opinione, & prese una galea et sei naui grosse. Annone da altra parte, fatto uno subito impeto cõtrò à q̃lli, che erano acampo à Vtica, fu ributtato da loro con uergogna & dãno Scipione ueggendosi perdere il tempo à Vtica, si leuò dallo assedio, & tutte lartiglierie fece condurre ad Ippona, doue le fece parte disfare, seruando la materia, parte à brusciare, non li parendo hauere bisogno di tante. Di poi si uoltò ad predare & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse ad la deuotione & amicitia de Romani alchuni popoli & città subdite à Carthaginesi. Stando la cosa in questi termini. è Carthaginesi ueggendosi posti in extremo pericolo, et in una somma desperatione, deliberorono richiamare Annibale di Italia & lo elessono per loro capitano, & mandorongli incontro il capitano della armata, accio=

che lo conducessino in Lybia. Et fatta questa prouisione mandorno imbasciadori ad Scipione ad chiedere la pace. Sperando potere impetrare una delle dua cose. O hauere la pace, o nel praticarla, acquistare tanto tempo che Annibale fusse uenuto in Lybia. Scipione consentì solamente la tregua, tanto che hauessi spatio à riordinare lo exercito, & li ambasciadori che erano uenuti à chiederli la pace, mandò al Senato. Nel principio dello arriuare de detti Ambasciadori ad Roma, non furono riceuuti drento, ma furono alloggiati fuora delle mura, come era cōsueto farsi alli oratori delli inimici. Dipoi essendo chiamati drento dal Senato, expongono la imbasciata dimandando uenia supplicheuolmente. Alchuni de Senatori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Carthaginesi, e quali tante uolte gia hauessino uiolata la Lege, repetendo quante stragie Annibale hauea dato al Popolo Romano & alli suoi confederati, maxime in Hiberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene ponderare li commodi della pace. La utilità dellaquale non era manco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, & che per la guerra Italia era suta guasta, & debilita molto. Poneuano dinanzi à gliocchi è futuri danni, maxime perche Annibale con grandissimo & potentissimo exercito si partiua di Italia per opporsi à Scipione, in Lybia Maghone faceua il medesimo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adūque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberono di rimandare in Africa detti Ambasciadori ad Scipione, giudicādo che lui piu maturamente poteua et cōsultare, et deliberare, ritro

uandosi in sul fatto, quello che paresse meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la conclusione & exclusióe della pace. Scipione trattata la cosa con loro maturamẽte, finalmente si dispose alla pace, & la concluse con le conditioni maxime infrascritte. Che per lo aduenire e Carthaginesi nõ potessino piu condurre ad stipẽdio gẽte externa, ne tenere piu di xxx. naui lunghe. Che non tentassino di occupare piu oltre di quello possedeuano dentro dalla fossa de Phenia. Che restituissino à Romani tutti li prigioni insieme co fugitiui. Che fussino obligati dare a Romani mille settecento talenti dargento. Et che Massinissa possedessi il Regno de Massulij, & tutto quello hauessi acquistato del reame di Sifuce. Furono di poi mandati imbasciadori ad Roma da Carthaginesi & da Romani ad Carthagine per ratificare hinc inde la pace. Volendo oltra questo li Romani dimonstrarsi grati à Massinissa li donorono le infrascritte cose. Vna corona doro. Vna bellissima spada con fornimenti tutti doro. Vno carro dauorio, la porpora et stola Romana. Vno cauallo co fornimẽti doro, & le arme dure p la persona sua ricchissime. Annibale elquale gia era mosso intesa la cõclusióe della pace, mal cõtẽto si cõdusse à Carthagine. Et non prima arriuato, incomincio adestare la pfidia et infedelità del popolo inuerso è gouernatori della Repu. biasimãdo la troppa celerità usata nel concludere la pace. Et nõ restando patiente senandò ad Drumeto citta di Lybia doue ragunò grandissima copia di frumento, & mãdò molti de suoi in diuersi luoghi ad cõperare caualli. Fecesi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolendo purgare il campo

da ogni pericolo & sospetto fe morire circa.iiij.milia ca ualieri equali militorono prima sotto Siface, et poi si era no accostati à Massinissa, & ultimamente fuggitisi da Massinissa uenuti nello exercito di Annibale e caualli loro distribui a glialtri soldati. Vēne āchora ad lui Mesopylo accompagnato da mille caualieri eletti, & Verna ce uno de figliuoli di Siface, elquale possedeua anchora buona parte del Regno paterno. Commosse anchora ad rebellione alchune citta di Massinissa parte con persuasione & promessa, parte con la forza. Et ordinate tutte queste cose, si puose a campo presso à Narce confederata atta & amica de Romani, dallaquale benche hauesse il bisogno delle uettouaglie, Niētedimanco deliberò insignorirsene, & però ui mandò alchuni de suoi con le arme ascose sotto li uestimenti, con ordine che al cenno della trombetta assalissino le guardie, che stauano alle mura, & si sforzassino pigliare le porte. Ilquale ordine fu exeguito à punto, & hauendo preso le porte Annibale ui mando una parte delli suoi soldati, equali entrati nella citta, la presono. Per questa uia, adunque Narce fu presa da Annibale. Nelquale tempo anchora la plebe di Carthagine saccheggio tutta la uettuaglia che ueniua ad Scipione in su larmata, che per fortuna era stata spinta in porto Carthaginese, & presono quelli che la cōduceuano, benche il Senato riprendessi la Plebe, dolendosi che hauea fatto iniquissimemēte et cōmesso grande errore, perche in quello modo la pace ueniua ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicando cosa indegna della humana grauità rompere la guerra cosi ex arrutto, chiese à Carthaginesi che douessino punire qlli che ha-

ueano contrafatto alla pace. E Plebei nó faccendo alchu na stima de Senatori, aggiugnendo nuoua ingiuria alla superiore, sostennono gli imbasciadori, equali Scipione hauea mandati ad Carthaginesi per la cagione soprascritta dicendo che non gli lascierebbono mai se prima è loro non ritornassino da Roma. Nientedimanco Annone Magno & Asdrubale Eriso due de primi della città non restorono mai insino che detti imbasciadori furono liberi, & rimandati ad Scipione in su due galee sottile. Ma continoando il popolo nella sua perfidia, confortorono Asdrubale Capitano della armata, che mettessi lo aguato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di Apollo & assaltassi le due galee, che li portauano, & mettessi loro le mani adosso & cosi fu da Asdrubale mandato ad affetto, & nello assalto furono morti dui delli imbasciadori, laltro con alchuni della compagnia có difficultà scampato si condusse ad Scipione. Venuta ad Roma la notitia di questa iniuria, il Senato comandò à gli imbasciadori Carthaginesi, equali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si partissino come inimici. Costoro nel camino per aduersa tempesta furo spinti doue erano le naui di Scipione, & furono presi, & come prigioni condotti ad Scipione, elquale fu dimandato da chi gli menaua quello che se ne douessi fare. Rispose non quello che li Carthaginesi hanno fatto de nostri, ma uoglio che siano accompagnati & lasciati andare liberi & sicuri. Intendendo il Senato de Carthaginesi questa magnanimità cominciò piu aspramente ò riprendere plebei, & congregato il consiglio, deliberorono mádare ad Scipione per placarlo, & offerirli che erano có

tenti che lui punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponēdosi al Senato irritati da alchuni seditiosi minacciauano, & sollevati da una speranza diceuano che chiamerebbono drento Annibale con tutto lo exercito. Il Senato adunque veggiendosi apparecchiare per forza nuoua & pericolosa guerra, deliberò riuocare Asdrubale dallo exilio con tutto lo exercito che hauea seco. Elquale liberato in questo modo, consentì facilmēte esse re sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimanco nō sopportando che il popolo palesemente lo uedessi, staua quasi nascoso. Scipiōe accorgēdosi di questi modi condusse larmata à Carthagine, et cominciò à impedire à Carthaginesi il cōmertio del mare, equali non haueano molti uali exerciti, & il paese loro ꝑ la lunga guerra era quasi inculto & destituto. In q̄sti giorni quasi è soldati à cauallo di Scipione, et quelli di Annibale sappiccorono īsieme, et feciono fatto darme, nelquale è Romani furono molto supiori. Cosi dopo alquāti giorni furono fatte alchune scaramucie intra luna & laltra parte. In ultimo hauēdo notitia Scipione che Annibale era in grādissima penuria di uettouaglia, & che ne aspettaua ꝑ la uia di mare, mādò la notte Termo suo tribuno ꝑ īpedire il trāsito alle uettouaglie. Termo prese una pte dello exercito, colq̄le si cōdusse a un passo stretto oue bisognaua che la uettouaglia arriuassi. Et postosi i aguato uēne alle māi cō la scorta, presi et morti circa iij.m. Lybici, tolse loro la uettouaglia, et cōdussela salua à Scipiōe. Annibale uedēdosi ridotto ad una extrēa iopia, et examinato ī che modo potesse uīcer tāta difficulta, d̄liberò finalmēte mādare ībasciadori ad Massinissa, e q̄li ricordādoli la

antiqua amicitia con Carthaginesi, & come era stato nutrito & ammaestrato con loro lo pregassi che si uolassi disporre à itromettersi cō Scipione ad fare nuoua pace & lega intra Romani & Carthaginesi cō farli intendere che tutto quello era stato fatto à Scipione era pro ceduto dalla plebe, & dal Senato. Massinissa adunque, intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fusse da tenere poco conto della dignita di quella città, hauē doui maxime molti amici fece tanto che indusse Scipiōe ad lo accordo con le infrascritte conditioni, che li Carthaginesi restituissino tutte le naui & prigioni che hauessino de Romani & rifacessino tutti è danni fatti del la uettouaglia predata dalla plebe, per quella ualuta & prezo che fusse declarato da Scipione. Che paghino anchora mille talenti in luogo di pena per la obseruā tia della pace. Et che infino à tanto che questo accordo nō fussi significato a Carthaginesi, si sospēdessino larme. Il Senato accettò la pace cō lietissimo aīo, & cōforto la plebe che la uolessi obseruare, ricordando la difficulta & malignita de tempi, in che si ritrouauano, la paucita dello exercito, la carestia delle uettouaglie, & la inopia della pecunia. E Plebei come è la consuetudine de popoli uenuti in sospitione con è primi della citta opponeano loro che haueano fatta la pace per loro priuata & propria utilita & per tenere il popolo a freno & sotto lmperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco inanzi, el quale accusauano che di notte hauea uoluto o uero tentato unirsi con Scipione contro la patria, & che per tale uergogna staua nascoso. In su questa contentione fu si

grande il furore che si accese nelli animi de populari, che molti di loro uscirono del consiglio & leuato il romore cercauano Asdrubale, elquale accorgendosi de pericolo ineuitabile, anticipò la morte, imperoche rifuggendo ad la sepultura del padre prese il ueneno, & in questo modo finì miseramente la uita. Et benche li suoi inimici lo trouassino di gia morto, nientedimanco gli tagliorono la testa & confictala in su la punta d'una lancia, la portorono per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato prima iniustamente, poi contra la uerità accusato da Annone hebbe uno tale premio della sua intera fede, & fatiche grãdissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmẽte pseguitato, & lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del popolo, che il Senato, et li primi della città furono cõstretti disdire la triegua Scipione. Et comandorono ad Annibale che con ogni celerità possibile rompessi la guerra, non obstante che la fame ogni di piu cresceßi. Hauendo Annibale exeguito il comandamento Scipione condusse lo exercito ad Partha nobile città, & in breue la prese, & di poi si accampò non molto lõtano da Annibale, elquale usato accampo con lo exercito, mandò tre de suoi ad explorare el campo de nimici. Le spie furono prese & menate ad Scipione, ilquale comãdo che nõ fusse loro fatto alchuna uiolentia, ma li fece menare per tutto lo exercito, acciochè uedessino tutto lordine & apparato delle gente darme da pie & da cauallo, & lartiglierie, & fece ordinare le squadre & affrontarle insieme à modo di combattenti. Dipoi gli rimandò liberi ad Annibale, perche referissi quãto haueano uisto. Annibale commosso in uno

medesimo tempo, & dalla relatione de le forze de nimici & dalla fama della clementia di Scipione deliberò parlare con lui & acconzati che si furono insieme. Annibale disse è Carthaginesi hauere recusato laccordo solamente per rispetto de .M. talenti, che li Romani haueuano imposto loro, ma che uolendo torre uia questa conditione, & consentire li Carthaginesi possegghino la Sicilia & Hiberia, la pace sarebbe perpetua Scipione rispose, non piccola utilità certamente Annibale hauresti consequita della fuga tua de Italia, se tu impetrassi da Scipiõe queste cose, & cosi detto subito si partì da lui, facendoli intendere che non cercassi più di parlare seco, pche nõ lo ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciarono acerbamente luno laltro, & ritornoronsi ciaschuno al suo alloggiamento. Era nõ molto discosto da loro la città di Cillà allaquale era uicino uno colletto molto opportuno allo accaparsi con auãtaggio. Volẽdolo adũq; Annibale occupare, mandò alchuni inãzi ad speculare detto colle. Lui cõ lo exercito segi iua appresso. Ma Scipione cõ la sua cõsueta celerità et solertia preuẽne il disegno di Annibale. Onde bisognò che lui restasse i mezo della pianura doue senza potere abbeuerare cõsumò tutta la notte in fare cauare pozi. Scipione hauutone notitia, mosse in sul fare del giorno cõtro à nimici stanchi p la uigilia della notte et p la sete. Dicesi che i q̃sto luogho Annibale si cõtristò assai, et cercò di schifare il cõbattere, et stiè sospeso p buono spatio examinãdo q̃llo che fussi il meglio. Vedeua che soprastãdo in q̃llo luogho lo exercito periua di sete, fuggiẽdo si metteua i periculo, et daua reputatione et animo alli aduersarij, togliẽdolo ad

se. Finalmente dopo molti disegni deliberò tentare la fortuna, et subito si fece incôtro à Scipione hauendo circa cinquanta milia soldati, & ottanta Elefanti, & ordinò lo exercito in q̄sto modo, Misse gli Elefanti nella prima fronte, poi fece una schiera della terza parte dello exercito, che erano Celti & Ligurij, co quali mescolò è balestrieri. Nel secondo luogho pose Gimasii, & Marusij cô le frôbole. Dopo questa era uno squadrone di Lybici & di Carthaginesi Li ultimi furono tutti q̄lli, che erano uenuti con lui di Italia, ne quali haueua tutta la sua speranza. Nel campo di Scipione erano circa uentitre milia di soldati con mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto suo Massinissa accompagnato da molti de suoi soldati di Numidia Fuui anchora Decima signore in quelle parti con.vi.c.caualli. Scipione adûq; diuise prima la fanteria î tre parte. Tutte le squadre comâdò che stessino alla fila, & a dirittura, acaoche piu expeditamente potessino andare discorrêdo pel campo, & à ciascuna puose il presidio de fanti con dardi & saete in mano. p offendere gli elefanti, & è caualli di Massinissa uolle che stessino dinanzi pche erano côsueti allo aspetto & impeto de gli elefanti. Gli Italiani puose allo opposito ne la ultima parte della schiera come assuefatti meno à uedere simile bestie acciochè superando è primi la forza de gli Elefanti, loro finalmente potessino passare tra squadra, et squadra A tutti gli huomini darme era dato uno ministro che hauessi cura del fare portare le lâcie, & bisognâdo ritenessino gli elefanti dal correre. dal corno d̄xtro era proposto Scipiôe al sinistro Octauio Scipione si puose nel mezo el simile haueua fatto An=

nibale.luno & laltro per la loro reputatione & gloria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potessino essere aiutati in uno extremo bisogno. Di questa sorte hauea Annibale quattro milia, Scipione.ij.milia. Solamente con li trecento italiani, che hauea armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, è Capitani cominciorono discorrere pel campo ciaschuno confortando & animando li suoi alla battaglia. Scipione inuocando gli dei al conspetto de soldati in testimonio della perfidia de Carthaginesi, che tante uolte gia haueuano rotto la pace, diceua che non era da fare stima del numero, & moltitudine de nimici, ma si conueniua misurare la uirtù & fortezza de soldati, con laquale spesse uolte li pochi uinceuano molti, come haueuano dimonstro è Romani in quella prouincia. Et se lo euento della guerra daua qualche timore à chi era uictorioso, quanto maggiore douea essere la paura di chi era uinto & constretto combattere per necessità? In questo modo parlando à suoi Scipione, gli infiammaua alla guerra. Annibale da laltra parte commemoraua le cose fatte da lui in Italia, quanto erano state preclari & excellenti, & tanto piu excelse quanto non erano state con timidi in Numidia, ma con li Italici tutti, & con la Italia. Monstraua oltra à questo la paucita de nimici, & confortaua, che non uolessino essere peggiori, essendo molto piu numero, & in casa loro. Ambedoi li Capitani li sforzauano porre innanzi alli occhi à suoi soldati la importantia di questa battaglia nella quale consisteua la gloria, & prorogatione dello imperio di chi uinceua, & la ruina & seruitù di chi era uinto. Imperoche Annibale affermaua da

questa

questa sopraslante guerra dependere nō solamente Carthagine, ma tutta la Lybia, & douere e Carthaginesi ò essere serui de Romani ò ritenere limperio delle cose acquistate. Sapione anchora diceua che a chi era uinto, nō che altro, non era concessa la fuga secura, à uincitori era apparecchiato sommo gloria, sommo imperio, & riposo delle presenti fatiche, & finalmente la ritornata à suoi. In questa forma confortando ciascheuno li suoi, uanno al la battaglia. Annibale fa dare il primo nella trombetta, ad che parimente fu risposto da Sapione Vengono alle mani. Gli elefanti sono e primi, equali stimulati da sessori loro cominciano la pugna con terribile apparato. Contro à quali si fanno auanti li Numidi, feriscon li atorme, & fannogli refuggire, & nocendo à chi gli guida, escono della Zuffa, e fanti che erano nel mezo della folta schiera de Romani uergognosemente sono superati, perche non erano molto experti nel combattere. Ma timidi & aggrauati dalle armadure, non poteuano fuggire, ne finalmente resistere allo impeto de nimici. Ilperche Sapione manda in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati. Et fa smontare tutti quelli che haueuano li caualli spauentati dallo aspetto degli elefanti, & comanda che con le lancie uadino perseguitando gli elefanti, equali discorreuano da ogni banda. Et lui fu il primo à scaualcare, & con la lancia percuote uno de gli elefanti che gli ueniua incontro. Da questo exēplo animati et excitati glialtri, subito corrono adosso a gli elefanti, & percotendone molti, li fanno riuoltare ī fuga. Euacuata adūque la schiera dalli Elefanti si comincio la battaglia degli huomini à cauallo. El corno dex-

tro doue era Lelio comincio à spignere inanzi è Numidi. Massinissa nel primo assalto mandò per terra Massate uno de Signori che erano con li inimici Soccorrendolo Annibale, la pugna si rinfrescò. El corno sinistro di Octauio era molto stretto da Celti et da Liguri. Doue Scipione mandò subito Termo Tribuno cō lo squadrone suo. Annibale comanda che dalla sinistra parte caualchino è Liguri è Celti, & contra Romani manda la seconda schiera de Lybici & de Carthaginesi. Laqual cosa uedendo Scipione, si fa inanzi col resto dello exercito. Entrati adunque nella battaglia duoi tanti excellenti & gloriosi Capitani si uedea i ciascuno una ferocissima contentione con equale timore. Da nissuno fu lasciato indrieto alchuna parte di prontezza, di uirtù ò di peritia militare. Ogni cosa era piena di zuffa, di sudore, di uociferationi & tumulto. Essendo la battaglia lunga & incerta, Li soldati hauēdo cōpassione à la sorte de loro Imperadori, da ogni parte corrono armati ciascuno per aiutare il suo, sperando che à questo modo la battaglia finisse piu presto. Era si terribile la zuffa che i sino a Scipione & Annibale si affrōtorono cō le lancie al petto. Massinissa, & i Romani accortisi che il Capo loro combatteua à uso di soldato, con maggiore ferocità si missono nella pugna, & con tanto furore premeuono li inimici che cominciorono à ributtargli indrieto in modo che benche Annibale corresse ad loro confortandoli à fermarsi & ad ritornare al combattere, nō uolseno obedire, Lasciandoli adūq; cominciò ad excitare li suoi Italiani, equali haueuano anchora le loro squadre intere, & ferme pensandosi che i Romani, come sparti & sen=

za ordine facilmente potessino essere ributtati & rotti. Ma loro accorgendosi della sua astutia, dato il segno subito si ritrassono dal seguitare e nimici, & di nuouo af frontatisi con loro ripresono la battaglia con tanto fero cita danimo che si cominciò ad fare grãdissima ocasiõe. Vedeuansi innumerabili feriti. Sentiuansi miseri lamenti di chi moriuano, tanto che quelli di Annibale di nuouo si metteno in fuga. Annibale benche la maggiore parte de suoi fuggisseno, nȭ pero dimanco ueggiendosi che ancho ra molti de caualieri di Numidia reggeuano la zuffa, non li parendo conueniente abbandonargli, uoltò il ca uallo inuerso loro & unitosi con essi di nuouo gli cõfor tò à durare, sperando potere essere anchora superiore. Ilperche fu il primo che andò à ferire Massinissa & è Massuli, contra liquali rinouò la battaglia. Fu questa la pria et ultima zuffa intra Annibale et Massinissa equa li cõ li animi prõti et audaci assaltorono lun'laltro. Mas sinissa cadde da cauallo et combattẽdo à pie amazo uno huomo darme, che lo ueniua à ferire. Dipoi ricogliendo e dardi, che erano stati lãciati cõtro li elefanti, et sueglie do di quelli che erano fitti ĩ terra, gli lãcia cõtro e nimici et amaza unaltro huomo darme, Et ĩ ultimo fu ferito nel braccio, & però fu cõstretto usarsi di cãpo, Scipiõe isteso il picolo, nelquale Massinissa si ritrouaua, corse subito à soccorrerlo: in q̃llo mezo Massinissa era rimõtato à caual lo, et senza curare la ferita ritornò ad cõbattere. La bat taglia si rinuoua piu aspra che mai, et il fine si dimõstra piu dubbio, quãdo Annibale fa chiamare a se è Celti & gli Hiberi p fare con loro lultima pruoua della guerra et p accelerare piu la cosa, si misse a correre iuerso loro.

Gli altri soldati alhora, equali cõbatteuono gagliarda-
mente, marauigliãdosi del corso di Annibale, stimando
che lui si fuggisse, essono di capo, & senza ordine si uan
no spargẽdo in diuersi luoghi, & nõ sappiẽdo in qual
parte Annibale si fosse ridotto, discorrẽdo à caso, final-
mẽte si uoltorono ĩ fuga. Et in questo modo lo exercito
di Annibale si uẽne cõ infortunio grãdissimo a dissolue
re. Hauẽdo Scipione fugato li inimici & rottoli, comin-
ciorono li suoi soldati a usare la uictoria cõ molta temeri
tà, non hauendo bene cognosciuto quello che da Anniba
le era stato fatto, elquale accompagnato da Celti et Hi
beri di nuouo si presenta alla battaglia. Per laqual cosa
Scipione comandò a suoi una altra uolta che si ritraghi-
no, & fatto una squadra di molti piu, che non haueua
seco Annibale, gli ordinò, in modo, che facilmente pote-
ua resistere allo impeto del nimico. Annibale perduta
anchora questa ultima sperãza, dapoi che uede ogni sua
industria forza & diligentia essere indarno, disperatosi
al tutto, non di nascoso, ma palesemente si misse in fuga,
seguitato da molti de soldati Romani, & da Massinissa
inanzi a glialtri, benche fussi molestato dal dolore del-
la ferita, Sperando potere menare Annibale prigione
ad Scipione. Ma lui saluatosi per beneficio della notte,
con .xx. huomini darme solamente, equali a pena haue-
uano potuto seguire il correre suo, si ridusse a una citta
chiamata Tune, doue ritrouò molti de suoi soldati, equa
li serano fuggiti dalla battaglia, et pche la maggiore par
te erano Hiberi & Bretij cognoscendoli di natura et co
stumi barbari prese di loro nõ piccola suspitione, ne mã
cho temeua dalchuni Italiani, che erano cõ lui per esse-

tre gente amica de Romani, onde temeua che non li fussino mancamento per gratificare à Scipione, & per impetrare uenia. Ilperche accópagnato da uno solo huomo darme, delquale si fidaua grãdemente, sene andò à Drumeto citta marittima, caminãdo in due di & in due notti senza posarsi mai stadij tre milia, in questo luogo trouò anchora una parte del suo exercito laquale inanze che fussi rotto haueua mandata perche facessi scorta alla uettouaglia. Condotto che fu Annibale ad Drumeto, mandò à luoghi finittimi à richiamare ad se tutti quelli che erano fuggiti di cãpo, & prouidensi darme & di caualli & di molti bellici instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto di reputatione per cosi fatta uittoria, fece ardere la preda inutile, laltre cose comandò che fussino conseruate, dellequali mandò ad Roma dieci talenti doro, ducento cinquanta dargento, uno elefante ornato egregiamente, et tutti li prigioni di conditione, & uolle che Lelio fosse quello, ilquale portassi la nouella di questa uittoria al Senato: Laltre cose tutte distribuì à soldati, secõdo li parue meritassi la uirtù di ciascuno. A Massinissa donò una corona doro, et caualcãdo poi p tutta la regione, riceue in potere suo tutte le città uicine, lequali uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guerra di Lybia intra Scipione, & Annibale, Et fu la prima uolta che Romani et i Carthaginesi combatterono cõ equale sforzo. In qlla battaglia furno morti de Romani duamilia.cccc. De soldati di Massinissa molto piu numero. Delli inimici perirono.xxv.mil. E prigioni furono otto milia cinquecẽto. Non essendo anchora noto à Romani, ò à Carthaginesi lo euento della guerra,

i Carthaginesi comãdorono à Magone che con lo exer
cito quale hauea della natione de Celti, andassi in Ita-
lia, & non potendo hauere il transito, caualcassi in Ly-
bia le lettere scritte da Carthaginesi ad Magone furono
intercette & mandate ad Roma. Il perche i Romani de
liberorono mandare ad Scipione, in supplimento dello
exercito piu numero di galee, & buona somma di dana-
ri. Lui deliberando proseguire la uittoria, mando uerso
Carthagine Ottauio per terra et lui con la armata pre
se la uia del porto per assediare Carthagine da ogni bã
da. Ma i Carthaginesi intẽdẽdo la rotta di Annibale
mandorono Imbasciadori ad Scipione equali furono An
none Magno & Asdrubale Erifo. Costoro essendo gia
uicini à Scipione, posono in su la prua della naue lo-
ro il trombetto, & fatto fare il cenno col suono della
tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come
sogliono fare quegli che priegono supplicheuolmente. Il
pche Scipione fu contento che uenissino al cõspetto suo,
et postosi à sedere in una sede regale, gli admisse alla au
dẽtia. Gli Imbasciadori con molte lachrime si prostesono
in terra. Scipione comãdò che stessino in piè, & expo-
nessino la cõmissione loro. Asdrubale adũq; Erifo par-
lò in questo modo. Siano mandati ò Romani da Cartha-
ginesi ad suplicare che sia lecito purgare è peccati, e qua
li ci sono opposti. Li oratori nostri contro à quali la ple-
be nostra cacciata dalla fame ha commesso lo errore,
furono difesi da noi nobili & rimandati salui ad casa.
Non è conueniente ò iusto, per alchuni che sono in colpa
perseguitare tutti li Carthaginesi, equali spõtanea mẽte
domandorno la pace, & cõ desiderio la accettorno, &

approuorno con iuramento. Sono è popoli naturalmente inclinati al peggio, & quello che è piu grato alla moltitudine, ha luogo piu presto. Laqual cosa à noi è anchora interuenuta, perche essendo la plebe piu potente di noi, non potemo ritenerla à freno, o reprimere la sua audacia. Il perche non uogliate giudicare o Romani che quel lo che è suto fatto contra la pace, sia stato per conforto è consiglio nostro. Ma se uoi extimate peccato non fare resistentia à quelli, à quali non si puo resistere, examinate almanco la fame & necessita di quelli, che sono stati causa del male, & che in noi non è stata alchuna opera uolontaria, equali mandamo ad chiederui la pace, consentimo per hauerla pagarui si gran somma di pecunia, lasciarui tutte le nostre naui da poche in fuora, lasciarui molta parte del nostro Imperio, et tutte queste cōditione accettamo col iuramento, & mandamoui la ratificatione per li imbasciadori nostri. Douete piu presto pēsare che qualchuno de gli dei ui sia suto inimico, che fece che la fortuna del mare spinse la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine per subuenire al nostro popolo. Nō si debba aspettare alchuna opera secondo la ragione della infelice & incomposta moltitudine, laquale non ha rispetto alchuno quando è affamata. Se pure giudicate che in questo modo habbiamo errato, anchora noi principali siamo contenti confessarlo, & chiederne perdono. La iustificatione è propria delli innocenti a delinquenti sappartiene il chiedere uenia, nella quale la misericordia di quegli, che sono in somma felicita, debbe essere tanto piu pronta & facile, quanto che chi contempla le cose humani per li subiti casi, uede che noi, liquali al pre-

sente chiediamo perdono supplicheuolmente, fumo gia potentissimi, & felicissimi, & hora siamo posti in grandissima calamità & inopia. Nó *possiamo contenere, le lachrime, quando ci uiene alla memoria quale fusse gia la città nostra, laquale per potentia fu gia superiore à tutte laltre città di Lybia.* Hebbe copia grande di naue *di pecunia & di elefanti.* Hebbe florentissimo exercito à *pie & à cauallo.* Il *numero delle naue erano piu di sette cento.* Signoreggiaua diuerse nationi. Et *finalmente fatta poi dominatrice di tutta la* Lybia, *di molte gente & Isole, & di tanto spatio di mare, contese con uoi dello* Imperio, *non d'una parte, ma di tutto il mondo.* Al *presente la ueggiamo destituta misera & infelice.* Nessuno *ha, che le sia obsequente.* Non *ha uno huomo darme, nó uno fante, non uno una naue, non uno elefante.* Di *tutte queste cose uoi nó solamēte ci hauete tolta la possessiōe, ma la sperāza al tutto di ricuperarle.* Queste *medesime angustie ò* Romani *soprastāno à tutt. gli stati, et* Repú. Perche *possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo noi al presente.* E *pero uoi examinādo la indignatione della fortuna nostra, uogliate usare la feliata et prosperita uostra modestamēte, & con tēperantia, ne ui dimenticate della clementia, & magnanimita uostra, et in qual che parte habbiate compassione alla infeliata de* Carthaginesi, *& senza inuidia misurate la mutatione & uarietà delle cose humane con la nostra aduersita & fortuna, accioché appresso à* Dio *lopre uostre sieno i riprēsibili, & appresso à mortali degne di laude & cómendatione.* Nó *hauete certamente à suspicare che* Carthaginesi *da uoi si ribellino hauēdo perduto tanto di potē-*

tia, & sopportato tanta pena, & uendetta della passata perfidia. E ueramente salutare consiglio conseruarsi la innocentia & mansuetudine, piu che non è affligere è delinquenti con la penitentia, & con la pena. Oltre questo è necessario, che quelli siano piu constanti & fermi nella fede, equali della perfidia loro hāno riceuuta meritta punitione che quelli che delli suoi errori sono rimasti impuniti. Ne è cosa degna di uoi ò Romani che imitiate quello, che opponete a Carthaginesi, cioè la perfidia et la crudelta. Sono e cōflitti hūani a gli infelici exēplo de peccati daltri. Et la clementia debba essere propria di coloro, che sono felici. Ne puo ragioneuolmente essere ò piu utile o piu glorioso al uostro impio spegnere tāta citta, che cōseruarla. Impero che uoi sarete nelle uostre utilita migliori giudici a uoi medesimi, & noi essendo cōseruati, recheremo due cose alla Rep. uostra et alla salute di quella, cioè la dignita del uostro principato, et la gloria della māsuetudine et clemētia uostra in uerso di noi. Et molto e maggiore & excellente la gloria di coloro, che acquistono gli imperij con la uirtù della magnanimita, & della clementia, che cō la forza & crudelita della guerra. Et per fare cōclusiōe al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace cō quelle conditioni, cō lequali uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usare molte parole, essendo noi disposti una uolta sottomettere noi & ogni facultà nostra allo arbitrio de Romani. Fini Erisilo la sua oratione con abōdantia di molte lachrime. Scipione fattoli partire da se, chiamò è primi del suo exercito, & cō loro consultata la risposta lungamēte. fe ritornare ad se detti imbasciadori, à quali rispo

se in questo modo. Siate fatti ò Carthaginesi al tutto in degni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauendo tante uolte rotte & uiolate le leghe & pace hauute col popolo Romano, come hauete fatto di questa ultima con usare tanta crudelita contra limbasciadori nostri, in modo che non potete negare di nó essere degni di qualunche supplicio. Ma che bisogna accusare le cose manifeste? Perche uoi non hauete alchuna difesa, rifuggite à preghi & alle lachrime. Et se la fortuna ui hauessi fatti uittoriosi, non chaltro, haresti spento el nome de Romani. Ilche non habbiamo uoluto fare noi de Carthaginesi, come la experientia ui ha potuto dimostrare. conciosia cosa che hauendo uoi & morti & feriti gli imbasciadori nostri, la citta nostra ha uoluto che uostri equali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, & poi che per forza diuenti furono condotti ad me prigioni gli rimandai ad Carthagine sanza lesione alchuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate è uostri errroi & poniate in luogo di guadagno tutto quello, che noi ui lascieremo del uostro dominio. Voglio adunque faruì intendere apertamente quanto da me è giudicato, che obseruiate, uolendo la pace da Romani. Siamo contenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste conditione. Darete al Senato Romano dieci delle uostre naui lunghe, et tutti gli elefanti, che uoi tenete al presente. Restituirete tutte le cose tolte, o la ualuta, secondo la declaratione, che io ne farò. Consegnerete tutti è prigioni che hauete de nostri, & daretici in potere è fugitiui con tutti quelli, che Annibale menò seco di Italia. Et queste cose obseruerete nel termine di trenta giorni, da poi che harete ac=

cettata la pace. Et in sessanta di farete partire di Liguria Magone, & leuerete il presidio de soldati, equali hauete ne luoghi & citta, che sono di la dalla fossa de phenici, rendendo tutti gli statichi, che hauete delle citta predette, & paghereti ciaschuno anno dugento talenti di Negroponte insino in quaranta anni côtinui in luogo di tributo. Nô condurrete piu â soldi uostri ne Celti ne Liguri. Et non mouerete guerra â Massinissa ò â gli altri amici & confederati nostri. Cô questi patti ui lasciamo la citta libera, con tutto il paese, che è drento dalla fossa de Phenici. Et noi ui promettiamo che subito harete approuata & ratificata questa pace, leuereno lo exercito nostro di Lybia intra di cento, & in questo mezo ui dareno la triegua. Et uolendo uoi mandare piu presto gli imbasciadori uostri ad Roma, daretimi per statichi centocinquanta de uostri figliuoli quelli che io eleggero, & pagherete di presente mille talenti per la spesa, che uoi ci hauete fatta fare nella guerra, & darete ci il bisogno nostro delle uettouaglie, & finita poi la triegua, ripiglierete li statichi uostri. Partirôsi gli imbasciadori con questa risposta, & arriuati â Carthagine narrarono il tutto. Fu ragunato il côsiglio, & piu giorni si consultò quello che fusse da deliberare. E' piu saui, & migliori giudicauano che la pace si douesse accettare, accioche, per saluare una parte, non si mettessi in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contrapponeua, dicendo non essere da stimare tâto il pericolo, che nô si facesse maggiore stima della grandezza della importantia & iactura delle cose, lequali chiedeuano li Romani. Et cosi cominciorno â discordare li nobili dalla

plebe.laquale palesemente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia alli inimici, dellaquale il popolo hauea si extremo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta insania, che minacciaua e grádi di metterli à sacchò, & dabrusciare le case loro. Vedendo è principali la pessima dispositione della moltitudine contro di loro, furno cóstretti cedere & fare uenire Annibale. elquale con cinque milia fanti & sei cento huomini darme era à Martama. Essendo lui uenuto è cittadini che erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in su questa sua uenuta come huomo bellicoso non concitassi la plebe contra loro, ne uidono lo effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro opinione con assai modestia confortò uniuersalmente ciaschèduno che uolessino accettare la pace.: Iperche il popolo indegnato contro ad Annibale, il chiamorono proditore della patria, & lo minacciauono. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abbandonata la città, se nandorno nel campo chi de Romani, & chi di Massinissa. La plebe hauendo notitia che nel palazzo era suto messa da Annibale gran copia di frumenti, si leuò ad romore, & corsono doue era il grano, et trattolo di munitione tutto lo diuisono intra loro. In questo tempo uenne ad Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattata con i Carthaginesi, & agitandosi nel Senato, se era da cósentirla, la maggiore parte de Senatori affermauano che il nó accettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era fuora dogni humanità non perdonare à chi supplicheuolmente chiedeua perdono & confessaua lo errore, come faceuano è Carthaginesi, equali

liberamente si rimetteuano allo arbitrio & uolonta del Senato. Inuidioso, perche essendo messa inanzi la pace da Scipione, non la consentendo, si dimonstraua portare inuidia alla gloria sua, & pareua che fusse ripreso delle sue buone ope, essendo molto cõueniẽte psuaderſi che lui presente in sul fatto molto meglio intendessi queste cose, che chi era absente. A queste parole subgiunse uno de Senatori. Se noi recusiamo questa pace oltra le ragioni che sono state allegate da chi ha parlato inanzi a me, Saremo causa che Scipione, ueggendosi uilipeso da noi, sentira dolore grauissimo, sendo ottimo cittadino, amatore della patria, & excellentissimo capitano, & fu cagione che dubitando noi pigliare la impresa di Lybia, con la prudentia sua, & col consiglio ha condotta la cosa ad quello fine, elquale mai non haremo pensato. Ilche certamente è degno di grandissima admiratione dal canto suo, & dal nostro merita grandissima uituperatione, perche essendo stati nel torre questa guerra remissi & negligenti da principio, hora siamo fatti tãto insolẽti et superbi in questa impresa, che potendo hauere la pace à nostro modo, la recusiamo. Et se pure alchuno giudica che questo sia ben fatto, temẽdo che i Carthaginesi non obseruino la pace, io sono di contraria opinione, & affermo che questa uolta la obserueranno, conoscendo finalmente che tutti li mali & danni, equali sono aduenuti loro, sono proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debba credere, che coloro equali sono ruinati per la impieta, non habbino per necessita imparato ad essere pietosi? Nõ è da psuaderſi che sia prudente il consiglio di quelli, che al presente disprezano è Carthaginesi, co=

me impotenti, temendo che di poi non rompino la fede.
Piu facile è prohibire la grãdezza loro, che spegnerli.
Perche dobbiamo credere che quãdo si uedrãno exclusi
alla pace, si uolterãno ad la guerra per desperatione, et
doue hora gli possiamo hauere amici & à discretione,
mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre
tal fine, che gli hauremo da temere & con pericolo &
dispẽdio nostro grãdissimo assai è loro accaduto di ma
le. Hãno anchora tutti e loro finitimi & uicini infensi et
inimici, de quali sono obseruati, in modo che non possono
nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continouo so=
prasta loro. Ma se qualchuno fa pocha stima di queste
cose, parẽdoli meritar qualche uolta il medesimo impe=
rio che ha Sapiõe, costui cõsidera solamẽte q̃llo che puo
cedere à sua utilita, & confidasi che la medesima gloria
possa esser la sua, sperando forse piu nel beneficio della
fortuna, che nel fondamẽto della propria uirtu. Ma uor
rei che mi fusse detto, che utile acquistereno in disfare
una città, laquale à ogni modo è in arbitrio nostro. Fa
re questo atto è cosa ingiuriosa & impia se facciamo al
chuna stima della indignatiõe delli Dei & della iuidia
de glihuomini. Darenla à Massinissa, el quale ci è amico.
Ma pẽsiamo se fa alla securta nostra, che lui accresca di
potẽtia, ò se è piu utile, che tra lui e Carthaginesi si cõtẽ
da, acciochè le forze dell'uno et dell'altro nõ si faccino
maggiori. Dira qualchuno che il popolo Romano trar
rà grãdissime entrate di q̃lla regiõe. Ma chi nõ conside=
ra che noi le consumereno della spesa delli exerciti, che
ci serà necessario tenere in quella prouincia? Imperoche
hauremo bisogno di molti soldati ꝑ guardare tanto pae=

se, & difficile sarà tenere de nostri intra cose barbare nationi, lequali uãno sempre pẽsando cose nuoue & crudeli, & se nella malignita loro sarãno superiori, è necessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso & infenso, essendo luoghi molto piu forti & abondanti, che non sono li nostri Lequali tutte cose examinando maturamente Scipione, cõforta la pace cõ i Carthaginesi. Et però dobbiamo assentire et alle ꝑsuasioni sue et à prieghi de Carthaginesi. In q̃sta sentẽtia fu parlato da primi citori. Ma Publio Cornelio parẽte di Cornelio Lẽtulo, che era allhora Cõsolo, et pareua che fauorisse à Scipiõe parlò nõ dimeno ĩ cõtrario effetto dicẽdo. Pare à me che quelli che hãno ꝑlato ĩsino ad q̃ si siano sforzati ꝑsuader ci tutto quello, che puo uenire ĩ beneficio de nimici, & in dãno nostro. Impoche doue è necessario spegnere con la forza la ꝑfidia de Carthaginesi, acioche piu oltre nõ ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio et piu sicuro lassarli ĩ liberta, cõciosia che al presente nõ potremo hauere tẽpo piu accomodato à poterci liberare da ogni loro timore et ꝑicolo, essendo fatti ĩpotẽti al tutto à la difesa. Non sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto, & honesto, ne uoglio parere che io sia messo contro à Carthagine piu ꝑ odio che ꝑ ragione. Benche meritano d'essere hauuti ĩ odio, essendo stati sẽpre iniqui et aduersi al popolo Ro. et hauẽdone fatto tãte ingiurie quãdo erano in felicita. Hora che la fortuna, e loro aduersa, rifuggono à prieghi & alla humilita. Ma come ripigliono qualche ristoro nõ si ricordono piu della miseria, ma come ĩsuꝑbiti di nuouo peruertono ogni iustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcũa stima ne di lega ne

di giuramento. Chi è adunque colui, ilquale giudica co= storo degni di perdono alchuno? per la inuidia degli huo mini, & per la offensione delli dei, equali è da credere che gli habbino condotti ad questa calamita, acciochè qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia maxime, in Italia, in Hiberia, & in Lybia cō tra à noi altri, cō i quali con molta perfidia & scelarez za hāno uiolata la pace. Delle quali cose desidero prima narrarui gli exempli daltri. Costoro con somma ingiu ria ucasono tutti e giouani della Citta di Hiberia no= stra confederata, essendo in legha con quella, ne hauēdo riceuuto alchuna offesa. Costoro entrati sotto la fede del la pace, & del giuramento in Nucria obsequēte à Ro mani sene insignerirono, & di poi promettendo lasciar ne usare libero ogni cittadino, abbrusciorono il Senato rinchiuso ne bagni & di poi perseguitorono è cittadini, che sotto la fede data sene andauano. Gli Acheranori sotto la triegua furono da loro submersi ne pozzi et copti di saxi. Marco Cornelio nostro Consolo deluso con pari perfidia constrinsono à inginocchiarsi dinanzi al Ca= pitano loro, & presolo poi per forza, lo menorono pri= gione in Lybia con.xxij. Naui. Che dirò io di Attilio Regulo nostro Capitano? Chi non sa con quali crude= li tormenti et supplicij fu morto da loro? Chi non sa quā te citta delle nostre, quanti confederati & amici del po= polo Romano Annibale ò per ingiuria ò per insidie & tradimenti ha ingannato & saccheggiato? Ma troppo lungo sarei uolendo raccontare tutte le historie. Sola= mente dirò questo essere state piu che.cccc. delle citta no stre, è prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati

uiui

uiui nelle fosse, parte annegate ne fiumi, passando come sopra uno ponte con lo exercito sopra corpi loro. Vna *parte ne fece deuorare à gli elefanti, & alchuni ha fatti cóbattere & accoltellarsi insieme, opponédo il padre al figliuolo & il fratello allaltro fratello.* Finalmente *táta è la perfidia de Carthaginesi, che mentre háno in* Roma *e loro imbasciadori per ratificare la pace predorno le nostre naui con grandissima ingiuria pigliando e nostri soldati à prigioni & gli imbasciadori, che erano in su dette naui parte furono morti & parte feriti.* Debbasi *adunque à questi simili hauere alchuna compassione ò misericordia? iquali non cognoscono ne la modestia ne la mansuetudine & se fussino stati uittoriosi, harebbono spento il nome nostro.* Quali *pace ò leghe si possono trouare, lequali epsi non habbino uiolate?* Quale *iusto fatto, quale beneficio, quale gratia puo mitigare le mente loro ò rimuouergli dalla naturale malignita & nequitia?* Consideriamo *che fede è la loro, usano dire che lecito loro spezzare ogni confederatione & ogni pace, perche mai ne feciono alchuna con proposito dobseruarla.* Che *stultitia è adunque la nostra, fidarsi di che non ha fede? & uolersi fare amico à chi fu sempre inimico.* Sara *forse chi dira è Carthaginesi questa uolta si sottometteranno uolentieri secondo la ragione della guerra come spesso hanno fatto molti.* Examiniamo *se per alchuni beneficij nostri inuerso loro, ce ne sapranno essere obligati ò se piu presto giudicherá no che facciamo loro piacere per lo obligo della pace.* Ma *è da stimare piu tosto che mentre concluderemo la pace, penseranno in che modo ci possino con qualche giustificatione inganna*

nare. Parendo maximamente loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quãdo si uedrãno priuati della liberta, & che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere loro & cognosceranno non hauere alchuna cosa propria & questa cogitatione stara fixa nelli animi loro qualunque cosa poi sara loro concessa da noi, la riceuerãno piu uolẽtieri et come cosa aliena. Se altrimẽte è paruto à Scipione è bene farne la deliberatione intra i Senatori bẽche se lui nha gia ferme le conditioni della pace con i Carthaginesi sanza nostra saputa, che bisognaua mãdarle qui ad consultarne. Ho uoluto aprirui il consiglio mio secondo ho stimato douersi fare nelle cose publiche et di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. El Senato uolse intendere per la uia de suffragij et dipartito la uolũta & sententia di ciaschuno. Fu obtenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi. Et cosi fu fatto solẽnemẽte et mandata ad Scipione la ratificatione. Lui la notifico subito a Carthaginesi, equali bẽche pria per questa pace fussino stati insieme in grãdissima alteratione, Niẽtedimãco al fine la accettorono unitamẽte. Et fu questa la terza pace fatta intra Romani et Carthaginesi alla quale parue che Scipione specialmẽte fussi indotto per le cagioni allegate di sopra, o uero perche gli parue che amplamente fusse satisfatto alla felicita de Ro. hauendo in fatto tolto il principato à Carthaginesi. Alchuni stimano che Scipione uolendo prouedere alla utilita publica, consigliasse piu tosto che Carthaginesi cõseruasse, acio che essendo emula et finitima allo Imperio Romano, fussi causa di tenere li Romani in continoua agi

tatione. Perche insuperbiti da questa felicità, non si dessi no allo ocio, & alla negligentia. Laqual cosa anchora Catone pocho di poi affermo. Quando con la authorita sua raffreno e Romani troppo infensi à Rhodiani. Scipione dopo queste cose parti di Lybia, & uene i Italia, doue fece passare con la armata tutto lo exercito. Il Senato gli constitui il triompho, elquale si dice che fu piu splendido & magnificho di tutti li altri suti inanzi à lui. La forma sua fu i questo modo, nel primo luogho furono posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & cô trombetti inanzi che conduceuano molti charri pieni et coperti di spoglie de nimici. Doppo questo erano portate torre di legname ritratte alla similitudine delle atta prese. dipoi seguiuano alchuni ministri con la toga purpurea, equali haueuano in mano le scripture & le picture et imagini delle guerre et cose fatte dallo exercito contro a nimici, pche si potessino uedere li aspetti delle battaglie et de luoghi oue era stato côbattuto. Veniuano poi dua ordini di soldati, El primo portaua piastre semplice & roze, una parte d'oro, & una de argento, Laltro haueua uarij segni & figure, & uasi aurei & argentei. Seguiuano apresso molte et diuerse corone, Le quali haueuano donate a soldati in premio della loro uirtu le citta & populi confederati & subditi de Romani. Erano menati di poi alchuni elefanti & nuoue forme danimali, intra quali si uedeuano certi buoi bianchissimi. Appresso si uedeuano tutti e Signori Principi & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeuansi doppo questi uenire dauanti allo Imperadore dello exercito e littori con le ueste di porpora con molti sonatori di ci=

thare pifferi & altri suoni con le corone doro in testa accompagnati da musica & cantori, equali tutti andauano chi cantando & ballando & chi sonando. Intorno à questi erano alchuni con le ueste lunghe ricamate doro & di gemme, equali faceuano uarij gesti beffeggiando e nimici quiui prigioni cōmouendo ciascuno ad ridere. Seguitando poi molti che stauano intorno à Scipione con diuersi profumi odori & incenso. Scipione era in sul Charro triomphale *tutto dorato & splēdido menato da candidi caualli.* Haueua *in testa una corona doro ornata di uarie pietre pretiose & di ricchissime gemme.* Era *uestito di purpureo amāto tessuto à stelle doro.* In *una mano teneua lo sceptro eburneo, nellaltra uno ramo dalloro, elquale i* Romani *usano in segno di uittoria.* Auanti *à lui erano portati tutti li fanciulli & uergine del parentado, & da ogni banda procedeuano e giouani & capi della famiglia sua.* Adrieto *ueniuano tutti li suoi ministri, Offiali, Serui, & Soldieri.* Et *in nel ultimo luogo seguiua tutto lo exercito diuiso in squadre et colonelli, & gli soldati haueano la corona di lauro, & in mano portauano le insegne & inscriptione de meriti loro.* Dequali *alchuni erano commendati da primi alchuni con qualche insalato motto ripresi, & alchuni notati dinfamia.* Con *questo ordine & apparato.* Scipione *fu condotto in* Capitolio, *doue deposta la pompa triomphale, fece secondo lusanza nel tempio di* Gioue *il conuito à parenti, & amici.* Questo *fu il fine della seconda guerra* Punica, Laquale *hauendo hauuto principio in* Hiberia, *termino in* Lybia *nella centesima & quartagesima quarta* Olympiade. Non molto

tempo di poi Massinissa confidandosi nella amicitia & fauore de Romani, mosse guerra a Carthaginesi, a quali occupo una parte del territorio loro, affermando che allui si apperteneua e Carthaginesi ricorsono a Romani pregãdo che uolessino essere mezo a riconciliargli cõ Massinissa. Il pche loro fingendo aiutare e Carthaginesi mãdorono sotto ombra di mettergli daccordo, imbasciadori, & in secreto comandorono che prestassino fauore a Massinissa. Fu molti giorni trattato la concordia intra luna & laltra parte, & menorono tanto in lungo detti ambasciadori la conclusione, che riduxono e Carthaginesi ad essere contenti; che a Massinissa restassi quello che hauea tolto loro. Duro poi questa pace intra luno populo & laltro circa anni cinquanta. nelquale tempo Carthagine diuento molto florida, imperoche godendo quella pace peruenne al sommo della potentia & dignita. Ma come suole interuenire nello ocio & nella effluẽtia, e Carthaginesi per la fertilita del paese, & per la commodita grande del mare cominciorono a discordarsi. Alchuni seguitauano la parte de Romani, altri saccostauano al populo, alchun'altri fauoriuano Massinissa. E capi delle fattioni erano potenti, intra quelli che erano amici de Romani fu Annone Magno con Massinissa teneua Annibale chiamato Saro. Col popolo andauano Amilchare Sanite & Cartalone. Li amici de Romani haueuano in grandissimo odio e Celtiberi, & ueggiendo che Massinissa haueua guerra con loro persuaderno a Carthalone che gli prestasse aiuto, & che nel principio dello ingresso suo ĩ quella regione assaltassi quella parte dello exercito che opprimeua Massi. Et

questo feciono solamente per fare nascere inimicitia graue tra Carthalone & Massinissa come adiuenne. Perche lui entrato nel paese di Massinissa per aiutarlo contro à Celtiberi, & essendoli prohibito il transito da paesani, che temeuano di non essere dannificati da lui, uēne alle mani con loro, & amazatone molti piu, contro e Lybia contro a Numidi. Per laqual cosa tra Cartha. & Massinissa nacque grandissimo odio, in modo che intra luno & laltro si feciono alchune battaglie insino che finalmente li Romani mandorono gli Imbasciadori per riconciliargli, benche hauessino di cōmissione di fauorire Massinissa occultamente. Ilperche nel trattamento dello accordo & nella conclusione li prestorono tanto fauore, che cōdussono la cosa al proposito suo. Nō duro questa cōpositione molto tempo pche Massinissa di nuouo comincio à contendere con i Carthaginesi, occupādo certa parte della iurisdictione de Cartha. chiamata campi grandi, & unaltro paese chiamato Tischa, doue erano citta piu di cinquāta. Ilperche unaltra uolta e Carthaginesi ricorsono à Romani adimādādo fauori; e quali hauēdo promesso mādare ad Massinissa Imbasciadori infra certo termine, differirono il mādare insino che potessi passare tāto tempo, infralquale uerisimelmēte fussi da stimare che Massinissa hauessi tolto a Cartha. molto piu di quello chaueua tolto prima. E pero quando parue loro che questo tempo fussi uenuto, mandorono gli Imbasciadori, intra quali fu Catone. Essendosi condotti al luogo della differentia de confini, domandorno che dalluna parte & dallaltra fusse dato loro piena faculta & arbitrio di potere decidere et terminare tra loro qua

lunche lite & controuersia. Massinissa come quello che sapeua poterssi interamēte cōfidare senza alchuna renitē-za rimise alla potesta de gli Imbasciadori se et ogni cosa sua. Ilpche li Carthaginesi molto maggiormente cōminciorno à dubitare, maxime essendo molto chiaro che cio che era stato fatto da Massinissa contro loro, era del tutto inhonesto & iniusto. Onde risposono, che le cose, le quali prima erano sute cōposte da Scipione nō haueano bisogno o di iudice o di correttione. E pero ne uoleano stare alla decisione sua. Gli Imbasciadori alhora scusandosi nō potere bene giudicare se le parte nō sene accordauano, dissero uolersene tornare ad Roma. Niētedimā co uolsono prima bene examinare et uedere il paese de Carthaginesi, elquale cōsiderorno & speculorno diligētissimamente, marauigliādosi che fusse tāto bene cultiuato et ordinato. Entrorno di poi in Carthagine, et ueggiē do la sua potentia & moltitudine de cittadini, restorno stupefatti che in si poco tēpo dopo la uittoria di Scipiōe fusse tāto restaurata et acresciuta. Nel ritorno loro adūque riferirno al Senato ciascuna cosa p ordine. Furono tutti li Senatori cōmossi nō da māco suspitiōe et gelosia. che da emulatione & īuidia, ueggiēdo quella citta di si poca fede et tanto uicina allo Impio de Romani in cosi breue tēpo essere cresciuta in potentia, et ī ricchezza, et ogni di piu crescere. Catone anchora lui giudicaua la Rep. Ro. nō potere sicuramēte godere la sua liberta, mētre Cartha. fusse grāde. Leqli cose intēdendo e cittadini cōuocato il senato, et disputata la cosa, dopo molti pareri fu deliberata la guerra cōtro a Carth. Dicesi che Catōe agitādosi nel senato qllo che fussi da fare di Cartha

gine, potẽdola superare, affermo che si douessi spegne-re. Ma Scipione Nasica fu di contraria opinione, giudicãdo quella citta douersi cõseruare, acaioche Romani leuatosi questo timore, non diuẽtassino desidiosi. In questo tempo e Carthaginesi popolari, assaltorono gli amici di Massinissa, & cacciaronne circa quaranta & obligorono tutto il popolo con giuramẽto à promettere & obligarsi ad non richiamarne alchuno, & à nõ prestare pure orecchi à chi ragionassi pure di rimetterli, questi fuor usciti ricorsono ad Massinissa incitãdolo & animandolo alla guerra. Lui gia disposto à molestare e Carthaginesi mando loro per imbasciadori Gelosso & Micipsa suoi figliuoli perche chiedessino che fuor usciti fussino rimessi, Carthalone si oppose animosamente & comando che fussino loro serrate le porte temendo che gli amici & parẽti de cõfinati cõ quello fauore non cõmouessino il popolo ad richiamargli Per tal modo beffati gli imbasciadori tornorono indrieto Gelosso si riscontro nel camino ĩ Amilchare Samite, dal quale fu assaltato & furongli morti alchuni della sua compagnia, & Gelosso à pena si riscatto dal pericolo. Massinissa adunque prouocato da queste ingiurie, subito ando con lo exercito à campo ad Noroscopa citta de Carthaginesi equali intesa la nouella ragunorono fanti. xxv. milia & dhuomini darme ccc. di loro cittadini & feciono capitano Asdrubale. Costui appropinquandosi con questo exercito Asasio & Subasa pretori del Re Massinissa p discordia nata intra loro et alchuni figliuoli del Re, si fuggirno nel cãpo di Asdrubale cõ sei M. caualieri. Per laqualcosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al campo di

Massinissa, ilquale uolendo, ingannare li inimici, si tiro indrieto co suoi fingendo la fuga. Ilperche seguitandolo e Carthaginesi, lui si fermo in una pianura circundata da alchuni colletti & scogli maritimi, nel quale luogo era grandissima carestia di uettouaglia. Doue *essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accāpo ne luoghi piu diffiali & piu aspri.* Era in quel *tempo nello exercito de* Romani *Scipione minore sotto* Lucio Luallo, *che faceua guerra co* Celtiberi. *Et fu quel lo, Scipione che poi uinse & disfece* Carthagine. *Essendosi adūq; apparecchiata la battaglia intra Asdrubale & Massinissa, Scipione à punto uenne mandato da* Luallo *ad Massinissa per richiederlo de elefanti.* Hauea *di gia Massinissa mandati inanzi tutti e caualli, & commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, lui riceuesse se alchuno ueniua ad lui.* Apparito *il giorno ordina le squadre, essendo gia de eta danni ottantatto peritissimo nel caualcare & di sapere ottimamēte fare losficio di capitano & di soldato.* Era *cōsueto combattere col cauallo abardosso, con la briglia solamente.* Et *certamente la natione de* Numidi *è piu robusta che tutti gli altri popoli di* Lybia, *& il corso della uita loro è lungo piu che in altra regione.* La *cagione è attribuita perche la stagione del uerno loro è molto fredda, & la freddura suole quasi corrōpere ogni cosa.* La*state è assai temperata.* Onde *nasce che in* Numidia *soglion essere grādissime fiere, & anchora pche li huomini stāno la maggiore parte del tēpo à lo scoperto & sono assuefatti à ogni grandissima fatica & disagio.* Hanno *poco uino, il cibo loro è semplice & senza alchuno apparato.* Mas-

finissa adunque montato ad cauallo, ordina lo exercito alla battaglia. Asdrubale si fa inanzi con tutta la moltitudine de suoi, & di gia si comincia à scaramucciare. Quādo Scipione minore si fermo per uedere la zuffa da uno luogo piu eminente, come da uno theatro. E uso dire poi spesse uolte trouandosi nelle guerre, che mai in alchuno tempo non hebbe maggiore piacere, che alhora, conciosia cosa che à riposo & lontano da ogni pericolo, uedessi combattere insieme in uno tratto cento e diece migliaia di soldati. Dicendo che due solamente inanzi allui si erano rallegrati di simile spettacolo, cio è Gioue in Ida, & Nettunno in Samotracia. Duro questa pugna dalla aurora infino ad notte. Essendone feriti & morti assai. E Massinissa apparue superiore, al quale partito dalla battaglia Scipione se gli fece incontra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico. Essendo nipote di Scipione maggiore. E Carthaginesi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fusse contento intromettersi allo accordo intra loro & Massinissa. Hauendo uolentieri Scipione preso questa cura, luna parte & laltra porse dinanzi allui, come à mediatore & arbitrio le sue petitioni. E Carthaginesi chiedeuano che Massinissa restituisse loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per rifacimento della spesa fatta ne soldati dugiento talenti attici d'argento, & ottanta altri infral tempo, che fusse declarato da Scipione. Massinissa chiedeua e fuggitiui, & la cōfirmatione delle cose acquistate. Ad che nō uollono e Carthaginesi pure prestare gliorecchi. Il perche la pratica si interruppe del tutto. E Scipiōe si torno da Lucullo in Hi=

beria con li elefanti. Massinissa riuoltati e pensieri alla guerra fece fare una fossa ad pie del colle doue si teneuano li inimici; in modo che gli mise quasi che in obsidione perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per la qual cosa Asdrubale ueggendosi posto i grandissimo pericolo, delibero tentare la fortuna, & prouocare il nimico ad la battaglia come quello che conosceua che hauea maggiore & piu ualido exercito, & non poterlo substentare molti giorni per la carestia del uitto. In questo mezzo comparsono Imbasciadori da Romani per comporre la pace intra loro. Onde Asdrubale mutando proposito differi la battaglia. Hauendo gli Imbasciadori in commissione dal Senato che ueggiendo Massinissa inferiore, il confortassino alla pace, se superiore lo animassino alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad opprimere grandemente lo exercito de Carthaginesi, in modo che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentare alchuna cosa contro a nimici. Erano condotti in luogo, che posono le mani ad cuocere prima le bestie de Carriaggi, & poi e caualli de soldati, & ultimamente coceuano lherbe, & mangiauansi insino à fornimenti de caualli. Onde interueniua che ogni giorno molti cascauano in uarie spetie di morbi. Aggiugneuasi ad queste difficulta la moltitudine & confusione de soldati, & il calore grandissimo, che è nella Lybia, elquale corrompeua ogni cosa. Nel fine mancando loro la materia delle legne furono constretti ardere tutto il legname de carri, & lartiglierie, insino alle lancie & li manichi delle arme inhastate. Non gli premeua manco che Massinissa nõ lasciaua portare loro fuora del campo alchuni

de corpi morti, ne per carestia delle legne gli poteuano ardere. Ilpche ogni di piu cresceua la peste & la contagione. Et gia la maggiore parte dello exercito era cōsunta dal morbo, quādo molti mossi da disperatione, promettono à Massinissa dargli e fuggitiui & tre milia talenti in cinquāta anni. El Re fu molto cōtento à queste conditioni, & permisse che chi se ne uoleua andare potessi cō uno solo uestimento. Ma Gelosso suo figliuolo ricordādosi della ingiuria riceuuta poco māzi o con uoluntà del padre, o senza il suo consenso, mando drieto à quelli che sene andauano. E caualieri di Numidia tutti sanza alcuna fatica furono tagliati à pezzi, non hauēdo alcune arme da poterſi difendere, ne potendo fuggire per la imbecillita del corpo. In questa forma adunque Massinissa sanza colpo di spada supero con pocho uno exercito di cinquātotto milia di persone, che erano nel campo de Carthaginesi, de quali pochi sene ritorno salui ad casa con Asdrubale suo capitano, et tale fu il fine di questa guerra. In questo modo adūque è Carthaginesi per colpa di Massinissa furono condotti in tale calamita. Temeuonlo assai, perche lo uedeuano molto potente, & cō lo exercito formidabile. Oltra di questo haueano de Romani non piccola suspitione, equali per essere naturalmēte loro inimici, haueano dimostro troppo apertamente fauorire Massinissa. Accresceua questo timore la dimostratione che faceuano e Romani, perche in uno subito cominciorono a ragunare gente darme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue soprastessi loro. Desiderādo adunque torre a Romani ogni occasione di guerra, & placarli da ogni parte, dierono bando a Asdruba

le della testa, perche haueua mossa la guerra à Massi- nissa il medesimo fecìono à Carthalone, et a tutti li altri che erano suti authori di quella guerra stimando p que- sto modo potere persuadere à Romani, che uoleano per seuerare con loro in buona amicitia. Hauendosi leuato dinanzi e seminatori delli scandoli et della nouita. Man dorono oltre ad questo imbasciadori ad Roma, equali acausassino Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, et fatto contro à capitoli de la pace, & occupato buona parte della loro iurisditione & con la sua perfidia condotto la citta loro ad extre- ma calamita, & miseria, & ripiena di seditione & di- scordie ciuile. Et in ultimo dessino notitia di quanto era suto fatto contro Asdrubale & Carthalone & glialtri loro seguaci, Hauendo gli imbasciadori exposta la loro commissione nel soprascritto effetto, furono domandati da uno de Senatori in questo modo. Per quale cagione non condēnasti uoi da principio quelli che erano in col pa, equali uoi acausate hora che la guerra è finita? Chi nō conosceßi che uoi hauete proposto nelli animi uostri la guerra, & al presente uenite per deludere il Senato Romano. Gli imbasciadori non risposeno altro, se nō che domandorno in che modo potessino obtenere gratia, ha uēdo e Carthaginesi una uolta disposto di uolere al tut to essere obsequenti à Romani. Ad che rispondendo il Senato fu detto se è Carthaginesi haueano adēpiuto cir ca la obseruantia della pace quanto era conueniente & necessario, Gli imbasciadori stauano con stupore & in- tra loro examinauano quello che significassi questa in- terrogatione, & alchuni di loro stimauano, che il Se-

nato uolessi inferire che la somma de danari che Sapio=
ne haueua loro imposta non fusse tanta, quanta si conue
nia, alchuni giudicauano che i Romani uolessino che à
Massinissa fusse lasciata la regione, laquale era in dispu
ta intra lui & i Carthaginesi. Et in questo modo non
fu loro risposto ad proposito dal Senato. Ma per allhora
furono licentiati. Essi adunque restando in questa ambi=
guita. Scripsono il tutto ad Carthagine. Onde nacque
che furono mandati nuoui Imbasciadori, equali inten=
dessino bene la mēte del Senato. A costoro fu fatta una
risposta molto piu dubbia che la prima, perche nō fu lo=
ro risposto altro, se nō che i Carthaginesi doueuano mol
to bene intēdere quello che il Senato uoleua exprimere
& con questa risposta ne furono e primi et secōdi imba
sciadori rimandati ad casa. Ilpche molto maggiore pau=
ra entro negli animi de Carthaginesi. Vtica è dopo
Carthagine la maggiore citta di Lybia, & il porto suo
accomodato & capace à ogni grande nauilio, & puo
ricepture ogni copioso exercito. Questa citta è lontana
da Carthagine sexanta stadij, & è molto opportuna al
guerreggiare, & ab antiquo fu emula sempre da Car=
thaginesi. In questo tempo hauendo quelli da Vtica mol
to accresciuto lodio haueuano mandati Imbasciadori à
Roma, equali spontaneamente offerissino à Romani la
loro citta. Il Senato che di gia era inclinato alla guerra,
cognoscendo quella citta munitissima, & essere molto al
proposito loro, la accepto liberamente. Dipoi si raguno
rono tutti li Senatori in Campidoglio doue era consueto
che si facessi la consulta & deliberatione della guerra.
Et unitamente fu fatto il decreto di pigliare limpresa

di Carthagine. Et furono fatti Capitani dello exercito Marco Manlio, & Lucio Martio, equali erano alhora Consoli, à Manlio fu data la cura de fanti, et à Martio il governo de gli huomini darme. Et fu questa la terza et ultima guerra tra i Romani et i Carthaginesi. Fu co mãdato à Cõsoli al partire loro, che nõ si levassino mai dalla impresa insino che non havessino presa Carthagine. Costoro adunque fatti li sacrificij alli dei, se ne andorono con lo exercito in Sicilia, & di quivi si partirono con la armata adirizando il camino verso Utica. Havevano seco cinquanta Galee sottili di cinque ordini di remi luna, et cento & altri navilij di piu sorte. Erano anchora in q̃sta armata molte nave grosse, nelle quali furono imbarchati .lxxx.m. fanti, et .iiij.m. huomini darme. Seguivano questo exercito molti gẽtilhuomini soldati delle citta confederate, parẽdo loro andare ad una nobile militia, et ad certa & indubitata victoria. Peruẽne la fama di questo apparato alla notitia de Carthaginesi per la via duno solo messo, elquale affermava la dilibe ratione et decreto de Romani di havere presa la guerra cõtra loro. Essendo è Carthaginesi p questa inexpecta et nuova posta in admiratione grãdissima, et veggẽdosi non havere armata, ne essere in lega con potẽtia alchuna, et non chaltro nõ havere soldati, et q̃llo che era peggio, essere oppressi dalla fame, in modo che ponendo e Romani il cãpo alla citta, nõ potrebbono lungamẽte durare allo assedio, Ragunorono il Senato, et pensando à rimedij, deliberorono mãdare ad Roma per imbasciadori de primi loro cittadini, pche facessino ogni cosa p placare glianimi de Romani, et tirargli dalla impresa

Venuti ad Roma & exposta la commissione, Fu risposto loro dal Senato in questo modo. Se intanto che in Sicilia staranno e Cōsoli Romani in spatio di trēta giorni e Carthaginesi darāno per statichi à Romani.ccc.de loro figliuoli de primi cittadini, Il Senato alhora uoleua prestare gliorecchi a q̃llo che haueuano chiesto gli imbasciadori & non prima, ne altrimenti E Carthaginesi intesa questa risposta, benche non si fidassino de Romani ne hauessino molta speranza che dando gli statichi si leuassino dalla guerra, nientedimanco, come suole interuenire a chi e posto in extremo pericolo, che non lascia indrieto alchuna cosa intentata, senza alchuno indugio mādorono ad Roma. ccc. de loro primi figliuoli. Fu cosa molto lachrimabile & miseranda & degna di grandissima compassione, udire le strida e pianti & lamenti delle tenere madre, & le querele & sospiri de poueri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Imperoche andando le madre insino allito del mare drieto a proprij figliuoli con amarissimi pianti, non si poteuano spiccare dal collo loro, & uinte dal dolore & come infuriate, fanno impeto alle naue, oue erano imbarcati e figliuoli per forza. equali piangendo porgeuano le braccia in uerso le madre, chiamandole per nome, & raccomādandosi loro. Ilpche multiplicaua la doglia & era si grāde la insania che tagliauano e chaui & percoteuano e nocchieri, sforzandosi di torre loro e figliuoli. Furono alchune che si gettorono in mare mettendosi ad nuoto per accompagnare e figliuoli il piu che potessino, non si curādo annegare. Alchune altre prostese in sul lito del mare, si stracciauano le chiome, & percoteuansi e petti,

in modo

in modo che cõmoueano ad piangere chiũche le uedea. Alchune uatianando la futura ruina della patria, dicea no, che quelli modi non erano altro che uolere dare la citta di Carthagine in potere de nimici. Essendo gia con dotti in Sicilia gli statichi infra il termine statuito, & presentati à Cõsoli furono mandati ad Roma. Il pche fu risposto a gli imbasciadori Carthaginesi che q̃llo uo leuano e Romani oltra gli statichi sarebbe loro detto à Vtica nel fine della guerra. Et pero fu scripto à Conso li che douessino cõtinouare il camino loro uerso Vtica. Et cosi feciono, doue posono e soldati in terra et presono gli alloggiamenti, et larmata si mise nel porto di Vtica. Laquale cosa ueggiendo è Carthaginesi mãdorono im basciadori à Cõsoli, equali si posono in una alta sedia, hauendo intorno tutti e primi del campo con li tribuni della militia, et lo exercito era tutto armato con li sten= dardi spiegati, acciochè piu facilmente gli imbasciadori potessino uedere ogni cosa. Dopo questo fu imposto si= lentio pel trombetto, et furono chiamati gl'imbasciado= ri, conducendoli pel mezo dello exercito. Non hebbono lo adito à Consoli, ma furono messi in uno padiglione, elquale era nel mezo del campo, et quiui fu detto loro che parlassino senza potere uedere lo aspetto de Conso li. La expositione loro fu con parole molto compassione uoli, repetendo la pace et leghè fatte intra loro et Ro= mani, et cõmemorando la infelice sorte della patria lo= ro, che gia era stata molto florida, et per potentia, et per moltitudine de cittadini, & per maritimo & terrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per iactan= tia, laquale non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma

per confirmatione della modestia de Romani, equali so no consueti hauere misericordia della infeliciata daltri. Et da questo exemplo inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine, et pietà uostra grãdissima fede et speranza. Et se pure la iniquita della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, et pietosi inuerso di noi le cose, lequali habbiamo sopportate con tanta infelicita & miseria, hauendo perduto l'imperio di mare et di terra, Datoui tutte le nostre naue, et tutti gli elefanti, habbiãui dato e nostri chari figliuoli, et pagato il tributo, Tutte queste cose sono state à sufficientia à padri uostri, co quali facemo la guerra, et di poi facendo lega có la citta nostra, ci furono buoni amici et confederati. Voi con li quali nó habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti larme contro à noi, et ne assalisti senza notificarci la guerra. Per qual cagione hauete uoi fatto questo? perche non ui habbiã ¡ pagato il tributo ò pche habbiamo ritenuto le neue? ò uero pche teniamo gli elefanti contro alla uoglia uostra? Puo essere ò Romani che alchuna misericordia non ui muoua? non ui debba essere à sufficiẽtia hauerci có la fame tolti piu che cinquanta milia de nostri? Ma dira forse qualchuno che noi rópemo la guerra à Massinissa. Dite ci? nó ha lui usurpata gran parte della iurisdittione nostra? et niẽtedimanco habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauendo rispetto à uoi, non obstante che lui con tanta impieta et scelerezza habbi lacerata la citta nostra, nella quale con incredibile affectione et amore paterno fu nutrito et amaestrato. Sono q̃ste le cagioni che ui hãno

incitato alla guerra? Che ui bisogna apparecchiare larmata et lo essercito cõtro à quelli che sono parati, quando cosi uogliate, sottoporsi allo imperio uostro? Hauete assai manifesto potuto cõprendere quale sia lanimo nostro, quando al primo uostro mandato uidemo.ccc.de piu nobili nostri figliuoli per statichi infra il termine ci imponesti de.xxx.giorni, Et hauẽdogli in Roma, pare honesto & giusto che uoi osseruiate le legge del uostro precepto, lasciãdo libera à suoi cittadini Carthagine, & promettendo che ci sia lecito usare le nostre legge & costume, & possedere quello tanto dimperio che ci è restato. Dicesi che per ordine de Consoli fu risposto da Cato Censorio in questa forma. Che bisogna ò Carthaginesi raccõtarui le cagioni della guerra? essendone stati molto largamente certificati gli Imbasciadori uostri, che sono à Roma Cõfutero solamente le cose, lequali uoi hauete mentite. E' uero che noi essendo in Sicilia, dicemo che quando ci haueßi dati li statichi ui faremo poi intẽdere à Utica quale fusse lo animo nostro. Commendiamo la prontezza uostra & celerita & electione usata nel mandare gli statichi, Quello che il Senato uuole da uoi piu oltre è questo. Voi dite essere amici & in pace co Romani. Essendo cosi le arme non ui sono necessarie. Fateci adunque portare tutte larme lequale sono in Carthagine, cosi in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamando poi Nasica & Gneo Cornelio detto Hippano, à quali furono consegnate circa dugento milia armadure con infinita moltitudine di uerrette & di lancie, & piu che.ij.milia dartiglierie & di instrumenti bellici, delle

quali fu laspetto splendido & insigne, et maxime li car ri che portauano dette cose, lequali accompagnorono e soprascritti imbasciadori, insieme con li piu uecchi del popolo Carthaginese, & con li sacerdoti. Acciochè li Consoli piu facilmēte si piegassino ad misericordia. Allhora Cato Censorio parlo cosi. Meritate ò Carthagine si non mediocre laude per la uostra prompta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolōta de Romani. Laquale io ui apriro liberamente. Date ci nelle mani la citta uostra, et noi siamo contenti che ne edifichiate unaltra in qualunche luogo ui piacera, pure che sia lontano dal mare anquanta stadij perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente. Non hauēdo anchora finito di parlare Cēsorio. E Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciorono à inuocare gli dei che punissino lo inganno de Romani. facendo molte crudeli imprecationi contra il Senato, et finalmente alchuni prostesi in terra si percoteuano la testa, stracciauano e uestimenti, & alchuni si sforzorono priuarsi della uita con le proprie mani. Et dopo molte querele et pianti, restorono mesti et taciti nō altrimenti che se morti fussino. Per laqual cosa contristati e Consoli cō tutta la moltitudine dello exercito, deliberorono alquanto mitigare si duro et aspro comandamento, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire & fortezza danimo. Ma di nuouo cominciorono e Carthaginesi à lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, et chiamādo per nome e figliuoli et le mogliere, et uolgendo poi le lachryme alla patria come se la uedessino presente, inuocauano in aiuto suo contra la

perfidia de Romani tutti gli dei. Era certamēte una cõ fusione, & uno spettaculo degno di commiseratione di quelli che si doleuano dello infortunio publico & priuato, in modo che etiam dio cõmoueuano alle lachrime e Romani. E Consoli anchora erano afflitti, pēsando al la uolubilita della fortuna, & alla sorte humana, & aspettauano il fine di si amare doglienze p potere in qual che parte diminuire tanto dolore. Adunq; cessati furono li pianti cominciorono à pensare allo stato loro. Et examinauono come la citta loro era disarmata, & nõ haueua ò naue ò artiglierie, & che era quasi uacua di habita tori, non haueua pure una balestra o uno coltello, ne tanti de suoi cittadini che bastassino à difendere le mura, & che erano senza presidio damici, & di confedera ti, & non bastaua loro il tempo à prouedere à tanti incommodi, essendo maxime in potere de nimici è proprij figliuoli, larme, & la prouincia, la citta essere quasi che assediata, & Massinissa loro capitalissimo inimico essere allato alle mura di Carthagine. Riuoltandosi adunque per lo animo tante miserie, si conteneuano dalle lachrime, & dal tumulto, cognoscendo nelle cose aduerse el dolore non essere ad alchuna utilita, ma douersi piu presto con la ragione gouernare. Era uno de gli Imbasciadori Carthaginesi Annone Gella huomo et per uertu & per nobilita excellente, elquale, presa licen tia di parlare, cominciò in questo modo. Se uoi giudicate ò Romani che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, dirò quello, à me occorre, non per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare con uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per di-

monstrarui le cagioni, lequali secondo la ragione ui douerrebbono muouere à cōpassione della sorte nostra mi serāda. Signoreggiādo noi la Lybia con tutto quel mare, habbiamo cōteso con piu uostri Capitani del principato. Et finalmente sotto Scipione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoui le naue nostre tutte & gli Elefanti, & hauēdoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo anchora la lega cō uoi sotto il presidio de gli dei mediāte il giuramento, & da noi è suto obseruato quello, ad che erauamo obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con uoi essere buoni confederati & amici. In cosa alchuna in questo tempo non habbiamo contrauenuto, ma perseuerando nella fede, habbiamo in questo tēpo prese larme con uoi cōtra quattro Re. Et uoi al presente incrudeliti cōtro à noi nō chaltro non perdonate alle mura & edificij della nostra citta, nō hauendo giusta cagione alchuna. Le fatiche & angustie fanno gli huomini loquaci. Ma nissuna cosa è laquale debba prestare maggiore fauore à prieghi nostri che la confederatione nostra fatta secondo la ragione, & obseruata da noi inuiolabilmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui sottomesso ogni nostra potentia, Delle cose passate Scipione è promissore, delle presenti uoi consoli siate authori & testimoni Hauetéci chiesto li statichi, & noi ui habbiamo mandati è figliuoli nostri. Volesti larme, demoue le senza renitenza alchuna, & ogni nostra facultà è nelle mani uostre, lequali cose à pena ui harebbono concesse quelli che fussino stati del tutto uinti et expugnati. Habbianui creduto come si suole credere à Romani. Ma se

hauete in animo uolerci spogliare della citta, certamente non è suto punto cóueniente alla grauita et fede Romana promettera la liberatione con tanta certezza se ui dauamo gli statichi et larme. Se adunque giudicate essersi lecito disfare Carthagine in che modo la lasciate uoi libera? Per la uetusta della citta nostra edificata secondo gli oracoli de gli dii, per la sua gloria gia per tutto palese, et diuulgata, pe sacramēti nostri, de quali habbiamo gran copia, per li nostri Dei ui preghiamo che non uogliate torre le loro celebrate pompe & solēnita. Non ci uogliate priuare de sepolchri de morti, Il che sarebbe cosa crudele, nó hauendo fatta alchuna ingiuria. Se hauete alchuna pieta, perdonate agli Dei familiari, perdonate alle piazze, à templi de gli Dei, et allaltre cose che sono sanza cagione, ò colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alchuna possanza di nuocerui? Del non uolere che noi habbitiamo Carthagine se anchora ui habbiamo à supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad essere constretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue. Siate almeno contenti lasciare Carthagine in terra, laquale non ha cómesso errore, et noi ce andreno doue comanderete, et in questo modo sarete contrarij agli huomini et non alle cose sacre ne agli Dei ne à morti ne alla citta innocēte. Dimostrarete in qualche parte la consueta uostra pieta et la celebrata gloria della uostra clemētia, laq̃le in tutte le uittorie si cóuiene obseruare, acciochè nó si prouochi cótra se et cótro à figliuoli et descēdēti la ira di Gioue et de gli dei. Non fare

*te ingiuria à gli Dei di Carthagine liquali essa tiene anchora in honore, et in ueneratione precipua ne macu larete la uostra ottima fama con tāta scelerate*zza *gran de & graue à pensarla non che à usarla, & finalmente non douete uolere denigrare la gloria de uostri maggio ri, equali mai si intese che facessino una simile cosa.* Molte *guerre sono state intra* Barbari *et* Greci, *molte anchora ne sono state fatte da uoi con altri, et nientedi= manco non si legge che fussi mai fatto quello, che uoglio no fare di noi e* Romani. Ma *sono stati contenti è uitto= riosi torre le for*ze *à uinti et larme, et pigliarne il domi nio.* Vogliate *porui inan*zi *à gliocchi gli* Dei, *la fortu na humana, et la sua indignatione, laquale è molto da temere nelle cose prospere.* Preghianui *adunque che in tā ta affluentia di felicita nō ci uogliate essere aduersi, ma hauere misericordia della intollerabile nostra calamita.* Se *pure non uolete lasciarci la citta, al manco siate con= tenti che di nuouo possiamo mādare imbasciadori al* Se *nato per fare ultima experientia se da lui potessimo obte nere la gratia.* A' *uoi nō è pericoloso aspettare q̄sto po co del tēpo, perche se nō al presente poco di poi potrete fare di noi q̄llo che ui parra, et harete usata questa pie= ta et humanita uerso di noi benche questo termine ci sa ra molesto per lo euento del futuro.* Cosi *parlo* Annone, *ma e* Cōsoli *parlando lui anchora, non potēdo per loro medesimi giouare à* Carthaginesi, *mostrorno pigliare non piccolo dispiacere et tristitia danimo.* Niētedimāco Cēsorio *di nuouo replico le infrascritte parole.* Nō *è in potesta nostra reuocare la sentētia del* Senato, *laquale siamo constretti mādare ad executione, et se recusarete*

ubidire, siamo parati usare la forza trattandosi della uti lita nostra, & forse della uostra, il che mi sforzero mo- strarui cō ragione perche il persuadere è piu suale che lo sforzarse. La opportunita & commodo di questo uo= stro mare, ui fa del continuo insuperbire et inalzare la nimo et inuitaui alle rapine, il che ui ha condotti in que sti termini. Questa fu la cagione, per laquale perdesti la Sicilia. Dipoi mandasti larmata in Hiberia, con laquale pigliasti quella Prouincia, et mettesti ad sacco e mercā tanti nostri che ui erano drento in nella citta essendo in lega con noi, & per occultare la scelerarezza uostra gli summergesti in mare, laquale cosa uenēdoci à notitia, p uendicarne ui toglemo la Sardigna et per la uia del ma re tētasti poi ritorcela. Cosi interuiene à chi habita nel le terre Marittime, pche sempre per naturale ambitione appetiscono occupare quello daltri per la cōmodezza & sualita del mare. Questo medesimo fece grandi gli Atheniesi da principio quando si dierno al nauigare, & il medesimo fu causa della ruina loro. Le cose marit time hāno similitudine co mercatanti, equali spesse uolte fanno presto le ricchezze, et presto mancano il piu del le uolte Sapete che coloro dequali poco manzi ho fat= to mentione hauendo propagato limperio insino al ma= re Ionio et in Sicilia, non prima posono il freno alla cu= pidita et ambitione che per uolere troppo dominare per mezo del mare, ne perderno la Signoria & dierono il porto con le naui à nimici, & riceuereno e soldati loro dentro alla citta, & finalmente furono constretti sfasscia re tutta la terra dalle mura, che erano si grande. Certa mente il uiuere de luoghi mediterranei è piu stabile &

sicuro. La quale cosa dimostra la agricultura et gli arti giani. Sono forse e guadagni della agricultura & degli exercitij di terra minori, ma certo piu fermi, & senza pericolo assai piu che quelli de mercatanti. A me pare che le citta Maritime siano piu simile alle Naue, che al la terra, perche hãno in se una continoua et grande flu ctuatione de mercatanti, Ma quello che si raccoglie de frutti della terra et delle opere et industrie delli artisti è piu sicuro et dura lungamente. Per questa cagione li Imperij delli antiqui per la maggiore pte erano lontani dal mare, et pero crebbono et durorono assai, Come fu rono Medi, Parthi, Assyrij et molti altri. Volgete adũq i pensieri uostri à uolere habitare fra terra. Cõtemplate la uostra Lybia, à qualũche uorrete essere uicini, uelo cõcedereno, douete farlo uolẽtieri, pche lasciando la citta di Carthagine, ui partirete dallo aspetto de uostri mali cõciosia cosa che quãdo uoi restassi in nella citta di Car thagine in qlla bassezza che siate al presente, sarebbe impossibile che ueggiẽdo il mare de uostri Nauilij, non riuoltassi il pẽsiero alla moltitudine delle Naue lequali erauate consueti tenere, et che nõ ui ricordassi delle pre de che hauete fatte cõ la cõmodita del mare et de porti, e quali tanto superbamente hauete gia occupati. Ditemi ò Carthaginesi che utilita rechono alle menti uostre e re ceptacoli delle genti et exercitij drento alle mura, & le stalle de caualli et degli Elefanti, et e luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli exerciti. Veramente la recor datione di queste cose non ui puo dare se non dolore, et recarui uno ppetuo stimolo et cupidita di ritornare ad medesima affluẽtia. La memoria della felice passata for

te et la sperãza di poterla racqstare e grãdissima passione a miseri mortali. Et la medicina di questo male è la obliuione, laquale non potete hauere se nõ mutate luogo. La ragione è in pronto. Conciosia cosa che hauendo uoi fatta la lega et confederatione con li Romani, *nõ dimeno per la cupidita del dominare, non la hauete saputa obseruare.* E' *adunq; necessario che ui dimentichiate della citta uostra, de porti & de* Nauilij, *che gia possedesti, & che sinceramente rinuntiate allo* Imperio *del mare, rimettendoui al nostro arbitrio, equali ui consentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di* Lybia, *che tenete al presente discosto dal mare.* Non *bisogna che allegbiate che sia da hauere cõmiseratione de uostri sacrificij degli dei penati. et de tẽpli et sepolchri uostri, perche sono cose immobili, & potete hauerle nella* Cit*ta che di nuouo edificherete, & con e nauilij non si fanno e sacrificij non con le mura si placano gli dei.* Pigliate *exẽplo da gli antichi uostri quando uennono da* Tyro *in* Lybia, *doue portorono e penati & sacrificij loro, et edificorono li templi.* Finalmente *concludendo ui douete cognoscere che tutto quello che ui confortiamo à fare lo confortiamo non come uostri inimici, ma come quelli equali ui consigliamo del uostro bene commune.* Per *exemplo ui ricorderemo la citta d'*Alba*, laquale benche fusse madre nostra & da lei hauessimo origine, non di mancho fu a' ãdonata da padri nostri, nõ p lasciarla, ma p transferirla in* Roma *ad maggiore utilita.* E' *uero che hauete assai mercẽnarij che uiuono ĩ sul mare.* Lo *andare ad habitar altroue nõ ui ĩpedisce il cõmertio del mare, ne noi ue lo uietiano. Solamente uolianno*

che habitate lontano dal mare per cento stadij, concēdē doui che eleggiate el luogo che piu ui piace & che liberi & exenti da noi possiate godere le uostre legge, pche noi nō giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua citta sia Carthagine, ma unaltra diuersa habitatione. In *questa sentētia parlo* Censorio. Non *rispondēdo per il dolore alchuna cosa è* Carthaginesi: Di *nuouo* Censorio *riprese il parlare.* Io *ho detto molto largamente quello che si conuiene dire à chi uuole confortare & persuadere.* Partiteui *adunque, ubidite uolētieri al* Senato Romano. Gli Imbasciadori *allhora cōsiderādo risposeno, il uostro inexorabile comandamēto ui preghiamo non per noi, equali siamo parati ubbidirui ma per tutta la citta di* Carthagine *oppressa da tāti mali, che al mā co uogliate accostarui cō la armata appresso alle nostre mura, che è cittadini possino ascoltare quello che hauete comādato à noi, & piu facilmente si induchino à ubidirui.* Vedete *in che luogo la fortuna et la necessita ci ha condotti, che siamo constretti pregarui che uegniate con la armata ad la citta nostra.* Et *cosi detto si partirono* Censorio *con uēti galee sottili si accosto à* Carthagine. Gli Imbasciadori *in quel mezo approximati alla citta simulauano nō uedere ne conoscere quelli che si faceano loro incōtro p sapere che nouelle portassino.* Ma *loro niente rispondeano.* Alchuni *aspettauano dalle mura lentrata loro, & ueggendoli tardare & mesti & taciti, si affligeuano oltra modo et indouinauano il male loro percotēdosi la faccia con miseri lamenti laqual cosa intendendo quelli che erano dentro alla citta con simile tristitia si tormētauano.* Essendo *al fine gli* Imbasciado-

ri entrati in Carthagine accōpagnati dalla maggiore parte del popolo furono menati al Senato, doue si cōgregorono tutti e nobili & la moltitudine, et inteso il comādamento, che era suto fatto loro da consoli, da principio rimasono stupefatti & con silētio, & non sappēdo che partito si pigliare, cominciorono a dolersi amaramente dello infortunio loro, & ciascuno era pieno di cōfusione, et in tāto tumulto et disperatione incominciorno alchuni à riprendere il cōsiglio di quelli che giudicorono essere bene dare gli statichi & poi larme à Romani. Altri mormorauano cōtro glimbasciadori come reportatori del male & la maggiore parte come infuriati discorreuano per la citta, ī modo che fu fatto impeto à gli Italiani che erano ī Carthagine, & ne pigliorono molti equali tormētorno uariamente, dicēdo che lo faceuano per uēdicarsi delli statichi & arme tolte loro ꝑ fraude da Romani. Cosi in poco spatio la citta fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducendosi nelle loggie ogniuno ragunaua gli amici & parēti piu cari. Furono alchuni equali entrādo ne tēpli delli dei gli biestimauano et accusauano come impotēti alla difensione et salute della loro misera patria. Alquāti entrati nella arsana doue soleano stare le monitione delle arme & de nauilij piangeuano amaramēte,ueggēdolo uacuo, & diceano che era meglio & piu secondo la dignita publica se insieme con li elefanti & con le arme con le naui & con la patria hauessino perduto la uita. Ma sopratutto gli accēdeua à grandissima ira le madri de gli statichi, lequali cō piāti et strida si doleuano dessere state priuate si crudelmēte de proprij figlio

li, affermando che gli dei ne faceuano la uendetta. Poi che il furor hebbe alquãto preso luogo, il Senato comãdo che le porte della citta fussino tutte chiuse, et che le mura fussino chariate di saxi, & posta da canto ogni pusillanimita, & ripreso il uigore pristino dello animo, deliberorono difendersi gagliardamente. Principalmente feciono liberi tutti e serui, accioche piu uiuamente & cõ maggiore fede cõbattessino, elessono dui Capitani da guerra il primo fu Asdrubale ilquale era ĩ quello tẽpo rebello della patria, come di sopra dicemo, & haueua se co ragunate piu che. xx milia persone, & p questo gli mãdorono Imbasciadori a pregarlo che uolessi dimẽticare la ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse à soccorrerla in tãte extremo bisogno, et pericolo, et lui fu cõtẽto accettare la cura della guerra, et pigliare la difensione della misera patria. Alla administratione delle cose drẽto diputorono Asdrubale nipote di Massinissa. Et per hauere piu spatio à prouedersi mãdorono à chiedere à Cõsoli una triegua di trenta giorni, Dallaquale petitione essendo repulsi, furono solleuati in tãto marauiglioso ardire, & mutatione danimo, che deliberorono prima sopportare ogni fatica & affanni insino alla morte che abandonare la patria & da questa ferma deliberatione & cõcordia cominciorono à pigliare speranza di saluarsi, onde cõ somma diligẽtia cõ summo studio et uigilãtia si uoltorono alle prouisioni necessarie. Et principalmente feciono serrare le botteghe, Di poi comãdorono che non solamente gli huomini, ma le donne anchora il giorno & la notte si exercitassino nelle faccende

per la guerra. Et accioche piu uolentieri si affatichassino diuisono prima le faccende uariamente secondo la qualita delle persone, assegnando à ciascuno la parte sua del frumento. Et in questo modo fu ordinato che ogni di si fabricassino elmetti cento, stocchi trecẽto mille catapulte et saette, dardi et lancie cinquecento. E consoli Romani dallaltra parte per nõ si lasciare transcorrere per negligentia in qualche pericolo, hauendosi proposto nello animo potersi à ogni modo insignorire della citta di Carthagine, apparecchiãdo le forze Feciono uenire delle uettouaglie da Lepta, da Adrumeto, da Saxo, da Vtica, et da Chelle, Laltre citta di Lybia ubbidiuano à Asdrubale, dalle quali e C rthaginesi haueano il bisogno del frumẽto. Pochi giorni da poi e Cõsoli mossono lo exercito uerso la citta Era posita Carthagine in uno certo seno molto grande il colle suo prima si rileua dalla parte uerso terra, et distẽdesi per la larghezza p spatio di uinticinq; stadij. Dal colle uerso loccidẽte si muoue una zona str. tta lũga uno mezo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata cõ uno semplice muro p saluar la dagli scogli. La parte da terra uerso mezo giorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, de quali ciascuno è alto trẽta braccia, excepto le torre et le difese, che sono distante luna dallaltra duo iugeri & sono coperte da quattro ordini di tetto con fossi intorno alti piedi trẽta. Ciascuna di dette torre haueua una stanza per trecento Elephanti, & di sopra erano granai. Tutte queste stanze erano anchora capaci di quattro milia caualli, & drento ui poteuano stare alla difesa uinti milia fanti & mille huomini darme. Et questi apparati

poteuano à tempo di guerra stare drento alla citta ꝑ la difesa. Era dopo questo uno angulo, elquale si moue dal primo muro de tre soprascritti, & andaua ad trouare il porto. Intorno al porto erano piu stagni ciascuno nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settanta piedi, et questo luogo era chiuso con catene di ferro, doue erano uarie & spesse fune per ritenere e Nauili loro, nel mezo era una Isoletta di uisa dalli stagni con scogli non mediocri ne quali erano intra posti è nauilij. El faro faceano due colonne altissime, dal quale la guardia uedeua tutto il mare intorno & quando bisognaua faceua il cenno con la trombetta. Chi nauigaua uerso il porto non poteua uedere e nauilij che ui erano dentro perche allo opposito era uno muro assai eminente con due porte, per le quali e mercatanti erano condotti alla citta, & non à nauilij. In questa forma era in quel tempo situata & posta Carthagine. E Consoli adunq; diuise intra loro le factioni del campo, muouono le squadre contro à nimici. Manilio piglia il camino dalla parte di terra uerso il colle con proposito di riempiere il fosso per potere piu facilmente et cō maggiore celerita assaltare il primo muro della citta. Censorio dallaltra parte faceua portare le scale da terra al mare per occupare la parte piu debole delle mura, et luno et laltro si credeua hauere à combattere con disarmati. Ma nel primo assalto che feciono alle mura, uenendo alle mani furono ributtati da inopina moltitudine darmati. Questo principio hebbe la cosa, quando è Cōsoli sperauano prēdere Carthagine per paura. Nientedimanco di nuouo ritornorno alla battaglia, & di

nuouo

nuoui furono spinti indrieto. Laquale cosa comintio à dare animo à Carthaginesi. E Consoli adunque temendo di Asdrubale, elquale dopo loro era accampato sopra lo stagno, feciono fortificare il campo con stecchati intorno. Censorino era sotto le mura uiano allo stagno. Manilio era sopra il colle uiano à una uia laquale conduceua à luoghi di terra. Fortificato che fu luno campo & laltro. Censorino uolendo prouedere della materia per fabricare machine da guerra, si condusse in una palude, doue perde piu di. ccccc. eletti à cotale opera, & molti soldati, equali faceuano la scorta, perche furono improuisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, elquale uscì di notte di Carthagine per fare lo effetto sopradetto. Pure quelli che rimasono salui, ne portorono certa parte di legname, del quale Cato fece fabricare alcune scale & instrumenti bellici, et pero unaltra uolta e Consoli ritornorono à dare la battaglia, & furono questa terza uolta anchora ributtati. Ilpche Manilio benche hauessi rotto una parte de ripari, nientedimãco si ritrasse dalla ĩpresa. Cẽsorino coperta una pte della zona con la terra presso allo stagno, fece muouere due machine grãde di legname in uerso la citta, lequali erano tirate da circa sei milia soldati, cõ queste nõ obstãte che da nimici fusse fatta grandissima resistẽtia, e Romani feciono cadere una parte del muro insino à fondamenti. E Carthaginesi p leuare gli aduersarij dalla opera, riparauano la notte tutto quello che era fatto cadere il giorno. Ma non potendo supplire, et essendo gia incominciati à impaurire dubitauano del continuo che Romani di nuouo non si accostassino piu oltre alle mura

con le dette Machine. Pero la notte seguẽte usciti fuora, benche la maggior parte disarmati, assaltorono con impeto grandissimo il cãpo de nimici, et haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le quale guastorono buono numero de Romani. Ma nõ potendo però rimuouergli dalla impresa si ritornorono nella città. Appropinquãdosi il giorno e Romani assaltorono la terra da quella parte doue il muro era caduto, faccendo forza dentrarui drento, ꝑ insignorirsi duna piazza grande, laquale era uicina alle mura et molto opportuna al cõbattere. In questo luogo è Carthaginesi posono molti armati dalla frõte et dopo loro quelli che erano senza larme, in luogo delle quali haueuano in mano saxi & legni, Molti anchora ne feciono stare sopra le case piu eminenti cõ pietre grãdi accioche ferissino quegli che entrassino dentro. E Romani accesi maggiormente alla battaglia, perche pareua loro essere pocho stimati da chi era disarmato con molto piu ardire cõbatteuano. Ma Scipione il quale pocho di poi supero Carthagine et fu cognominato Africano, essendo in quel tẽpo Tribuno di Caualieri, comincio a dubitare assai di qualche disordine. Il perche diuise le squadre che erano sotto lui in piu parte, et col debito interuallo le fece stare uicine alle mura, accioche prohibissino che nessuno entrassi dentro, ꝑche temea nõ ui fussino rotti, et essendone gia entrati qualche ꝑte costoro saluarono tutti q̃lli che erano sospinti fuora dallo impeto de Carthaginesi. Laqual cosa recchò a Scipione molta reputatione, parẽdo a ciascuno che lui hauessi migliore cõsiglio, che il Cõsolo imperadore dello exercito. Di q̃sto fatto se ne leggie una sua epistola. Cẽsorino ha

uendo lungo tempo tenuto lo exercito con molta diffi-
cultà sopra lo stagno che haueua molto inferma acqua,
et douè p la oppositione delle mura non respiraua pun
to di uento, finalmente si ridusse in mare, doue haueua
le naui con le anchore a terra, della quale cosa hauen-
do notitia è Carthaginesi, ueggiendo che il uento soffia
ua gagliardamente, cóndussono in uno momento sotto le
mura alchune delle naue loro, et le empierono di stoppa
et di sermenti, Fatto questo prouocorono e Romani alla
battaglia di mare. Non si essendo e Romani accorti del
la astutia de nimici, si accostorono con la armata alle so
prascritte naue de Carthaginesi, equali in uno subito
sparsono sopra le datte naue zolfo có pece, et con le scafe
ui attaccorono il fuoco, lequali per la uiolétia del uéto,
et per lo impeto del fuoco trascorsono nella armata de
Romani, et subito le affocorono si che in uno momento
quasi tutti quelli Nauilij incominciorono a ardere, et la
maggior parte si guastorono non senza perdita di molti
huomini. In questo tempo Censorino fu richiamato ad
Roma pe Comitij, Per laqual cosa e Carthaginesi fatti
piu audaci che lusato, deliberorono dassaltare Manlio,
Et la notte seguente gittorono gran numero di fascine
nel fosso, elquale circundaua il campo de nimici, et ha-
uendolo riempiuto tentorono di salire lo stecchato. Sci-
pione adunq cognosciuto questo picolo, si fece inázi có
li suoi soldati p soccorrere a quelli che erano con Manl
lio, equali gia erano impauriti assai, et assaltando e nimi
ci gli misse in rotta, in modo che abandonata limpresa
si rifuggirono in Carthagine, col quale egregio fatto
Scipione la seconda uolta saluo lo exercito de Romani

Manilio per questa cagione ando poi piu rattenuto & con maggiore diligẽtia raffortifico il cãpo, et fece uno muro dinanzi allo steccbato Dopo questo pose la scorta et il presidio alle naui, acciochе la uettouaglia potessi uenire piu sicura per la uia di mare. Et fatto questo si uolto alle cose di terra, et con .x. milia fanti et .ij. milia caualli predaua tutta quella ragione prouedendo in questo modo el cãpo di tutte le legne è uettouaglie necessarie. Ma Famea prefetto de Lybici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace usaua caualli adatti et armadure leggiere, elquale pasceua di gramigna, et era cõ li suoi consueto à tollerare fame et sete, et il piu del tempo staua ascoso in qualche selua, et quando uedeua il tẽpo assaltaua spesso quelli che andauano à fare il saccomanno, et predaua ciochе gli ueniua dinanzi, insultando et corrẽdo come uno danio. Et bẽche Scipione usasse ogni arte per hauerlo alla tratta, mai nõ lo potescoprire. Imperoche haueua Scipione una fanteria molto expedita, et li caualli erano molto agili al correre. Et nel procedere all'imprese non uoleua che mai lordine si rompessi, & qualunche ne fusse usăto, era punito da lui con grandissima acrimonia. Ilperche Famea non ardiua appicarsi cõ lui, Et in questo modo ogni di piu cresceua la fama di Scipione. Ma come suole fare la inuidia inimica della gloria de buoni et uirtuosi, li primi dello exercito de Romani comindorono à derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte cose, in tra le altre gli opposono che ocaultamente teneua amicitia con Famea, elquale era gia stato amico dello auo, & perche in questo mezo Scipione fece una trie=

gua con Famea per alchuni giorni, mentre che duraua, e Tribuni de Romani per dare carico à Scipione assaltauano tutti e soldati che sene ritornauano ad casa, & menauangli prigioni. Ma Scipione gli facea tutti rilasciare, & rimandauangli salui. Con laquale industria la uirtu sua & la fama della sua fede in breue tempo si fece grande etiam appresso de nimici. Ritornando una uolta e Romani dal sacchomanno, e Carthaginesi assaltorono la guardia delle naue, onde nacque nel campo de Romani & in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il soccorso. Manilio non hauendo notitia della cagione dello strepito, riteneua lo exercito drento allo stecchato. Scipione ragunando insieme le squadre che erano impaurite, se le misse inanzi con fiaccole accese, & comando loro che non si appicassino con li inimici, & benche il numero non fusse molto grande, niente dimanco nello andare discorrendo col fuoco da ogni banda, dimostrauano essere molto maggiore numero, & per questo impauriuano li inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si ridussono in Carthagine, & in questo modo cesso il pericolo, & fu attributone la cagione alla uirtu di Scipione. Era adunque nella uoce di ciaschuno quando se haueua fare qualche cosa strenua che quella fusse degna di Paulo suo padre, dal quale fu superata la Macedonia, & degna anchora di Scipione, imitatore della sua uirtu et adoptato nella sua famiglia., In questo tempo Manilio ando à Nefri contro ad Asdrubale, & Scipione era anxio nello animo cognoscendo che Manilio era necessitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aspri et montuosi, il pche essendo

lontani da Asdrubale circa tre stadij. & bisognando per andarlo ad trouare guardare uno certo fiume, cominciò Scipione à dubitare del ritorno, & consigliaua che fusse migliore partito non andare tentando la fortuna, quasi dimonstrando che in altro tempo & con altro ordine fusse da andare à ritrouare Asdrubale. Gli altri Tribuni mossi da inuidia si opponeuano à Scipione & diceuano che il suo non era consiglio, ma pusillanimità. Niente dimanco perseuerando nel suo parere, di nuouo consiglio che non era da passare il fiume, acciochè se pure fussino ributtati, potessino ritrarsi in luogo sicuro, laqual cosa non si potea fare di la dal fiume, non potēdo hauer alcun ricetto da saluarsi. Fu questa sententia riprobata etiam con irrisione, minacciando uno de Tribuni che getterebbe uia la spada se Scipione & non Manlio hauessi ad essere imperadore dello exercito. Passo adunque Manilio il fiume, alquale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occasione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore & hauēdo il uātaggio dal canto suo cominciorono li Romani à riconoscere lo errore commesso, et deliberorono à far proua di ritornarsi idrieto, & ritirandosi à poco à poco si approximorno al fiume, ma non potendo passare per ordine. per la angustia & altezza dellacqua furono constretti rōpere lordine. Laqual cosa ueggiendo Asdrubale gli assalto da due bande, & non potendo ne passare il fiume, ne aiutare luno laltro, ne fu morta la maggior parte, & ui peri tre de Tribuni che furono de primi à confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote che furono circa.cccc.

huomini de suoi & congiuntoli con quelli che erano restati salui, ne fece due parte, & sospinsele contra e nimici con ordine che correndo ferissino cō dardi, et che quādo una parte andasse ināzi laltra ritornasse indrieto, il che facendo senza alchuna intermissione e Libyci si uoltauano contro di loro, & faceuano ogni pruoua dhauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi infestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passare il fiume piu facilmente, combattendo pero sempre Scipione uirilmēte. In questo tēpo quattro squadre de Romani che si diuisono dall'altre nel principio della battaglia, erano rifuggite ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poste in obsidione. Questa cosa non fu prima saputa da Romani, se non quando tornorono ad gli alloggiamenti; ma come fu intesa, recho grandissimo dispiacere à tutti. Nientedimanco parue à ciascuno che fusse migliore consiglio ritrarsi che ꝑ uolere saluare una parte, metter e in pericolo tutto lo exercito. Ma Scipione dimonstro che nel dare principio alla impresa si conueniua usare il consiglio & la prudentia, & poi che altri era cōdotto nel pericolo bisognaua usare la celerita & lo ardire in soccorrere chi periua. Il perche lui con alchuni huomini darme eletti affermo, uolere ritornare alli alloggiamenti con tutti ò morire lietamente con chi restaua alla discretione delli inimici. E pigliādo da uiuere per tre giorni, si mise in camino, desperandosi ciascuno del suo ritorno, & essendo comparso nel monte, doue erano assediate le quattro squadre, occupo subito una salita del monte, siche tra lui & li inimici era una sola ualle. E Libyci allhora con piu forza

et asprezza oppugnauano li assediati, con fare inten= der loro che non poteuano hauer soccorso, accioche de= sperati si arrendessino. Ma Scipione subito che hebbe cō templata la radice del monte, et la ualle adiacente subito si calo adosso à gli inimici, equali in uno momento si misono in fuga, ueggendosi circundati da due bande. Nientedimanco à Scipione non parue seguitargli, essen do maggiore numero. Ma gli basto trarre li suoi dal pe ricolo, et uscirne cō honore. In questo modo adunque Sci pione libero le quattro squadre da manifestissimo peri colo, & ritornandosene al campo, ueduto che fu da gli altri soldati da lontano fuora dogni speranza loro & opinione, il riceuereno con grandissima letitia & uoci= feratione, reputādo che qualche Dio lo hauessi aiutato. Manlio dopo questo disordine si ritorno ad lo exercito ilquale hauea lasciato uicino alla citta, & essendo posto, ciaschuno in grandissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolendosi spetialmente che li corpi di Tribuni giaceuano insepulti, Scipione ordino che uno de prigioni de nimici fusse lasciato andare libe= ro ad Asdrubale, & gli chiedessi di gratia per parte de Romani che fusse contento fare dare la sepoltura à lo= ro Tribuni. Il perche Asdrubale, facendo examinare la qualita de corpi morti, cognobbe che Tribuni erano quelli che haueuano in dito lanello doro, & fu contento fargli seppellire ò per estimare che questa fusse cosa hu mana, & commune con li inimici ò per dimostrare che uolentieri compiaceua à Scipione elquale stimaua assai & gia lo haueua in somma ueneratione. Furono mol= ti Romani, equali ueggendosi mettere in fuga con li

loro compagni si erano tolti dināzi alla furia di Asdrn bale. Costoro uolendosi ritornare à drieto, nel camino furono assaltati da Famea da una banda, & dallaltra da Carthaginesi, che usarono fuora della terra, et quasi tutti furono amazati, in questo tempo il Senato Romano mando in cāpo chi intendesse, & hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello exercito. Per laqual cosa Manlio & glialtri primi insieme con tutto lo exercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamente, renderono della sua singolar uirtu uerissimo testimonio. Ritornati ad Roma quelli che furono mandati dal Senato, riferirno amplamente la prudentia & fortezza di Scipione, & affermorono come tutto lo esercito hauea inclinato lanimo inuerso di lui, onde il Senato sene rallegro molto. Et examinando che pure erano successe molte cose aduerse parue di mādare imbasciadori à Massinissa per confortarlo & infiammarlo à pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Li imbasciadori lo trouorno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, il pche nō poterono hauer audiētia, Haueà piu figliuoli non legitimi, à quali hauea distribuiti molti de sua beni. Tre solamēte erano legitimi, ma poco concordi. Et pero nel testamēto haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del Regno & e figliuoli, ricordādosi della antiqua bene uolētia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et gia uicino alla morte, comando à figliuoli che ubidissino à Scipione in ogni cosa, perche lui comporebbe intra lor ogni differentia. Doppo lequale parole fini il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, alquale solo

Idio permise che recuperasse il regno paterno occupato gli da Sifaxe & da Carthaginesi, & non solamente lo recuperò, ma accrebelo tanto che distese e confini da Marusij che sono dallo oceano, insino à Cirenei mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate natione della Numidia, lequali per negligentia & peritia di cultiuare, erano assuefatte pascersi dherbe à uso di bestie. Lasciò doppo se molto thesoro & infinita pecunia, & uno florente exercito expertissimo nelle arme. Prese cō le proprie mani Sifaxe suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare è Carthaginesi impotēti à resistere à Romani, et fu authore di molte dissensioni intra luno et laltro popolo. Fu di natura di corpo eximio & robusto īsino alla extrema senectu, exercitossi nelle guerre insino all'ultimo della uita montando ad cauallo sanza alchuno aiuto. Ma in questo maxime si puo fare iudicio de la fortezza & uiuacita sua, impoche hauēdo molti figliuoli, & essendoglene morti molti piu, non dimāco nel fine della eta sua ne hebbe alchuni, et alla morte ne lasciò uno di quattro anni hauēdo passato anni .xc. Scipione doppo la morte di Massinissa consegnò à figliuoli bastardi molti beni, à legittimi diede e thesori et le intrate, & fu contento che caschuno di loro hauesse il nome Regio. Attribui a tutti la sua rata et portione cosi delle substātie, come del regno, a Micipsa che era il maggiore & amatore della pace cōsegno la citta di Cirra, et tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secondo chiamato Gelosso exercitato nella militia dette la podestà di pigliare la guerra et far pace ad sua posta. Manastabe che fu il minore et naturalmēte fautore della iustitia fu pro

posto iudice a tutti li popoli del regno. In questo modo Sapione diuise il regno, et le substantie di Messinissa in tra figliuoli, & seco ne meno i campo Gelosso, col fauore delquale e Romani si libererono dalle insidie di Famea con lequali ogni giorno li dáneggiaua. Ma al fine caminando Scipone, & Famea uno giorno per uno sentiere nel mezo delquale era una profonda ualle che prohibiua che luno non potea assaltare laltro, & dubitando però Scipione che non li fusse stata ordinata qualche insidia, con molta cura & diligentia andaua osseruando cautamente ogni passo. Della qual cosa accorgendosi Famea se gli fece incontro con un solo de suoi. Scipione adunq; psuadédosi che Famea gli uolessi parlare, se gli accostó anchora lui con uno cópagno, et essendo tanto presso luno allaltro che si poteuano plare, disse Sapióe, pche nó pésitu ò Famea alla salute propria? poi che non poi prouedere alla cómune? Quale salute rispose Famea puo essere la mia, stando le cose de Carthaginesi in si pessimi termini, & hauédo e Romani riceuuto da me táte ingiurie & dáni? Scipione allhora disse, io ti prometto i nome del popolo Romano, et pdono & gratia. Famea accósentendo rispose, io ti cognosco degno à cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et doppo questo colloquio si dispartirono. In questo mezo Manlio oppresso dal pudore per la rotta riceuuta poco inanzi da Asdrubale, di nuouo ando ad campo a Nefri, portando seco uettouaglia per giorni. xv. & essendo gia propinquo alla terra, prese gli alloggiamenti equali fortifico, & con steccato & con fossa, & ben-

che non omettesse alchuna prouisione necessaria p fuggire ogni pericolo, niente dimanco temeua che Asdrubale nó lo uenisse ad assaltare, essendo in questa suspitione uno messo di Gelosso presento una lettera à Scipione, laqual esso pose in mano di Manlio auanti che la uolessi leggere. Le parole delle lettere erano queste, hoggi uerro in quello luogo doue ci parlamo isieme. Tu meni con quelli che ti pare, & comanda alle guardie che sono à passi che lassino passare chi uerra questa futura notte ad loro. Era la detta lettera senza subscriptione. Il perche Scipione giudico che Famea fusse quello che lhauesse scritta. Manlio dubitaua della fraude, & temeua che Scipione non fosse códotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure à Scipione parue da fidarsene. Manlio gli diè facultà di potere promettere pdono à Famea, et riceuelo ad gratia. Ma uolédo alchuna cosa, lo rimettessi al consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. Imperoche subito che Famea uenne al conspetto di Scipione disse nó uolere altro che essere saluo & che lasciaua in arbitrio de Romani se gli uoleuano concedere alchuna gratia. Laltro giorno si misse in ordine come se hauesse à combattere, & insieme con lo exercito suo uenne in uno campo aperto, & dimonstrando uolersi consultare co primi, parlo in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora à tempo di potere sobuenire alla patria gia quasi caduta, sono parato farlo uolentieri insieme con uoi. Se ueggiamo questo male essere senza rimedio, pare à me che non potendo recchare salute alla patria, uogliamo prouedere alla uostra. La sicurta & fede che io pigliero p me da Roma-

ni ui prometto pigliare anchora p tutti uoi. Dette queste parole alchuni de principali soldati Carthaginesi si accostorono col parere di Famea, & furono quelli equali presono tal partito circa mille dugēto homini darme. Da questo exemplo mosso Annone Leuco, fece poco di poi il medesimo. Costoro adunq; ribellandosi da la infelice, & miseranda patria sene andorno nel campo de Romani da quali furono riceuuti con grandissima festa & letitia. Per questo fatto Manilio oltra modo lieto, cognoscendo che piu non haueua da dubitare che Asdrubale il uenisse affrontare, si misse à uolere passare con lo exercito piu auanti. Ma per necessita fu constretto ritornarsi indrieto, imperoche gia erano passati.xvij. giorni hauendo portato seco il uito per.xv. & tre bisognauano per ritornarsi, & mancauagli la uettouaglia. Scipione cognoscendo questo pericolo, & uolendoui obuiare meno seco Famea & Gelosso co soldati che erano sotto loro, & mandato inanzi alquanti de suoi Italiani, prese la uolta à uno campo chiamato da gli habitatori Il grambaratro. Et portando seco gran copia di frumenti & daltra uettouaglia. finalmente soccorse alla fame dello exercito di Manilio. Doppo questo hauendo notitia Manilio che il Senato gli mandaua per successore Calfurnio Pisone, mando subito ad Roma Scipione con Famea, accioche lo difendessi & exaltassi le parti sua col Senato. E soldati tutti lo accompagnorono insino ad la naue, laudando & magnificando le uirtu sua, & pregando gli Dei che permettessino che lui tornasse Imperadore dello exercito, perche sperauano che solamente lui fusse quello, ilquale hauesse à euer=

tre Carthagine, la qualcosa molti dello ...
no ad Roma. Il Senato poi che Scipione fu arriuato lo commendo con meritissime laude, et à Famea fece molti doni, intra quali fu una ueste purpurea con la fibbia d'oro, uno cauallo con ricchissimi fornimenti, et le armadu re con oro purissimo. Diece milia dragme dargento, & cento mine, & uno ricchissimo padiglione, promettendogli anchora molto maggiori premij Aggrandito Famea & ornato in questo modo, hauendo giurato di proseguire la guerra contro li suoi Carthaginesi insino al fine si ritorno in campo insieme con Calfurnio Pisone nuouo Consolo, col quale ando Lucio Mancino capitano dell'armata. Nō si unirono nello arriuare con li altri, ma posono il cāpo à una citta chiamata Aspida, La quale bēche hauessino assediata per terra et ꝑ mare, ni entedimāco ueggiendo che lmpresa era difficile, et che ui perderebbono molto tempo, se ne partirono et accāpo ronsi à unaltra terra, laquale Calfurnio prese et saccheggio tutta, benche prima si uolessi dare à patti. Partitosi il nuouo Cōsolo da questo luogho, ando ad Ispargita citta grande et cō la fortezza quasi inexpugnabile, & con bellissimo porto, laquale fu edificata da Agatocle Tyrāno de Syracusani, et era posta nel mezo tra Vtica et Carthagine. Quelli della citta del cōtinouo attendeuano à mettere à saccho le uettouaglie che per mare ueniuano nel cāpo de Romani, et predauano anchora cioche ueniua loro alle mani et per questa uia haueuano occultamēte di molte ricchezze. Calfurnio adūq deliberò ināzi che facessi altra impresa uēdicare tanta ingiuria, et ritorre loro il guadagno et la preda. Ma in-

darno ui cõsumo tutta la state, nel quale tẽpo due uolte gli Ispargeti col fauore de Carthaginesi arsono le artiglierie de Romani. Et nel fine ueggiẽdo il Cõsolo nõ fare alchuno frutto, et ꝑdere di reputatione, si leuo dalla impresa, et partẽdosi, qlli della citta uscirono fuori et trouãdo e nimici indisordine, gli assaltorono et amazzorono assai, in modo che Pisone con pochi de suoi ad pena saluo si ridusse à Vtica, doue dimorò quella uernata alle stãze. Parẽdo à Carthaginesi che lo exercito, elquale era sotto Asdrubale fusse potẽtissimo, et examinãdo che nella battaglia fatta à Ispargeta Calfurnio era stato rotto, et che oltra à questo Bithiã uno de capi dello exercito di Gelosso se nera uenuto nel cãpo loro cõ otto cento huomini darme, et che Micipsa et Manastabe figliuoli di Massinissa non consentiuano dessere in fauore de Romani, perche uoleuano stare a uedere lo euento della guerra ꝑ tutti questi rispetti uẽnono in tanta superbia, che concepeuano nelli animi loro ogni gran cosa, et pero cominciorono usare ogni arte et mezo et con lettere et cõ imbasciadori ꝑ solleuare gli animi delle citta amiche et confederate à Romani, et ꝑ farle rebellare dalla deuotione et fede loro, dãdo charico à Romani di molte cose iniuste crudeli, et scelerate. A' queste calũnie aggiugneano con q̃ta uergogna et ignõminia si erano portati à Carthagine, laquale nõ haueuano potuto supare, essendo sẽza arme et presidio. Mãdorono anchora a Micipsa et Manastabe et ad Marusy loro cõfederati a confortarli, ò che uolessino essere con loro, ò almãco starsi da ꝑte, Mãdorono etiãdio in Macedonia al figliuolo di Perseo per inuitarlo alla guerra cõtrò a Romani, promettendo

aiutarlo & con le arme & caualli & pecunia. Erano certamente accresciuti gia molto di potentia, et prouisti alla guerra molto gagliardamente Asdrubale anchora era diuentato molto grande pel fauore delle parti, era uenuto in grandissima reputatione per li errori di Manilio. Costui hauendo animo di occupare il principato di Carthagine, accuso nel Senato Asdrubale cõsobrino di Gelosse, elquale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponendogli che lui teneua pratica di dare la citta à Gelosso. Diuulgandosi questa calumnia nella citta, & entrata in molti questa suspitione, fu preso à furore di populo, & battuto con uerghe et priuato del gouerno & administratione della republica. In questo medesimo tempo uenne à Roma la nuoua della rotta riceuuta da Calfurnio à Ispergeta, & dopo questo essendosi diuulgata la fama degli apparati grandi de Carthaginesi, Il populo Romano comincio à dubitare assai, Imperoche ogni giorno cresceua la guerra, laquale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fusse stata anchora, se nõ ui si usaua maggiore studio et diligentia. Il perche repetendo le cose fatte da Scipione in Lybia, essendo Tribuno, & misurandole con le cose presente, delibero farlo Consolo, & mandarlo Capitano di quella guerra, Et gia era uenuto il tempo de Comitij & à Scipione per rispetto della eta non era lecito chiedere il Consolato, Ma haueua in animo domandare la edilita. Niente dimanco il popolo si congrego insieme, & creo Consolo Scipione. Laqual cosa parẽdo iniqua & di malo exemplo al Senato che il populo si arrogasse tanta authorita. Oppose à questa creatione la

legge.

legge. Ma la moltitudine prima cominciò à pregare, poi à fare instantia, & ultimamente à minacciare & uociferare per mantenere la sua electione, allegando per la dispositione delle leggi ordinate & da Romulo & Tullo Hostilio il popolo era principe de suffragij & delle leggi; & poteua creare & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo è Tribuni della plebe affermauano che il Senato non poteua reuocare la electione di Scipione contra del popolo. Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che obstaua al consulato di Scipione & la rifacessino di nuouo passato lanno, come feciono è Lacedemonij per euitare la infamia de prigioni presi à Pilio, inclinando piu presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedendo essere fatto edile, fu creato Consolo, & il collega suo fu Druso, & uenendo al sortire delle Prouincie, fu pronuntiato da uno de Tribuni, la Lybia douere essere data à Scipione, alquale fu concessa la facultà di potere torre da tutti gliamici & collegati de Romani, tutti quelli subsidij, & fauori, equali giudicassi necessarij. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa, montò in su larmata & prima fece scala in Sicilia, & poi à Utica. In quel tempo Calfurnio teneua in obsidione è luoghi fra terra uicini à Carthagine. Mancino ilquale era suto mandato inanzi da Scipione con parte dello exercito, sene andò à dirittura ad Carthagine, & speculata una parte del muro della Citta mancho guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molto aspre & senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò la scala

le da questo luogho, faccendo pruoua di gettarsi drento aiutato strenuamente da compagni. Ma è Carthaginesi accorgiendosi del fatto, ne faccendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente apersono la porta, che andaua inuerso le ripe, et impetuosamente corsono adosso à Romani, equali riuoltandosi, gli missono in fuga, & con loro insieme in uno medesimo tempo entrorono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, & periglose. Mancino essendo per natura presto & leggiere con somma letitia si mise inanzi a gli altri ad la battaglia, & gia il Sole tramontaua essendosi combattuto tutto il giorno. Mancando molte cose ordinarie à Mancino, mandò uolando messi à Scipione chiedendo & aiuto & uettouaglie cō prestezza. Era gia uicino laltro giorno, quando Mācino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguēte Scipione arriuò à Vtica, & à mezza notte intese quello che gli faceua chiedere Mācino, Subitamēte adūq; fece sonar la trōbetta, & comanda à tutti è soldati che si mettino inarme, & ordina che tutti e giouani de Vtica portino uettouaglie alle naui. Oltra questo lasciò andare uno prigiōe Carthaginese libero, acaoche e significasse come lui ueniua in aiuto di Calfurnio Pisone, alquale mandò alchuni soldati luno dopo laltro per dargli animo & confortarlo ad farseli incontro, et lui la seguente notte si mosse con lo exercito. Mancino, essendo gia apparito il giorno oppone à Carthaginesi che gli ueniuono incontro cinquecento caualieri armati & duo milia senza arme, & uenendo alle mani fu ferito & ributtato in modo che piu gia non poteua resistere, Quando le naui di Scipio=

ne furono uiste in alto mare, che ueniuono con terribi=
le apparato & chariche di soldati. E Carthaginesi ueg
giendo uenire Scipione al soccorso di Mancino, si ritras
sono dalla battaglia, il perche entrato che fu Scipione
porto, e soldati di Mancino corsono ad le naui, & erano
riceuuti dal Consolo, il medesimo fe Mancino, elquale
essendo fatto inutile p la ferita, et essendo uenuto Serra
per suo successoro, si fece condurre per mare à Roma di
consentimento di Scipione, La celerita del quale saluò
in questo modo lo exercito di Mancino. Essendosi Scipio
ne di poi accampato non molto lontano da Carthagine,
è Carthaginesi per maggiore sicurtà loro feciono disco
sto dalle mura circa stadij cinque uno steccbato, doue
posono alla guardia Asdrubale & Bithia con fanti sei
milia et mille huomini darme ordinati al cõbattere con
molta cura & diligentia. Stando le cose in questi termi=
ni, Scipione hauendo per experiẽtia ueduto che lo exer
cito di Calfurnio era corruptissimo & che non obserua=
ua alchuno ordine di militia, ma che li soldati erano as=
suefatti alle rapine, & dati alla pigritia & ad ogni
spetie di Lasciuia, & che la moltitudine de fanti per
cupidità della preda senza aspettare altro comanda=
mento, si mescolaua spesse uolte con li inimici piu forti
& piu audaci di se, giudicò essere principalmente neces
sario usare il freno della legge, laquale disponeua che
qualunche soldato quando la trombetta sonaua à rac=
colta fusse trouato tanto separato et discosto da gli altri,
che non potesse udire il suono della trombetta, si inten=
dessi essere del numero de gli inimici, & come inimi=
co douesse essere tratto. Ilperche fece ragunare cia=

ſamo dauanti al ſuo conſpetto, & poſtoſi in luogo emi=nente, parlo nel modo che ſegue Compagni miei quan=do ero inſieme con uoi ſotto Manilio Impadore di que=ſto exercito poteſti aptamente cognoſcere quale fuſſe la fede & affectione mia uerſo di uoi, la quale hora che ſo no fatto uoſtro Capitano io ricerco da uoi. Sapete la po=teſta & authorita delli imperadori delli exerciti, & che io ue poſſo punire inſino à l'ultimo ſupplicio, & coſi ho propoſto fare, ſe non mi ſarete obedienti. Sapete quali ſieno li modi uoſtri, & con quali coſtumi exercitate la militia. Siate da eſſere appellati non ſoldati, ma predo=ni. Non uſate la diſciplina militare, ma ſiate fatti ſimili à fuggitiui, & ſaccomanni. Siateui aſſuefatti alle delicie & al ripoſo, & neſſuna coſa fate piu difficilmente ne peggio uolentieri, che exercitarui nella battaglia. Onde è nato che da poi in qua che io mi parti da uoi li noſtri inimici fuora della opinione di ciaſchuno ſono ſi preſta=mente creſciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuenta te piu timidi & negligenti. Et ſe io mi perſuadeſſi che la cagione principalmente naſceſſi da uoi, ui punirei ſen za miſericordia, ma attribuendone io la colpa alli errori daltri, ſono contento perdonarui. Sappiate che io ſono uenuto ad queſta ipreſa nô a predare, ma p eſſere uitto rioſo, nô p acumulare, ma p acquiſtare gloria al nome Romano. Comâdo adunq; à tutti qlli che nô ſono degni militare ſotto è Romani che ſi partino ſubito da me, ne uoglio che di qlli ſi partirâno, alchûo ritorni, ſe nô chi ſi correggerà in modo che meriti eſſere riceuuto à gratia, côportarſi come ſi côuiene alla modeſta et têperata mili tia. Ma à tutti glialtri equali meco reſterâno fo general

mente questo comandamento, che essendo io disposto in tutte le ope ocaorrenti participare della fatica uostra, sia te uigilāti, solleciti & pronti in ogni cosa, & obsequenti à precepti miei, & in questo modo nō mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede & uirtu uostra. Conuiensi à forti & strenui soldoti affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo, & porre dacanto la paura le delitie, & la auaritia. Scipione uostro Capitano, & le leggi militare ui comandano questo. Chi si porterà fidelmente, hara la retributione di molti beni. Chi non sara fedele, sentira la penitentia del peccato. Dopo queste parole fece mandare uia tutta la turba degli huomini disutili, & che per i loro costumi deprauati, poteuano corrompere glialtri. Et haueudo in questo modo purgato lo exercito, & ridotto ciaschuno alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si monstraua prontissimo ad fare il debito suo, diliberò fare la impresa di Megara, che era ī uno luogho drēto in Carthagine assai spatioso coniunto con le mura, doue collocato la notte duplicate insidie, mando inanzi da una parte alchuni de suoi, lui da laltra parte con scure, biette, & scale camino circa uenti stadij con marauiglioso silentio. Quelli che erano ad guardia delle mura accorgendosi dello ingāno, leuorono il romore. Scipione dallo opposito fece fare il simile à suoi, E Romani che erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che è Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggiendo e nimici intorno, da due bande. Ma benche Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, nientedimanco non pote acquistare alchuno uantaggio.

Era fuora delle mura una torre sanza guardia l'altez=za sua era equale alle mura. uno giouane piu audace che glialtri ui sali suso, seguitando alchuni soldati, & considerádo che da questa torre alle mura era si pocho spacio, che facilmente si poteua con qualche ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alchune haste grosse & forte, & le appoggiorono dalla torre alle mura, & in su le haste attrauersorono assceregli. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da poter andare ad le mura, si condussono ad Megara, & ad quella parte ruppono le mura, & chiamorono Scipione, elquale sanza alchuna difficultà entro drento con quattro milia persone. E Carthaginesi impauriti da questo improuisto assalto non altrimenti che se tutta la Citta fussi stata occupata et presa si ridussono per la maggior parte nella Rocha di Birsa. Comincioſsi à udire molte grida & la presura dalchuni. Et finalmente nacque in uno momento si gran de tumulto che quelli che erano dal canto di fuora lasciorono le difese, et insieme con li altri si ridussono i Birsa. Scipione ueduto che Megara era luogo diffiale et arduo per essere pieno darbori ombrosi, & di pruni con riui dacque profonde, comincio à temere che al resto del suo exercito, che lo seguitaua, nó fusse molto picolosa lentrata hauẽdo maxime à camminare p luoghi incogniti, & però dubitãdo al fine di qualche isidia deliberò uscirne. Asdrubale il giorno seguẽte hauẽdo molestia che Megara fusse presa da Romani, puose i su le mura e prigioni tutti in luogo che li Romani li uedessino, doue gli fece tormentare, & uccidere con diuersi supplicij, conciosia cosa che ad alchuni fece trarre glocchi, a chi la lingua

à chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pu de, & chi scorticare uiuo, et poi tutti quelli che nõ erano anchora morti fece impicare alle mura p priuare e Carthaginesi dogni speranza di perdono, & irritargli con odio capitale cõtro à Romani, & fece che epsi cognosce ssino che da nemici non doueano aspettare alchuna salute, ma quella consistere solamente in su la guerra gagliardamente, & indifenderfi sino alla morte. Ma fu lo exito molto contrario alla opionione di Asdrubale. Imperoche ueduta è Carthaginesi tanta crudelita, doue prima erano audaci diuennono timidi, & cominciorno hauere Asdrubale in odio grandissimo parendo che lui al tutto hauessi chiusa la uia alla salute. E' intra primi era ripreso da Senatori che intra tanti loro mali hauessi ardito commettere tanta impietà & superbia. Ilperche Asdrubale uinto dalla impatientia & desperatione, amazò alchuni de Senatori. Onde fatto piu formidabile pareua che aspirasse piu presto alla tyrannide, che alla ciuilità, quasi come se la stabilità sua cõsistesse nello essere temuto da molti. Scipione ĩ questo mezo insignoritosi dello steccato, ilquale haueano abandonato prima quegli che si erano fuggiti nella Rocha le fece ardere. D poi pigliando tutto quello, che era da l'uno lito del mare ad l'altro, si puose presso alli inimici per uno tratto di balestro, doue fece uno fosso lungo. xx. stadij. Doppo ilquale ne fece uno altro non molto distante, elquale era diuerso terra. Fecene di poi due altri non molto dissimili à primi in modo che tutta la opera insieme era in forma di quadrangulo. Tutti questi fossi fortificò con stecconi aguzi, & cõn legni à trauerso,

& li circundò con uno muro lungo stadij.xxv. & alto. xij.piedi. la profondità del quale era per la metà della altezza. Nel mezo fondo una torre alta sopra laquale fece fabricare una bertesca di legno quadrangulata.onde si potea facilmente uedere ciochè si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in.xx.giorni & .xx.notte, doue si adopero anchora tutto lo exercito, scambiando luno laltro, & pigliando à pena cibo ò sonno.Ilche fatto, riduxe il campo dentro al fosso, si che in uno tratto fece lo alloggiamento à soldati, & precluse la uia,per la quale ueniuano prima le uettouaglie ad Carthaginesi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra infuora,ueniua ad essere in obsidione, dalla qual cosa fu causata la fame & lultimo exitio de Carthaginesi. Imperoche bisogno che nella città rifuggissi tutta la moltitudine de uillani & delli altri habitatori di fuori.E accresceua piu questo male che chi ui era entrato, non ne potea uscire per lo assedio. Solamente diuerso la Lybia qualche uolta era condotto uno pocho di uettouaglia per la uia di mare. Ilperche ogni di piu cresceua la fame. Interuenne in questo tempo che Bithia,ilquale era stato mandato da Carthaginesi ad condurre uettouaglia, nel ritorno suo,hauēdone ragunata buona quātita,ne potendo hauere lo adito per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria che caricaua la uettouaglia insu certi piccoli nauilij,& perche le naui di Scipione erano nel porto di Carthagine; & essendo il mare uicino alla citta pieno di scopuli, Bithia stando con le uele tese,come uedeua che il uento si mettesse forte, quando le naui de nimici per la inundatione

dell'acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto con tanta celerita per essere detti nauilij aiutati dal uento & dalle uele che non poteua essere offeso da nimici. Benche la uettonaglia condotta in questo modo non fusse abastanza, perche non si poteua condur re, se non quando il uento era molto potente, aggiugneuasi à questo incommodo che Asdrubale diuideua questa simile uettouoglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa.xxx.milia persone, nõ si curando degli altri. Preterea essendosi Scipione accorto del modo teneua Bythia nel cõdurre la uettouaglia, delibero guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per laqual cosa ordinò uno argine lungo in sul litto del mare. Fu la sua larghezza dalla parte disopra.xxiiij. piedi, & nel fondo quattro uolte piu, fecelo caricbare di grandissimi saxi & spessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inundatione del mare. Parue à Carthaginesi questa opera da principio ridicula, psuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile condurla ad perfettione, Ma Scipione con marauigliosa diligentia & sollecitudine ui adopero tutto lo exercito sanza alcuna intermissione, facendoui lauorare di & notte per la grãdezza della impresa immodo che in breue tempo fu fatto, onde la derisione de Carthaginesi si conuerti in tremore. Et però deliberorono fare uno argine anchora loro alla opposita parte nel mezo del pelago, doue feciono exercitare sino alle dõne, & à fanciulli, cominciorono dalla parte di dentro molto segretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia uecchia alchune

naui & galee, non lasciando indrieto audacia ò pronezza alchuna, et fecionо queste prouisioni tanto ocaltamente che nissuna notitia ne peruene à Sapione. Solamẽte li fu detto qualche uolta che nel porto si sentiua di & notte grande strepito, ma che non si poteua intendere la cagiõe. In q̃sto modo li Carthaginesi fuora dogni expettatione de Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di leuante, & con.l. naui & buono numero di Galee, fuste, & altra generatione di nauilij mandorono fuora assai spauenteuole armata. Li Romani ueggendosi alle spalle improuisamente una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessino assalita la loro armata, che era sanza alchuno sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le naui inimiche quasi uacue di nochieri & marinai, senza alchuna dubitatione si sarebbono insignoriti della armata che haueuano li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli & da fatti che Carthagine perisse per le mani de Romani perche mossono li Carthaginesi larmata loro solo per dare terrore alli aduersarij, & per ostentare la loro potentia & uirtù nelle cose difficili & perigliose, & discorrendo superbamente da piu bande, in ultimo senza alchuno frutto si ritornorono in porto tre giorni di poi con grandissimo & terribile apparato ordinorono dare la battaglia, dellaqual cosa hauendo notitia li Romani messono in ordine le naui & le altre cose necessarie p farsi loro incontro, & dato il segno della pugna subito si leuò incredibile strepito & rumore da ogni parte. Ve-

deuasi nell'uno & nell'altro exercito singulare peritia & prontezza di gouernatori maritimi, & marauiglioso ardire di soldati, pche in questa sola zuffa si cognosceua cōsistere o la salute de Carthaginesi o la uittoria de Romani. Del continuo erano feriti da ogni banda gran moltitudine, & mortone assai. Durante la pugna alchune fuste de Lybici assaltorono certe naui de Romani, infestando le prue, & tagliando e caui con la prontezza del fuggire, & per la celerità del ritornare. Essendo gia uenuta la sera, parue à Carthaginesi tempo da ritrarsi, non perche fussino inuiliti, ma per mantenersi piu freschi, & per potere con piu ferocità & uehementia combattere il giorno seguente. Le fuste dellequali habbiamo fatto mentione disopra ueggendo li Carthaginesi spiccati dalla zuffa si misono in fuga, & per la celerità del uogare, attrauersando l'una l'altra, uennono à chiudere il porto. Onde peruenute subitamente dalle naui de nimici non si potendo altrimenti saluare si rifuggirono ad lo argine, doue dinanzi alle mura era uno luogo assai spacioso, nelquale soleuano gli mercatanti scarichare le robe. Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura, per maggiore sicurtà de mercatanti. Adunque le naui & galee de Carthaginesi per la strettezza del porto si ridussono anchora loro allo argine, et quelli che ui erano su p la uia di mare, et quelli che erano in sulo argine et su le mura p la uia di terra si sforzauano dannegiare li nimici li nauilij de Romani erano piu leggieri, et però cōbatteuano piu expeditamēte, e legni de Carthaginesi per lo opposito essendo maggiori, tanto ueniuano ad essere piu graui, & tanto piu difficilmente

combatteuano, ma quando ritornauano indrieto sosteneuano piu gagliardamente limpeto, che era fatto loro da Romani. Stando le cose di mare in questi termini, cinque naui de Sidetori, lequali seguiuano Scipione per beniuolentia, comīciorono la zuffa in questo modo. Gittorno le anchore in mare, separandosi l'una dall'altra per lungo interuallo, & di poi attaccarono e catualli, legandosi insieme immodo che occupauano assai lungo spacio, & assaltando gli inimici, si mescolorno con loro, attrauersandoli con le funi uerso la popa, nel quale modo teneuano impedite le naui de Carthaginesi che non poteuano essere agili nel combattere. Dellaqual cosa accorgendosi gli altri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, si che facilmente offendeuano è Carthaginesi, ilperche al fine tutta la loro armata si mise in fuga, & ritornossi drento al porto Scipione il giorno seguente assalto largine diuerso il porto, & con machine & arieti ne adterra una parte. E Carthaginesi benche fussino afflitti della fame & oppressi da molte angustie & fatiche, non dimanco la notte uscirono fuora, & assaltorono le artiglierie de Romani non si adoperando però per terra, non hauendo alchuna uia, ne con le naue, essendo gia il mare tutto assediato. Ma di notte nudi, & con fiaccole spente in mano per non essere ueduti, si metteuano à nuoto, & arriuati doue erano lartiglierie de Romani, accendeuano le fiaccole per attaccarui il fuocho. Ma essendo scoperti erano percossi da diuerse punte benche loro ne guastassino molti col fuocho, tanto era la loro audacia & ferocita danimo. Furono molti equali benche hauessino

nel petto molte uerrette & tronchi di lancie, non però cessauano dal combattere ma come fiere silueſtre ſi met= teuano tra le punte delle ſpade & delli ſtocchi ſino che finalmente miſſono fuocho nelle machine et ne feco= no fuggire gli ſoldati che ui erano poſti alla guardia. Eſ ſendo turbato ciaſchuno per lo inſalto, et ſtrepito, ilqua le era gia ſparſo per tutto lo exercito. Scipione ueggen= do con quāta uirtù & fortezza era combattuto da epſi nudi uinto da ira et di pudore corſe col cauallo innan= zi à quelli che fuggiuano et comandò che chi non ſi fer maſſe fuſſe abbattuto a terra et morto. Per laqual coſa molti dello exercito ritornorono indrieto et nientedíman co tutta quella notte ſtierono armati dubitando dello in= ſulto & diſperatione de nimici ueggiendo non che altro combatteuano nudi, equali poi che hebbono arſe le ar= tiglierie, ritornorono nella città. La mattina ſeguente gli Carthagineſi non eſſendo impediti da nimici, di nuo= uo rifecono quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dello argine, & con incredibile celerità fabrichorono alchune torre di legname & le poſo= no ſopra il detto muro con equale interuallo. In quel mezo gli Romani rifecono nuoue machine & dalla oppoſita parte dello argine feciono un riparo con torre pure di legno. Et di poi hauendo ordinate molte fiac= cole con zolfo & pece, le gittauano coſi acceſe adoſſo alli inimici, & hauendo per queſta uia attachato il fuoco in alchune torre del muro ſopraſcritto, gli Car= thagineſi che erano da quella banda, ſi miſſono in fu= ga, & abandonorono largine, & benche gli Roma= ni gli ſeguitaſſino, nientedimanco per eſſere la ter=

ra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra; & per questo nó potendo bene fermare li piedi che non cascassino spesso, si ritrassono dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito dello argine, lo circundò tutto con una fossa, & fecevi appresso uno muro di pietra doue puose ad guardia, et presidio quattro milia soldati pche ritenessino li inimici dalle incursione, & in questo modo si consumò tutta quella estate. Nel principio del uerno Scipione ueggendo che molti di quella regione prestauano aiuto & fauore à Carthaginesi, deliberò leuarsi dinanzi tale impedimento, Ilperche mandò in tutti questi luoghi molti de suoi soldati ad le stanze per tener li ad freno, & lui senandò uerso Nefri contra Diogene, ilquale fauoriua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per terra mandò Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due stadij prese li alloggiamenti, & lasciatoui per capo Golosso, acioche si opponesse à Diogene. Lui si ritornò ad Carthagine, & scorrendo hora ad Nefri hora ad Carthagine, andaua speculando tutto quello che si faceua dalli inimici, & da ultimo si posò à Nefri nel mezo di due torri, & puose nello aguato drieto à Diogene mille caualieri scelti, & dalla fronte ne puose tre milia, & cominciò à salire una delle due torri da quella parte, onde era ruinata, accompagnato da una parte de suoi. Et essendo leuato il romore grande da Romani per prouocare gli aduersarij subito è Lybici co sono al romore, & in uno subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouò anchora Diogene, elquale insieme con li suoi haueua lasciati li alloggiamenti con pocha guardia. Mentre si combatteua, quelli che

Scipione hauea posti in agguato, si scopersono, & saltorono nello alloggiamento di Diogene, la confusione fu grandissima perche ueggiẽdo è Lybici perduti li alloggiamenti, & che Gelosso da altra parte stipato da buono numero de suoi & con piu elephanti si spinse loro adosso inuiliti si missono in fuga stimando che il numero de nimici [illegible] molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggire ne furono morti assai, il numero de quali (computando anchora li inutili) si dice fu circa di.lxx. milia.x.milia furono li prigioni, & .iiij milia solo ne scăporono. Dopo questa uittoria Scipione andò à campo à la citta di Nefri, laquale prese in.xxij.giorni, poi che fu assediata, benche fusse nella stagione del uerno, & sopportassiui molti disagi per esser quello paese freddissimo. Questa insigne uettoria accrebbe molto la speranza di potere uincere Carthagine. Et molti di quelli che si fuggirono nel campo de Romani, la prometteuano indubitatamente, maxime anchora perche a Carthaginesi era stata tolta del tutto la uia delle uettouaglie. Venne dopo la soprascritta uittoria Scipione in tanta fama, & reputatiõe che la maggiore parte de luoghi della Lybia spõtaneamente se li derno. Gia in Carthagine mancaua la uettouaglia, et la fame cresceua ogni di piu crudelmente, et q̃llo che era piu horrẽdo nõ haueuano alchuna sperãza di trarne di luogho alchuno, essendo serrati tutti è passi & per mare & per terra, & la Lybia fatta subdita à Romani. Essendo adũq; è Carthaginesi nel principio della prima uera cõdotti ĩ queste difficultà Scipione delibero fare la ĩpresa di Birsa fortezza di Carthagine, & expugnare il porto chiamato Gothone, laqual cosa

nano ad trouare Birsa, & in queste uie erano le principali case & habitatione de cittadini. E' Romani hauendone prese alchune le gittorono ad terra, tanto che non hauendo alchuno obstaculo ne disfeciono assai, & tutto el legname che ui era drento sparsono in luogo di stipa per li portici che erano sotto laltre case. ma nessuno ardi attaccarui il fuoco, perche molto numero de Romani era salito in su tecti delle case. Vedeuasi una crudelissima battaglia, che era cō quelli che si difendeano p le strade. Sentiuasi tutta la misera citta risonare di pianti & eiulati, & erano gia quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeansi cadere molti da tetti ad terra chi morto & chi ferito. Come Scipione hebbe presa la rocca, & entrato dentro, alhora fu messo il fuoco ne portici da tre bande. Et in pocho spatio si fece grādissimo incendio, elquale apocho apocho comprehendeua tutte le case, ilche faceua che soldati di Scipione poteuano piu liberamente discorrere doue pareua loro. Era certamente horrendo & miserando spectaculo, uedere una si nobile, si grande, & si populosa citta messa tutta à fuoco, uedere la fiamma guastare ogni edificio, uedere le donne, & fanciulli, uecchi & giouani cadere nel mezo del fuoco chi co figliuoli & chi co nipoti in braccio. Vdiuansi crudele strida di quelli che ardeuano senza rimedio lo aspetto de quali era spauentoso & lachrimabile essendo abruciati & non ricognoscendo luno da laltro. Chi uedeua ardere il padre et la madre, chi è figliuoli & nipoti, chi el fratello & la sorella, chi la mogliera & chi il marito. Ne però era questo il fine del male loro, conciosia cosa che li soldati ini=

mici loro, equali con saure & spiedi in mano faceuano la uia inanzi à glialtri, qualunche trouauano p le strade in terra morti ò uiui ò uicini alla morte che fussino, pigliauano chi di peso & chi strascinando, & gli gittauano in certe lachune, & fosse, mescolando è uiui con li morti, chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto, molti dequali si uedeuano scuotere le gãbe, altri che erano col uolto di sopra, mandauano fuora miserande querele, & acerbissimi lamenti. Et quello che appariua piu crudele & nefando conflitto, era, che sopra questi correuano li soldati ad cauallo & calpestandoli rõpeuano loro insino al ceruello. Gia si uedeua presente il fine della guerra, & la gloria della uittoria. Era lo strepito, & tumulto de soldati & de trombetti grandissimo è Tribuni & gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la citta, non prima restiorono che tutta la saccheggiorno, & hebbono in potesta loro. Durò questa lacbrimabile strage sei di & sei notte, nel qual tempo guastorono tutta Carthagine, scambiando le fattioni per interuallo, accioche ne per troppa uigilia & faticha, ne per la infinita occisione, & spauenteuole aspetto de corpi morti è soldati fussino presi da tedio & pigritia. Era Scipione presente à ogni cosa, ilquale spesse uolte lasciando il sonno, ne curandosi del cibo, discorreua hora in qua & hora in la, tanto che defatigato, al fine si puose à sedere in uno de piu eminenti luoghi della citta, onde poteua facilmente uedere cioche si faceua. Et accorgendosi che gia era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si poteua, fu commosso da intima commiseratione della desolata republica, &

citta di Carthagine. Et stando in questo conflitto dimē=
te uēnono ad lui alquanti giouani Carthaginesi con le
corone in testa, secondo il rito de sacerdoti di Esculapio,
el tempio suo era nella rocca molto piu splendido & il=
lustre che tutti glialtri. Costoro supplicheuolmente chie
sono di gratia à Scipione che lasciassi andare salui et li
beri tutti quelli che uolessino uscire di Birsa, à che Sci=
pione fu contēto, excepruandone li fugitiui. Sotto questa
licentia & concessione uscirono della fortezza tra ma=
schi & femine circa. L. milia persone. Tutti è fugitiui
che ui erano drento, equali furono oltra. ix. cento dispe=
ratisi del trouare pdono, si fuggirono nel tempio di Escul
lapio insieme con Asdrubale & con la dōna & cō due
loro figliuoli maschi, Essendo il tēpio molto forte per la
altezza sua, & per la asperita duna ripa uicina, quelli
che ui erano drēto si difendeuano gagliardamente. Ma
da ultimo stanchi per la faticha, p la fame & uigilia, p
la paura, et nō māco p la propinquita del male la mag=
giore parte uscì del tempio & alchuni salirno sopra il
suo pinnaculo et alchuni si nascosono ne luoghi piu oc=
culti. Asdrubale non hauēdo piu alchuna speranza di
saluare la uita, sanza pensare altrimenti alla salute dell'a
donna & de figliuoli, ma lasciato ogni altro si fuggi
al conspetto di Scipione & inginocchiatosi li a piedi
supplicheuolmente gli domandò perdono, Scipione se lo
fece sedere à piedi, et uolse che sopradetti fugitiui lo ue=
dessino, equali subito che lo hebbono ueduto chiesono
licentia di potere parlare, la quale obtenuta, accuso=
rono Asdrubale uariamente, dandoli molte calum=
nie per prouocare Scipione ad ira & uendetta contra

uea posseduto amplissimo Imperio & per mare & per terra, signoreggiando à molte isole, non sendo stata inferiore à alchuno altro imperio nel numero de nauilij, nelle arme, nelle ricchezze, & hauendo nello ardire & prontezza superato qualunche altro principato. Et nel fine spogliata dogni presidio, tribulata & affamata tre anni da continoua guerra insu le mura, & afflitta da assidua fame essere condotta ad lo ultimo excidio, non pote contenere le lachrime, dimostrando per questo cognoscere ossai apertamente tutti gl'imperij, benche grandi, & potenti, tutte le nationi popoli, citta, & regni essere sottoposti alla uarieta della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessita uenire allo interito suo, come se manifesto lo exemplo della famosa, & gran citta di Ilio in Troia, & cosi li regni del li Assyrij, Medi, & Persi, equali gia salirono al colmo della feliata. El medesimo giuoco di fortuna si manifestò nella ruina di Macedonia Et pero si puo allegare quel lo uerso di Homero, che dice, GIA VERRA' Quel lo giorno, nelquale rouinera la nobile citta di Ilio, et perira il grã Re Priamo et il suo popolo armipotẽte. Scipione poi che Carthagine fu tutta euersa comunciò à diuidere la preda intra lo exercito, riseruãdo l'oro et l'argẽto et le statue piu excellẽte, et ricche. Partì anchora à soldati molti premij, lasciãdo idrieto quelli che ardirono spogliare è templi d' Apollo, à quali nõ uolse donare alchuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle & celere naue che fusse nella armata, & ornolla splendidamente, & charicouui su tutte le spoglie piu ricche et pretiose, & la mandò ad Roma con la nuoua della uittoria.

Mandóne similmente in Sicilia alchune altre con le co se care, lequali è Carthaginesi haueano gia tolte à Siciliani, quando erano confederati de Romani nella guerra contro à Carthaginesi. Questa largitione recho gratissima beniuolentia à Scipione, ueggendo che con la potentia & grandezza sua era congiunta una singulare humanita. Fatta la diuisione della preda equalmente sciunto secondo il rito Romano, arse in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & insteumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in sul tramontare del Sole quando da Roma fu uista la naue discosto, & ueggendola è Romani tanto ornata, si persuasono che fusse il nuntio della uittoria. Ilperche diuulgata la nouella subito per tutta la citta, tutta la notte il popolo stie uigilante, abbracciando & baciando luno laltro per la molta letitia, aspettando con sommo gaudio la certezza della uittoria, & hauendo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione con lo aduiso particularmente di quanto era seguito à Carthagine, & della sua euersione. Parue certamēte à ciaschuno che la citta loro si potesse chiamare felice, grande, & potente, hauendo obtenuto una tanta uittoria, simile allaquale non haueano acquistata mai un'altra. Raccontauano molti preclari ornamenti della uirtu loro, & molti egregij fatti de loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antiocho Magno. Et finalmente alleggando le uittorie riceuute per tutta Italia essere state gloriose. Ma la citta loro mai non hauere hauuto alchuna guerra piu uicina ne piu formidabile et quasi in su le porte di Roma p la forteza, ardire, & prudentia de Carthaginesi, et per

la loro incredibile ꝑfidia. Cõmemorauano oltra questo le ĩgiurie & dãni riceuuti da loro ĩ Sicilia & in Iberia & piu in Italia, & con piu graue loro pericolo sotto Annibale. XVI. Anni continui, essendo state saccheggiate & messe à fuoco in questo tẽpo piu che. cccc. citta sub dite à Romani, & morti piu che. ccc. milia huomini, nel quale tempo Annibale pose lo imperio de Romani piu uolte in extremo pericolo. Lequali tutte cose repetendo nella mente, pareua loro impossibile che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiamdio mentione del modo, colquale erano state tolte larme à Carthaginesi, & date à consoli tutta la loro armata, & poi fuora della expettatione di ciascheduno haueano fabricata nuoua armata in si breue spatio, & poiche Scipione haueua chiuso il porto & assediato, epsi da altra banda haueano fatta un'altra uscita. Ragionauano della'altezza de le mura & grandezza delle pietre & del modo tenuto di mettere spesso il fuoco nelle artiglierie & machine del campo. Raccontauano similmente tutto lordine della guerra, come se ui fussino stati presenti. Et parea loro uedere Scipione hora scalare le mura, hora in su le porte di Carthagine, et hora nella battaglia. La mattina seguente tutto il Senato congregatosi insieme & con tutto il popolo solẽnemente & cõ molta pompa sacrificorono à li dei immortali. Et cõtinuando molti giorni feciono diuerse feste et giuochi, et splẽdidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci optimi cittadini, equali mandorono ad uisitare la Lybia, dando loro amplissima commissione, che insieme con Scipione lo ordinassino in quella forma che paressi loro fussi piu utile

& cōmodo al popolo Ro. & ī particulare comādorno che se alchūa parte di Carthagine restasse ī pie, la disfacessino, ne permettessino ad alcuno che ui habitasse. Pretterea ordinorono che fussino dessolate tutte le citta, lequali nella guerra haueano prestato fauore à Carthaginesi, et à quelli che hauessino obedito à Romani fusse donata la iurisditione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessione de Carthaginesi & di Hipponia. A glialtri furono imposte le gabelle, & ordinato che fusse mandato loro ciaschuno anno uno pretore Romano. Questi dieci cōmessarij cōdotti che furono in Lybia & assettato cō Scipione ogni cosa secōdo la loro cōmissione si ritornorono ad Roma. Scipiōe anchora poi che hebbe sacrificato à tutti li dei, et fatti molti degni spettacoli & molte prouisioni, lequali li paruono necessarie p lo stabilimēto et sicurta di quella prouincia p mare si ritornò ad Roma doue li fu statuito piu splendido & magnifico triōpho, che alchun'altro fusse stato ne tēpi passati, ornato cō molto oro, statue, et altre nobilissime spoglie. Fu questo triōpho il terzo doppo la captura di Pseudo Philippo nella cētesima et sexagesima olympiade. In processo poi di tēpo quando Caio Crasso era tribuno de la plebe nacq̄ la discordia & seditione ciuile nella citta di Roma p cagion della legge chiamata agraria. Et p sedare la discordia, parue al Senato trarre p sorte. VI. M. psone, et mandarle p colonia ad habitare in Lybia, doue essēdo designate le mura p edificarui la citta, si dice che una notte e lupi guastorono sino à fondamenti. Il perche fu dal Senato interdetta tale edificatione. Doppo questo Caio Cesare dittatore pseguitando Pompeio in Egitto,

& di poi infestando li amici di Pompeio, che si rifuggiuano in Lybia, prese li alloggiamenti appresso doue era stata Carthagine, & dormendo la notte li parue uedere cõbattere alla presentia sua uno exercito molto grande, dallaquale uisione impaurito si propose nella mẽte che Carthagine si douesse restaurare. Onde in non molto tẽpo dipoi ritornato ĩ Roma, et essendoli da molti de soldati suoi ꝑ remuneratione della fede loro, et de le fatiche sopportate cõ Cesare, chieste possessione, lui à piu debo li cõsegnò beni, à Carthagine parte, et parte à Chorãto cõ proposito di mãdarli ad habitare in detti luoghi, & di rifar le predette citta. Ma essendo ĩ questo mezo mor to nel Senato, Ottauiano Augusto hauendo notitia di questa intẽtione di Cesare, et uolẽdola mãdare ad effet to trouãdo questa sua uolõta ꝑ ricordo nelli scritti suoi, fece rifare Carthagine in quel modo che si uede al presente, et da principio ui mãdò ꝑ habitatori tre milia Romani, li altri furono de luoghi arcuuicini. In questo modo è Romani subgiugorono la Lybia, & disfecono Carthagine da fondamenti, et doppo la sua subuersione anni cento due fu redificata da Cesare Augusto.

FINIS.

HISTORIA DI APPIANO ALEXANDRINO DELLA GVERRA DI SORIA CON ANTIOCHO.

Ntiocho figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria & di Babilonia & dalchune altre nationi sexto Re da Seleuco Nicanore, elquale doppo Alexãdro imperò alla Asia intorno allo Eufrate andato pria cõtro à Medi et Parthi, et cõtro alcuni altri popoli, equali si erano gia rebellati, hauendo fatto molte cose strenuamente, onde fu appellato Antiocho Magno. Insupbito p la gloria de suoi progenitori, et p questa appellatione et titolo, assaltò di poi la Soria inferiore et la Cilicia, lequali si teneuano p Ptolomeo Philopatro Re di Egitto alhora giouanetto. Et agitãdo nella mente sua grãdissime imprese, penetrò in Hellespõto, examinando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi et opportuni à chi dominaua i Asia, maxime perche ne tẽpi superiori erano stati subditi alli Re Asiatici. Finalmẽte passò cõ la armata i Europa, subgiugo la Thracia, et prese per forza quelli, che non uolsono spõtaneamente uenire alla sua deuotione, pose il presidio nel Cheroneso & fortificollo. Oltra di questo edificò la citta di Lisimachia, laquale prima era stata cõstrutta come una forteza & propugnaculo della Thracia da Lisimacho Thracio essendo gouernatore per Alexandro Magno di quella

prouincia. Ma li Thracij doppo la morte di Lisimaco, la disfeciono, et Antiocho poi la rifece di nuouo come habbiamo detto, cognoscendo quel sito essere inclito & nobile & molto accomodato à tutta la Thracia, & quasi uno opportuno granaio et ricetto da potere mandare ad executione le imprese, lequali hauea gia cõcepute seco ì lo animo suo. Per laquale edificatione i sospetti li Smirnei et Lampsaceni aduersarij di' Antiocho p assicurarsi dal picolo mãdorono imbasciadori ad Quinto Flaminio imperadore dello exercito Romano, elquale hauea gia superato in Thessaglia Philippo di Macedonia. Per questa cagione furono mãdate hinc inde alcune imbasciate tra Antiocho & Flaminio, & trattati in darno alcuni accordi, perche gia li Romani haueuano à sospetto Antiocho ne poteuano stare con lo animo quieto ueggendo che Antiocho era fatto molto potente p la grãdezza del principato, & p la felicita sua. Lui anchora non si riposaua cognoscendo è Ro. essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardar le imprese sue, & impedirli il transito in Europa. Ma nõ essendo anchora intra loro et Antiocho alcuna manifesta cagione di nimicitia, furono mandati da Ptolomeo Philopatro imbasciadori ad Roma, molto al proposito del Senato, equali feciono doglienza della ingiuria fattali da Antiocho, hauendoli occupato la Soria inferiore et la Cilicia. Il perche gli Romani si rallegrorono assai che fusse data loro questa occasione di potere dare principio alla guerra contro Antiocho, con qualche loro honesta iustificatione. Ma prima iudicorono essere cõueniente alla Romana prudentia et grauita*

mandare Imbasciadori à il Re, equali facessino dimonstratione in parole reconciliare Ptolomeo con lui. Ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & obuiare alli conati suoi quáto fusse loro possibile. Gneo el primo di questi imbasciadori cominciò à confortare Antiocho che restituisse à Ptolomeo confederato & Amico de Romani quella parte del regno, che il padre gli hauea lasciato, & restituisse in sua liberta le citta, lequali Philippo hauea tenute in Asia, conciosia cosa che non fusse ragioneuole che Antiocho possedesse quella citta, che Romani haueano tolto à Philippo. Ma in ogni modo è Romani non sapere per qual cagione lui hauesse apparecchiato uno exercito si grande, & fatto lo uenire di Media in Asia uerso la marina per passare in Europa, con edificare nuoue citta, & occuparsi la Thracia, se questi non fussino fondamenti d'unaltra maggiore guerra, alquale Antiocho rispose in questo modo, che hauea recuperato la Thracia data allo ocio, perche fu gia subdita de suoi progenitori, & tolta loro per somma ingiuria & rifatta Lisimachia per dare quella habitatione à Seleucho suo figliuolo, & le citta di Asia essere contento lasciare libere, se uoleuano ringratiare lui, & non è Romani, à Ptolomeo disse, sono io parente, & la differentia che ho con lui sara facile à comporre, & sarò contento che epso ne ringratij uoi. Ma o anchora sono constretto dubitare con quale titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia nó hauendo io alchuno pensiero uolto alle cose di Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza conclusione alchuna, Diuulgossi di poi la fama che Ptolomeo

Philopatro era morto. Ilperche Antiocho subitamente andò con parte dello exercito ad quella impresa per occupare tutto lo Egitto, stimandolo per la morte di Ptolomeo destituto, & senza Re. Annibale, elquale alhora si trouaua per le calumnie delli aduersarij sbandito da Carthagine, passando Antiocho da Epheso, se li fece incontro, essendo questo tempo è Carthaginesi in lega co Romani, equali usauano dire che Annibale era tăto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antiocho lo riceuè lietissimamente, cognoscendolo per fama expertissimo nelle guerre, & tennelo con grandissima reputatione & splendore. Ma intendendo poi nel camino Ptolomeo uiuere, & esser uenuto in Lycia, deposta la speranza dello Egitto, uoltò il pensiero ad la isola di Cypri, laquale sperando facilmente obtenere deliberò farne la impresa, & nauigando ad quella uolta, per forza di tempesta presso al fiume Saro perdè molte delle sue naue con assai de suoi amici. Ilperche dirizzò il camino ad Seleucia di Soria, doue restaurò lo exercito molto affatigato, & celebrò le nozē di Antiocho suo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente scoprirsi la guerra de Romani palesemente, subito deliberò farsi beniuoli per parentado tutti gli Re finittimi. Ilperche à Ptolomeo Re di Egitto congiunse per matrimonio Cleopatra sua figliuola chiamata Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, laquale gli hauea tolta pel passato, per obligarsi il giouane & farselo constante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia desponsò al Re di Cappadocia Ariarate, laltra uolle dare à Eumene Re di Pergamo, ma lui

preuedendo gia la futura guerra de Romani *con* Antio*cho, & che alla utilita, laquale si dimonstraua in questa parēt ela era congiunto il timore & il pericolo, apertamente riuso essere genero di* Antiocho. Marauigliādosi Attalo & Philetro *suoi fratelli che* Eumene *reausasse la affinita di uno* Re *tanto eximio, & uicino & dominatore di tutta quella* Isola, *dimostrò palesemente douere essere guerra tra* Romani & Antiocho *lo eueuto del la quale, benche nel principio hauesse apparere equale, nientedimanco in processo di tempo è* Romani *douere riusdire superiori per la grandezza & uirtù loro dicen do.* Io *quando il popolo* Romano *sia uittorioso haro la sedia del* Regno *mio piu ferma.* Et *se* Antiocho *rimarra uincitore, non mi mancha la speranza delli amici & de propinqui.* Ma *sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue à* Romani, *signoreggia.* Con *queste ragioni* Eumene *rifiutò le offerte nozze.* Non *molto di poi* Antiocho *discese in* Hellesponto, & *fatto scala con larmata à* Cheronesso *subgiugò & guastò gran parte della* Thracia, & *restitui li* Greci *in liberta equali prima erano stati sottomessi à quelli di* Thracia. Donò *anchora molti priuilegij & immunità alli* Constantinopolitani *come à quelli che haueano la citt.i loro in sul passo.* Indusse *etiamdio per mezo di molti egregij doni li* Galathi *ad fare lega seco, perche erano molto utili alla guer ra per la eximia loro grandezza & gagliardia di corpo.* Dopo *queste prouisioni andò à* Epheso, *donde mandò imbasciadori ad* Roma Lysia, Egisianacte, & Menippo *per tentare il* Senato, & *cognoscere la mente sua.* Le *parole fece* Menippo *in questa sententia.* Antiocho

essere studioso della beniuolentia de Romani, & uolere essere propugnatore con loro, se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che epsi uoglino impedire ad Antiocho il dominio della citta, che lui tiene in Ionia, & torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alchune cose, lequali possiede ī Asia, essendo lui desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oltra questo non sapere la cagione, perche il Senato comandi che Antiocho lasci la Thracia essendo stata ꝑ lo adrieto de suoi progenitori imperoche simili cose non è cōsueto imporre agli amici, ma à quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadēdosi che li imbasciadori fussino uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antiocho lascerà li Greci in liberta, & abstenerassi dalle cose di Asia, & di Europa, hara la pace & amicitia de Romani. Et cō questa breue risposta furono licētiati. Nel ritorno loro Antiocho parēdoli hauere cōpreso assai manifestamēte lanimo de Romani, subito delibero andarsene ī Grecia, et di quiui muouere la guerra loro, faccēdo grāde fondamēto nella uirtu & peritia militare di Annibale, benche il cōsiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antiocho, cōciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io credo che la impresa della Grecia sua opera molto facile per essere afflitta da continoua & diuturna guerra, ma diuentera difficile se farai la impresa al presente, perche non è da dubitare che li Romani non si difendino, & non prestino loro ogni fauore. Ilperche io ti conforto, che lasciata indrieto qualunche altra impresa subito assalti Italia, & quiui comincia la guerra, laquale in casa è molto piu difficile & peri=

tolosa, & fuora & da lontano le difese si fanno piu facilmente, & però assaltando li Romani in casa, haranno maggiore briga, in uno medesimo tempo le cose loro di casa & quelle di fuora uerranno ad essere piu deboli. Io sono exercitato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & bastami lanimo condurui salui à uno tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Carthagine assai amici, continouamente è facile concitare quello popolo inseditione & discordia, essendo molto diuiso & infenso alli Romani. Et oltre ad questo audace & in speranza che pel mezo mio Italia si potesse subiugare, Questo consiglio fu accettato da Antiocho uolentieri, parendo che à questa impresa hauesse à rechare grande reputatione & utilita le forze di Carthaginesi, & però confortò Annibale che subito douesse richiedere & persuadere li amici à questo. Ilche lui non dimanco differi, per che non li pareua sicuro, hauendo li Romani li aduisi dogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla guerra assai stabile & ferme, tentare li Carthaginesi. Ma trouãdosi à Tyro per faccende di Mercatantie Aristone Carthaginese, Annibale lo mãdò ad casa alli amici per farli confortare che subito intendessino che lui fusse entrato in Italia, ꝑ uendicarsi delle ingiurie riceuute dalli aduersarij, facessino nouita in Carthagine per mutare gouerno, laqual cosa fu fatta da Aristone. Ma li inimici di Annibale, intesa la causa della uenuta di Aristone si sforzorono farli porre le mani adosso. Onde lui & per fuggire il pericolo & non per hauere à scoprire & dare calumnia alli amici di Annibale, uscì la notte della citta nascosamente, & mandò lettere al

Senato,

Senato, per lequali significaua come Annibale conforta ua ciascuno de Senatori à pigliare con Antiocho la guer ra contra li Romani per salute & sicurta della patria, et cosi fatto se ne ritornò per mare. La mattina sequente, cessò la paura che haueuano li amici di Annibale, per la uenuta di Aristone, parendo loro esser scusati per la lettera che era stata scritta da lui di questa cosa publica mente à tutto il Senato. Ma la citta era tutta sollenata & diuisa in pareri diuersi, perche, benche fusse aduersa & côtraria à Romani, temeua non dimanco, sendo con loro in lega, che questa pratica non si intendessi à Roma, non parendo che si potessi occultarla. In questo mez zo furono mandati da Romani di nuouo imbasciadori ad Antiocho, intra quali fu quello Scipione, elquale tolse il principato à Carthaginesi, perche inuestigassino la mente & apparato del Re. Et hauendo p camino inteso che lui si era fermo. à Pisida, si posorono à Ephesò, do ue Antiocho doueua côparire. In q̃sto luogo si dice che spesse uolte li imbasciadori uénono ad ragionamento con Annibale, allegando che Romani erano in lega co Carthaginesi, & che Antiocho non s'era anchora dimostrò apertamẽte inimico de Romani. Fingeuano dolersi dello exilio d' Annibale, et che non si poteuano persuadere che uolendo pure Antiocho fare guerra à Romani lui ò li suoi Carthaginesi li uolessino prestare alchuno fauore, non hauẽdo il popolo Ro. dopo la confederatione & pace côtratta, fatta alchuna ingiuria ò allui ò alla citta sua. Cô questi ragionamẽti si sforzauano mostrarsi dome stici di Annibale p farlo uenire in sospetto con Antiocho, dellaquale astutia lui, come soldato non se accorge=

ua. Onde interuẽne che'il Re ne hebbe presto notitia, et cominciò à dubitare & essere uariamente agitato nello animo se douea fidarsi d'Annibale. A questo si aggiungnea che per gelosia & inuidia che haueua ad Annibale, che à lui non fusse attribuita la gloria della futura guerra, incominciò hauerlo in dispregio, & non si curare di parlargli. Diccsi che ne ragionamẽti ch'hebbono insieme Sapione & Annibale disputorono alla presentia di molti della disciplina militare, & dimandato Annibale da Scipiõe chi lui giudicaua che fusse stato piu prestante Capitano in guerra, disse, Alexandro Magno, & Scipione tacendo parue che lo acconsentisse, elquale domandò poi che fusse il secondo doppo Alexandro, Annibale nominò Pyrro Re delli Epiroti, perche alla uirtu militare hebbe congiunto lo ardire, ne intra Re si poteua facilmẽte trouare un'altro, elquale fusse stato ornato di tãto ardire. Onde Scipione parẽdogli nõ senza inuidia essere lasciato indrieto, dimandò chi Annibale iudicaua essere stato il terzo, pẽsando che q̃sta laude fusse attribuita à se medesimo. Ma Annibale dimostrò cõ queste parole che il terzo luogo fusse suo. Essendo io ancho ra giouane disse, presi la Hiberia, et fui il secõdo doppo Hercole, ilquale passato le alpe mi condussi in Italia, doue non essendo alchuno di uoi che ardissi uenirmi incontro, presi & disfeci piu che .cccc. citta delle uostre, & condussimi con lo exercito qualche uolta presso alle mura di Roma non hauendo dalla patria mia ne denari ne gente darme. Scipione adunque udendo Annibale fuora dello honesto lodarsi, sorridendo disse, Che luogo ti haresti tu arrogato ò Annibale se tu non fussi stato

uinto da me? Intesa alhora Annibale la emulatione di Africano, rispose. Io mi sarei preposto ad Alexãdro, & in questo modo restò di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè à Scipione, come se lui hauessi superato uno Capitano piu che non fu Alexandro, & posato intra loro questo colloquio, pregò Scipione che lo uolessi riceuere nella beniuolentia sua & nel suo contubernio, alquale Scipione rispose humanamente, che uolentieri lo compiacerebbe, se non sapessi che Antiocho gia si fidaua pocho de Romani. Et in tal modo luno & laltro insieme con la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio imperoche uinto & superato che fu poi Antiocho, fuggendosi Annibale, & andando come uagabundo inuerso Bithynia, essendo stato mandato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna commissione ò comandamento de Romani, perche hauendo loro à quel tẽpo superato Carthagine non teneuano piu in alchuno conto Annibale, nientedimanco chiese che Prusia lo facesse morire, ilperche Annibale prese il ueleno per non uenire in potere del nimico, benchè non si persuadesse che la morte sua hauessi ad essere anchora, ne in quello luogo, confidandosi nello oracolo, che gli haueua detto. La terra Lybissa coprirà il corpo di Annibale. Et per questo credeua morire in Lybia. Ma Lybisso è uno fiume ĩ Bythinia, et il terreno che gli è ĩtorno si chiamaua Lybissa. Questo mi è parso toccare ꝑ distinguere la magnanimita di Scipione dalla pusillanimita di Flaminio. Antiocho dipoi partito da Pisida ritornato ad Epheso, fece intendere per suoi imbasciadori à Rhodiani, Cõstãtinopolitani, Ciziceni, & à qua

lunche altro popolo Greco inuerso l'Asia essere conten to lasciarli in liberta, se uoleuano collegarsi con lui contra Romani, di quelli d'Eolia & di Ionia non si curare come di popoli assuefatti allo Imperio de Barbari. Venendo di poi al congresso delli imbasciadori Romani, & trattato insieme piu giorni lo accordo, finalmente si ritornorono ad Roma senza hauer fatta alchuna conclusione. In questo mezo uennono al Re Antiocho gli imbasciadori de gli Etholi equali erano sotto il gouerno di Thoa, & chiedeuano Antiocho per loro Signore & Duca, confortandolo alla impresa della Grecia come cosa facile et riuscibile, imperoche diceuano non essere utile che uno exercito si potente, et che ueniua dall' Asia di sopra, perdessi tempo. Et dando reputatione alle cose loro, facendole molto maggiori che non erano, affermauano anchora che harebbono in loro compagnia è Lacedemonij, & Philippo di Macedonia inimico al popolo Romano. Ilperche Antiocho assai uanamente solleuato da questa offerta, hauendo notitia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, cō ueloce camino accompagnato da.x. milia solamente de suoi uenne con la armata à Negroponte, ilquale luogo obtenne senza difficulta, impaurito per la repentina sua uenuta. Et Micitione uno de suoi Capitani si fece incontro à Romani presso à Delo Isola consecrata ad Apollo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminandro Re delli Athamani fece lega con Antiocho, & uenne con lui in compagnia della guerra inuitato da questa occasione. Era uno certo Alexandro nato in Macedonia, & alleuato nella citta di Megalopoli, & da principali di quello gouerno obserua-

to, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alexandro Magno. Costui per fare maggiore & piu constante la fede & oppinione di questa nobilita & progenie, hauẽdo due figliuoli, chiamò luno Philippo, laltro Alexandro, & à una femina puose nome Apena laquale congiunse ꝑ matrimonio al sopradetto Aminãdro. Ilpche accõpagnãdo Philippo la sorella ad marito, & interuenẽdo alle nozze, & accorgiẽdosi che Aminandro era di natura imbecille et di picola experientia in ogni cosa, deliberò restare cõ lui ꝑ hauere cura del Regno suo. Desideroso adunq; Antiocho insignorire questo Philippo del reame di Macedonia come quasi appartenente à lui per ragione di subcessione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athamani subditi di Aminandro, & con loro li Thebani, & lui si transferi ad Thebe, & in publico fece una oratione per inuitare li animi de gli uditori à quella impreso, confidandosi unanamẽte in una cosa di tanto peso nel fauore di Thebani, di Aminandro, & di Etholi Volendo oltre ad questo passare in Thessaglia, era agitato nello animo uariamẽte se ui cõduceua lo exercito di presente ò à tempo nuouo. Nella quale cogitatione, uolgendo gliocchi uerso Annibale, comando che lui fusse il primo à dirli il parere suo. Annibale adunque rispose. Io non credo che sia da pẽsare se è da fare la impresa di Thessaglia hora, ò da differirla in altro tempo perche ti sarà sempre facile uincere questa natione, quando uorrai usare la forza, conciosia cosa che quella sia stancha dalle fatiche, & non habbi ad fare molta differentia di uenire piu in potesta tua che de Romani. Andiamo adunque

senza troppo indugio inuerso Italia, confidandoci nelli Etholi, che ci conduchino, & tanto piu, quanto è Lacedemoni & Philippo sono dal nostro. Et però il consiglio che io ti do è questo, che tu muoui lo exercito di Asia subitamente, hauendo speranza in Aminandro, & ne li Etholi, pche quãdo ci sara dato la facultà di potere predare la Italia, è Romani circunuenti dal male domestico potranno manco molestare le cose tue, ancho temendo dello stato proprio, non presummeranno muouere uno passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà della armata infestare le parte marittime di Italia, & laltra hauere in ordine & preparata per adoperarla à quello che sia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, laquale è finittima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzarai indurre dal tuo Philippo di Macedonia per adoperarlo ad fare quello, che in lui sia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia acciochè Philippo oppresso dal pericolo di casa, non possa rechare alchuna utilità alli inimici. In questa sententia fu il consiglio di Annibale, elquale benche fusse salutare al tutto, nientedimanco per la inuidia de la reputatione, & prudentia sua non solamente gli altri ma il Re mutorono in contrario ogni cosa, acciochè non paresse che Annibale fusse piu excellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire à lui. El Senato intendendo che Antiocho era gia mosso per andare in Grecia & che

li Romani, equali erano nella Isola di Delo parte erano stati presi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, laquale hebbe principio nel soprascritto modo, causata assai prima da lunga suspitione perche gli Romani si persuadeuano che tal guerra hauesse ad esse re diuturna & grande, & cominciata prima da Antiocho, elquale fu Re dell'Asia maggore, & signoreggiaua à molte & potente natione, & possedeua assai spatio di mare, et gia era diuulgata la fama, che lui con grã de & formidabile apparato ueniua in Europa hauẽdo gia monstro di se molte preclare & excellenti opere nel mestiero dell'armi ꝑ lequali era cognominato Magno. Haueano oltre ad questo è Romani à sospetto Philippo di Macedonia per hauerlo gia superato. Pensauano anchora che li Carthaginesi non obseruarebbono la legha con loro, essendo Annibale con Antiocho, ne manco temeuano che alchuni popoli subgiugati da loro pel passato non hauessino à ribellarsi & pigliare larme in fauore di Antiocho alla uenuta sua. Ilperche mandorono ad tutti quelli che uiueano quieti & pacifichi sotto lo imperio loro una parte dello exercito sotto uno Capitano di quelli che portauano inanzi per insegna sei saure, conciosia cosa che li Consoli ne portassino dodici con altretante fascette di uerghe, come usauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grãdissima dubitatione, temeuano e Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che nessuno si dimonstraua loro fedele ò constante contro al Re Antiocho. Et però mandorono ad Taranto gran numero di fanterie per tenere guardato quello paese, & assicurarsi della rebellione, cue dis=

posono anchora una parte della armata, acciochè andassi se uolteggiando per quelle marine, tanto tremore dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsono inanzi lo exercito contro Antiocho palesemente, hauendo nel campo loro de proprij soldati.xx.milia & de confederati due uolte altretanti, con proposito di rompere la guerra in Ionia, benche consumassino in questo apparato quasi tutta la uernata. Ma Antiocho uscito à campo col suo exercito, essendo peruenuto ad uno luogo chiamato da paesani Capo di cane, doue poco tempo inanzi furono da Romani rotti è Macedoni fece seppelire splendidamente le reliquie de morti, che anchora ui giaceuano insepulti, stimando con questa pieta obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro à Philippo, hauendo epso lasciati sanza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo. Philippo hauuta la notitia di queste cose, dubitaua assai in qual parte inclinassi piu presto & doppo una lunga disceptatione di mente, delibero essere in fauore de Romani. Per laqual cosa fece intendere à Bebio capitano dello exercito de Romani, elquale haueali alloggiamenti non molto lontano, che fusse contento uenire ad uno certo luogo offerendo sanza fraude essere apparecchiato pigliare le armi contro Antiocho. Bebio liberamente gli prestò fede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceuè intra li amici & confederati del popolo Romano. Adunque mando per la uia di Macedonia Appio Claudio in Thessaglia con dua mila fanti. Appio arriuato che fu à tempo ueggendo che Antiocho era fermo presso con lo exercito per occultare la

paucita de suoi soldati fece fare molti grandi fuochi. Ilperche Antiocho stimãdo che Bebio et Philippo fussino comparsi, preso da timore, mutò alloggiamẽto, dimostrando farlo per la stagione del uerno, & ridusse in Calcide, nelquale luogo fu preso dallo amore duna formosa uergine, passando già la età di cinquanta anni, & benche fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, nientedimanco celebrò le nozze secondo il costume Regio & solẽne, & tẽne quella uernata lo exercito in ocio & desidia. Venẽdo la primauera, andò in Acarnania, & cognosciuto la pigritia de soldati suoi, & trouandoli inutili à ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze & della lasciuia, è presa una parte di Acarnania, essendo diuulgata la fama che lo exercito de Romani si approssimaua alla Ionia, ritornò di nuouo i Calcide. E' Romani con somma celerita congregati insieme duomila huomini darme, & .xx. mila fanti hauendo etiã alchuni elefanti sotto Acilio Manio Galabrione loro Capitano, mossono lo exercito da Branditio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberorono tutte le citta dallo assedio, & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigione Philippo Megalopolitano, elquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, col quale presono circa tre mila soldati di Antiocho. Mentre che si fanno queste cose da Manio, Philippo andatosene in Athamania, la constrinse tutta ad ubidire a lui, & Aminãdro si rifuggi in Ambrachia. Intendendo Antiocho queste cose & ueduta tanta celerita delli inimici, cominciò à temere piu forcemente & come oppresso da subito & inex=

pettato male, ricognobbe alhora il salutare consiglio di Annibale, & mandò luno doppo laltro molti de suoi in Asia, equali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo Capitano, Epso ragunò insieme quelle piu gente che gli fu possibile, et fatto uno exercito di dieci mila fanti, & cinquecento huomini d'arme aggiuntoui alchune squadre di confederati, nel passare prese Thermopyla, accioche mentre che lui aspetta lo exercito, che ueniua d'Asia ritenessi gli inimici occupati & impediti con la commodita di quello luogo. E una uia doppia, laquale conduce à Thermopyla stretta & lungo, da una parte è il mare aspro, et sanza porto, da laltra è una palude profonda. Sonui oltre ad questo due monti alti, & precipiti, luno è chiamato Tichiunte, laltro Callidromo. Ha questo luogo alchune fontane dacque calde, onde sono chiamate Thermopyle. Antiocho adunque ui fece uno muro doppio, sopra ilquale pose alchune bertesche, & comandò che in su la sommita de monti predetti stessino alla guardia li Etholi, acciochè li inimici non si insignorissino della uia soprascritta per laquale gia Xerse, non sendo guardato, assaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etholi adunque posono nell'una et nell'altra sommita de monti mille de suoi, & col resto assediorno la citta di Heraclea. Ilperche Manio, cognosciuto lapparato de nimici, la mattina insul fare del giorno fece il cenno della battaglia, & comandò à due de tribuni cioè à Marco Catone, & à Lucio Valerio che assalissino quale de due monti paresse loro, & si sforzassino cauare li Etholi. Lucio fu ributtato da quelli che erano in su la cima di Tichiunte. Catone insul-

tando da Callidromo hebbe allo opposito li inimici, doue si fece grandissima Zuffa. Et gia Manio si appropinquaua uerso Antiocho hauēdo diuiso lo exercito à squadra à squadra. El Re comanda che li primi ad combattere sieno è caualli leggieri con li targoni in braccio dinanzi allo squadrone, elquale uolle che fusse auanti al resto dello exercito. Dalla parte dextra pose è balestrieri & alchuni che si adoperauano con le frombole, & li elephanti dalla sinistra. La caterua che lo accompagnaua assiduamente fece stare uerso la marina. Cominciata di poi la pugna li caualli leggieri discorrendo da ogni parte, da principio ributtorono Manio. Philippo opponēdosi loro, & percotēdone molti, gli misse in fuga. Ma una schiera di soldati di Antiocho, equali erano Macedoni, diuisa in due parti fattasi incontro à quelli che fuggiuano, li difese, laqual fu anchora la prima che incominciò à mettere mano alle lancie. E soldati alhora di Philippo facendosi anchora epsi innanzi con le haste lūghe, impaurirno in modo la schiera Macedonica che nō ardì affrontarsi, ma ritirossi indrieto. Li Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggendo lo exercito che era in compagnia di Antiocho mettersi in fuga, non sappiendo la cagione del disordine & tumulto, si dierono anchora loro al fuggire. Ilperche subitamente Catone incominciò à seguirli & essendo gia quasi propinquo alli alloggiamenti di Antiocho, quelli che erano al presidio del Re, dubitorono della salute sua, & bene si cognosceuano essere debilitati per le delicatezze & per ignauia del uerno passato. Ilperche facendo già impeto contra loro è soldati di Catone, & stimādo li inimici

essere maggiore numero, che non erano in fatto gia te=meano di tutta la somma dello exercito. Onde senza ordine alchuno si rifuggiuano ad la presentia del Re qua si ꝑ saluarlo da Romani. Per laqual cosa Antiocho im=paurito & confuso, incominciò uituperosamente à fug=gire. Manio seguitando sino ad Scarpia, ferendo parte de nimici & parte pigliandone nel ritornare indrieto tutto lo exercito regio, gli Etoli che erano scesi de monti soprascritti, ueggendo nel ritrarsi à drieto gli alloggia menti di Catone per la absentia sua essere uacui, ui en=trorono drento, ma Catone nel ritorno ne li fe fuggire con loro danno & uergogna. Furono morti i quella bat taglia de Romani circa.cc. Di quelli di Antiocho circa x.mila contando e prigioni. Il Re lui come prima heb=be incominciato à uoltare le spalle stipato da.cccc.caua lieri sanza uoltarsi mai indrieto, peruenne ad Elatia & di qui in Calcide, & ultimamente si fermò in Ephesò accompagnato sempre da Eubia nuoua sposa, che cosi si chiamaua. Essendo scampato dalla fuga per benefi=cio delle naui, ma non di tutte, cõciosia cosa che il gouer natore della armata de Romani ne pigliasse alchune. Il Senato Romano hauuta la nuoua della uittoria giudi=candola di grandissima importantia & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei, essendosi obte nuta con tanta celerita & tanto contra la expettatio=ne di tutta la citta, fece fare sacrificio in tutti li Tem=pli di Roma, tanta era grande la suspitione che hauea=no della reputatione & potentia di Antiocho. Et ꝑ ren=dere à Philippo conueniente gratie, li rimandorono De=metrio suo figliuolo, elquale era suto mandato da lui a d

Roma per staticho. Manio doppo la uittoria giudicò essere bene ad proposito della impresa assicurare è Phocensi & quelli di Chalcide, & alchuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antiocho, hauendoli maxime chiesto perdono. Philippo andò poi con lo exercito ad Etholia, & missesui lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca delli Etholi; elquale era nascoso. Costui gia iactabondo minacciò Flaminio che si accamperebbe in sul Teuere. Pigliando Manio doppo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, ilquale è altissimo, & difficile à passarlo, maxime da uno exercito charico di spoglio & preda & alquale bisognaua caminare per luoghi precipiti, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, ruinorono da basso con le arme, & con li charriaggi à sciauezza collo. Ilperche Manio facilmente poteua essere superato da gli Etholi, se fusse stato obseruato da loro; ma haueuano gia mandati imbasciadori ad Roma ad chiedere la pace. In questo mezo Antiocho con somma celerita conuocato nuouo exercito da Satrapi, che habitauano il mare disopra, preparò anchora una potente armata, dellaquale fece Capitano Polixenide Rhodiano sbandito dalla patria. Et ritornato di nuouo à Cheroneso assediò alchuna di quelle città, & occupò Sexto & Abydo perche da questi luoghi bisognaua che Romani guidossino lo exercito, uolendo ritornare in Italia. In Lisimachia come in uno granaio ragunò grandissima copia di frumento & di armadure, & parendoli hauere fatte gagliarde prouisioni, si persuadeua questa uolta potere opprimere gli Ro

mani. In questo tempo el Senato elesse per sucessore di Manio, Lucio Sapione, allhora Cósolo benche non molto experto nel mestiero dell'arme. Ma gli dierono participe de cósigli, & come uno moderatore Publio Sapione suo fratello, elquale superò è Carthaginesi, & fu cognominato Africano. A Liuio fu data la cura dell'armata in luogo di Attilio. Costui congiunto con le proprie naue de Romani molte naui de Carthaginesi, & d'alchuni altri confederati de Romani per la uia di Italia si condusse à Pirea, doue riceuuto lo exercito da Attilio insieme con lxxx. naui armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle sue proprie, la metà de lequali erano solamente armate, prese il camino diritto à Phocada citta gia da Antiocho rebellatasi à Romani doppo la rotta del Re. Hauendo il giorno sequente nauicato alquanto Polizenide prefetto dell'armata Regia segli fece inanzi con.cc. naui leggieri, & subito preoccupò il corso del nauicare. Non erano anchora li Romani ordinati alla battaglia. Andauano auanti due naui Carthaginesi, ilperche Polizenide mandò uelocemente fuora dello stuolo tre delle sue, & prese ambedue le Carthaginesi, ma uacie, perche quelli che ui erano su, si saluorono per beneficio dalchune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, ilquale có la naue militare adirizzò il corso à quelli tre, et essendo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare adosso alle tre naui uncini di ferro, nel qual modo uenne à commetterle insieme, & in tal forma le dette naui impedite luna da laltra, difficilmente poteuano adoperarsi. Et benche la battaglia fusse gagliarda hinc inde, nientedimanco superádo lo ardire de

Romani, ne presono due có una sola, con lequali ritor= norono alli suoi. Poi che l'armata de Romani fu unita insieme, benche per uirtù & prontezza fussino supe= riori niētedimeno per la tardità & grauezza delle na= io nō poterono giugnere li inimici, equali essendo con le naui piu leggieri, fuggendo loro dināzi, ne si fermorono insino che nō peruēnono ad Epheso, et li Romani preso no porto à Scio, doue si congiunsono con loro. xxvij. na= ui di Rhodi. Antiocho intesa la fuga delle naui sue, man dò inanzi Annibale in Soria, accioche apparecchiasse un'altra armata in Phenicia et Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Pamphilia da Rhodiani, doue perdè al= chune naui, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etholia insieme con Lucio Consule riceuè lo exercito di Manio, col quale sanza alchuna quasi difficulta, dissoluè la ob= sidione delle citta, che erano in Etholia. Dipoi uolendo rompere la guerra contro Antiocho inanzi che il fra= tello finissi il Magistrato, statui per la uia di Macedo= nia & di Thracia conferirsi in Helespanto, ilquale cam= mino era molto difficile & aspro, se nō che Philippo di Macedonia gli consentì il passo, & lo riceuè in casa, dā dogli il bisogno delle uettouaglie. Per ilquale benefitio fu absoluto liberamente dal tributo. Mādorono oltre ad questo gli Scipioni imbasciadori ad Prusia Re di Bithy nia ad persuaderlo che uolessi imitare lo exemplo di quelli, equali per essere obsequēti à Romani, & per ha uere loro subministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la experientia hauea dimostro in Phi= lippo ilquale haueano restituito nel Regno p hauere fat

to benefitio al popolo Romano, bēche prima fusse stato superato. Et oltre ad questo rimādatogli il figliuolo che era per statico in Roma, & rimessoli il censo, ò uero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la expositione delli imbasciadori, se ne rallegrò molto, & deliberò pigliare la guerra contro Antiocho. Liuio prefetto della armata, hauēdo lasciato i Etholia Pausimacho Rhodiano insieme con le naue di Rhodi, & con una parte del suo exercito, lui col resto passò in Hellespōto p riceuere quiui Lucio Scipione Imperadore dello exercito, et gia haueua tirato alla deuotione de Romani la citta di Sexto & di Retto, & posto in obsidione Abido perche faceua resistentia. Pausimacho doppo la partita di Liuio hauēdo fatto experientia de suoi in molte cose, & confidandosi nella uirtù loro, fece fabricare molte machine da guerra, & alchuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco & legogli in su certe lancie, per potere in q̄sto modo portare il fuoco per mare, & con epso difendere le naui, & nuocere à quelle de nimici, quando si approsinquassino. Dellaqual cosa accorgendosi Polizenide capitano della armata Regia per patria da Rhodi, essendo p certe cagioni sbādito da casa, si pose presso à Pausimacho, & occultamente gli fece intendere che promettendoli farlo reuocare dallo exilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antiocho. Pausimacho non si fidando di lui da principio, perche lo cognosceua molto astuto & atto alli inganni staua sopra di se attendendo à buona guardia. Ma riceuuta di poi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, et diceua che uoleua fare uela del porto di

to di Epheso & condurre lo exercito in Sitologia. Pausimacho allhora cognoscēdo il nauicare suo essere molto conforme ad fare lo effetto, che promettena Polizenide, giudico che la lettera fusse di sua mano propria, & sanza alchuna simulatione, & prestogli del tutto fede, in modo che non faccendo alchuna guardia mandò alchuni de suoi in Sitologia ad incontrare Polizenide, elquale accorgendosi che Pausimacho si fidaua di lui, subito congregò le sue genti per assaltarlo, & mandò innanzi Nicandro corsale con pochi de suoi ad Samo, acciochè assalisse Pausimacho dallaltra parte lui circa meza notte fece uela, & in su lalba arriuò in Etholia, doue era Pausimacho, & trouādolo à dormire, lo assaltò improuisamente, elquale ueggendosi oppresso da repētino inganno, comandò à soldati, che smontati à terra facessino ogni cosa per tenere e nimici discosto dalle naui. Ma facendosi loro incontro, Nicandro dalla opposita parte pensò Pausimacho non hauere piu difesa, credendo maxime e nimici essere molto maggior numero di quelli, che si uedeuano. Ilperche essendo gia in confusione di ogni cosa richiamò li suoi alle naui, & entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, ilquale combattendo uirilmente fu morto, & de suoi ne furono parte morti, & parte presi. Sette naui solamente di quelli che portauano il fuoco, perche nessuno ardì accostarsi loro per il pericolo dello incendio scamporono dalla furia. Le altre che furono uenti Polizenide condusse à Epheso. Per la fama di questa uittoria di nuouo ritornorono alla deuotione di Antiocho Foci, Samo, & Cyme. Liuio inteso il disordine seguito delle naui, Pausimacho &

tmendo di q̃lle che haueua lasciata in Ethołia, con grande celerita ando à ritrouarle, & con lui Eumene, e Rhodiani albora accommodorno di nuouo li Romani dal tri uenti naue, della quale cosa presono singulare letitia. Et per tale fauore conduceuano larmata ad Epheso per combattere con li aduersarij. Ma non si faccendo loro incontro alchuno feciono fermare la metà delle naui in alto mare lontano dal conspetto di Epheso, & col resto accostatosi à terra cominciorno assediare quella citta, insino che Nicandro uscito de luoghi fra terra tolse loro la uettouaglia, & cominciò à perseguitare le naue. Albora e Romani di nuouo si ritornorono à Samo, & in quel mezo passo à Liuio la stagione del potere combattere per mare. In quello medesimo tempo Seleuco figliuolo di Antiocho predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, faceua ogni prouisione per expugnarlo. Il perche Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco ando Lucio Emilio Regulo, ilquale era uenuto per successore di Liuio alla cura della armata. Li Achiui anchora mandorono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini darme eletti, de quali era capo Diophane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano à giucare & inebriarsi, prese animo contro loro, & conforto li Pergameni che insieme con lui assaltassino e nimici, ma quegli recusandolo, fece armare li suoi mille fanti cō li cento huomini darme, & gagliardamente con questi si pose sotto le mura, in modo che li inimici lo poteuano uedere, & benche per numero gli uedessino molto inferiori, non pero ardirono affron=

tarsi. Diophane *parendoli hauere optima occasione, uedendo li inimici à pranzo corse loro addosso con grandissimo strepito, & conturbogli tutti, & constrinse le guardie à lasciare luoghi suoi, & correndo alchuni per armarsi & per mettere le briglie à caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmẽte si missono in fuga. Seguitandoli adunq;* Diophane, *ne amazzo tanti, quanti li parue, et tolto loro le arme et li caualli, se ne ritorno drẽto con incredibile celerita, nelquale modo ne riporto la uittoria. Il giorno sequente pose gli* Achei *alla guardia delle mura, & temendo pure e* Pergameni *usare fuori,* Seleuco *stipato da molti caualieri, si fece inanzi à* Diophane *prouocandolo alla battaglia, ma lui non uolse affrontarsi cognoscendosi troppo inferiore, ma conteneuasi sotto le mura, per aspettare migliore occasione al combattere soprastando* Seleuco *con li suoi in arme sino à mezo giorno, & desiderãdo ritornarsi indrieto, p hauere gia li caualli stanchi,* Diophane, *assaliti quelli che erano gli ultimi, ne feri assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura, & tenendo questo ordine continuamente, & assaltando li soldati, liquali andauano à saccomanno, perturbando, & infestando li nimici, finalmente constrinse* Seleuco *à partirsi non solamente da* Pergamo, *ma da tutto il paese di* Eumene. *In questo mezo e* Romani, & Polizenide *si accostorono l'uno à l'altro presso à* Myonesio *con grande armata. Haueua* Polizenide *nouanta naui armate,* Lucio *ottanta tre, dellequali erano uẽticinque de* Rhodiani *sotto il gouerno de* Eudoro, *elquale posto nel corno sinistro ueggiendo chi* Polizenide *dalla parte opposita, andaua molto inãzi à*

ſubito nel mutare propoſito, come hebbe notitia della uittoria che li Romani haueuano hauuta à Myoneſio delle ſue naui, gli manchò aſſai lanimo, & pēſando che qualche diuino fato gli fuſſe cōtrario cōcioſia coſa che gli pareſſe che fuſſe contra ogni ragione, che i Romani poteſſino eſſergli ſuperiori per mare, doue ſtimaua eſſere molto piu potente di tutti loro. Da laltra parte examinādo che Annibale era aſſediato in Pamphilia, et Philippo daua il tranſito libero & expedito à Romani, elquale era piu conueniente che fuſſe loro aduerſario, hauendo riceuuti molti danni & ingiurie, tanto maggiormente fu cōmoſſo quaſi come ſe la fortuna ſi cōtraponeſſi alle forze de conati ſuoi, come ſuole parere à chi ſi troua nelle aduerſita & affanni. Et però ſenza eſſere moſſo d'alchuna altra cagione, & come huomo ſanza conſiglio abbandonò Cheroneſſo inanzi che il nimico ſe gli faceſſi incontro, non ſi curando di trarre di quella citta il frumento, delquale ui haueua acumulato in grandiſſima copia, ne di ſaluare le armadure ò la pecunia, & gli inſtrumenti bellici, che ui erano drento per munitione, ò almanco abbrucaarle, ancho laſciando ogni coſa in abbandono, & à diſcretione delli inimici Il popolo adunque di Lyſimachia ueggiendo la ſubita & inſperata partenza del Re, come ſe fuggiſſino d'una terra aſſediata con amari pianti & lamenti lo ſeguiuano, ma lui diſpregiādo ogni altra coſa, uoltò il pēſiero di uolere cō l'armata ſola prohibire il tranſito à nimici nello ſtretto di Abido, hauēdo poſto in queſto tutta la ſperanza della guerra, nientedimancho non uſando alchuna ragione nel nauigare per la ira delli Dei, ſi conduſſe ne lo

ghi mediterranei p preuenire gli Romani, non facendo alchuna guardia nel uaggio. Gli Scipioni intesa la partita del Re, si uoltorno subito alla ipresa de Lisimachia, laquale presono senza difficulta, & acquistorono tutto il thesoro, & le armi, che erano in Cheronesso. Dipoi essendo certificati che Hellespóto non era guardato, con grande celerita preuĕneno il disegno del Re. Per laqual cosa sbigottito Antiocho, dando la colpa di tutti e suoi errori alla fortuna. Mandò ambasciadori alli Scipioni Heraclide constantinopolitano, perche si sforzassi in qualunche modo spegnere la guerra con gli Romani et lasciassi loro la possessione di Smirna, & di Alexandria, laquale è sopra Granico, & anchora Lapsaco, per cagione dellequali Citta, era nata la guerra, promettesse oltra questo rifare al Senato la metà di tutte le spese, che hauessi fatte in quella guerra, alquale anchora dette in commissione che bisognando per hauere la pace, restituisse à Rumani tutte le Città, lequali hauea prese in Eolia & in Ionia, & consentisse anchora piu oltre tutto quello che gli Scipioni adimandassino, & comandò à Heraclide, che esponesse in publico la commissione. Ma in occulto presentasse à Scipione grande somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, elquale era stato preso da Antiocho in Helleda, quando nauicaua da Demetriade i Calade. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & disfece Carthagine, et fu chiamato il secondo Africanio figliuolo legittimo di Paulo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, & fu nipote di questo Scipione nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposono gli Scipioni in questa sententia,

che se Antiocho desideraua la pace, non solamente la= sciassi à Romani le possessioni della Citta di Eolia; & di Ionia, ma di tutte l'altre, che sono di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio à Heraclide, se mentre che Antiocho propone queste conditioni, signoreggias= se Cheronesso, gli Romani exaudirebbono uolentieri gli prieghi suoi, & forse anchora se lui hauessi l'ar= mata sua alla guardia di Hellesponto. Ma essendo noi hora passati dal canto di qua, & posti al sicuro, & hauendo messo il freno al cauallo, & montatoui su, io credo che Romani per queste parole, & offerte di Antiocho non uorranno consentirgli la pace. Io per quanto ad me s'appartiene ringratio il Re che elegga la pace, & sono molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo, per laquale largità, & liberalità confesso es= sergli obligato, & come amico lo conforto à douere ac= cettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, in= nanzi che le cose diuentino piu diffiali. Doppo questa pratica di pace Publio ammalò. Ilperche fu constret= to farsi portare in Elia, & lasciò per consultore del fra= tello Gneo Domitio. Antiocho ueggendosi excluso dal= lo accordo, seguitando in questo lo exemplo di Philip= po di Macedonia, persuadendosi molto che non gli po= tessi essere tolto da i Romani in questa guerra alcuno luogho piu oltre delle cose acquistate, si pose con lo exercito nel campo Thiatero non molto lontano dalli inimici, & non dimanco rimandò il figliuolo fino in Elia ad Scipione, ilquale uolendo monstrarsi grato inuerso Antiocho per questo beneficio, diede ꝑ consiglio

à quelli che li condussono il figliuolo, che uolessino confortare Antiocho à non pigliare la guerra insino ad tanto che lui non ritornasse in campo. Seguitando adunque Antiocho questo ricordo di Publio Sapione, prese gli alloggiamenti appresso al monte Sypilo, & intorno al campo fece uno muro, hauendo allo incontro per obstacolo de nimici il fiume Prigio, come uno antimuro, si che non poteua essere sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio cupido che lo euento di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passo il fiume con marauiglioso ardire, & fece uno steccato lontano dal Re xx. stadij. Passorono quattro giorni, ne quali ciaschuno tenendo ordinato il suo exercito, nõ si fece alchuna pruoua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuouo li suoi, si fece auanti alli aduersarij per fare fatto darme. Ma non uscendo Antiocho ad campo Domitio prese gli alloggiamenti prossimi, & passato solamente uno di intero mandò il trombetto ad significare al Re che al di seguente lo aspettassi, perche haueua deliberato ad ogni modo, quando bene lui lo recusasse appiccare la zuffa. Dalla quale imbasciata conturbato il Re mutò consiglio, & potendo stare drento al muro fatto da lui, & con tale commodita combattere strenuamente insino ad tanto che fusse Scipione presente. Nientedimanco parendoli uituperoso, hauendo molto maggiore numero di gente, recusare la battaglia, si fece auanti con li suoi, & luno & laltro si ordinò alla pugna, essendo anchora di notte, lordine del combattere fu distribuito dall'uno & dall'altro in questo modo. Nel corno sinistro erano posti in su la riua del fiume dieci milia soldati Roma=

ni armati strenuamente, doppo equali erano altretanti Italiani diuise in tre squadre, dalla parte disopra delli Italiani, era lo exercito di Eumene, & circa tre mila Achiui con le ibracaiature. Nel dextro corno erano tra Romani, *taliani, & altri soldati, non piu che tre mila in circa, & con tutti erano alla mescolata i balleslrieri & gli altri caualli leggieri.* Intorno à Domitio *erano tre squadre, si che tutti insieme gli soldati dell'exercito* Romano *erano circa trenta mila.* Nella parte *dextra era* Domitio, *nella sinistra* Eumene, *gli elefanti furono posti nello ultimo luogo, equali Scipione haueua fatti uenire di* Lybia, *perche essendo pochi & deboli di corpo,* Domitio *non speraua trarne alchuna utilita.* Sono *gli elefanti di* Lybia *minori che gli altri, & temono lo aspetto de maggiori.* In *questo modo fu diuiso il campo de* Romani. Nell'*exercito d'*Antiocho *si dice che furono .lxx. mila soldati, dequali la migliore parte fu una schiera di* Macedoni *per numero.* XVI. *milia chiamata* Falange. La *cui forma fu ordinata prima da* Philippo Re *di* Macedonia, *& obseruata poi d'*Alexandro Magno *suo figliuolo era collocata nel mezo, & sopra lei era mille dugento huomini diuisi in dieci parte, & ciaschuna di queste parte haueua dalla fronte huomini cinquanta eletti & da drieto .xxxij. dalati da ogni parte .xx.* Era *la forma sua à similitudine d'uno muro, nelqual modo fu ordinata la fanteria d'*Antiocho. Li *huomini darme furono messi d'ogni parte. è* Galati *haueano è fornimēti molto splēdidi et gli caualieri eletti di* Macedonia *similmēte.* Doppo *questi erano nella dextra parte li caualli leggieri & molti soldati ornati con helmetti, darien*

to & ducento balestrieri à cauallo. Nella *parte sinistra era la gente de* Galati, Tectosagi, Tromiti, *gli* Stobij, & *q̃lli di* Cappadocia *mãdati dal* Re Ariarate *insieme cõ molti altri forestieri soldati. Seguiuano poi è caualli bar dati con una compagnia leggiermente armata.* Tale *fu la forma dell'exercito di* Antiocho, *elquale pare che ha= uessi collocato grandissima speranza ne soldati a caual= lo, equali per lo maggior parte haueua posti nella fron= te, & la schiera laquale habbiamo detto di sopra haue= ua ristretta insieme & condensata, dellaquale, come piu exercitata & experte nelle arme, bisognaua che piu si ualesse.* Haueua *oltre à questo una moltitudine quasi infinita di* Arcieri, *di frombolieri, lanciatori di dardi, & di fanti con le imbraccIature uenuti di* Phrigia, *di* Licia, *di* Pamphilia, & *di* Piside, *di* Tralia & *di* Ci= *licia ornati secondo il costume de* Candiotti, *arcieri à cauallo hauea assai oltra sopradetti.* Erano *anchora con lui molti soldati di* Dacia, Misia, Climia & Arabia *equali caualcauano ueloci cammelli, & erano consueti à combattere di lontano con le freccie, & dappresso con gli stocchi lunghi & stretti, & nel principio della bat= taglia sogliono stare in su certi carri falcati.* Costoro *an chora furono messi dalla fronte & haueano in coman= damẽto, che poi si fussino messi i fuga, di nuouo ritornas sino alla battaglia.* Il *numero & la moltitudine di q̃sti era si grande, che hauea lo aspetto di due exerciti, l'uno che cominciasse la* Zuffa, *l'altro che stessi fermo nel cam po, & nella schiera, & ambi due & per moltitudine, et per apparato dimonstrauano in se uno admirando ter= rore.* Antiocho *si pose nella parte dextra con gli huomi*

ni darme, nell'altro Seleuco suo figliuolo, della Falange era capo Philippo Principe delli elefanti col presidio di Medi & Zeusi. Era quello giorno laere obombrato da una densissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli exerciti non si potea bene discernere, & il tratto delle uerrette non si potea fare apertamente per la oscurita et humidezza dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, comincio à fare pocha stima di tutti gli altri, solo temeua lo impeto de carri falcati, equali stauano con marauiglioso ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti insieme è frombolieri, & lanciatori de dardi, & gli soldati della armatura leggiere gli fece stare allo opposito de carri, accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati atten dessino ad ferire gli caualli che tirauano gli carri, & disturbare lordine in modo, che gli combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare, laqual cosa interuē ne allhora, imperoche essendo feriti è caualli à torme, correuano cō gli carri cōtra gli altri dello exercito im= modo che intra primi, che cominciorono à impaurire, furono gli camelli, doppo liquali e caualli bardati si sba ragliorono, per il peso delle arme nō poteano fuggire è colpi che erano dati loro, onde nacque immenso tumul= to & grandissima confusione, laquale pigliando il prin cipio di qui, occupò gli animi della metà del campo, su= perando la suspitione ogni diligentia, come suole in= teruenire in una spessa moltitudine posta in lungo spa= cio, & in lungo interuallo, & confuso da uario strepi= to & paura, si che anchora à qlli equali erano presso à feriti mancauano le forze, et ciaschuno si psuadeua il pe

ricolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assalto la cosa essergli successa al uoto, & la metà dello spatio, quanto è camelli, & gli carri occupauano essere destituto da caualli spinse à dosso à Galati & à Cappadocij tutti li Romani & Italiani che hauea seco, & cō grāde clamore assaltò laltra torma de fanti forestieri come huomini inexperti nella guerra, pel quale insulto non solamente questi si missono in fuga, ma anchora gli buomini darme, che erano con loro. Et questo disordine segui nella parte sinistra della Falāge. Nella parte dextra Antiocho rompendo lordine de Romani & mettendoli in fuga, gli seguitò buon' pezzo. Ma la Falange de Macedoni come quella che insieme con gli huomini darme era posta in luogo stretto, & in quadrangulo diuidendo se medesima, uenne à riceuere in se de soldati amici & inimici, & rinchiudergli nel mezzo. Domitio discorrendole intorno da ogni parte con molti de suoi huomini darme, & caualli leggieri non potendo spuntare si immensa turba, con assai difficultà sopportaua tal peso, & gli inimici affligeuano nello animo, non potendo fare piu alchuna proua contra Domitio, ma da ogni banda erano opposti alle ferite, benche adoperando le lancie Macedoniche, offendessino li Romani. E fanti ad pie non dimanco per non dissoluere l'ordine, & per non diminuire la forza si manteneuano uniti, & stretti insieme, in modo che Romani non ardiuano appropinquarsi, & uenire alle mani con loro, temendo la moltitudine, & desperatione loro, solamente lanciauano dalla lunga haste & uerrette, di che nessuna cosa poteua essere piu dannosa, perche essendo si gran

de numero tutto insieme non poteuano euitare gli colpi che ueniuano loro adosso, onde non potendo al fine mol to lungamente sostenere, furono da necessita constretti uoltarsi, & ritirãdosi indrieto, usauano molti acerbi mi naca con gli uolti si cõstanti, et terribili, che gli Romani *gli temeuano, ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrendo intorno ne feriuano assai, tanto che inuiliti per la paura gli elefanti della* Falãge, *ne sendo ubbidiẽ ti allo imperio de loro sessori, lordine della fuga si dissip pò, &* Domitio *occupò tutta la* Falange, *et preuenendo subitamente lo exercito di* Antiocho *trasse le guardie del luoco suo.* Antiocho *hauendo seguitato è* Romani *per lungo spacio da quella parte, dalla quale gli hauea assaltati non porgendo loro aiuto pure uno huomo dar me ò uno fante, imperoche* Domitio *non era compar so, stimando non bisognare per la uicinita del fiume, si condusse insino alli alloggiamenti de* Romani, *ma facen dosi incontro uno de* Tribuni *con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura delli allog giamenti, restò* Antiocho *di seguitarli piu oltre, & gli* Romani *che fuggiuano dinanzi mescolati con gli suoi lo confortauano à ritirarsi indrieto.* Ritornaua *adunq;* Antiocho, *come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall' al tra parte.* Nel *ritorno suo se gli fece incontro* Attalo *fra tello di* Eumene *stipato da molti caualieri, à quali facẽ dosi* Antiocho *auanti superbamente, ne amazò alchuni, gli altri si missono in fuga, ma poi che fu uenuto al luo go, doue prima haueua lasciato il residuo dello exerci to, come uide la strage de suoi, & tutto quel campo ri*

che il nimico se li facesse inanzi havesse spontaneamente disprezzate la guardia di Helespóto, quando li Romani non haueuano alchuna speranza di poter passare. Doleuansi oltre ad cio di questa sua ultima insipientia di hauere lasciato la miglior parte del suo exercito in luogo si angusto, & doue non si era potuto exercitare, & piu presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine confusa, & inutile al combattere, che in quelli, che & per esperienza & per uirtu erano peritissimi nella disciplina militare, & nelli animi de quali si cognosceua essere fiducia & ardire precipuo. Queste cose erano opposte da suoi contro Antiocho. E Romani dallaltra parte haueuano conceputo grandissima speranza, che niente piu hauessi essere loro diffiale, aiutandoli li dei & la propria uirtu, Ma questo maxime gli inalzaua à futura gloria di felicita, perche haueuano ueduto, che essendo tanto inferiori di forze, & in luoghi externi, niente dimanco erano stati in uno di uittoriosi d'una moltitudine si grande, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtu de Macedoni & contro à uno Re immenso, onde era detto Magno. Lequali cose ragionando intra loro e Romani si gloriauano. Il Consolo poi che Publio che era malato à Elia fu libero, & ritornato in Campo delibero rispondere agli Oratori di Antiocho, equali dimandauano sapere quello che Antiocho potesse fare per essere amico et cõfederato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo & tenore, Antiocho essere stato causa lui stesso del suo male per la troppa sua ambitione, & cupidita di regnare, & per le cose che lui haueua tentate prima

& al presente, ilquale possedendo grande principato, sanza alchuna molestia ò contraditione de Romani haueua tolto la Soria inferiore à Ptolomeo suo parente, & collegato de Romani, & conducendo poi lo exercito in Europa, *laquale non apparteneua à lui, hauea guasto la* Thracia, *Fortificato Cheronesso, & rifatto di nuouo la citta di Lysimachia.* Dipoi *passato nella Grecia, hauea ridotta i seruitu quella prouincia prima fatta libera da* Romani *infino che fu superato nella battaglia fatta à* Thermopyla, Et *benche fusse scampato mediante il beneficio della fuga, nientedimanco non haueua posposta la cupidita di hauere le cose predette, ma essendo stato gia uinto piu uolte per mare, & non hauendo anchora è* Romani Hellesponto*, addimandò la triegua, mosso di poi da sospetto, ne fece pocha stima, & recusò le conditioni, lequali li furono preposte, & di nuouo fece grāde exercito con apparato immenso per contendere un' altra uolta con li* Romani, *tanto che finalmente con extrema ocasione de suoi era stato uinto & debilitato assai delle forze.* Il*perche à noi disse* Publio, Sarebbe *forse piu iusto punirlo con maggior pena anchora hauendo gia tante uolte con tanta audacia et temerita prese le arme contra il popolo* Romano. Ma *noi non uogliamo maculare la felicita nostra, ne accrescere il male daltri.* Sare*mo adunque contenti concedere ad* Antiocho *quelli patti & conuentione, che laltra uolta gli proponemo, aggiugnendo alchune piccole cose, lequali, benche stimiamo essere utili à noi, crediamo che non saranno anchora inutili alla sicurta di* Antiocho. V*ogliamo che al tutto si abstenga dalle cose di* Europa, *et d'* A*sia di qua dal monte* Tauro,

te Tauro intra quelli confini che saranno posti, che ci consegni tutti li suoi Elefanti, & per lo aduenire non ne possa tenere alchuno, che non tenga se non quello numero di naui, lequali gli consentiranno è Romani; dia al popolo Romano uēti statichi quelli che il Pretore scriuerrà, & paghi di presente.ccccc.talenti di Megropōte, ꝑ risacimēto delle spese che ci è bisognato far nella guerra contra lui. Et quando poi el Senato hara approuare queste conditioni, tenè dara duo milia cinquecento, & dipoi per tempo di dodici anni continoui ne paghi dieci milia cinquecento. Et finalmente uogliamo che lui ci consegni tutti li prigioni nostri & fugitiui, & restituisca à Eumene tutto quello resta in poter'suo delle cose che gli furono lasciate da Attalo suo padre, lequali Antiocho è tenuto rēderli per patto & obligo di legha. Obseruādo tutte queste cose Antiocho sinceramente, noi gli promettiamo la pace, & amicitia col popolo Romano, quando el Senato celà comanderà. Gl'Imbasciadori hauendo dal Re loro una amplissima facultà di potere accettare ogni conditione, che paresse loro, consentirono ad ogni cosa liberamente, & ritornati ad Antiocho, gli portorono il contratto, & lui lo ratificò absolutamente, & subito mandò parte della pecunia, &.xx. statichi, intra quali fu Antiocho suo figliuolo chiamato Antiocho Iuniore, ilquale gli Scipioni mandorono à Roma. Il Senato hauendo aduiso di queste conditioni, uenè aggiunse alchune, & alchune ne corresse. Noi ueggiamo, dissono li Senatori, il principato d' Antiocho essere due promontorij Calycadino et Sarpidonio. Dila da q̄sti nō uogliamo che Antiocho possa nauicare, ne tenere piu

che dodici naui per usarle nella guerra contro li subdi-
ti, ne condurre alchuno soldato forestiere, ne dare ricet-
to à fugitiui, & possa scambiare li statichi infra tre an-
ni, excetto che Antiocho suo figliuolo. Furono queste cō
ditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo, & appic
cate in Campidoglio, doue erano consueti appiccare tut
te le confederationi & leghe de Romani, & mandoron
ne la Scriptura ad Manio Vlisone, ilquale doueua suc-
cedere nello exercito à Scipione. Costui adunque & in-
sieme con li imbasciadori di Antiocho in Apamea citta
di Phrigia con giuramento promessono la obseruantia
della legha ciaschuno per la parte sua, ilqual giuramen-
to fu poi confirmato da Antiocho nelle mani di Termo
Tribuno, mandato ad lui per questa cagione. Fu questo
adunque il fine della guerra intra Romani & Antio-
cho Magno, & parue che Antiocho piu prontamente,
& cō minore difficulta si disponesse ad pigliare la pa-
ce co Romani per la reuerentia che portaua à Scipione,
il quale anchora lui se ne adopero piu uolentieri per la
gratia, & beneficio, elquale riceuè nella liberatione di
Scipione suo figliuolo adoptiuo, come habbiamo detto
disopra, per laquale cagione essendo poi tornato ad Ro
ma, fu molto calumniato, & intra gli altri furono due
Tribuni, equali lo accusorono che haueua fraudato il
Senato della pecunia publica, & che haueua commes-
so tradimento Ma lui non faccendo alchuna stima della
malignità & improbita delli accusatori, comparì in giu
dicio, il medesimo di, nelquale gia hauea subgiugata Car
thagine, hauendo prima ordinato il sacrificio in Cam-
pidoglio, & uenuto al conspetto di giudici con sembi-n-

te uenusto & non miserando & abietto, come sogliono fare li rei, commosse ciascuno in stupore, & attrasse nella sua beniuolentia, cognoscendosi in lui una singulare bontà & confidentia per la uirtu & innocentia sua. Dipoi incominciando à parlare non fece alchuna mentione della accusa, ma commemorò quali fussino state le opere della uita sua, quante uolte haueua combattuto per la patria, quante uittorie hauea acquistate al popolo Romano, in modo che tutti li auditori sentiuano nelli animi loro grandissima giocondita, & per la grandezza & marauiglia delle cose fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, laquale haueua administrata contra Carthaginesi, ueduto che la moltitudine lo ascoltaua con attentione incredibile, comincio à parlare cosi. Perche nel medesimo giorno, nel quale siamo hoggi, io Citadini mei ui sottomessi Carthagine, laquale prima era formidabile al uostro Imperio uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificare alli nostri Dei, laqual cosa prego uoglino far meco anchora quelli che portano amore à la patria, acioche demostriamo essere grati del beneficio riceuuto. Et cosi detto, prese la uia uerso Campidoglio senza dimostratione di hauere pensiero della accusa, & seguitandolo gran numero di cittadini, et la maggior parte de giudici interuennono al sacrificio. Gli accusatori per questo impauriti nō ardirono seguitare nella accusatione, ma la lasciorono imperfetta, temēdo il fauore che dimostraua il popolo à Sapione; & cognoscendo che molto maggiore forza haueua la modestia & il testimonio della uita sua, che tutte le calunnie, lequali gli potessino essere date. Ma Scipione re-

putandosi indegno di tale persequutione, elesse uoluntario exilio, doue consumò il resto della uita sua, & morendo prohibì che il corpo suo non fussi portato ad Roma commettendo tale cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu anchora lui accusato che haueua fraudata la pecunia del publico, & piu prudente che Socrate nelle calumnie, lequali gli furono opposte dagli accusatori, perche non fece alchuna parola ò difesa. Affermero anchora essere stato magnifico fatto quello che fece Epaminunda, perche essendo Prefetto da Boetij insieme con Pelopida, furono li Thebani contenti con lo exercito che haueuano al gouerno, prestassino fauore & aiuto à Messenij, & à quelli di Archadia, equali faceuano la guerra co Laconij. Ma non hauendo anchora exequito la commessione, fu dato loro li successori, & furono reuocati ad la citta, & perche recusorono dare la administratione della guerra à successori infra sei mesi, come uoleuano le leggi, & differirno tanto che trassono li presidij de Lacedemoni delle terre amiche, & missonui quelli di Archadia, inducendo ad questo Epaminunda è soldati con promettere loro difenderli da ogni pena, nella quale incorressino p tale inobbediẽtia. Onde poi ritornati Epaminunda, & Pelopida alla patria furono accusati, & condennati alla morte, perche disponeua la legge, che chi exercitaua il principato daltri, fusse punito à morte. Per laqual cosa è soldati che erano stati cõ Epaminũda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauessi confortati ad essere transgressori della legge. Epso allhora sappiendo che era condẽnato alla morte, disse, Io so che ini

quamente & contro la legge hò tenuto lo exercito, & sforzato gli soldati, che erano meco ad preuaricare la legge, & per questo io non chieggho che mi sia perdonata la uita, solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito, mi sia scritto nella sepoltura questo Epithaphio. Qui iace colui, elquale acquistò uittoria presso à Leuttra, & liberò la patria, che gia piu oltre non poteua resistere alla forza de nimici, & nientedimanco è stato morto per hauere procurato la utilita & salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, et fecesi uirilmente incontro à quelli che haueuano lordine di pigliarlo. Ma li Giudici commossi dalla forza delle parole sue, & dalla reputatione & authorita di tanto Capitano, non hebbono ardire di pigliare partito, ma usarono del luogo del Giudicio. Queste cose però ciaschuno giudichi in quel modo che gli pare piu conueniẽte. Manio, elquale era successo nello imperio à Scipione prese lui la possessione ꝑsonalmente della regione tolta ad Antiocho. Dipoi perseguitando è Galathi, equali erano stati con Antiocho & datisi à latrocinij, non sanza continoua, & grande fatica gli prese, & quelli che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte detto Mysio Olympo, doue erano rifuggiti, equali furono grande moltitudine. Quelli che restorono prigioni, che furono circa quarãta milia, fe spogliare, & torre loro le armi, & non potendo condurre seco si grande turba, gli uendè tutti cosi spogliati à barbari finitimi. Lui nel camino arriuò intra certi popoli chiamati Tectosagi, & Procmi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dalle quali non sanza diffiaulta, &

pericolo si ritrasse ad saluamento, & ristrettosi, con li suoi, deliberò uendicarsi della ingiuria, & ritornato ad luogo doue era stato assaltato ne trouò assai. Ilperche spinse loro à dosso è soldati armati di leggieri armadu=re, & lui caualcando intorno, faceua lanciare spessi dardi, & uerrettœ contra li inimici, equali essendo in tanto numero, non cadeua alchuno colpo indarno, im=modo che ne furono morti circa. VIII. milia, il resto per seguitò insino alla ripa del fiume. Aly. Al Re di Cappa docia Ariarate lasciò il paese intatto, benche hauesse mā dato in aiuto di Antiocho molti de suoi soldati, & pero dubitando assai di non essere offeso da Romani, occul=tamente mandò ad Manio dugento talenti, ilquale dop=po questo ritornò in Hellesponto con molta preda et cō una somma di danari quasi innumerabile, immodo che tutto lo exercito era carricho. Ma le cose fatte da lui poi furono stimate essere administrate senza alchuna prudē tia ò ragione. Imperoche nel tempo della estate differi il nauigare, & non si curando del peso, & impedimento delle cose che portaua seco, non usando alchuna solle=citudine ò industria, non pensaua altro, se non condur=re li soldati ad casa ricchi ꝑ tante spoglie tolte alli nimi=ci. Ilperche fece la uia per la Thracia, uiaggio lungo, stretto, & difficile, & nella stagione del caldo. Oltra cio non fece stima mandare in Macedonia cōtro à Phi=lippo ꝑ occorrere à pericoli, equali li potessino sopra=stare da quella bāda, et potere passare piu sicuramēte, ne fu di tanto ingegno che diuidesse lo exercito in piu parte, acciochè potesse caminare con facilita maggiore, et hauer piu prōte le cose necessarie, ne seppe porre ꝑ di

ritto ordine quelli che portauano il thesoro guadagnato, acciochè potessino, bisognando difendere l'uno l'altro, ma conduceua tutto lo exercito insieme confuso, & senza ordine, & gli carriaggi haueua posti nel mezo, in modo che nè quelli, che andauano inanzi, gli poteuano soccorrere, nè quelli, che seguiuano doppo la asprezza, & difficultà del camino. Per laqual cosa assaltati in molti luoghi da molti popoli di Thracia, fu tolto loro grāde parte della preda & pecunia publica, et de particular soldati, & à pena si cōdussono salui in Macedonia, nel qual luogo, si cognobbe manifestamente quanto giouò Philippo alli Scipioni, equali hauendo ad passare per la regione sua, mandorono inanzi ad chiederli il passo, & quanto errore hauea commesso Antiocho per hauere lasciato Cheronesso in abbandono. Manlio da Macedonia passò in Thessaglia, & di Thessaglia in Epiro, & di quiui ad Brandicio, & mandatone è soldati ciaschuno à luoghi proprij, uenne ad Roma. e Rhodiani & Eumene Re di Pergamo p essersi accostati cōtra Antiocho in fauore de Romani, uennono in speranza d'essere remunerati in qualche parte, & pero mandorono imbasciadori à Ro. sotto specie di congratularsi della riceuuta uittoria. Il Senato che ben cognobbe la causa di tale imbasceria, uolendosi monstrare grato del beneficio riceuuto, cōcedè à Rhodiani, la Licia, et la Caria, equali popoli poco di poi ritolse loro per hauere quasi piu presto fauorito Perseo che il popolo Romano nella guerea hebbono īsieme. à Eumene dierono il resto delle cose, che haueano tolte al Re Antiocho, riserbandosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tut-

ti, e popoli della Grecia, equali erano stati gia consueti dare il tributo à Attalo padre di Eumene, lo dessino parimente allui, & quelli che erano prima tributarij di Antiocho, furon lasciati liberi. In questo modo è Romani partirono le cose tolte à Antiocho nella guerra. Doppo la morte di Antiocho Magno, subcesse nel Regno Seleuco suo figliuolo, elquale come pietoso per liberare Antiocho suo fratello dato per statico à Romani, mandò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antiocho Iuniore ad casa, et essendo gia propinquo ad Athene, Seleuco ꝑ tradimento di Eliodoro fu morto da uno de suoi ministri. Et facendo Eliodoro forza di insignorirsi di quello regno, fu impedito da Eumene, & da Attalo, & mediante il fauore loro fu restituito Re Antiocho Iuniore, alquale erano molto affettionati, & per alchune offese riceuute da Romani haueano incominciato hauerli à sospetto. In questo modo Antiocho figliuolo di Antiocho Magno acquistò il principato della Soria, elquale nome appresso à Soriani per lungo tempo gia era stato molto celebre & illustre. Fermata adunque, & stabilita Antiocho buona amicitia con Eumene reggeua la Soria & tutte le altre nattioni circunstanti, & fece Timarco Satrape di Babilonia et thesauriere elesse Heraclide suo fratello, equali erano stati inãzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra cõtra Artaxa Re di Armenia, et hauẽdolo uinto et preso, finì il corso della sua uita, lasciãdo doppo se Antiocho suo figliuolo detà danni .ix. elquale e Soriani per la uirtù del padre chiamorono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lysia. Il Senato ueggendo la stirpe di Antiocho esse

re ridotta al poco, & douere mancare presto, sene ralle-grò assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleu co nipote di quello preclaro Antiocho & consobrino di questo fanciullo, essere riceuuto nel regno, essendo gia di età di xxiij. anni, i Ro. non uolseno acconsentirlo, non parendo loro utile, che Demetrio gia giouane, & adulto nella età, fusse proposto al regno di Soria i luogo del fanciullo. Intendendo dipoi li Romani essere alleuati in Soria una gregge di elefanti, & piu naui di quelle, lequali haueano concedute nella pace che Antiocho posesse tenere, mandarono imbasciadori, liquali comandassino che li elefanti fussino morti, & le naui fussino arse. Fu certamente miserando spettaculo uedere la morte di si nobili bestie gia mansuete fatte, & lequali gia appresso à tutti erano rare, & similmente el fuoco messo nell'armata, per ilquale spettacolo commosso uno certo chiamato Leptino nella citta di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo delli imbasciadori, & lo amazzò, ilquale poi Lysia fece soppelire. Demetrio adunque dinuouo entrato nel Senato, chiedeua solamente essere liberato dalla seruitu, essendo stato dato per statico in luogo di Antiocho, elquale dipoi era morto. Laqual cosa non potendo obtenere, si fuggi di nascoso per mare, et fu da Soriani riceuuto gratamente, & preso il regno amazzò Lysia insieme col fanciullo, & bandeggiò Heraclide, et fece morire Timarco, perche segli contrapose, & anchora perche iniquamente si portaua in molte cose contro li Babilonij, per lequali cose fatto signore de Babilonij fu chiamato dalloro Sotero. Acquistato adunque lo imperio da lui, Demetrio mādò alli Romani una co-

rona di.x.milia ducati,perche fu loro statico, & insieme mandò Leptino,ilquale hauea morto Ottauio. Il Senato accettato la corona, Leptino recusò, hauendo gia proposto nello animo di obseruare questo delitto contra gli Soriani al tempo. Demetrio priuato che hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, substitui Holopherne in suo luogo reputato fratello di Ariarate,perche i Romani consentirono che costoro come fratelli administrassino quello Reame. Mancati adunque costoro,& doppo loro anchora Hario barzane uinto sotto Mithridate Re di Ponto,hebbe principio la guerra Mithridatica, laquale fu grandissima & diuersa, & durò circa danni quaranta, nelquale tempo li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, benche regnassino poco tempo, & interuennono molte rebellioni & reconciliationi in detto regno. Li Parthi rebellandosi anchora loro, occuporono la Mesopotamia, laquale era consueta ubidire alla stirpe di Seleuco Antiocerio. Oltra ad questo Tigrane Re della Armenia per hauer subgiugate alchune nationi finitime,ciaschuna delle quali hauea Re proprio,uoltandosi poi contra la stirpe di Seleuco recusante ubidirlo la superò per battaglia. Dipoi non obstãte che Antiocho di Eusebio nó gli facesse alchuna resistẽtia,niẽtedimanco li tolse la Soria di la dal fiume Eufrate, & fecesi Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto et Cilicia laquale gli ubidiua alli descẽdẽti di Seleuco, doue fece Pretore per.xiiij ãni cõtinui Megadate. Di poi perseguitãdo Lucullo Imperadore dello exercito Romano Mithridate Re di Ponto, ilquale si era fuggito a Tygrane, Megadate segli fece incontro con lo exercito per porgerli aiuto

nel qual tempo Antiocho di Eusebio assaltò la Soria per recuperare quello regno, laqual cosa obtenne sanza molta diffiaultà, perche li Soriani spontaneamente ritornorono alla deuotione sua. Lucullo di poi combattendo con Tigrane, & caccandolo delle prouincie, che lui haueua acquistate, lo ridusse à possedere solamente il regno paterno. Pompeio, ilquale succede à Lucullo nella guerra di Mithridate, fu contento che Tigrane hauesse la Armenia, & priuo Antiocho del Regno di Soria, non hauendo in alchuna cosa iniuriato gli Romani, mosso (come io credo) da questo, perche era facile cosa à Romani alhora, hauendo grande exercito, potere torre il principato senza armi, & perche anchora stimaua epso Pompeio non essere ne utile, ne secondo la dignità del Popolo Romano, che è succesori di Seleuco uinti sotto Tigrane signoreggiassino à Soriani piu presto che li Romani, liquali haueano superato Tigrane. In questo modo i Romani subgiugorono per guerra la Cilicia & la Soria inferiore, & la Fenicia & la Palestina et tutte laltre nationi di Soria in qualunche nome siano chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pompeio la stirpe de Giudei. Et pero andò loro adosso con lo exercito, & uinsegli, & prese Aristobolo Re loro, et mandollo ad Roma, et tolse loro Hierosolima città grande, & appresso li Giudei inanzi allaltre ueneranda & sacrosanta, laquale anticamente fu euersa da Ptolomeo primo Re d'Egitto, & da Vespasiano, essendo stato di nuouo restaurata, la disfece un'altra uolta, & Adriano nella età mia totalmente la desolò, Per laquale cosa fu posto alle teste de Giudei gra

ne tributo da Romani, & una decima molto grande alle substantie. Il medesimo fu fatto à Soriani & à quegli di Cilicia, Pompeio alle nationi, lequali obediuano à descēdēti di Seleuco, propose proprij Re, come fece anchora à Galati i Asia, à quali dette quattro gouernatori, et cōfirmò è loro Tetrarchati per hauerli i fauore cōtra Mitridate. Alla Soria prepose gouernatore Scauro, elquale era stato nella guerra suo Camarlingo. Il Senato poi i luogo di Scauro mādo Marco Philippo, et Marcellino Lētulo in luogo di Philippo, & ambidue constitui Pretori. Ma luno et laltro finì il tempo della pretura in mentre che attesono à reprimere li Arabi, che molestauano è popoli finitimi. Da q̄sta cagione furono creati li Pretori, il nome de quali fu excellente nella citta di Roma, & haueano nell'ordine della guerra, & dello exercito la medesima potestà, che haueano li Consoli. Il primo di costoro fu Gabinio mandato con lo exercito per administrare la guerra. Mithridate Re di Ponto scacciato dal principato di Herode suo fratello partito di Arabia, si conferi alli Parthi. Ptolomeo undecimo Re di Egitto anchora lui expulso dal Regno, con molta pecunia fece tentare, & confortare Gabinio, che uolesse fare guerra contra li Alexandrini. Gabinio adūque, fatto grandissimo impeto contro la citta di Alexandria, restitui Ptolomeo nel regno. Ma il Senato lo condennò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contro la prohibitione de precepti & moniti i Sybillini. In luogho di Gabino fu preposto Crasso alla Soria, sotto ilquale gli Romani riceuereno grandissimo danno. Tenendo la Soria doppo Crasso Lu-

cio Bibulo, è Parthi gli mossono guerra, à Bibulo fu dato Saxa per successore. Nel tẽpo suo è Parthi penetrorno insino al mare Ionio essendo è Romani in discordia & guerra ciuile. Ma di queste cose trattareno piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro, ilquale noi appelliamo Sirio, habbiamo descritto copiosamente in che modo è Romani acquistorono la Soria, & ordinoronla in quel grado, nel quale si truoua al presente. Non mi pare niente dimanco incongruo, scriuendo noi della Soria, passare à Macedoni, equali ne furono Signori prima che Romani. Alexandro Magno si dice ueramente hauere imperato à Soriani sopra la Persia. Morto Alexandro è Macedoni mossi dal desiderio di Philippo suo padre, elessono in Re loro Arideo fratello di Alexandro, benche non fusse di molta prudentia, & scambiatoli il nome proprio di Arideo lo chiamorono Philippo. Aspettando in questo mezo il parto della moglie, laquale rimase granida, gli amici partirono le prouincie intra loro, & Perdica che era al gouerno di Philippo fu il partitore. Doppo non molto tempo essendo mancato il nome Regio, furono in luogo de Re eletti Satrapi. El primo Satrapo de Soriani fu istituito Laomedõte da Metellino, Ptolomeo Satrape dell'Egitto mosse larmata contra Laomedonte, & prima che uolesse usare la forza contra lui, lo conforto che li uolesse dare la Soria, come uno commodo transito allo Egitto, & forte propugnacolo contro la Isola di Cypri, faccendoli molte grande offerte. Non consentendo Laomedonte fu preso per forza da Ptolomeo, & dato in custodia, ma lui amazzate le guardie, fuggi in Caria al

Re Alceta, & ꝑ questa uia Ptolomeo tenne alquãto tẽpo la Soria, et posto il presidio ĩ qlla se ne torno in Egitto. Antigono Satrape di Lycia et di Pãphilia fatto guardiano di tutta l'Asia da Antipatro, si condusse in Europa con lo exercito, pose lo assedio à Eumene Satrape di Cappadocia, ilquale fuggitosene, occupò Media. Ma finalmente preso da Antigono fu morto. Antigono ritornãdo alla patria fu riceuuto splẽdidamente da Seleuco Satrape di Babillonia, riprehẽdẽdo poi Seleuco uno de capitani di Antigono, & dandoli calumnia di molte cose, Antigono fu cõmosso da ira, perche Seleuco non lo haueua accusato dinanzi ad se, & per tale indignatione, comandò à Seleuco che gli rendesse conto della administratione delle robe & pecunie administrate. Seleuco ueggiendosi piu debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggi in Egitto ad Ptolomeo. Antigono doppo la fuga di Seleuco tolse lo stato à Blitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupò Babillonia & Mesopotamia, & tutte laltre nationi da Medi sopra Hellesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono comincio ad essere inuidiato dalli altri Satrapi, che lui solo possedesse tutto quello regno, Per cõsiglio adunq; di Seleuco Ptolomeo et Lysimacho Satrapi della Thracia & Cassandro si conuennono insieme, & mandorono Imbasciadore ad Antigono faccendoli chiedere la diuisione delle pecunie, che lui haueua riceuute da Macedoni, liquali erano sbandeggiati del Regno, Ma disprezzati da Antigono, congiurorono contra lui, & presono la guerra à commune. Antigono dallo opposito apparecchiato l'exercito trasse di

tutte le citta di Soria li presidij, liquali Ptolomeo haueua lasciati, indusse oltre ad questo alla deuotione sua la Feniaa, et la Soria inferiore, lequali obbediuano à Ptolomeo, andato dipoi alle porte Cilicie, lasciò in Gaza con lo exercito cótro à Ptolomeo Demetrio suo figliuolo di età danni uentidua, elquale Ptolomeo uinse con grandissimo conflitto, & scápato à pena dal pericolo, si ritorno al padre. Ptolomeo mandò Seleuco in Babilonia, per che recuperasse quel Principato, dandoli mille fanti & trecento caualli, con liquali, benche fussino pochi, Seleuco col fauore de paesani assaltò uirilmente la Babilonia & presala, & da questo principio in non molto tépo acquistò uno potétissimo stato. Antigono in quel mezo come infenso à Ptolomeo, apparecchiata una potente armata, l'andò ad trouare, & uenendo alle mani seco nella Isola di Cypri insieme con Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uittoria tanto celebre & Illustre, che lo exercito pose al figliuolo & al padre el nome Regio. In questo tempo mori Arideo Philippo, fratello di Alexádro Magno, & Olympiade sua donde. Ilpche la stirpe d'Alexandro manchò in tutto, Onde lo exercito di Ptolomeo lo chiamò Re, & benche hauesse riceuuto danno non piccolo nella rotta predetta, nientedimáco non haueua minorr stato di quello di Antigono Da questo exemplo inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babillonia et Media, et uinse Nicatore lasciato. Satrape di Antigono in Media. Fece anchora molte guerre accompagnato da Macedoni & Barbari, Ma due principalmente furono grandissime, lequali fece col fu-

uore de Macedoni. lultima fu cō Lisimacho Re di Thracia, & la prima con Antigono presso à Ipseo di Phrigia essendo lui capitano, & combattendo uirilmente di età danni. lxxx. nella qual' battaglia fu morto Antigono. Ilperche Seleuco insieme con li Re, che erano suti cō lui, diuisono intra loro la Signoria di Antigono, nella qual' diuisione Seleuco obtēne il Regno di tutta la Soria circa l'Eufrate uicina al mare, & della Phrigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomesse la Mesopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, & popoli di Arabia, Sottomesse anchora all'imperio suo Goliriani, Aracosij, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, lequali erano state uinte d'Alex. immodo che costui doppo Alex. fu stimato solo essere aggiunto à confini d'Asia, Impoche tutto il paese, ilquale è dalla Phrigia insino sopra il fiume Indo, obediuano à Seleuco. Passato di poi detto fiume combattè tanto con Androcoto Re dell'Indiani, che se lo fece amico & parēte. Et queste cose furono fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte di poi. Dicesi che militando sotto Alexandro Magno, & seguitādolo in Persia, hebbe in Diremea uno oracolo di questa natura. Imperoche adomandando loracolo se lui douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, nō cercare la Europa, la regiōe dell'Asia è piu sicura parte. Oltre ad questo essendo lui in Macedonia, la casa paterna per se medesima mandò fuora una grande fiamma. La madre anchora disse hauere sentito una uoce, laquale disse: Darai à portare à Seleuco lanello, che tu trouerrai, per

che lui

che lui regnerà in quelli luoghi, ne quali li cadera detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, doue era insculto una ancora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lungo il fiume Eufrate. Diceſi pre terea, che andãdo lui ĩ Babillonia dopo queste coſe, per coſſe il piè in uno ſaſſo, el quale uſa del luogo ſuo, & ſotto ui trouò una ancora. Nato per queſto intra figliuo li ſoſpetto, che tale pronoſtico non fuſſe iudicio di ſeruitu, Ptolomeo Lagi huomo dottiſſimo nella interpretatio ne di prodigij, prediſſe, che la ancora non era iudicio di ſeruitù, ma di ſtabilità, & fermezza, per queſta cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò à portare uno anello, nelquale era inſculta la ancora, Viuendo anchora Alexandro Magno alla preſentia ſua ſi moſtrò à Seleuco uno altro ſegno di Principato, ritornando da Sidone in Babillonia, & caminando per alchune palude, hauendo il fiume Eufrate inundato la Soria ſi leuò uno ſubito uento, tale che leuò la corona di teſta, & poſela in ſu una canna non molto diſcoſto da una certa antiqua ſepultura Regia. Il perche fu principalmente ſegno della morte del Re, uno nocchiere ſi miſe ad nuoto, & ſpiccata la corona ſe la miſe in capo, & nuotando con ella, la portò ad Alexandro pura, & intatta dalla humidità dell'acqua, & dal Re in premio di queſta opera hebbe uno talento d'ariento. Li Maeſtri delli Augurij giudicorono che queſto nochiere fuſſe morto, & pche affermauano eſſergli ſignificato nuouo Regno. Ma da altra parte eſſendone diſſuaſo Alexaadro, rimaſe il nochiere ſaluo. Furono alchuni, che affermorono non eſſer ſtato il nochiere che portò la corona ad Alexandro, ma Se=

leuco, perche nel fine questi segni hebbono il loro significato in ambidue, conciosia cosa che Alexandro mori in Babillonia, & doppo la morte sua Seleuco tenne del suo Imperio piu che tutti li altri successori di Alexandro, Partendosi poi Alexandro, Seleuco fu eletto Capitano de caualieri, el quale officio hebbe gia Ephestione sotto Alexandro, & doppo Ephestione, Perdicca, poi fu creato Satrape di Babillonia & finalmente Re, essendo nelle guerre molto felice, & uittorioso, onde fu cognominato Nicatore, il che significa uittorioso. A me pare piu probabile che Seleuco acquistasse tale cognome, o perche uccise Nicatore ò perche fu di statura grande, et robusta, conciosia cosa che una uolta fuggendosi dal sacrificio di Alexandro uno Toro syluestre, Seleuco segli oppuose, & con ambedue le mani lo ritenne laquale cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono sculte le corna di Tauro. Edificò per ostentatione, & gloria della grandezza dello Imperio suo sei Citta. In memoria del nome paterno edificò dieci altre Citta, & nominolle Antiochie, & in honore di Laodice sua madre cinque chiamandole Laodice, noue del nome suo Seleucie, quattro in commemoratione delle sue mogliere Tre Apamie, & una Strathonicea, delle quali nella età nostra sono anchora intere, Seleucia, che è posta in sul lito del mare, & un'altra Seleucia edificata sopra il fiume Tygre in Armenia, Laodice in Phenicia, et Antiochia sotto il monte Libano, & Apamia di Soria. Edificonne anchora molte altre in Grecia, & Macedonia, & pose loro il nome da alchune sue opere, & alchune chiamò Alexandrie in laude, & mimoria di Alexandro. Per questa ca

gione in Soria, & ne luoghi barbari circumuicini so= no molte terrre, lequali hanno il nome di alchuni Greci, & Macedoni suoi amici come furono Berria, Edessa, Perintho, Marconia, Gallipoli, Achaia, Pella, Oropo, Amphipoli, Arethusa, Astaco, Thegra, Chala, Larissa, Erea, & Apollonia. Intra Parthi edificò Sotera, Callio pi, Chari, Hecatompoli, & Achaia. In India Alexandri nopoli, & in Scithia Alexādrecheta. Per fama, et memo ria delle sue uittorie construsse in Mesopotamia. Nici= phoriona, & Nicopoli in Armenia. La quale è à confi= ni di Cappadocia. Dicesi che quando edificaua le citta Seleucie, quella che è in sul mare fu percossa dalla Saet ta. Et però gli habitatori stimando che tale fulgure fusse stato uno Dio, erano consueti in honore suo cantare certi hymni, ne quali nominaua spesso el nome della Saetta, Volendo edificare la Seleucia che è in sul fiume Tygre uolle da saui Magi el punto, nel quale douesse fare get= tare e fondamenti. Essi temendo che questa citta edifican dosi, non hauessi à porre loro il giogo, mentirono l'hora, Seleuco adunque sedeua nel padiglione aspettando l'hora con attentione, lo exercito apparecchiato alla opera aspettando il commandamento del Re. Subito soprastando anchora l'hora fatale, gli soldati non sendo loro imposto da alchuno, ma nientedimanco, parendo loro hauere hauuto il cenno del cominciare la opera, spontaneamente corsono à dare principio à fonda= menti, Et benche fussono prohibiti dallo strepito. & suo no delle trombe; non però si fermorono, ma perseuero= rono tanto che hebbono finita la opera, Seleuco adun= que preso da grandissima molestia, & dispiacere di nuo

uo prese consiglio da Magi per sapere quale fortuna do ueua essere quella della Citta, e quali chiedendo prima perdono, rispposono in questo modo. Nó si puo ò Re per mutare la fatale sorte dello huomo, ò della Città, ò buo na, ò trista che la sia, imperoche cosi hanno alcune Cit ta la sorte propria, come hanno anchora gli huomini. questa tua Città gli Dei hanno dimostro uolere che sia diuturna, hauendo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temédo che essa non fusse una fortezza, et propugnacolo contra noi, fumo mendaci nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro, & del tuo comandamento, persuaditi, ò Re quello essere stato il uero punto, perche fu dato di sopra, & la Città tua sara feliciss ima, certamente qual che diuinità mostrò à tuoi operai la hora felice, & ac cio che tu non creda che noi parliamo simulatamente, te lo faremo ĩtendere in questo modo, imperoche tu stã do col tuo exercito ĩn riposo, haueui dato il precetto à soldati, che aspettassino il cenno tuo, prima che dessino principio alla opera, ma loro equali insino ad quella ho ra continouamente haueuano in tutti gli pericoli obedi to à tuoi comandamenti, non poterono questa uolta ne aspettare il cenno, ne obseruare l'ordine assegnato, & non con lentezza, ma constretti da diuino impeto, sprez zando chi gli uoleua ritardare, si missono alla opera, cre dendo essere stato dato loro il cenno, & hauere hauuto il tuo comandamento, ilquale certamente fu fatto loro, non da te, ma da chi è superiore à te, perche chi è quel lo intra gl'huomini, ilquale sia piu potente che Dio? elquale è compote della sua mente, & in luogo di noi

altri si fece autore & guida della Edificatione di questa tua nobile citta, cruciandosi contra la fraude nostra & nostra finitima stirpe. Doue potranno stare le forze nostre insurgendo contra di noi forze tanto piu ualide & potente. Concludiamo adunque questa Citta essere stata edificata felicemente, & affermiamo che ogni di sara piu florida & eccellente, & durera per molti secu li. Preghiamoti adunque Re feliciissimo che uogli essere propitio et clemente inuerso di noi, equali mossi dalla charita delle cose nostre habbiamo errato contra la Maesta tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlare de Magi fu contento riceuerli à gratia. Et cognoscendo essere gia peruenuto al termine della uita per essere molto uecchio constitui Antiocho suo figlinolo Re di tutta la Regione di sopra, & benche questa cosa sia da stimare Magnifica & Regale fu molto piu Magnifico, & di Maggiore sapientia lo amore del giouanetto figliuolo, & la temperantia, & constantia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Stratonica sua matrigna moglie di Seleuco, del quale gia gli hauea partorito uno figliuolo. Ma uergognandosi di tale amore non ardiua scoprirlo à persona, ne manifestarlo alla cosa amata, Pure con uno piccolo segno solamente si pasceua dello incendio amoroso, & haueuasi proposto nello animo uolere piu presto morire, che fare palese la fiamma sua. Era gia incominciato à impalidire, & diuenuto macilente, & per superchio amore dormiua, & mangiaua pocho. Della qual cosa accorgendosi il padre, & gli altri di casa lo dimandauano, onde nascesse tanta mutatione dello aspetto suo, & della cóplexione gia tanto robusta

Ma lui fingendo, & occultando il male suo à pocho à pocho si consumaua, Seleuco deliberò farlo curare, & facendolo uedere da molti medici, & intra li altri da Erasistrato medico eccellentissimo & il primo della corte sua, nessuno poteua cognoscere la cagione del morbo suo. Ma come interuiene i tutte le facultà, che sempre suole procedere uno sagace, & acuto giuditio naturale. Erasistrato hauendo, bene considerato tutte le parte del corpo, & li accidenti exteriori, & interiori, parendoli che la corporatura del giouane fusse tutta sincera penso, che il morbo suo fusse nello animo, & che quello corpo fusse uinto da quella passione, laquale suole hauere ne giouani maggiori forze che tutte l'altre, & che la malincconia, & il dolore, la indignatione, & l'odio, & le altre cogitationi, & passioni dello animo dalli huomini saui el piu delle uolte si possono simulare, ma lo amore non si puo coprire dentro. Ilperche persuadendosi Antiocho essere innamorato, & argumentato che la cosa amata douesse essere di tale qualità, che'l giouane si desperasse hauerne copia, excogito questa singulare & memoranda astutia. Entrò nella camera, doue era Antiocho & postosegli à sedere allato fece (con ordine dato prima col Re) entrare in camera tutte le dõne di corte separatamente l'una da l'altra, & tenendo la mano in sul polso del giouane, obseruaua diligentissimamente se faceua alchuna mẽtione allo entrare duna piu che dunaltra donna, & essendo gia uenute alchune, il polso staua pigro & quieto, ma uenendo Stratonice in uno tratto il uolto suo diuenne rosso, & il polso fu commosso, & alterato con marauigliosa uehementia, & in tutti

gli sensi parue si dimostrasse una subita uiuacita, & gagliardia. Partita Stratonice, ritornò Antiocho nella pristina debilita. Hauendo in questo modo el sauio Phisico scoperto il male di Antiocho, subito andò alla presentia di Seleuco, & dissegli che il figliuolo era oppresso da insanabile morbo. Contristatosene amaramente il Re, & dolendosene infinitamente, disse Erasistrato, el morbo del figliuolo tuo nasce da amore, ma è innamorato di tale donna, laquale non li è licito, ne puo fruire. Marauigliandosi il Re quale donna potessi essere quella in tanto suo amplissimo Regno, la quale non si potessi flettere & indurre al matrimonio del figliuolo ò con prieghi, ò con pecunia, ò con doni, ò con prometterli la metà del suo Reame, essendo lui Re di tutta la Asia, & douendo Antiocho succedere à tanto imperio. In ultimo affermo uolere dare per la salute del figliuolo tutto quello che fusse promesso senza intenderne altro, ma che uoleua sapere solamente chi fusse costei. Erasistrato rispose, Antiocho è innamorato della mia mogliera. Alhora disse Seleuco, ò Erasistrato mio, sarai tu tanto inhumano et crudele, che potēdo facilmente saluare uno giouane d'età florida, & successore di si gran Regno, figliuolo di Seleuco Re, & amico tuo, elquale nella infeliciata sua e stato si prudente, che celando il morbo uinto dal pudore, ha deliberato morire, tu non uogli saluarlo essendo tu maxime, & buono, & à noi congiunto con somma beniuolentia, & carita, & per uirtu, & sapientia inferiore à pochi? Se tu stimerai anchora pocho la uita di Seleuco. Erasistrato opponendosi al Re, et dimostrādosi inconuincibile et ptinace, disse, tu ò Seleu-

ro benche gli sia padre, se Antiocho desiderassi Stratonice tua, come ti potresti mai disporre consentirglela? Albora Seleuco giurando santamente & per gli Dei, & per tutti gli Re, rispose lietamente, che uolentieri glela darebbe, & che sarebbe exemplo à tutto il mondo di buono padre inuerso il figliuolo si prudente & continente, & tanto indegno di questa passione. Et parlando in questo modo, contristaua & lamentaua & pregaua il medico, che li uolesse cōseruare in uita el figliuolo. Erasistrato ueggendo la mente del Re non simulata, ma prōta & certa nō li parue da differire piu oltre, & aperse al padre tutto il morbo del figliuolo, & fecegli intendere, in che modo haueua compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo gaudio, giudicando non gli restare indrieto, se non questa solo opera, in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo & alla moglie, non attese ad altro che à disporui & luno & l'altro. Ilche hauēdo conseguito, congregò lo exercito insieme, alquale gia era peruenuto la notitia del fatto, & poi che hebbe cōmemorato tutte le cose fatte da lui, & dello acquisto, che hauea fatto di tale ĩperio, disse che ueggēdosi gia consunto della uecchiezza non li parea potere piu gouernare tanto principato, & però disse ho deliberato diuidere la grandezza sua, & farne parte à mei piu cari amici. Pregoui tutti che uogliate essermi fautori in questo, come siate stati auxiliatori ad farmi obtenere si gran regno doppo la morte di Alexandro Magno. Io adunque declaro che à me sieno carissimi, & amantissimi inanzi à tutti li altri Antiocho mio figliuolo gia in età adulto, & Stratonice mia donna. Di costo=

ro, essendo ambidue in florida età, nasceráno de figliuo-li, equali poco di poi saráno substentacolo di questo mio reame. Coniungeli adunque insieme per matrimonio in uostra presentia & con uostro consenso, & constituisco uno & l'altro Re delle mie gente, & à uoi non imporro altra legge che qlla, laquale è commune à tutti, cioè che uoi stimiate sempre qllo esser iusto, che statuiranno e nostri Re. Lo exercito alhora comminciò à chiamare Seleuco Maximo Re & padre ottimo & degno successore di Alexandro, magnificandolo con somme laude. Et poi che hebbe congiunti insieme ꝑ matrimonio Antiocho & Stratonice lasciò loro la cura & administratione del regno. Opera certamente memorabile, & di maggiore fortezza danimo, che quelle che haueua fatte nelle guerre Furono sotto costui. lxxij. Satrapeie la maggior parte delle quali consegnò al figliuolo, & per se riserbo solamente il regno dal mare allo Eufrate. L'ultima guerra fatta da lui fu appresso alla Phrigia, che è sopra Hellespont, nella quale combattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di la da Hellespont, & andando in Lisimachia fu morto da Ptolomeo Ceranno, che lo seguiua. Fu questo Ceranno figliuolo di Ptolomeo Sotira, & di Euriade figliuola di Antipatro, & partendosi del regno di Egitto per paura del padre, perche haueua deliberato lasciare il regno al figliuolo minore. Fu riceuuto in quella calamita da Seleuco, & nutrito come figliuolo. El premio di tanto beneficio fu la ingratitudine la quale armo le scelerate mani di questo Ceranno contra Seleuco. Tale fu la morte di Seleuco, essendo di età danni. lxxiij. & hauendo regnato. xlij. Meritamente

adunque si puo in lui accomodare lo oracolo, ilquale gli rispose. Non cercare Europa il paese di Asia è piu sicuro, impoche Lisimachia è parte di Europa, & fu questa la prima uolta che le reliquie dello exercito di Alexandro passò in Europa. Dicesi che innanzi alla morte sua furono diuulgati questi uersi, & lui gli recitaua. Argo fuggendo andrai nel tempo fatale. Quando sarai in Argo, di morte la sorte userai. Sono piu luoghi, & citta chiamate Argo, imperoche Argo e in Peloponesso. Argo e in Amphilochia, unaltra è in Horestia, dallaquale e Macedoni sono detti Argeade, Argo è anchora in Ionia, laqual città si crede che fusse edificata da Diomede. Seleuco per tale pronostico fece diligentissimamente cercare se altroue si truouaua alchuno altro luogo chiamato Argo per euitare la sorte del fato. Caminando poi da Hellesponto in Lisimachia, uide da lontano uno Sacello grande, & molto ornato & illustre, & mentre che gliè detto da paesani quello altare essere stato edificato o dalli Argonanti, quando nauiguauano alla Isola di Cholchi, o da Greci quando andauano ad campo à Troia, & per questo dalli habitatori essere chiamato Argo per corrotto uocabolo, & mentre che incominciò à dubitare, ecco in uno subito che Ptolomeo Ceranno lo assalta à tradimento, & amazzollo. il corpo suo fu arso da Philetro prefetto di Pergamo hauendolo prima riscattato da Ceranno occisore con molta pecunia, & le relliquie del corpo morto mandò al figliuolo Antiocho, lui fatto uno funtuosissimo sepolchro, ue lo misse drento doue edificò uno magnifico tempio, elquale nominò Nicaterio. Ho io gia letto in alchune historie di Alexandro,

che Seleuco fu suo staffiere, & molto tempo gli andò alla staffa, & quando era stracco, si appicaua alla coda del cauallo per poterlo seguire. Vna *uolta accasò la punta della spada di* Alexandro *percosse la faccia di Seleuco, & spargendosi subito il sangue,* Alexandro, *cō la propria* Diadema *gli fasciò la ferita et la* Diadema *si maculo dal sangue.* Per *questa cagione* Ariscando *uaticinatore predisse* Seleuco *douere essere* Re, *ma douere regnare con molta difficulta, & cosi regno.xlij.anni, computandoui il tempo, nelquale fu* Satrape, *ma con assidua faticha, immodo che settanta anni gli bisogno guerreggiare.* Lisimacho *doppo la morte di Seleuco, fu tagliato à pezzi, il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, & uno suo cane domestico difendendolo dagli uccelli, & dalle fere, tanto lo conseruo illeso che* Throrace Pharsalico *lo ritrouò, & fecelo seppellire.* Alchuni *dicono che* Alexandro *figliuolo di* Lisimacho, *elquale gia era fuggito ad Seleuco temēdo il padre, perche haueua morto il padre* Agathocle *l'altro suo figliuolo, hauendo seco il cane hauere trouato il corpo del padre in terra corrotto, & sepellitolo in* Lisimachia *in uno tempio chiamato* Lisimacho. Tale *fine adūq; hebbono questi due* Re. *essendo luno & laltro di corpo fortissimo, et eccellentissimo* Lisimacho *uisse anni.lxx.* Seleuco*.lxxiij. & ciaschuno di loro in guerra con le proprie mani combatte insino allo estremo spirito.* Quelli *che regnorono doppo la morte di* Seleuco, *et tennono lo impio di* Soria *furono questi.* Antiocho *primo suo figliuolo, che innamoro della matrigna, & fu cognominato* Sotero, *costui li* Galati, *che di* Europa *erano uenuti in* Asia *riac=*

do del paese loro. Il secondo fu Antiocho nato del sopra scritto Antiocho, & di Stratonice, elquale fu cognominato Dio da Milesij, perche cacciò il tiranno loro, ma costui fu auelenato dalla moglie, & hebbene due cioè Laodice & Beronice. Per gelosia adunque & delle nozze di Philadelpho, & della figliuola fu occiso da Laodice, & con lui Beronice, & uno suo figliuolo. Ptolomeo per uendicare la morte di Beronice, amazzo Laodice, & con lo exercito assaltò la Babillonia, & da quello tempo è Parthi primamente si ribellorono da loro. Veggendo gia il Regno di Seleucidi perturbato & in declinatione. Doppo la morte di Antiocho cognominato Dio, prese il Regno Seleuco suo figliuolo nato di Laodice. Costui fu chiamato Callinico. Di qsto Seleuco nacquono, dua figliuoli cioè Seleuco & Antiocho. Essendo questo Seleuco poco sano & manco grato allo exercito di consiglio delli amici fu auelenato hauendo regnato gia dua anni. Antiocho l'altro fratello fu quello che hebbe il cognome di Antiocho Magno, del quale scriuemo nel principio del presente libro. Et fece guerra con li Romani, & regnò anni. xxxvi. de suoi figliuoli habbiamo scritto ad sufficientia di sopra, cioè di Seleuco & Antiocho, ciascuno de quali fu Re, Seleuco regnò anni. xij. Antiocho due, nel qual tempo prese Artassare di Armenia, & prese le arme in Egitto contro Sexto Ptolomeo, col fratello abbandonato dal padre, alquale Antiocho presso ad Alexandria, doue era con lo exercito Pompilio mandato da Romani presento una lettera, nella quale era scritto non combattere Antiocho cótra Ptolomeo, laquale hauédo epso letta, et chie=

sto tempo à consultare, Pompilio fe con la uerga uno cerchio dicendo consigliati in questo circolo, pel comandamento stupefatto Antiocho si partì dalla ipresa, & nel ritorno spogliò el tempio di Venere Elimea, & poco doppo preso da graue infirmità, morì lasciando Antiocho suo figliuolo di.ix.anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto di sopra: Habbiamo anchora detto di Demetrio che regnò doppo lui, & come fu statico à Roma, & di poi si fuggi di nascoso, & prese il Regno di Soria, & da Soriani fu chiamato Sothero secõdo, doppo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Cõtra costui prese larmi uno certo Alexãdro, elquale fingea essere nato di Seleuco, et Ptolomeo Re di Egitto p odio che portaua à Demetrio, fauoriua Alexãdro, p il quale fauore Demetrio fu priuato del Regno, & pocho di poi, si morì in exilio. Ma Alexandro ne fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothero & perche hauea superata la schiatta bastarda. fu il secondo, che da Soriani doppo Seluco fu chiamato Nicatore, & mosse guerra à Parthi, nella quale fu preso, et rotto, et stiè prigione alquãto tẽpo appresso al re Phraarte, nel qual tempo detto Re, si congiunse per matrimonio Rodouna sorella di questo Demetrio. Per laquale ĩdignatione, Diodoto seruo del Re, condusse nel Regno Alexandro giouanetto nato dal Soprascritto Alexandro bastardo, et d'una figliuola di Ptolomeo, & poi che lo hebbe fatto Re, lo amazzò, et prese il Regno p se, & fecesi chiamare Triphõ, elquale poi Antiocho fratello di questo Demetrio, che di sopra dicemo essere prigione, prese la guerra contra Diodoto, & superollo, toglien-

doli la uita, & non sanza grandissima difficulta recuperò il Regno paterno, Di poi mosse guerra contra Phraarte, chiedendo che li restituisse il fratello, per laqual cosa Phraarte glie lo restitui. Ma pigliando poi di nuouo le armi contra à Parthi, fu rotto, & per desperatione amazzò se medesimo. Fu anchora morto Demetrio suo fratello ritornando nel Regno. da Cleopatra sua donna per le nozze di Rodouna mossa la gelosia, essendo stata prima sposata da Antiocho fratello di Demetrio, del quale haueua partorito due figliuoli Seleuco, & Antiocho chiamato Gripo, del quale nacque Antiocho detto Ciziano, Gripò mandò ad nutrire ad Athene, & Ciziano in Cizico, Costei doppo la morte di Demetrio, alhora suo marito se saettare Seleuco suo figliuolo, ouero, perche si uoleua occupare interamente il regno, ouero perche temeua lo inganno, che haueua usato nel padre. Doppo Seleuco adunque fu creato Re Antiocho Gripo, el quale constrinse Cleopatra sua madre ad bere il ueleno, che lei occultamente gli haueua apparecchiato, nel quale modo uendico la ingiuria paterna, & del fratello, ne fu certamente questo Gripo dissimile alla madre perche anchora lui cercò spegnere Antiocho Ciziano, benche fusse nato d'una medesima madre. Della qual cosa accorgiendosi Ciziano, mosse guerra al fratello, & rimossèlo dal Regno di Soria, & preselo per se, ma Seleuco figliuolo di Antiocho Gripo prese larme contra el Zio, & li tolse il Regno, Costui portandosi crudelissimamente, & come Tiranno, fu preso, & legato da Soriani, & arso in su lo altare di Mopso. Il perche succede nel Regno Antiocho figliuolo di Ciziano, alquale insi=

diando Seleuco suo consobrino, e Soriani stimorono che fusse conseruato per essere pietoso, & per questo fu chiamato Eusebio, Ma Reuera fu saluato da una sua mãza, laquale era miseramente presa della sua bellezza. Ma mi pare che questo nome gli fusse posto da Soriani piu tosto per derisione, perche costui tolse per donna Luna, la quale prima era stata maritata à Cizicino suo padre, & poi à Gripo suo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò del Regno Eusebio, & uno suo figliuolo nato di Luna, & nutrito in Asia, & per questo fu cognominato Asiaticho. Dipoi Pompeio priuò Tygrane del Regno di Soria come di sopra habbiamo dimostro, essendo gia passati dal primo Seleuco anni.cc.& vij.non computando il tempo nel quale regnò Alexandro, & Alexandro suo figliuolo, perche furono bastardi, & eccettuandone anchora Diodotho loro seruo, el quale regnò solamente un anno. Durò adunque lo Imperio di Seleucidi in tutto.cclxx.anni. Et se uorremo contemplare e tempi de Romani da Alexandro Magno aggiugneremo ad questi.cclxx.anni.xiiij.anni, ne quali Tygrane possedè il Regno di Soria. Queste cose habbiamo scritto de Macedoni, e quali regnorono in Soria come historia aliena, & non de Romani.

FINIS.

HISTORIA DI APPIANO ALEXANDRINO DELLA GVERRA PARTICHA.

d

OPPO Gneo Pópeio, e doppo li altri, equali habbiamo scritto essere stati mandati offitiali in Soria dal Popolo Romano, fu mandato Pretore Gabino ad reggere, & gouernare quella prouincia. Et andando con lo exercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi, expulsò del Regno da Orode suo fratello il confortò che uolesse da Arabia andare contra Parthi, ma Ptolomeo undecimo Re di Egitto, lui anchora priuato del Regno indusse Gabino pel mezzo di molte pecunie, che lo rimisse in possessione, rompendo la guerra a gli Alexandrini. Ilche hauendo fatto Gabino sanza il decreto del Senato, fu per sententia condennato, & per non uenire in potestà de Romani si fuggì. In luogo di Gabino fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto el quale e Romani riceuereno grandissimo conflitto nella guerra che fece contra Parthi. Doppo Crasso gouernando Bibulo la Soria, e Parthi mossono guerra contra Soriani. Reggendo poi q̃sta prouĩcia Saxa doppo Bibulo, li Parthi penetrorono sino ĩ Ionia, contẽdendo allhora gli Romani intra loro cõ guerra ciuile. Ma sopra tutto il caso, et la calamità di Crasso accrebbe marauigliosamẽte lo ardire, et gli animi de Parthi. In che modo adunq; fusse questa guerra incominciata da Crasso, ci è parso ripettere uno poco

piu darli

piu del principio. Era uenuto il tempo della creatione de nuoui Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desiderio, & col fauore di Caio Cesare, Pompeio Magno, & Marco Crasso, equali superati gli aduersarij, massime Tullo, & Catone, obtennono tale magistrato, & principalmente à Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni, Pompeio & Crasso intra loro sortirono la Soria, & la Spagna. La Soria toccho à Crasso. La Spagna à Pompeio, la quale sorte fu quasi à ciascuno accettissima, impero che molti desiderauano che Pompeio non si discostassi dalla città, & lui per lo amore che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri, Crasso lieto oltra modo per la sorte sua, parendoli non li essere potuta interuenire alchuna fortuna piu splendida, apena si riposaua. Era di natura pocho seuero, & incontinente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne conuenienti alla sua età, & albora come aggrandito, & soluto da ogni legge, non era contento terminare la feliàta sua con la Soria, ò co Parthi, ma dimostrando poterli uno gioco le cose fatte da Lucullo contra Tigrane, & da Pópeio contra Mithridate Re di Ponto, con una speranza si gloriaua uolere penetrare fino à Battriani, & Indiani, & porre li termini di la dal mare. Nientedimanco non li essendo permesso dalla legge la guerra contro à Parthi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio, che Crasso non hauesse à cadere dalla conceputa speranza, se non che Cesare hauendo notitia del suo desiderio & proposito, gli scrisse di Francia, laudando, & accrescendo lo impeto suo alla guer-

ra, & offerendoli il fauore suo. Per laqual cosa deliberò andare à quella impresa, ben che Atteio Tribuno della Plebe se li opponesse hauẽdo il fauore di molti cittadini, a quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poteuano sopportare, che Crasso rompesse la guerra, à chi non hauea cõmesso alcuno errore, & era loro confederato. Il perche lui temẽdo che la impresa nõ li fusse impedita, incominciò à pregare Pompeio che era di somma riputatione al popolo, che uolesse essere in suo fauore, & aiutarlo. Et ueggendo gia essere congregati molti, & preparati à farli resistentia, allo uscire di Roma si congiunse con loro, & con allegro uolto, & con lo ardire raffrenò il mouimento, & impeto delli aduersarij, & parendoli hauere superata la difficulta, montò à cauallo per uscire della città. Ma Atteio perseuerando nel suo proposito prima lo prohibì con le parole, & protestolli, che nõ uscisse fuore. Et ueduto pure che Crasso proseguiua lo intẽto suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga p forza, alla quale uiolentia si contraposono gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andare Crasso. Atteio allhora non potendo ouuiare per altra uia, prese in mano una fiaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con celerita grandissima fece crudelissime execratione, & horrende, inuocando gli Dei impij, & infernali, & usando impreccationi, & maledittioni molto nefande contra Crasso, & tutti quelli, che erano con lui. Queste execrationi sogliono gli Romani tenere occulte, & affermano essere uetustissime, & hauere tanta forza, & tãta potesta, che nessuno, contra il quale sono ragioneuolmente usate, le puo

fuggire, & e cōuerso fanno pessima operatione à quelli che le usano iniquamente se non sono fatte col consenso di molti. Per laquale cagione la maggior parte de cittadini riprendeuano Atteio, che per conaturare le citta contra Crasso, la hauessi messa in impie execrationi, & in cosi grande superstitione. Crasso nientedimancho uscendo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo afferrare il porto, non sendo anchora il mare tranquillo per la stagione del uerno, l'armata si dissippo, & per forza di tempesta perde molte delle sue naue. Ilperche fu constretto pigliare il camino di terra per la uia da Galatia, doue trouando il Re Deiotaro gia uecchio, elquale edificaua una nuoua citta gli disse mordendolo, ò Re tu fai una casa di dodici hore, alquale Deiotaro sorridendo rispose. Ma ne anchora tu ò Capitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo & della tua eta. Imperoche passaua Crasso anni sessanta, benche mostraua anchora piu tempo che non haueua. Continuando il uiaggio gli successono da principio alchune cose non aliene dalla conceputa speranza. Concio sia che con molta facilita fe gettare uno ponte in sul fiume Euphrate, & passo dal canto di la con lo exercito à salvamento, & riceue piu citta di Mesopotamia, le quali segli dierono spontaneamente. Vna solamente doue era Presidente Apollonio Tyranno, fe resistētia, ma la prese per forza, & saccheggiolla, & gli cittadini uende per schiaui, hauendoui perduto nella battaglia circa cento soldati. Questa citta chiamano li Greci Zenodocia, per questa piccola uittoria sopporto essere

appellato dallo exercito Imperadore, della quale nomi= natione contrasse non mediocre infamia, & comincio à essere tenuto in pocha existimatione, quasi se lui sperasse potere acquistare maggiore cose facendo tanto conto delle minime. Posto dipoi il presidio di sette milia fanti, & sei milia huomini d'arme in Zenodocia, col resto del lo exercito ando in Soria alle stanze. doue Publio Crasso Iuniore suo figliuolo il uenne ad ritrouare mandato da Cesare della Francia ornato con molti doni, & accompagnato da mille caualli eletti. In questo primamente dimostro essere pocho esperto nella militia, perche essendo necessario innanzi à ogni altra cosa hauere dal canto suo Babillonia & Seleucia infense del continuo & inimiche à Parthi non se ne curo, ma die tẽpo alli inimici à potersi prouedere, & instruire alla guerra, & dimorãdo in Soria per inseruire alla auaritia, daua piu presto opera à congregare pecunie, che à bisogni della guerra. Non pensaua punto al suppplimento delle arme & de soldati, nõ si curaua exercitare il campo nelle contentioni & fattioni della guerra, come sogliono fare li Capitani eccellenti, ancho essendo tutto occupato in pigliare l'entrata delle citta cõsumo alchuni giorni ì Ierapolichea solamente in pesare pecunie con le bilancie, & statere, tanto grande numero gia ne haueua cõgregato, oltra questo richiedendo per lettere e popoli, & primati che gli mãdassino ciascuno la portione sua de soldati, o li danari ꝑ cõdurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno cõ parole piu acerbe che nõ era cõueniente finalmente comincio à essere hauuto in dispregio, & di nessuna stima uniuersalmente da tutti, li segni & pronostichi

della futura sua calamita & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso Iuniore del tempio, alchuni dicono di Venere, alchuni di Iunone, altri della Dea Origine, dalla quale nasce la cagione, & la natura, che da lo humore à semi, & li principij à tutte le cose create, percotendo nella soglia cadde in terra, & sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi cō lo exercito dalle stāze per appropinquarsi à Parthi, uennono à lui imbasciadori dal Re Orode, equali li esposono questa breue cōmissione. Se da Romani era loro mādato lo exercito adosso, questa guerra essere scelerata, & nefanda, & contra la fede della confederatione. Ma se contro la uolonta della patria (come haueano inteso) Crasso per propria sua utilita pigliaua larme per occupare quella regione, Orode sene doleua, & hauea cōpassione alla uecchiezza sua. Mormorando Crasso à questa sua imbasciata, & promettendo rispondere in Seleucia. Vno degli imbasciadori per nome Vagise, mostrando la palma della mano disse. Qui nasceranno piu presto li capelli ò Crasso, che tu uegga Seleucia. Accelerando il camino, le città di Mesopotamia, che ubbidiuano alli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici, & delle guerre, che haueuano gia sopportate, si sforzauano dissuadere à Crasso tale impresa, & permettergli spauento, raccontauano delle forze, & uirtu de Parthi, cose marauigliose, & da generare non piccola suspitione, accrescendo con le parole la potentia loro molto piu, che non era in fatto. Affermauano etiam dio, che quādo questi popoli si metteuano alla zuffa, & cominciauano à seguire il nimico, erano insuperabili, & quando si metteuano in fuga

non si poteano ritenere & con la moltitudine delle uerrette occupauano la uista de nimici, & prima che si potesse uedere chi gli saettaua, erano gia adosso al percosso, lequal cose intendendo e soldati di Crasso, impaurirono assai, persuadendosi manifestamente non essere alchuna differentia dalle forze delli Armeni & de Cappadoci, à quelle de Parthi, equali gia oppugnando Lucullo, si leuò dalla impresa. Pensauano oltra ad questo essere una grauissima parte della guerra il camino lungo, & il costume degli inimici consueti correre sempre nel combattere, ne mai lasciarsi condurre ad campo aperto. Ilperche temeuano di combattere con loro, come cosa di grauissimo & manifestissimo pericolo sopra stando in ultimo il tempo del sacrificio, pensando li soldati proporre le cose al proposito loro per dissuadere la impresa a Crasso col mezzo delli Aruspici, & indouini, dimostrorno apparire segni pessimi, & abscondi ti ne sacrificii. Ma Crasso ne à questi indusse l'animo, ne ad alcuni altri, se nó à quelli che faceuano al proposito suo, ne manco si crede, che lo infiámasse alla guerra Artabaxe Re di Armenia, imperoche uenne ad lui nello exercito, menando seco sei milia caualli, equali erano la guardia del Re, et altri caualli tutti coperti darme chiamati Catafratti, insino al numero di dieci milia, & tre milia fanti. Et confortò Crasso, che per la uia della Armenia códucesse lo exercito contra Parthi, facendo li intendere, che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni, & fertili, ma anchora harebbe il camino sicuro per li monti, & con li congiunti insieme, benche à chi menaua caualli fussino

luoghi molto difficili ne quali era collocata tutta la spe=ranza, & forza de Parthi. Crasso *adunque commenda=ta la prontezza del* Re, *& lo ornato de soldati, disse uolere fare la uia per* Mesopotamia *hauendoui lasciato molti, & spettabili cittadini* Romani, *&* Artabaxe *andò con lui. Mentre che* Crasso *passaua il ponte sopra lo* Eufrate, *si uidono molti baleni fuori del consueto con grandissimo impeto di uento, accompagnato da neb=bia, tuoni, et baleni, ilquale dissipò immodo le naui, che submerse buona parte, & il luogo doue* Crasso *haueua designato pigliare li alloggiamẽti fu percosso da doppia saetta, il cauallo* Pretorio *impaurito, getta in terra chi lo caualcaua, et gittatosi in uno fosso, non si riuide piu. Dicono oltre ad questo che lo Stendardo, nel quale era la insegna della* Aquila *essendo stato ritto, & spiegato, cadde per terra.* Aggiunsesi *alle soprascritte cose, che es sendo posti innanzi alli soldati suoi nel uiaggio uarij ci=bi, intra li altri furono lente, & alchuni legumi, equali e* Romani *stimano pessimo augurio, perche si sogliono da re ne mortorij.* A Crasso *facendo la oratione à solda=ti, manchò la uoce, ilche turbò non poco lo exercito, ulti=mamente hauendo passato lo* Eufrate *disfece il ponte dicendo io lo leuo, accio che nessuno di uoi possa ritor=nare à drieto; & purgando poi lo exercito secondo la consuetudine de* Romani, *fece il sacrificio delli holo=causti, nel qual caddono allo* Aruspice *gli interiori di mano, mentre che gli porgeua à* Crasso. Della *quale cosa ueggẽdo contristarsi quelli, che erano presenti, ridẽ do disse, la uecchiezza dello* Aruspice *e suta cagione di*

lasciarsi uscire di mano il sacrificio, ma li nimici non usciranno delle mane nostre. Hauendo finite queste cerimonie si parti di la dal fiume menando sette legioni di soldati, & pocho manco di quattro milia huomini d'arme, & altre tanto numero de caualli leggieri. Haueua mandato prima innanzi alchune spie per intendere lordine de nimici, equali tornati, referirono hauere trouato il paese uacuo di huomini, ma nondimanco hauere ueduto & osseruato le pedate & uestigie di molti caualli, per le quale si dimostraua che molta gente era passata, & poi ritornata indietro. Della qual cosa Crasso prese tanta speranza, che al tutto comincio à fare poca stima de Parthi, come se hauessino temuto uenire seco alle mani, ma Cassio & li altri che militauano sotto lui, come piu cauti & prudēti confortauano Crasso, che riducesse lo exercito in qualchuna delle città munite da lui, tāto che hauesse piu certa notitia delli andamenti de nimici. Et quādo non gli piacesse questo consiglio uolesse almanco pigliare la uolta di Seleucia uerso il fiume, perche la facilita del camino subministraua abbūdantia di uettouaglia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello exercito, hauendo la scorta del fiume, elquale facea, che non poteuano incautamente essere circumuenti dalli inimici, non essendo assuefatti combattere à campo aperto, essendo per questa cagione Crasso molto ambiguo, & stando inconsulto, uenne ad lui uno Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore, & perfido, del quale si puo dire ueramente che fusse precipua causa di tutte le calamita, lequali interuēnono di poi allo exercito de Romani. Era costui noto ad alchuni di quelli, equali hauea=

no militato sotto Pompeio, & haueano conosciuto non contrario al nome Romano. Haueua presa la cura per ordine dalchuni prefetti del Re, di sedurre Crasso, & sotto specie dimostrarseli beniuolo & affettionato, consigliarlo che pigliasse la uia lõtana dal fiume, per condurlo in certe pianure lunghe, & spatiose, doue piu facilmente potesse essere uinto da nimici, equali erano disposti fare esperientia d'ogni altra cosa, che di combattere à campo aperto. Abaro adunque uenuto ad Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, cominciò à commendare con amplissime laude Pompeio Magno come liberale, & benefattore à tutti, & nominare Crasso felice, essendo constituto in tanta potentia, dolendosi che lui perdesse il tempo indarno in mettersi ad ordine piu che bisognassi, perche gli era piu necessario usare le mani, & li piedi uelocissimi, che le arme contra huomini, equali di gia per paura haueuano tolto tutte le loro robbe pretiose, con proposito di andarsene ad gli Scithi & Hircani, & quando bene hauessino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uuole accelerare il camino innanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, imperoche Orode diuidendo la potentia sua in dua parte, lui entrato nella prouincia di Armenia, predaua la regione di Arthadaxe, & Surena suo capitano haueua mandato contra Romani. Era Surena, & per nobilita di sangue, & per ricchezze & gloria doppo il Re il secondo, & per forteza di corpo, & per prudentia di consiglio in tra Parthi quasi il primo della eta sua, à questo si aggiugneua, che era di statura grande, & formoso di corpo,

et menaua seco a le sue spese proprie mille camelli p portare le some necessarie allo uso della guerra, oltre a q̃sto dugẽto carri p le sua concubine, et mille caualli tutti armati, cõ alchuni caualli leggieri. La somma adũq; di tutti q̃lli, che erano incõpagnia di Surena cõputati q̃lli di Orode, et de partigiani, et de serui suoi, faceua il numero di xv. milia caualieri. A costui da principio p la generosita della stirpe sua fu cõcesso essere il primo, che mettessi la Diadema ĩ testa à li Re de Parthi, & cosi fu il primo, el quale uẽne ĩ aiuto di Orode cõtra Romani, essendo gia Surena altra uolta à campo à Seleucia, citta grãde, fu il primo che sali il muro, et entrato drẽto la prese reprimẽdo li aduersarij cõ le proprie forze, nõ passando anchora la età danni trẽta. Onde hauea acquistato fama, et gloria nõ mediocre, et di cõsiglio, & di forze. Et per essere prudẽte facea molta stima di Crasso, come di huomo priuario de Romani. Et p tale cagione essendo gia propinquo à lui esso lo andaua osseruãdo cõ somma uigilantia, una parte col timore, & una parte con lo ingãno. Abaro adunq; hauendo lui con le sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il predetto camino lungo il fiume lo condusse nel mezzo di una pianura senza acqua, et nõ u'era pure uno solo arbore, & laquale à chi guardaua da torno, non monstraua alchuno fine del camino, si che non solamente poneua innãzi alli occhi la sete & la difficultà del camino, ma anchora pareua che adombrasse lo aspetto delli occhi, per la sua immensa grandezza, & desolatione, non si uedea come habbiamo detto pure uno arbore, nõ uno rio, non uno monte, non herba uiua, ma uno aspetto brutto, & diserto, laquale cosa

cominciaua gia à scoprire lo inganno di Abaro. In q̃sto tempo uénono messi mãdati dà Artabaxe, equali significassino lui essere stato assaltato da Orode con pericolo sa guerra. Et per tale cagione nõ potere ne seguire Crasso, ne subministrarli alchuno fauore, ma che lo confortaua à ritornarsi indrieto p̃ unirsi con lui, & cõ li Armenij ad fare la guerra contra Orode, & se pure non gli paressi da uenire, attendessi al manco à contenersi nelli alloggiamenti, & guardarsi di non si mettere in luogo, onde non potesse uscire à sua posta, pigliando piu tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso preso da ira, & sdegno, non rescrisse indrieto alchuna cosa ad Artabaxe, ma rispondendo à messi à parole disse, & Armenia anchora lei non si riposerà. Ma se io ritorno mai indrieto, dite che io gli farò sopportare la pena del suo tradimento. Cassio, & gli altri, che erano con lui indegnati, per le parole usate da Crasso contra l'imbasciadori di Artabaxe si sforzorno mollificare li animi loro et riuoltãdosi cõtra Abaro, cominciorono à riprẽder lo mordacemente, dicendo Quale, sorte nostra infelice ti ha condotto ad noi pessimo di tutti li huomini, con quali incanti & ueneficij hai sospinto Crasso in questa aspra, & profonda solitudine? La quale dissipa il nostro exercito, uia piu presto da essere calcbato da ladroni, & da assassini di Numidia, che da Romano Imperadore. Alle quale parole Abaro huomo fallace, & uario rispondendo gli confortaua, che uolessino un pocho sopportare il disagio, & accostandosi hora à uno soldato, & hora à unaltro ridẽdo, & motteggiando dicea, uoi credauate forse hauere ad fare la uia p̃ la campagna di

Roma, come assuefatti alle fontane, à fiumi & allombra di boschi, & à bagni, & molte hosterie delicate, non sa pete che uoi caminate per gli confini di Arabia & della Assiria. Cosi Abaro quasi come uno pedagogo beffe giaua gli Romani caualcando in loro compagnia. Benche gia Crasso, & gli altri primi si fussino accorti di tutto questo inganno. Dicesi che in quel giorno nella quale fu cominciata la Zuffa, Crasso contra il costume delli Imperadori dello exercito, equali soleuano uestire di porpora, con la ammanto nero usci fuora del padiglione, ma che al fine ricognoscendo lo errore, mutò il uestito. Et che alchuni anchora, equali portauano gli uessilli innanzi, non poteuano condursegli drieto senza grandissima difficulta. Crasso nientedimanco comanda che lo exercito si affretti à farsi auanti, & che la fanteria uadi al pari de caualli. In questo mezzo ritornano alchune spie di quelle che erano state mandate innanzi, & narrano e compagni loro essere stati presi, & morti dalli inimici, & che epsi con molta difficulta erano scãpati dalle loro mani & che gli haueuano trouati in ordine per combattere, & che ueniuano allo incontro con grande moltitudine. Dal quale rapporto ciaschuno impauri, & Crasso anchora lui cominciò à temere grandemente. Ilperche cõ somma celerita, benche non con molta constantia ordinò e suoi alla battaglia. Et principalmen per consiglio di Cassio distribui nel mezzo alla distesa la schiera leggiermente armata, accio che gli inimici non la potessino circundare. Ma pocho dipoi mutato consiglio ristringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, & stipatola, oltre ad questo con una qua-

drati, & spessa moltitudine di soldati, ne fece dodici squadre, ponendo l'una allato all'altra, & appresso fe= ce stare uno squadrone dhuomini darme di tale nume= ro, che à nessuna delle dodici squadre predette poteua mancare soccorso, ma ciaschuna era coperta da ogni bã da da questo presidio. Delle schiere de caualieri, luna fu data à Cassio, l'altra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso lo exercito cõ questo ordine puenne ad uno riuo detto Balisso il quale benche non hauesse molta abbon= dantia dacqua, fu nientedimanco grato à soldati in tan= ta siccità & calore. Molti de principali giudicauano esse re bene fermarsi in quello luogo la notte, tanto che si po tesse hauere notitia dello apparato, & numero de nimi= ci. Ma finalmente à Crasso Iuniore, & à soldati, equa= li erano con lui, fu comandato che seguitassino il camino & si preparassino alla battaglia. Per laqual cosa lui come preso da ambitione, comando à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare, & nientedimancho prima che fussino cibati al bisogno, li fece muouere non con ri= poso & quietamente, come si costuma fare à chi ua ad combattere, ma con ueloce corso, tanto che fuori della loro opinione hebbono la uista delli inimici, non pero di molti, ne di aspetto feroce, perche Surena haueua in= drieto il resto della moltitudine, el quale per occultare lo splendore delle arme, le fece coprire cõ le ueste. Essen do fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tanto grande lo strepito, & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi non sogliono dare il segno della pugna con trombe o corni, ma han= no alchune lancie uote, alle quali sono confitte conchia=

ui di bronzo certe chuoia secche distese, lequali ripercos= se insieme, mandono fuora uno horrendo, & concauo suono simile à uno fremito bestiale, mescolato alla simili tudine del tuono, laquale cosa chi considera maturamē te cognoscerà essere excogitata cō singulare astutia, per che di tutti e sentimenti del corpo lo audito conturba grandemente lo animo, & arca quello desta le pertur= batione, & principalmēte impedisce lo intelletto. Tur= bati adunque & spauentati li Romani da questo incon sueto, & inopinato suono, subito li inimici trahendosi le ueste scuoprono le arme, & in uno momēto si uede ri lucere ogni cosa per la moltitudine degli armati. Et innā zi à glialtri era Surena di aspetto bellissimo, & per fa= ma illustre, ben che allhora non fusse ornato con molto apparato, & nientedimanco intra Parthi appariua il piu insigne, & formidabile. Et primamente cominciо= rono à ferire con le saette è Romani, che erano dalla fronte, sforzandosi spignerli indrieto, ma facendo espe= rientia della constantia & forteZZa delle squadre de ni= mici, & dello egregio ordine loro, si ritirorono indrie= to, & parue che si separassino in piu parte, & che dis= soluessino l'ordine delle schiere. Ilche ueggendo Crasso, comandò à suoi, che discorressino contra ii Parthi, ma non essendo iti molto in la furono oppressi dalla molti= tudine delle frecce. Onde bisognò che ritornassino alle suoi. Laquale cosa fu principio del disordine, & terrore de Romani. Perche era si grande la uiolentia & strido re delle saette, che spezzauano le armadure, & penetra uno qualunque altra cosa piu dura, & li Parthi le tra= heuano indistintamente in ogni luogo, & quello, che

offendeuano piu, era che le squadre de Romani erano in modo congiunte, & ristrette insieme, che uolendo gli inimici trarre indarno una saetta, non harebbono potu=to. Era adunque gia la strage de Romani aperta, & manifesta, & uolendo ciaschuno seruare l'ordine suo, erano percossi, & feriti da esse, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuerse par=ti del corpo, & quelli equali si tirauano indrieto, erano nel medesimo pericolo. Impero che li Parthi insieme, & fuggiuano, & traheuano à nimici. Ilche è giudicato ap=presso a gli Scithi opera degna d'huomo fortissimo, per=che affermano coloro essere sapientissimi, liquali pari=mente prestano aiuto a gli altri, & sanno difendere se medesimi, & ricoprono con tale commento, & consiglio la nota, & infamia della fuga. Li Romani infino ad tanto che credeuano, che se li inimici consumate le saet=te, hauessino ad uenire alle mani con loro; sopportoro=no patientemente lo insulto, ma come uiddono di nuo=uo comparire li camelli con grande copia di uerrette, mancho loro al tutto l'animo, & perderono ogni spe=ranza di salute, è Crasso che uedeua ogni cosa, uenne in maggiore spauento, imperoche mandò à significare al figliuolo che usasse ogni astutia & diligentia se mesco=landosi intra nimici, prima che fussi circundato, potesse in qualche modo uscire delle forze loro, liquali instaua=no ferocissimamente, et gia erano intorno alla squadra sua per accostarseli. Togliendo adunque il giouane tre cento caualieri, intra liquali erano cẽto di q̃lli, che hauea menato seco da Cesare, & otto squadre di armati con li scudi imbraccio, fece pruoua impetuosamente di passa=

re fra li inimici, liquali hora sch fando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, & come dicono alchuni per ingannare & intercipere Crasso con astutia, & per condurlo discosto da gli altri suoi soldati, quando si ritornauano indrieto, insino che esclamando Crasso disse, Costoro non ci aspettano, & non a seguono. Erano con lui Censorino, & Megabacco per forteʒʒa & grandeʒʒa d'animo eccellentissimo, & Censorino era della dignita Senatoria, & molto eloquente, Ambodue amici à Crasso, & quasi d'una medesima eta. Simulando al fine li Parthi la fuga, li Romani stimauano hauere uinto & andare drieto à chi fuggisse, con la quale opinione si lasciorono transcorrere tanto in la, che tardi cognobbono essere circumuenuti dallo inganno del nimico, perche li Parthi, li quali prima fingeuano di fuggire, si uolterno adrieto. Soprastati li Romani in questo luogo alquanto, si persuadeuano, che li inimici hauessino aduenire alle mani con loro. Ma essi ponendo e caualli armati allo opposito, incominciorno sanʒa ordine alchuno, & confusamente à scorrere per la pianura. La qual essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dal quale incommodo oppressi e Romani non poteuano facilmente, ò uedere l'uno l'altro, ò esprimere le parole, ma tenendo gliocchi socchiusi, & percotendosi insieme, ruinauano senʒa potersi difendere, non che offendere li inimici, & da ogni parte feriti dalle uerrette, erano presi da spasimo, & dolore immenso, & tentando per forʒa trarsi de nerui et membri del corpo, li bronchi delle saette, affliggeuano loro medesimi tãto maggiormẽte, et laceranansi tutto il corpo. In questo modo ne periuano molti

& quelli

& quelli, che sopravvivevano, nō poteano adoperarsi punto. Onde confortando Publio Crasso e soldati, che assaltassino li cavalli armati, chi mostrava le mani confitte nelli scudi, & chi li piedi implicati dalle frecce, dolendosi non potere ne combattere, ne fuggire. Lui adunque correndo alli huomini darme cō singulare ardire insieme con loro si fece incōtro alli inimici, mescolandosi intra loro, ben che li Romani combattessino con disavantaggio. Concio sia cosa che percotendo con alchune deboli, & piccole lancie le corazze de nimici, lequali erano fortissime, facevano piccola offensione. Ma sopra tutti li altri erano offesi, li Franzesi, equali essendo come disarmati, erano feriti miseramente. La qual cosa benche ne facessi perire molti, nientedimanco fecionо molte egregie opere nel combattere, essendo di corpo robustissimi, perche poi che erano feriti, si restringevano insieme, & facevano tale impeto contra gli huomini d'arme, che gli tiravano ad terra del cavallo, non si potendo sostenere per la gravita delle arme, & molti anchora entravano sotto li cavalli delli inimici, & ferivanli nel ventre, in modo che concitati dal dolore in uno medesimo tempo opprimevano correndo & li nimici, & li loro cavalcatori. Afflisse anchora grādemēte li Franzesi il caldo, & la sete, nō essendo assuefatti sopportare, ne l'uno ne l'altro incommodo. Onde come desperati si dolevano morire vergognosamente, & come codardi, & vili. Erano à caso con Publio Crasso due Greci, equali habitavano nella città di Carra, cioe Hieronymo, & Nichomaco. Costoro il confortorono che insieme con loro fuggisse ad Ichna città amica al popolo Roma=

non si poteano ritenere & con la moltitudine delle uer=
rette occupauano la uista de nimici, & prima che si
potesse uedere chi gli saettaua, erano gia adosso al per=
cosso, lequal cose intendendo e soldati di Crasso, impau
rirono assai, persuadendosi manifestamente non essere
alchuna differentia dalle forze delli Armeni & de Cap
padoci, à quelle de Parthi, equali gia oppugnando Lu=
cullo, si leuò dalla impresa. Pensauano oltra ad questo
essere una grauissima parte della guerra il camino lun=
go, & il costume degli inimici consueti correre sempre
nel combattere, ne mai lasciarsi condurre ad campo
aperto. Ilperche temeuano di combattere con loro, co=
me cosa di grauissimo & manifestissimo pericolo sopra
stando in ultimo il tempo del sacrificio, pensando li sol=
dati proporre le cose al proposito loro per dissuadere
la impresa a Crasso col mezzo delli Aruspici, & indo=
uini, dimostrorno apparire segni pessimi, & abscondi=
ti ne sacrificii. Ma Crasso ne à questi indusse l'ani=
mo, ne ad alcuni altri, se nõ à quelli che faceuano al pro
posito suo, ne manco si crede, che lo infiãmasse alla guer
ra Artabaxe Re di Armenia, imperoche uenne ad lui
nello exercito, menando seco sei milia caualli, equali era=
no la guardia del Re, et altri caualli tutti coperti darme
chiamati Catafratti, insino al numero di dieci milia, &
tre milia fanti. Et confortò Crasso, che per la uia della
Armenia cõducesse lo exercito contra Parthi, facendo
li intendere, che essendo in sua compagnia non sola=
mente il condurrebbe per luoghi ameni, & fertili, ma
anchora harebbe il camino sicuro per li monti, & con li
congiunti insieme, benche à chi menaua caualli fussino

luoghi molto difficili ne quali era collocata tutta la spe- ranza, & forza de Parthi. Crasso adunque commendata la prontezza del Re, & lo ornato de soldati, disse uolere fare la uia per Mesopotamia hauendoui lasciato molti, & spettabili cittadini Romani, & Artabaxe andò con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra lo Eufrate, si uidono molti baleni fuori del consueto con grandissimo impeto di uento, accompagnato da nebbia, tuoni, et baleni, ilquale dissipò immodo le naui, che submerse buona parte, & il luogo doue Crasso haueua designato pigliare li alloggiamenti, fu percosso da doppia saetta, il cauallo Pretorio impaurito, getta in terra chi lo caualcaua, et gittatosi in uno fosso, non si riuide piu. Dicono oltre ad questo che lo stendardo, nel quale era la insegna della Aquila essendo stato ritto, & spiegato, cadde per terra. Aggiunsesi alle soprascritte cose, che essendo posti innanzi alli soldati suoi nel uiaggio uarij cibi, intra li altri furono lente, & alchuni legumi, equali e Romani stimano pessimo augurio, perche si sogliono da re ne mortorij. A Crasso facendo la oratione à soldati, manchò la uoce, ilche turbò non poco lo exercito, ultimamente hauendo passato lo Eufrate disfece il ponte dicendo io lo leuo, accio che nessuno di uoi possa ritornare à drieto; & purgando poi lo exercito secondo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio delli holocausti, nel qual caddono allo Aruspice gli interiori di mano, mentre che gli porgeua à Crasso. Della quale cosa ueggēdo contristarsi quelli, che erano presenti, ridēdo disse, la uecchiezza dello Aruspice e suta cagione di

lasciarsi uscire di mano il sacrificio, ma li nimici non usci ranno delle mane nostre. Hauendo *finite quste cerimonie si partì di la dal fiume menando sette legioni di soldati, & pocho manco di quattro milia huomini d'arme, & altre tanto numero de caualli leggieri.* Haueua manda*to prima innanzi alchune spie per intendere lordine de nimici, equali tornati, referirono hauere trouato il paese uacuo di huomini, ma nondimanco hauere ueduto & os seruato le pedate & uestigie di molti caualli, per le qua le si dimostraua che molta gente era passata, & poi ritornata indietro.* Della qual cosa Crasso prese tanta spe*ranza, che al tutto comincio à fare poca stima de Parthi, come se hauessino temuto uenire seco alle mani, ma* Cassio *& li altri che militauano sotto lui, come piu cauti & prudẽti confortauano* Crasso, *che riducesse lo exercito in qualchuna delle città munite da lui, tãto che ha uesse piu certa notitia delli andamenti de nimici.* Et quã*do non gli piacesse questo consiglio uolesse almanco pigliare la uolta di* Seleucia *uerso il fiume, perche la facilita del camino subministraua abbundantia di uettouaglia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello exercito, hauendo la scorta del fiume, elquale facea, che non poteuano incautamente essere circumuenti dalli inimici, non essendo assuefatti combattere à campo aperto, essendo per questa cagione* Crasso *molto ambiguo, & stando inconsulto, uenne ad lui uno* Arabesco *chiamato* Abaro *huomo simulatore, & perfido, del quale si può dire ueramente che fusse precipua causa di tutte le calamita, lequali interuẽnono di poi allo exercito de* Romani. Era *costui noto ad alchuni di quelli, equali hauea-*

no militato sotto Pompeio, & haueano conosciuto non contrario al nome Romano. Haueua presa la cura per ordine dalchuni prefetti del Re, di sedurre Crasso, & sotto specie dimostrarseli beniuolo & affettionato, consigliarlo che pigliasse la uia lõtana dal fiume, per condurlo in certe pianure lunghe, & spatiose, doue piu facilmente potesse essere uinto da nimici, equali erano disposti fare esperientia d'ogni altra cosa, che di combattere à campo aperto. Abaro adunque uenuto ad Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, cominciò à commendare con amplissime laude Pompeio Magno come liberale, & benefattore à tutti, & nominare Crasso felice, essendo constituto in tanta potentia, dolendosi che lui perdesse il tempo indarno in mettersi ad ordine piu che bisognassi, perche gli era piu necessario usare le mani, & li piedi uelocissimi, che le arme contra huomini, e quali di gia per paura haueuano tolto tutte le loro robbe pretiose, con proposito di andarsene ad gli Sathi & Hircani, & quando bene hauessino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uuole accelerare il camino innanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, imperoche Orode diuidendo la potentia sua in dua parte, lui entrato nella prouincia di Armenia, predaua la regione di Arthadaxe, & Surena suo capitano haueua mandato contra Romani. Era Surena, & per nobilita di sangue, & per ricchezze & gloria doppo il Re il secondo, & per forteza di corpo, & per prudentia di consiglio in tra Parthi quasi il primo della eta sua, à questo si aggiugneua, che era di statura grande, & formoso di corpo,

et menaua seco a le sue spese proprie mille camelli p̄ portare le some necessarie allo uso della guerra, oltre a q̄sto dugēto carri p̄ le sua concubine, et mille caualli tutti armati, có alchuni caualli leggieri. La somma adūq; di tutti q̄lli, che erano incópagnia di Surena cóputati q̄lli di Orode, et de partigiani, et de serui suoi, facea il numero di xv. milia caualieri. A costui da principio p̄ la generosita della stirpe sua fu cócesso essere il primo, che metessi la Diadema ī testa à li Re de Parthi, & cosi fu il primo, el quale uēne ī aiuto di Orode cōtra Romani, essendo gia Surena altra uolta à campo à Seleucia, atta grāde, fu il primo che sali il muro, et entrato drēto la prese reprimēdo li aduersarij có le proprie forze, nó passando anchora la età danni trēta. Onde hauea acquistata fama, et gloria nó mediocre, et di cósiglio, & di forze. Et per essere prudēte facea molta stima di Crasso, come di huomo priuario de Romani. Et p̄ tale cagione essendo gia propinquo à lui esso lo andaua osseruādo có somma uigilantia, una parte col timore, & una parte con lo ingāno. Abaro adunq; hauendo lui con le sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il preditto camino lungo il fiume lo condusse nel mezzo di una pianura senza acqua, et nó u'era pure uno solo arbore, & laquale à chi guardaua da torno, non monstraua alchuno fine del camino, si che non solamente poneua innāzi alli occhi la sete & la difficultà del camino, ma anchora pareua che adombrasse lo aspetto delli occhi, per la sua immensa grandezza, & desolatione, non si uedea come habbiamo detto pure uno arbore, nó uno rio, non uno monte, non herba uiua, ma uno aspetto brutto, & diserto, laquale cosa

cominciaua gia à scoprire lo inganno di Abaro. In q̃sto tempo uẽnono messi mãdati dà Artabaxe, equali significassino lui essere stato assaltato da Orode con pericolo sa guerra. Et per tale cagione nõ potere ne seguire Crasso, ne subministrarli alchuno fauore, ma che lo confortaua à ritornarsi indrieto ꝑ unirsi con lui, & cõ li Armenij ad fare la guerra contra Orode, & se pure non gli paressi da uenire, attendessi al manco à contenersi nelli alloggiamenti, & guardarsi di non si mettere in luogo, onde non potesse uscire à sua posta, pigliando piu tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso preso da ira, & sdegno, non rescrisse indrieto alchuna cosa ad Artabaxe, ma rispondendo à messi à parole disse, & Armenia anchora lei non si riposerà. Ma se io ritorno mai indrieto, dite che io gli farò sopportare la pena del suo tradimento. Cassio, & gli altri, che erano con lui indegnati, per le parole usate da Crasso contra l'imbasciadori di Artabaxe si sforzorno mollificare li animi loro et riuoltãdosi cõtra Abaro, cominciorono à riprẽder lo mordacemente, dicendo Quale, sorte nostra infelice ti ha condotto ad noi pessimo di tutti li huomini, con quali incanti & ueneficij hai sospinto Crasso in questa aspra, & profonda solitudine? La quale dissipa il nostro exercito, uia piu presto da essere calchata da ladroni, & da assassini di Numidia, che da Romano Imperadore. Alle quale parole Abaro huomo fallace, & uario rispondendo gli confortaua, che uolessino un pocho sopportare il disagio, & accostandosi hora à uno soldato, & hora à unaltro ridẽdo, & motteggiando dicea, uoi credauate forse hauere ad fare la uia ꝑ la campagna di

Roma, come assuefatti alle fontane, à fiumi & allombra di boschi, & à bagni, & molte hosterie delicate, non sa pete che uoi caminate per gli confini di Arabia & della Assiria. Cosi Abaro *quasi come uno pedagogo beffe giaua gli* Romani *caualcando in loro compagnia.* Benche gia Crasso, & *gli altri primi si fussino accorti di tutto questo inganno.* Dicesi *che in quel giorno nella quale fu cominciata la Zuffa,* Crasso *contra il costume delli* Imperadori *dello exercito, equali soleuano uestire di porpora, con la ammanto nero usci fuora del padiglione, ma che al fine ricognoscendo lo errore, mutò il uestito.* Et *che alchuni anchora, equali portauano gli uessilli innanzi, non poteuano condursegli drieto senza grandissima diffiaulta.* Crasso *nientedimanco comanda che lo exercito si affretti à farsi auanti, & che la fanteria uadi al pari de caualli.* In *questo mezzo ritornano alchune spie di quelle che erano sute mandate innanzi, & narrano e compagni loro essere stati presi, & morti dalli inimici, & che epsi con molta difficulta erano scã pati dalle loro mani & che gli haueuano trouati in ordine per combattere, & che ueniuano allo incontro con grande moltitudine.* Dal *quale rapporto ciaschuno impauri, &* Crasso *anchora lui cominciò à temere grandemente.* Ilperche *cõ somma celerita, benche non con molta constantia ordinò e suoi alla battaglia.* Et *principalmen per consiglio di* Cassio *distribui nel mezzo alla distesa la schiera leggiermente armata, accio che gli inimici non la potessino circundare.* Ma *pocho dipoi mutato consiglio ristringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, & stipatola, oltre ad questo con una qua-*

drati, & spessa moltitudine di soldati, ne fece dodici squadre, ponendo l'una allato all'altra, & appresso fece stare uno squadrone d'huomini d'arme di tale numero, che à nessuna delle dodici squadre predette poteua mancare soccorso, ma ciaschuna era coperta da ogni bãda da questo presidio. Delle *schiere de caualieri, luna fu data à* Cassio, *l'altra à* Crasso Iuniore. *Conducendo* Crasso *lo exercito cõ questo ordine peruenne ad uno riuo detto* Balisso *il quale benche non hauesse molta abbondantia d'acqua, fu nientedimanco grato à soldati in tanta siccita & calore.* Molti *de principali giudicauano essere bene fermarsi in quello luogo la notte, tanto che si potesse hauere notitia dello apparato, & numero de nimici.* Ma *finalmente à* Crasso Iuniore, *& à soldati, equali erano con lui, fu comandato che seguitassino il camino & si preparassino alla battaglia.* Per *laqual cosa lui come preso da ambitione, comando à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare, & nientedimancho prima che fussino cibati al bisogno, li fece muouere non con riposo & quietamente, come si costuma fare à chi ua ad combattere, ma con ueloce corso, tanto che fuori della loro opinione hebbono la uista delli inimici, non pero di molti, ne di aspetto feroce, perche* Surena *haueua indrieto il resto della moltitudine, el quale per occultare lo splendore delle arme, le fece coprire cõ le ueste.* Essendo *fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tanto grande lo strepito, & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li* Parthi *non sogliono dare il segno della pugna con trombe o corni, ma hanno alchune lancie uote, alle quali sono confitte conchia-*

ui di bronzo certe chuoia secche distese, lequali ripercos se insieme, mandono fuora uno horrendo, & concauo suono simile à uno fremito bestiale, mescolato alla similitudine del tuono, laquale cosa chi considera maturamente cognoscerà essere excogitata có singulare astutia, perche di tutti e sentimenti del corpo lo audito conturba grandemente lo animo, & circa quello desta le perturbatione, & principalméte impedisce lo intelletto. Turbati adunque & spauentati li Romani da questo inconsueto, & inopinato suono, subito li inimici trahendosi le ueste scuoprono le arme, & in uno momẽto si uede rilucere ogni cosa per la moltitudine degli armati. Et innanzi à glialtri era Surena di aspetto bellissimo, & per fama illustre, ben che allhora non fusse ornato con molto apparato, & nientedimanco intra Parthi appariua il piu insigne, & formidabile. Et primamente cominciorono à ferire con le saette è Romani, che erano dalla fronte, sforzandosi spignerli indrieto, ma facendo esperientia della constantia & fortezza delle squadre de nimici, & dello egregio ordine loro, si ritirorono indrieto, & parue che si separassino in piu parte, & che dissoluessino l'ordine delle schiere. Ilche ueggendo Crasso, comandò à suoi, che discorressino contra li Parthi, ma non essendo iti molto in la furono oppressi dalla moltitudine delle freccie. Onde bisognò che ritornassino alle suoi. Laquale cosa fu principio del disordine, & terrore de Romani. Perche era si grande la uiolentia & stridore delle saette, che spezzauano le armadure, & penetrauono qualunque altra cosa piu dura, & li Parthi le traheuano indistintamente in ogni luogo, & quello, che

offendeuano piu, era che le squadre de Romani erano in modo congiunte, & ristrette insieme, che uolendo gli inimici trarre indarno una saetta, non harebbono potu=to. Era adunque gia la strage de Romani aperta, & manifesta, & uolendo ciaschuno seruare l'ordine suo, erano percossi, & feriti da esse, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuerse par=ti del corpo, & quelli equali si tirauano indrieto, erano nel medesimo pericolo. Impero che li Parthi insieme, & fuggiuano, & traheuano à inimici. Ilche è giudicato ap=presso a gli Sathi opera degna d'huomo fortissimo, per=che affermano coloro essere sapientissimi, liquali pari=mente prestano aiuto a gli altri, & sanno difendere se medesimi, & cuoprono con tale commento, & consiglio la nota, & infamia della fuga. Li Romani infino ad tanto che credeuano, che se li inimici consumate le saet=te, hauessino ad uenire alle mani con loro, sopportoro=no patientemente lo insulto, ma come uiddono di nuo=uo comparire li camelli con grande copia di uerrette, mancho loro al tutto l'animo, & perderono ogni spe=ranza di salute, è Crasso che uedeua ogni cosa, uenne in maggiore spauento, imperoche mando à significare al figliuolo che usasse ogni astutia & diligentia se mesco=landosi intra inimici, prima che fussi arcindato, potesse in qualche modo uscire delle forze loro, liquali instaua=no ferocissimamente, et gia erano intorno alla squadra sua per accostarseli. Togliendo adunque il giouane tre cento caualieri, intra liquali erano cẽto di q̃lli, che haueà menato seco da Cesare, & otto squadre di armati con li scudi imbraccio, fece pruoua impetuosamente di passa=

re fra li inimici, liquali hora sch fando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, & come dicono alchuni per ingannare & intercipere Crasso con astutia, & per condurlo discosto da gli altri suoi soldati, quando si ritornauano indrieto, insino che esclamando Crasso disse, Costoro non ci aspettano, & non a seguono. Erano con lui Censorino, & Megabacco per forteZZa & grandeZZa danimo eccellentissimo, & Censorino era della dignita Senatoria, & molto eloquente, Ambodue amici à Crasso, & quasi duna medesima eta. Simulando al fine li Parthi la fuga, li Romani stimauano hauere uinto & andare drieto à chi fuggisse, con la quale opinione si lasciorono transcorrere tanto in la, che tardi cognobbono essere circumuenuti dallo inganno del nimico, perche li Parthi, li quali prima fingeuano di fuggire, si uoltorno adrieto. Soprastati li Romani in questo luogo alquanto, si persuadeuano, che li inimici hauessino aduenire alle mani con loro. Ma essi ponendo e caualli armati allo opposito, incominciorno sanZa ordine alchuno, & confusamente à scorrere per la pianura. La qual essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dal quale incommodo oppressi e Romani non poteuano facilmente, ò uedere l'uno l'altro, ò esprimere le parole, ma tenendo gliocchi socchiusi, & percotendosi insieme, ruinauano senZa potersi difendere, non che offendere li inimici, & da ogni parte feriti dalle uerrette; erano presi da spasimo, & dolore immenso, & tentando per forZa trarsi de nerui et membri del corpo, li bronchi delle saette, affliggeuano loro medesimi tãto maggiormẽte, et laceranansi tutto il corpo. In questo modo ne periuano molti

& quelli

& quelli, che sopravenieano, nó poteano adoperarsi punto. Onde confortando Publio Crasso e soldati, che assaltassino li cavalli armati, chi mostraua le mani confitte nelli scudi, & chi li piedi implicati dalle freccie, dolendosi non potere ne combattere, ne fuggire. Lui adunque correndo alli huomini darme có singulare ardire insieme con loro si fece incótro alli inimici, mescolandosi intra loro, ben che li Romani combattessino con disauantaggio. Conciosia cosa che percotendo con alchune deboli, & piccole lancie le corazze de nimici, lequali erano fortissime, faceuano piccola offensione. Ma sopra tutti li altri erano offesi, li Franzesi, equali essendo come disarmati, erano feriti miseramente. Laqual cosa benche ne facessi perire molti, nientedimanco feciono molte egregie opere nel combattere, essendo di corpo robustissimi, perche poi che erano feriti, si restringeuano insieme, & faceuano tale impeto contra gli huomini d'arme, che gli tirauano ad terra del cauallo, non si potendo sostenere per la grauita delle arme, & molti anchora entrauano sotto li caualli delli inimici, & feriuanli nel uentre, in modo che concitati dal dolore in uno medesimo tempo opprimeuano correndo & li nimici, & li loro caualcatori. Afflisse anchora grãdemẽte li Franzesi il caldo, & la sete, nó essendo assuefatti sopportare, ne l'uno ne l'altro incommodo. Onde come desperati si doleuano morire uergognosamente, & come codardi, & uili. Erano à caso con Publio Crasso due Greci, equali habitauano nella città di Carra, cioe Hieronymo, & Nichomaco. Costoro il confortorono che insieme con loro fuggisse ad Ichna città amica al popolo Roma=

rio, Rispose Publio non essere alchuna si acerba morte, laquale potesse dargli terrore, & fare che abbandonasse quelli, che per lui sopportauano tanti incommodi, & calamita, & confortò detti Greci, che cercassino di saluarsi, & abbracciatili, die loro buona licentia. Dipoi non si potendo ualere delle mani per le ferite, che haueua, impose à uno suo staffiere, che li affrettasse la morte, porgendoli el petto, & cosi finì la uita sua, Nel medesimo modo si disse che morì Censorino, Megabaccho amazò se stesso con uno coltello, La qual generatione di morte era obseruata dalli huomini piu illustri, Li altri, che erano anchora restati al conflitto, assaliti da Parthi furono finalmente oppressi. Dicesi che di tutta q̃lla parte dello exercito, che andò con Publio Crasso, rimasono uiui non piu che.cccc. & tutti prigioni delli inimici, & la testa di Publio, & delli primi, che erano con lui, mandorono subito à Marco Crasso. Tal fine hebbe il comandamento, che fece Crasso al figliuolo mandandolo contro à Parthi inconsideratamente. Nõ hauendo anchora notitia Crasso di tale strage, uenne à lui uno messo, significandoli e nimici essere rotti, & messi in fuga, & Publio seguitarli, onde si rallegrò alquanto, & ragunando li suoi insieme, comãdò che andassino à luoghi oppositi, credẽdo che il figliuolo, ritornando dalla battaglia, douessi fare q̃lla uia. Publio haueua mãdato prima innanzi alchuni p fare ĩtendere al padre il pericolo, nel quale si ritrouaua, li primi di costoro capitati nelle mani de nimici furono presi, & morti. Quelli che erano à drieto con difficulta scampati, affermorono Publio gia non potere piu oltre sostenere l'impeto de nimici, se non era pre

sto soccorso. Crasso adunque haueua l'animo distratto da piu cose aduerse, impero che non poteua fare alchuna ragioneuole conictura delle cose successe nel figliuolo, ma era pieno di timore, & preso dalla charita, & amore paterno, non sapeua come soccorrerlo, Finalmente deliberò usare l'ultime sue forze. Quando li Parthi uennono con clamore & letitia, & molto piu formidabili, che prima, sonando diuersi instrumenti al modo loro, che dauano grandissimo terrore à Romani, *equali pensauano, che quello fusse il segno della futura nuoua battaglia.* Impero che hauendo *affixo il capo di* Publio *ad una lancia, si accostorono à* Crasso *mordendolo, & improperandolo con acerbissima contumelia, & parole ingiuriose, & maledicendo la stirpe sua, diceuano che lui era al tutto indegno padre di* Publio *suo figliuolo, essendo stato quello generoso di animo, & di splendida uirtu, & lui padre pessimo, & effeminato. Questi improperij de* Parthi *inuilirono gli animi de* Romani, *in modo che non solamente non si accesono con lo impeto alla uendetta, come pareua conueniente, essendo stato morto* Publio *con tutti li suoi, ma ciaschuno era preso da spauento, & terrore.* Solamente Crasso *in tanta calamita, si disse che dimostrò uno animo inuitto & generoso.* Impero *che con intrepida uoce, discorrendo intorno à tutte le squadre, dicea. Questa rouina è degna tutta di me solo, perche io ne sono cagione. Ma certamente la gloria della uirtu uostra sara maggiore in uoi, se ui saluerete da questi* Barbari *crudeli, & benche la inimica, & inuidiosa mia sorte mi habbi tolto uno figliuolo optimo di tutti glialtri, almanco sarò contē*

to contra li inimici ne dimostrerrete qualche ira & indignatione, & torrete loro la letitia, che ne dimostrono, & finalmente punirete con pena conueniente, si grāde loro crudelita & scelerateza. Non si conuiene al nome de Romani diminuire punto lo ardire, & la uirtu consueta per le cose, che ci sono interuenute infelicemente. E cosa necessaria che qualche uolta nelle ĩprese grande si sopportino grāde incōmodita, et graui danni. Lucullo certamente nō uinse il Re Tigrane sanza molta effusione di sangue delli suoi. Ne Scipione Antiocho, imperò che li Romani non con la asperita, ma con la patientia, & uirtu superando ogni difficulta, & asprezza, acquistorono tanta gloria, & potentia. Mentre che Crasso parlaua à questo modo, cognobbe, che pochi gli prestauano gliorecchi, onde per cognoscere piu certamēte li animi de suoi comanda che ciaschuno lieui il romore. Ma essendo la uoce di tutto lo exercito molto debole & inordinata, uide facilmente la loro mestitia, & desperatione. Li barbari per cōtrario si dimostrauano pieni di letitia, & ferocita di animo. Proseq̄uēdo adunq; la incominciata opera missono le mani alle saette, delle quali era tanta la moltitudine, & che non che altro copriuano la terra, & pareua piouessino da cielo, & q̄lli, che erano posti intra primi à cōbattere rinchiusi in uno certo breue spatio, furono quasi tutti morti in uno momento, eccetto alchuni, che fuggendo la morte, si metteuano à passare intra nimici con marauiglioso ardire. Era tanta la forza & acerbita delle saette, che qualche uolta passauano le armadure, uno cauallo, & due fanti à uno colpo, sosopraueñēdo la notte, restorono di cōbattere, affermando

uolere donare una notte à Crasso, accioche hauesse piu quello spacio à piãgere il figliuolo, benche nõ poteua hauere in quello tẽpo migliore fortuna, che il beneficio di breue spacio, perche se hauesse hauuto buono consiglio, poteua in quella notte medesima euitare il pericolo, se pigliaua il camino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il campo loro intorno, erano in grandissima speranza di hauere à discretione tutti li Romani, à quali fu quella notte molto molesta, et erano in tanta confusione dogni cosa, che non haueuano alchuna cura di sepellire e morti, ne di medicare li feriti, ò di dare pure uno conforto à quelli, che moriuano loro à piedi. Ma ciaschuno piãgeua se stesso, & aspettaua la futura morte, la quale cognosceuano essere ineuitabile, & presente, ne speranza alchuna haueuano della fuga, essendo ridotti in luoghi deserti, & sanza uia. Daua loro oltra ad questo grande desperatione lo impedimento, & incommodo di hauersi a menare drieto tanti feriti, perche, se li menauano, obstauano alla celerita, se li abbandonauano era cosa nefandissima, & benche ciaschuno sapessi, et confessassi Crasso essere causa di tanti loro mali, nientedimanco per la reuerentia del nome Imperatorio desiderauano di uederlo, & parlargli, Ma lui separato da gli altri, staua nascoso albuio, douendo essere poco di poi exemplo à tutto il mondo di temerita, & di ambitione, perche potendo essere nella Citta sua intra tante migliaia dhuomini, tra li primi, & maggiori, nientedimancho parendogli essere inferiore à due solamente, gli pareua hauere bisogno dogni cosa. Allhora adunque Ottauio Commissario del cãpo, & Cassio si sforzorono cõfortarlo, &

animarlo, per far lo intrepido, & gagliardo in tanta extrema necessita. Ma nõ si facendo uiuo, & monstrãdo si abbandonato del tutto, comuonorono li Capi, & Pretori del campo, & hauendo preso consiglio di leuarsi innanzi, che il giorno apparisse, per fare pruoua se col beneficio della notte si poteuano saluare, cominciorono à muouersi con molto silentio. Ma subito si leuò uno grandissimo tumulto, & confusione mescolata con stridori, et piãti de feriti, & amalati, equali accorgendosi del tratto si uedeuano essere abbandonati, per laqual cosa tutti quelli, che se nandauano furono presi da paura non altrimenti, che se in quel punto fussino stati assaltati da nimici, onde riducendosi spesse uolte nello ordine loro, parte pigliauano li feriti, che gli seguiuano, parte scacciandoli da se, furono ritardati tanto, che fu poi loro impedita la fuga, da. ccc. Caualieri in fuora, equali sotto la guida di Gnatio si condussono ad Carra à mezza notte & essendo sotto le mura della Citta, Gnatio parla in lingua Romana alle guardie, & chiede che à Coponio sia notificato che da Crasso era suta fatta una grande battaglia con e Parthi, sanza dire altro, ò manifestare chi lui fusse, fu messo drento per la uia del ponte, & saluò se, & gli compagni per questa uia. Ma fu ripreso acerbamente che hauesse abbandonato il suo Capitano. Nientedimanco l'imbasciata, che fu fatta à Coponio, non fu inutile à Crasso. Impero che riuoltandosi per llo animo la cosa Coponio stimando, che questo si confuso parlare di Gnatio non potesse significare alchuna cosa di buono, comandò subito à soldati suoi, che si mettessino in arme. Et fattosi incontro à Crasso lo mis=

se drento in Carra con quelli, che fu possibile, E Parthi benche quella notte hauessino sentito la fuga, & moui= mento de Romani, non però gli seguitorono, ma subito, che fu uenuto il giorno assaltorono quelli, che erano sta= ti lasciati dallo exercito, & amazzorongli tutti, che fu uno numero di circa quattro milia, & molti altri ne presono, equali erano sparsi per la pianura. Amaz= zorono oltre ad questo quattro squadre, le quali era= no guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rinchiuse à uno passo stretto, solamente scamporono uentiquattro huomini, equali passando pel mezzo del= li inimici con le spade nude in mano si condussono anchora loro ad Carra non sanza grandissima admi= ratione di ciaschuno. In questo mezzo uenne ad Su= rena falso romore, Crasso essere entrato in Carra, & poi fuggito, & con lui erano anchora fuggiti tutti e migliori dello suo exercito, & quelli liquali erano re= stati nella sopradetta Città di Carra, essere una ciurma di gente mescolata, & da farne molto pocha stima. Credendosi adunque hauere perduto la occasione, & il fine della desiderata uittoria, & stando lo detto Su= rena con lo animo dubbio, & desiderando sapere se la detta fama era uera, ò nò, mandò alchuno de suoi alli Cittadini della detta Città di Carra per uolere intendere, se Marco Crasso ui era drento, per assediar= lo, & se fusse fuggito, seguitarlo, onde commise à uno Toramanno, che dimandasse se Marco Crasso era nel= la terra, dimonstrando di uolere alquanto parlare al detto Crasso, ò à Cassio, perche Surena uerrebbe uo= lentieri ad colloquio con loro. Hauendo il Toraman=

no in lingua romana fatto fare la sopradetta imbasciada= ta drento la terra, Marco Crasso acconsentì alla richie= sta di Surena. Il perche furono non molto di poi mandati da gli detti Parthi alchuni Arabeschi, equali cognosce= uano ottimamente lo aspetto di Marco Crasso, & di Cassio. Costoro ueggendo Cassio dalle mura, gli disso= no, che Surena era al tutto disposto, & deliberato pat= teggiarsi con gli Romani, & promettere di lasciargli andare salui, & liberi, se uoleuano essere amici del Re, & concedergli Mesopotamia. Parendo à Crasso questa offerta essere utile in tanta estrema necessità, accettò la conditione. Rallegratosi adunque Surena, parendogli che gli fusse dato spatio à poterli assediare, la mattina sequente fece accostare lo exercito alla detta Carra, & minacciare gli Romani, che se uoleuano accordo dessi= no loro nelle mani Marco Crasso, & Cassio. Li Ara= beschi ritornati alle mura, & fingendo dolersi di essere stati delusi da Surena, confortauano Crasso, che cercasse saluarsi col fuggire, ma che non lo facesse noto à Carri= ni. Persuadeua similmente à Crasso la fuga innanzi à gli altri Andronico piu perfido di tutti gli huomini, promettendo fargli la scorta, & mostrargli il camino. Crasso adunque lasciatosi persuadere, elesse di partirsi quella notte, la quale deliberatione fu l'ultimo suo exi= tio, perche hauendo incominciato à caminare, Androni co, ilquale hauea fatto noto tutto à Surena, usando sin= gulare astutia, cōduceua Crasso con gli suoi per diuersi teagetti per ritardare piu il uiaggio loro, & dare piu spatio à Parthi di raggiugnergli finalmente gli cōdusse in una selua amplissima, doue erano molte fosse, che im=

pediuano il trāsito maxime à caualli, & consequēte mē-
te ritardauano il camino. Il perche molti cominciorono
à cognoscere lo inganno di Andronico, & non uolere
seguitorlo, intra li quali fu Cassio, che deliberò ritorna-
re alla predetta Carra, ma confortandolo i detti Arabe-
schi, che stesse tanto, che la Luna hauesse trāscorso il se-
gno dello Scorpiōe. Rispose Cassio io ho maggiore pau
ra del Sagittario. Prese adunque la uolta di Soria, accō-
pagnato da cinquecento caualieri, & sotto guida fedele
caminando per luoghi montuosi chiamati Sinacha, si
condusse al sicuro con cinque milia persone in tutto. Ma
Crasso andando pure drieto alla uia, che gli monstraua
Andronico, & essendo gia leuato il Sole, si ritrouò in
luoghi smarriti, & senza alchuno uestigio di camino.
Erano con lui quattro colonnelli di fanti, co paluesi,
& pochi huomini d'arme, con i quali à pena ritornò in
su la strada, & ueggendo gia gli inimici comparsi da
ogni banda, benche Ottauio non gli fusse lontano ol-
tra dodici stadij, si rifuggi in su uno colletto, quiui prossi
mo, non molto facile à caualcarlo, ne molto forte, ma
circundato da alchune ualle quasi come da uno lungo
giogo con aperta pianura nel mezzo. Il perche si po-
tea, & da Ottauio, & da quelli, che erano con lui fa-
cilmēte uedere il pericolo, nel quale era uenuto Crasso.
Ottauio adunque in compagnia de suoi si precipitaua
contra gli inimici, p fare pruoua di unirsi con Crasso,
& con singulare uirtu ributtati gli Parthi, si congiunse
con lui, & opponendo li Romani li scudi, per difende-
re, et coprire Crasso dalle ferite, poi che lo miseno i mez
zo senza lesione alchuna, cominciorono à gloriarsi, co-

me se li Parthi non hauessino alchuna saetta, la quale potesse nuocere al capitano Romano. *Surena ueggendo li* Parthi *mettersi nel pericolo inconsideratamente, come gia stanchi, & impediti dalla notte, & che oltra ad questo il colle occupato da* Romani *gli assicuraua da ogni parte, uinse* Crasso *con questo inganno.* Lasciò *andare alchuni de suoi, & impose loro che fingessino essere fuggitiui, & nel dimesticarsi con gli Romani, dicessino hauere udito ragionare insieme molti de primi del campo de* Parthi, *come il* Re *loro era indispositione, & proposito fare pace, & riconciliarsi con gli Romani solo per la reuerentia portaua à* Crasso, *al quale desideraua molto farsi amico.* Facea *qualche colore, & uerisimile à queste parole, che allhora e* Parthi *si erano abstenuti dal cōbattere alquanti giorni, &* Surena *per ingānare* Crasso *piu facilmente scelti, de principali del campo, & lasciato li altri soldati da lontano, si accostò uerso il colle, & primamente stese l'arco, di poi porse la destra mano, & da ultimo cominciò à conuocare* Crasso *ad colloquio, dicendo il* Re *hauere contra sua uoglia usata la potentia, et uirtu sua contra* Romani, *ma essere disposto dimostrare spontaneamente à* Crasso *la clementia, & mansuetudine, & fare lega seco, lasciandolo partire libero, & sicuro con tutti li suoi.* Et *ben che molti prestassino fede alle parole di* Surena, *& ringratiassinlo,* Crasso *non dimanco hauendo grandissima suspitione della perfidia loro, & della subita mutatione, non se ne uolse fidare, ma diceua à suoi, che si cōueniua fare ogni cosa cautamente, & con prudētia.* E *soldati li contradiceuano, & reprendendolo uariamente lo sforzauano ad far e*

à ſuo modo. Craſſo adunque da principio tentò mitigarli con humane, & dolce parole, inſino à tanto che conſumando il reſto di quello giorno tra monti, & ripe, poteſſino ſopraueneudo la notte, partirſi piu commodamente, & con maggiore ſicurta. Monſtrò etiamdio loro il camino, & confortolli che non uoleſſino perdere la ſperanza della ſalute, eſſendo gia proſſima, ma uegendo finalmente che non reſtauano di querelarſi, & che percoteano l'arme, cominciando à uſare le minacce, impaurito ſi laſciò tirare nella uolonta loro con uſare ſolamente queſte parole. Ottauio, & Petronio, & uoi altri primati dello exercito noſtro, io ui chiamo in teſtimonio della forza, che mi è fatta, & della neceſſita, che mi è impoſta à pigliare il partito, il quale ſo che à tutto ſara cagione della rouina, et ultimo eſterminio di queſto exercito. Voi ſiate preſenti, & uedete la ignominia, & ingiuria, che io ſopporto da chi mi debbe honorare, & reuerire. Prego adunque che ſe alchuno ſi ſaluera dallo imminente conflitto, faca ſolamente fede Craſſo eſſere perito non tanto per la perfidia delli inimici, quanto anchora per la contumacia, & inobedientia de ſoldati ſuoi, ma non però quelli, che erano con Ottauio ſi mitigorono, ancho ſeguendo nella obſtinatione loro, cominciorono aſcendere da baſſo, Craſſo fece reſiſtentia ſolamente à littori. E primi de nimici, che ſe feciono loro incontro, furono due mezzi Greci, equali ſmontati da cauallo, riceuerono Craſſo con debito honore, & parlando in Greco il confortorono che mandaſſe qualchuno de ſuoi inanzi à Surena, perche uedrebbe, & lui, & li ſuoi ſanza arme, Craſſo riſpoſe loro, che ben che lui haueſſe

poco desiderio di uiuere, non uoleua però mettersi spontaneamente, & come desperato nelle mani del nimico. Il perche mandò innanzi alquanti, perche speculassino quanti erano insieme delli inimici, ma Surena subito gli fe pigliare, & ritenere, & con piu nobili, & illustri si fece auanti col cauallo, et ueduto Crasso, disse, che uuol dire questo, che lo Imperadore dello exercito de Romani camina à pie, & noi à cauallo, & cosi detto, fe uenire uno cauallo, et recusandolo Crasso disse, Surena il Re te lo da uolontieri, & insieme monstraua el cauallo ornato con fornimenti d'Oro, & d'Argento. Ottauio prese il cauallo p la briglia, & doppo lui Petronio uno de Tribuni, & gli altri finalmente circundarono il cauallo sforzandosi damazzarlo, spingendo à drieto quelli, che ueniuano per assaltare Crasso, il perche leuato il romore si cominciò ad uenire ad l'arme. Ottauio tratta fuora la spada amazzò uno barabro chiamato Equilone, & un'altro ferì Ottauio nel costato. Petronio non sendo bene armato pcosso nel petto, si spiccò dalla zuffa. Crasso fu morto da Maxarte uno de Parthi, & essendo il corpo suo in terra li fu tagliata la testa, & la destra mano. Di quelli che difendeano Crasso, & che erano cō lui, parte ne furno morti nella battaglia, et parte si rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Crasso, Surena comandò che tutti e Romani che erano in sul colle, potessino scendere sicuramente, il perche scesi alla pianura scāporono sicuri da pochi ī fuori, tutti li altri che erano nella pianura, furono, ò presi, ò morti, dicesi che q̄lli equali perirono, furono circa, xx milia, & x. milia ne rimasono prigioni, Surena doppo q̄sto ultimo

conflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo, & la destra di Crasso. Lui mandati innanzi alchuni messi ad significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione in sul triompho finse una ridicula, & uana pompa per contumelia, & ignominia di Crasso, & de Romani. Era intra gli altri prigione Gaio, che fu gratissimo, & amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere indosso una uesta regale, & muliebre, & comandolli che rispondessi in luogo di Crasso, faccendolo chiamare Imperadore Romano. Era à cauallo, & innanzi andauano in su cammelli pifferi, & littori con uerghe in mano, dalle quali pendeuano certe tasche drentoui scure, & alchune teste de cittadini Romani tagliate freschamente. Seguiuano dipoi alchune meretrice di Seleucia, & cantatori, equali usando alchuni motti da buffoni, & ridiculi cãtãdo riferiuão la mollitie, et poltroneria di Crasso. Doppo questo era una congregatione di piu uecchi di Seleucia, al conspetto de quali fece recitare alchuni libri di Aristi de Milesio scritti molto impudicamente, equali dierono à Surena ampla materia di contumelie, & dimproperij contro à Romani. Seguiua da ultimo, uno spettacolo horrendo, & terribile de Parthi equali procedeuano confusamente con archi, saette, lancie, & stocchi, scure, & mazze ferrate in mano, & nella estrema parte di questa schiera si uedeano chori di danzatori, & cantori in compagnia di molte donne impudiche, & ciaschuno beffeggiaua et mordeua uituperosamẽte Gaio, elquale con gli altri prigioni in tal modo fu condotto ad Seleucia. Doppo queste cose Orode uenne à colloquio con Artabaxe Re di Armenia, & feciono parentado insie-

me, Orode *congiunse per matrimonio la sorella à* Pacoro *figliuolo di* Arthabaxe, *& furono celebrate le nozze, & fatti binande molti splendidi & sumptuosi conuiti, & representati uarij giuochi, & spettacoli, & recitate in greco alchune* Comedie, *&* Tragedie *in segno di letitia, & festa, impero che era* Orode *perito nella lingua Greca.* Arthabaxe *anchora si dice che scrisse* Tragedie, *historie, & orationi, delle quali anchora restano alchuna intere ne tēpi nostri.* Mentre *che si daua opera à queste cose cōparì la testa di* Grasso. Ilperche *subito ciascuno si leuò da mensa per uederla.* Giansonne *alhora* Trallano *recitatore di* Tragedie, *cominciò à celebrare li sacrificij di* Baccho *chiamati* Orgia *secondo la descriptioni di* Euripide, *nella* Tragedia *ītitolata* Agaue. Era *sua uoce grata à ciaschuno, & hauēdo finito la cerimonia sua, si inginocchio auanti alla statua di* Silace, *& fattoli reuerentia, prese la testa di* Crasso, *& buttolla in quello mezzo.* Alhora *si leuò immenso strepito di letitia, extollēdo & magnificando ciaschuno e* Parthi, *che hauessino spento lo inimico, & in ultimo per comandamento del* Re, *tutti fecono riuerentia alla statua di* Silace, Giansonne *di poi diede à uno di quelli, che danzauano e* Poemati *di* Pentheo, *acciochè li recitasse, costui tolta la testa di* Marco Crasso *ad similitudine di furioso, tutto si eleuò sopra quella, usando questo cāto & superstitione.* Noi *portiamo del circuito del monte una optima cacciagione presa & occisa frescamente.* Per *lo quale cāto si rallegrò ciaschuno, & rispondēdo à q̄sto canto tutti, uno de danzatori aggiunse, mio mio è questo honore,* Maxarte *saltando in mezzo, tolse il capo di* Marco

Crasso di mano al cantatore quasi stimãdo, che tale parole piu cõuenıente douessino essere usate da lui. Rallegratosi adũq; Orode di tale spettaculo donò à ciaschuno qualche premio secõdo il costume Regio, et à Giansonne dette un talento. Con questi ludibrij adunq; & ridiculae cantilene finì la militia di Marco Crasso ad similitudine di Tragedia. Nientedimanco Orode portò merita pena della sua crudelta, & Surena del suo periurio. Imperoche Orode non molto dipoi portando grandissima inuidia alla dignita, & gloria di Surena, lo fece morire. Orode hauendo perduto in una battaglia con li Romani Pachoro suo figliuolo, cominciato à diuentare ritruopicho, fu auelenato da Phraarte suo figliuolo, & hauendo preso alchune mediane ꝑ uincere el ueneno, ueggendo Phraarte che la uita gli duraua piu, che non harebbe creduto, bẽche del cõtinouo il corpo suo se li attenuasse per altra uia gli dette poi la morte. Venendo poi in discordia et grã tumulto lo exercito de Parthi, e soldati Regij feciono loro Principe Labieno, dimostrando uolere assaltare la Soria, per andare poi in Alexandria Conducendo adunque Labieno e Parthi dallo Euphrate, & dalla Soria insino in Lydia & Ionia, guastando tutta quanta la Asia fu da Romani mandato Marcho Antonio cõ lo exercito per reprimere lo impeto, & resistere alle forze di questi Barbari, ma Fuluia sua donna con molte lachrime, & lettere richiamandolo ad se, lo strinse finalmente ritornare in Italia, doue riconciliato à Cesare & à Pompeio, che reggeua la Sicilia, mandò innanzi Ventidio Basso in Asia acciocche desse impedimento à Parthi. Lui dãdo opera a suoi piaceri, fu creato

Pontifice Maximo, nel quale Magistrato si exercitò in ogni cosa benignamẽte, & cõ ciuile modestia, era cõ lui un certo Mago Egittio, ilquale facena professione di sapere iudicare della genitura, & sorte degli huomini. Costui ò per gratificare à Cleopatra, ò per accostarsi pure alla uerità, hebbe tanto ardire, che disse ad Antiocho che la fortuna sua, che era illustre, et molto nobile mãcaua assai sotto Cesare Augusto et faceuasi debole. Et però lo cõfortaua, che si discostasse lontano dal giouane el piu che poteua usando q̃ste parole, el tuo Demone teme Langelo di costui. Per lequali parole Antonio dimostrò manifesta tristitia, inmodo che deliberò andarsene ĩ Egitto, & le cose, che erano sue proprie ĩ Grecia, lasciare alla potestà di Augusto, & essendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo auuiso della uittoria, la quale Ventidio haueua riceuuta contra Parthi, cioe li Parthi essere stati superati, & Labieno, & Phraarte ferocissimi Capitani di Orode essere morti in battaglia. Per la quale felice nouella Antonio fece a gli Atheniesi publico conuito, & giuochi magnifici, & douẽdo partirsi per andare ad finire la guerra contra Parthi, si mise in testa la corona d'uliuo sacro, & secõdo il precetto datoli, attinse acqua con uno uaso chiamato Olepsidria, & portollo seco. In questo mezzo Vẽtidio facendosi presso à Cyristo incõtro à Pacoro figliuolo di Orode, el quale conduceua in Soria grande exercito di Parthi. In prima lo spinse indrieto, & appiccandosi poi con li inimici, Pacoro fu morto nella prima zuffa, & li suoi di poi furono afflitti con grande strage, laquale opera intra le altre fu degna di memoria, p̃che uẽdico quasi tutte le ingiurie, &

calamità

& calamita de Romani haueuano riceuuto ſotto Mar=
co Craſſo. Furono ſuperati e Parthi tre uolte da Venti
dio, & quelli che rimaſono rinchiuſi intra Media, &
Meſopotamia, non gli parue di perſeguitarli piu oltre,
temendo la inuidia di Marco Antonio. Ma uſando la
forza contra quelli, che ſi ribellauano, gli faceua ritorna
re al giogo. Aſſedio oltre à queſto nella citta di Samo
ſate Antiocho Comageno, alquale pregando Ventidio
che lo liberaſſe della obſidione cō prometterli mille talē
ti & di eſſere obſequente à comandamenti di Antonio.
Ventidio fece dire, che mandaſſe à Marco Antonio, che
era gia proſſimo. La qual coſa fece, perche Marco Anto
nio gia lo haueua fatto admonire, che trattando alchu=
no accordo con Antiocho, lo concludeſſe in nome ſuo,
perche non gli pareua conueniāte, che ogni coſa ſi exe=
quiſſe da Ventidio. Onde arriuato poi Antonio, & pro
cedendo lo aſſedio in lungo quelli della Citta, diſperati
gia dello accordo, ſi uoltorono allo ardire, & alla difeſa
gagliardamente. Ilperche accorgendoſi non potere fa=
re alchuno frutto, preſo da uergogna, & da penitentia
accetto cupidamente da Antiocho trecento cinque ta=
lenti, & componendo alchune piccole coſe in Soria,
di nuouo ritornò ad Athene, & Ventidio mandò ad
Roma al triompho. Coſtui ſolamente inſino alla eta
noſtra ha triomphato de Parthi huomo per natione igno
bile. Ma fatto Illuſtre pel mezzo della amicitia di Mar=
cho Antonio, col fauore del quale hebbe occaſione di
trattare molti grandi & egregij fatti, nō ſenza Illuſtra=
re la gloria di Antonio. Onde aſſai chiaramente ſi puo
affermare quello che ſi truoua ſcritto di lui & di Ceſa=

re, cioè essere stati molti Capitani, equali sono stati felici nelle guerre più opera daltri, che per la loro propria uirtu. Impero che è manifesto Cassio uno de Capi di Marco Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quelli popoli, & soggiogati li Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato insino al monte Caucaso. Et nientedimanco la gloria, & riputatione di queste eccellenti opere essere per la maggiore parte, & maxime intra Barbari, attribuite ad Antonio. Impero che hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupato si quello Regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro, & potente parimente rifuggi ad Marco Antonio assimigliando la fortuna sua à quella di Temistocle, & la ricchezza & magnificentia sua à quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato à Munesse tre città, Larissa, Aretusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede à Munesse, & assicurãdolo per farlo ritornare à se, Antonio lo lascio andare uolẽtieri, faccendo pẽsiero ingãnare Fraarte col mezzo della pace intra loro, giudicãdo cosa degna, cõ la fraude opprimere la fraude de Parthi, cõ laquale haueano sedutto Crasso, mandata adũque innanzi Cleopatra in Egitto, lui prese la uia, per Arabia & Armenia, ne quali luoghi congrego lo exercito insieme con li aiuti anchora & presidij de Re amici & confederati de Romani. E fanti erano. lx. milia, e caualli computãdo quelli haueua riceuuti dalli Spagnuoli & Celtiberi, & dalle altre nationi, ascendeuano al numero di quarãta milia. Questo si grande & potente ap=

parato, la fama del quale penetro di la da Battriana, & die terrore à popoli di India, & col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta la Asia, diuentò inutile, & infruttuoso per la intemperantia dello amore, che portaua à Cleopatra. Impero che desiderãdo stare quel la uernata con lei, cominciò la guerra innanzi al tempo, non usando alchuna ragione ò peritia militare, ma quasi constretto, & legato da malie, & incantationi, allei solamente haueua uolto ogni pensiero, & piu desideraua ritornare al conspetto suo, che uincere li inimici. Et principalmente essendo necessario andare alle stanze, & restaurare lo exercito stancho dalla faticha hauendo senza intermissione gia caminato otto mila stadij, & douendo lui prima, che e Parthi uscissino à campo, nel principio della prima uera assaltare Media, non sopporto aspettare questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte con lo exercito, & presa Armenia predò & saccheggiò tutta la regione Aropathina. Oltre ad questo lasciò indrieto, come impedimenti del uiaggio suo, & come quello, che si studiaua di accelerare la impresa, tutte le machine, lequali soleua condurre seco con tre cento Carri per espugnare le citta, intra lequali era uno Ariete lungo ottanta piedi non pensando che hauendone bisogno, non ne poteua trouare alchune simili à queste, ne hauerle à tempo, conciosia cosa, che quella regione produceua tutto il legname inutile per la sottigliezza & debilita sua. Solamente puose ad guardia de carri, & per le machine predette una piccola parte dello exercito, et lui pose lo assedio à Fraarta città nobile, nellaquale erano e figliuoli del Re di Media, & le sue mogliere

doue la necessità lo riprese dello errore, che haueua commesso in lasciare le machine, perche bisognò che con grandissima faticha facesse una bastia à rincōtro della Città. *In questo tempo uenendo* Fraarte *con uno grandissimo exercito, hauendo notitia delle machine, lequale haueua lasciate* Marco Antonio, *ui mandò buona parte de suoi soldati per pigliarle sotto* Taciano *uno de suoi Capitani.* Ma Antonio *hauendo inteso il disegno di* Fraarte, *con grandissima celerità, & per luoghi nascosi, mandò buono numero de suoi ad pie & à cauallo per giugnere e nimici alla sproueduta, & aspettandoli à uno certo passo, subito si scopersono loro addosso, & trouandoli senza ordine, nel primo assalto ne amazzarono circa.x. & con loro* Taciano, *& molti ne furono presi, intra quali fu* Polemone. Nientedimanco, *per la moltitudine di questi* Barbari, *parte de quali si spinsono innāzi per lo effetto, perche erano uenuti li* Romani, *non poterono saluare le* Machine, *perche ui fu messo drento il fuoco, et arsono tutte.* Ilche *ueggiendo li soldati* Antoniani, *cominciorono à temere assai assaliti da cosi insperato & repentino incommodo.* Arthabaxe Re *di* Armenia, *ueduto le cose de* Romani *in declinatione, si ritornò à casa con tutti li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in fauore di* Marco Antonio, *bēche lui fussi potissima causa di questa guerra, sportādosi gagliardamente quelli, che erano assediati in* Fraarte, Antonio *temendo della pigritia dello exercito suo, & uolendo obuiare che la piaga di questa calamità non crescesse alla giornata, tolse dieci legioni, & tre squadre* Pretorie, *& mandò tutta la caualleria à dare il guasto, confidandosi*

molto che li inimici hauessino ad farseli incontro, & potere combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide li Parthi sparsi in piu luoghi, & desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel camino, comandò alli suoi, che ciaschuno si preparasse alla battaglia, di poi leuati e Padiglioni, come se temessi uenire alle mani, & uolessi partire per declinare lo horrido aspetto de barbari impone à caualieri, che non potendo li primi delli inimici posti in luogo stretto fuggire, uoltassino li caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati li Barbari, l'ordine de Romani si mostrò migliore, equali procedendo con equali interualli, assaltauano gli inimici senza fare alchuno strepito, ma subito che fu poi dato il cenno della battaglia leuato il romore, & riuoltati li caualli addosso à tutti quelli, che si faceuano loro auanti ne ferirono assai. Et essendo nato grandissimo tumulto & strepito d'arme, li caualli de Parthi impauriti incominciorono à uoltarsi adrieto, & fuggire, in modo che gli Romani non poterono conseguirli. Ma Antonio però non cessò prosiquirli preso da una quasi certa speranza ò di hauere in quella battaglia finito interamente la guerra, ò la maggiore parte dessa. Nientedimanco ritornato poi alli alloggiamenti, & riuedendo il numero delli inimici presi, & morti, trouò che solamente li prigioni erano trenta, & li morti ottanta. Ilperche li Romani quasi tutti furono presi da stupore & mestitia, considerando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli aduersarij, ne hauessino presi, & morti si piccolo numero. El giorno sequente ordinatosi

di nuouo alla battaglia, presono la uia uerso Fraarta per cõtinuare lo assedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cioe prima con piccola parte, poi con maggiore, & da ultimo con tutto lo exercito, & sforzo di soldati, equali correuano da ogni banda, con grandissima difficultà, & pericolo, e Romani à pena si ritornorono salui alli alloggiamenti. Doppo questo quelli di Fraarta usciron fuora, & corsono insino alla bastia non senza terrore de Romani, in modo che molti si tirarono indrieto, Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & à glialtri fece porre innanzi orzo per grano. Era certamente all'una parte, & l'altra dubio, et formidoloso lo exito della guerra. Antonio temeua la fame, che gli soprastaua, & haueua nel campo assai morti, & de feriti, & Fraarte intendendo gli Parthi hauere deliberato piu presto sopportare ogni cosa, che uolere campeggiare quello uerno, temea molto che perseuerando gli Romani nella impresa, e suoi non lo abbandonassino, essendo gia propinquo lo autũno. Excogito adũque tale impresa, essendo gli primi de Parthi mandati al saccomanno ò ad fare qualche scorreria per ordine del Re, si portauano pigramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtu loro, laquale affermauano essere appresso al Re in somma ueneratione, & admiratione, & da altra parte cautamente riprehendeano Antonio, & che desiderauano Fraarte reconciliarsi seco, lui nõ ui prestasse orecchie, ancho uolessi fare pruoua della potentia si grande delli inimici, conducendosi nella inuernata per hauere à sopporta

re, & fame & molti incommodi, & fare il suo exercito desidioso & pigro. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da molti de suoi, deluso da uana sperāza, prima che facesse altra pruoua nel combattere, uolle intendere se queste cose procedeuano dalla mente di Fraarte, ilperche affermando quelli, à quali era suta data la cura di usare tale astutia, & frande, che Antonio non dubitasse della fede Regia, lui per certificarsene meglio, mandò uno de suoi addire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era conueniente restituire gli prigioni, & gli stendardi tolti. Et essendoli risposto che non bisognaua uenire ad questi particulari, perche uolendosi Antonio partire, el Re gli prometteua pace, & sicurtà, à che prestando fede Antonio, si preparò al camino, obmettendo fare quello, che era cō sueto, cioè di parlare amoreuolmente à i capi dello exercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il campo prouidamente, & con ragione. Ma commisse questa cura à Domitio Eneobarbo. Ilperche molti ne presono indignatione, et tristitia, parēdo loro essere stimati pocho. Essendo per entrare in camino, el quale bisognaua tenere per luoghi piani, & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo, & per natione, & per costumi non dissimile à Parthi, el quale nella battaglia fatta per difesa delle machine si era portato fedelmente, uēne ad lui confortandolo, che faca la uia dalla mano destra inuerso gli monti, per non esporre lo exercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulando uolersi pacificare cō lui, gli preparaua lo īgāno, on-

de offeriua esserli guida et scorta in farli tenere il uiaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio, cominciò à consultare con li amici quello, che fussi da deliberare, dicendo non li parere conueniente cosa monstrare diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminare per la uia consueta, & maestra. Nientedimanco instando Mardo, & confortando molto il partito proposto da lui Marco Antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Per laqual cosa Mardo fu contento d'essere legato insino à tanto, che lui hauesse cōdotto et fermo lo exercito in Armenia, nel quale modo menò lo exercito per spatio di giorni due con ordine marauiglioso. El terzo di non hauendo Antonio piu alchuna suspitione de Parthi, caminaua incautamente, & arriuando à uno passo, doue era sbocato il fiume, elquale hauea inundato gran parte del piano, Mardo monstrò tale opera essere stata fatta da Parthi ꝑ difficultare & allungare la uia à Romani. Ilperche cōfortò Antonio, che uolessi hauersi cura, & usare diligentia nel passare, dubitando che li inimici non fussino propinqui. Subitamente adunq; Antonio dispone li soldati per ordine con le arme indosso, mettendo innanzi alchune squadre di lāciatori & frombolieri. Quando in uno momento li inimici comparsono da piu bande, con fare ogni dimonstratione di uolere mettere in mezzo e Romani, laqual cosa recho lor non mediocre spauēto. E Parthi fattisi loro incontro cominciorono a saettarli & ferirne molti, benche il medesimo fussi fatto allincōtro cō

dardi & cô le frombole da Romani, equali preualendo nel principio constrinsono e nimia à uoltare le spalle, ma ritornati pocho di poi furono similmente messi in fuga, non hauendo in quello giorno fatto di se alchuna uirtuosa pruoua. Antonio adũque ammaestrato da questo insperato caso, ordino lo exercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti e lanciatori & frombolieri. Da ciaschuno de lati pose gli huomini darme, & a drieto la fanteria con uno squadrone di caualieri, & cô lo exercito quadrato. In questa forma si misse in camino hauendo prima comandato a gli huomini d'arme, che sendo constretti affrontarsi cô gli inimici facessino ogni forza per uoltarsi in fuga, & poi che hauessino incominciato a fuggire, non li seguissено. Andorno li Parthi seguẽdo li Romani per spatio di quattro giorni, nel qual tempo non feciono loro alchuna lesione, che non la riceuessino molto maggiore. Si che finalmente indeboliti, & examinando el uerno essere uicino, deliberorono tornare a drieto. El quinto giorno Flauio Franzese per natione, huomo acuto, & esperto nella guerra, elquale guidaua una parte dello exercito uenne à Marco Antonio, & chieseli certo numero di caualli, & fanti, promettendo fare cosa di grandissima utilita, impetrata la gratia, cominciò à prouocare gli inimici, & quanti si appiccauano seco, tanti ne metteua per mala uia, non seguẽdo l'ordine delli altri soldati in fare impeto côtra Parthi, & poi ritrarsi indrieto, ma stando forte & mescolandosi arditamente con li aduersarij, acquistaua del continouo gran uantaggio. La qual cosa ueggendo li altri condottieri, dubitando della salute di Flauio, man-

dorono à cóforturlo che uoleſſi ritornare ídrieto, ma lui non uolle obtemperare à ricordi loro. Ilpche Titio Queſtore li tolſe lo ſtendardo, riprehendeudolo acerbamente, che come temerario metteſſe in pericolo tanti ualenti huomini. Et rimordendo Flauio il Queſtore con parole ingiurioſe, & confortádo quelli, che erano con Titio, che nol ſeguiſſino, Titio con pochi ſi ritraſſe, & ritornoſſi à drieto. Et ſeguendo il Franzeſe l'impreſa, ſi miſe in qualche pꝛicolo, perche era intra primi della ſchiera à cõbattere, ilche ueggendo alchuni de compagni, corſono doue lui cóbatteua ꝑ difenderlo, biſognando. Et mentꝛe di máco oppreſſo poi dalli inimici fu conſtretto mádare à chiedere ſoccorſo da Marco Antonio, el quale li mandò certi huomini darme, intra quale fu Canidio amiciſſimo di Antonio. Di coſtui ſi dice che commiſſe grande errore, impero che biſognádo fare riuoltare la ſpeſſa ſchiera, & mádare de ſuoi l'una parte doppo l'altra ꝑ rinfreſcare gli cóbattenti, gli mádo à uno tratto, & mancò poco che nó fuſſino tutti fugati, & che non fuſſino cauſa di mettere tutto lo exercito de Romani in fuga, ſe non che Antonio ſi fece loro incontro dalla fronte, & mandò la terza legione per fare fermare quelli, che gia cominciauano à fuggire, & non dimanco furono morti de Romani in quella zuffa circa. iij. milia, & nelli alloggiamenti furono condotti de feriti piu che. v. milia, intra quali fu el Franzeſe Flauio ferito in quattro luoghi, in modo che mori in pochi giorni. Antonio uiſitando tutti li infermi à uno à uno gli confortaua, & lachrimando daua loro ſperanza di ſalute. Della quale ſua clemẽtia, & liberalita rallegrádoſi ciaſchuno, pigliaua la ſua

destra mano pregandolo, che partendosi dalloro, uolesse attendere alla cura sua, & pigliare qualche riposo di tante fatiche & uigilie sopportate, essendo loro Imperadore, perche alhora giudicherebbono esser salui, quando uedessino saluo anchora lui. Et certamente si puo affermare, che ne p ardire, ne p patientia, ne p forza di corpo fusse alchuno piu illustre di Marco Antonio in qlla sua eta, ne à capitano hauuta piu riuerentia, ne data obedientia maggiore mescolata con una somma beniuolentia, che allui, & da nobili, & dalli infimi, in modo che hauea maggiore gratia, & era tenuto in piu honore, & hauuto da tutti li suoi soldati maggiore cura, & desiderio della salute, & incolumita sua, che fussi mai dalchun'altro Imperadore d'exercito stato innanzi allui. Di che si narra essere stato causa piu cose, la nobilita. la singulare eloquentia, la simplicita de suoi costumi, la liberalita memoranda, la magnificentia in tutte le sue opere, la conseruatione humanissima cō ciaschuno, li motti, & le facetie nel parlare, & una marauigliosa urbanita, & equalita iuerso ogni qualita dhuomini, cōcio sia che uisitassi tutti glinfermi et feriti dello exercito, monstrādo hauere di loro grādissima cōpassione, con farli prouedere di tutte le cose necessarie, ī modo che nō facilmente si potea discernere, chi fusse piu obsequēte ò l'infermi ò sani. Li inimici adunq; liquali gia stanchi dalla molta faticha cominciauano à desiderare la quiete, et schifare di cōbattere, insuperbirono tanto p la soprascritta uittoria, che non tenēdo piu cōto de Romani, la notte si riposauano sanza guardie, & psuadeuansi che li inimici hauessino abbandonati li alloggiamēti, et di poter torre loro li carriaggi,

Per la quale speranza la mattina seguente si congregò insieme una moltitudine di circa.iiij.milia Parthi, *parendo loro andare ad manifesta & certa uittoria.* An*tonio ueggiendosi circundato da tanti barbari, uolendo parlare à soldati suoi, si mise una uilissima ueste per cōmouerli ad maggiore commiseratione, ma dissuadendolo gli amici, che non uolessi monstrarsi allo exercito con tale uestimento, si uestì di porpora.* Nel *principio del suo parlare commendo la uirtu di quelli, che si erano portati strenuamente, & li pusillanimi riprese con acerbe parole.* Di *poi, pregò ciaschuno, che in questo bisogno estremo uolessino dimonstrare la uirtu loro & la generosita dello animo, con promettere di remunerare qualunche, secondo la conuenientia de meriti.* Tutti *confortorono* Antonio *à sperare bene, affermando essere prontissimi à fare l'ufficio loro.* Quelli, *a chi pareua essere in qualche colpa, offersono di restare contenti, che fusse da te loro quella punitione, che gli piacessi, pure che non si affliggesse nella mente, & si liberassi da ogni cura, & suspitione.* A *queste parole si dice che* Marco Antonio, *alzando le mani al cielo, pregò gli* Dei, *che se allo exercito* Romano *soprastaua alchuna indignatione di fortuna, la conuertissino tutta in lui, & à soldati concedessino salute, & uittoria.* El *giorno seguente ordinato lo exercito con somma diligentia continuando il uiaggio, & non sendo molto lontano, fu assaltato da* Par*thi con singulare ferocita, & prontezza, e* Romani *discendendo da certo colle alla china non poteuano combattere sanza difficulta.* Il*perche ritornati indrieto alquanto, si ristrinsono insieme, & feciono stare da lati la*

fanteria co palvesi in braccio, rinchiudendo nel mezzo e soldati ad pie & à cavallo, & inginocchiati con questa palvesata faceano una figura à modo di theatro, & mediante li scudi, che erano dalla parte di fuora, venivа à essere fatto quasi che uno riparo, & difesa contra le saette adverse. Li Parthi adunque stimando che lo stare li Romani inginocchiati, fusse per essere stanchi, & vinti dal caldo, posorono li archi, & con le spade cominciorono à combattere dappresso, aquali e Romani si opposono con impeto grandissimo amazzando tutti quelli, che furono li primi nella schiera, li altri si voltorono ĩ fuga, ritornãdo qualche volta indrieto. Durò alchuni giorni questa zuffa, nel qual tempo li Parthi, & fuggendo & ritornando, mancorono in buono numero, & li Romani per tale cagione erano ritardati dal camino, & la fame ogni di piu li premeva, ꝑche havendo à combattere, non poteuano attendere bene al provedimento della vettouaglia, & mancava loro instrumenti atti al portarne, havendone lasciati molti intra via, & oltra questo erano morte loro buona parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognava condurre drieto li feriti & infirmi in su carri. Quãto alla carestia, basti solo questo exemplo, conciosia cosa che comperassino il moggio del grano cinquãta dragme, & lorzo à equale peso de lo ariento. Onde furono necessitati voltarsi à cibarsi di herbaggi incogniti, & intra le altre herbe, ne trovorono una, che faceva subito impazzare chi ne gustava, uscivano della memoria, ne cognosceano ò intendeano alchuna cosa, ma subito correano à cavare pietre, lequali rivoltando non cõ altro studio, che se havessino havu-

to à maneggiar qualche opera importantissima. Il perche tutta qlla pianura si uedea piena di soldati, che non attendeuano ad altro, che à cauare terra & sassi, tanto che al fine stanchi, & superati dal morbo, uomitauano grosse & uiscose cholere, et cosi uomitando moriuano. Mancandone adunq; in questo modo assai; ne cessando li Parthi dal pseguitarli. Si dice che Marco Antonio có alta & querula uoce mandò fuora qste parole. O beati qlli dieci milia, equali con Xenophóte partiti da Babillô nia câporono salui da si lungo camino, benche del continouo andassino cóbattendo con molto maggiore numero di Barbari, che non facciamo noi. E Parthi da ultimo non potendo, ò torcere, ò impedire il camino à Romani, ne rópere l'ordine loro, et essendo gia piu uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciorono alchuni di loro à mescolarsi co Romani, che andauano al saccomanno, & có duceuano la uettouaglia, & mostrando gli archi consumpti, affermauano uolersene tornare indrieto, perche pareua loro, che il fine della guerra fusse uenuto, & de Medi erano restati pochi có loro, e qli doueano seguitarli p spatio solaméte di due giorni, ò tre al piu lúgo. Onde pregauano li Romani, che non uolessino nuocere loro, ma abstenersi del dáneggiare le loro uille, con qste parole, & lusinghi assicurorono in modo li Romani, che Antonio desideraua piu tosto andare per luoghi aperti, doue era maggiore picolo, che p li móti, equali benche fussino piu sicuri, niente dimanco haueano penuria dacqua. Mentre che era per pigliare il partito, uenne à lui del campo de nimici Mithridate cósobrino di quello Monesso, elquale era noto, & familiare di Antonio, & haueua riceuuto

da lui tre citta in dono, chiedendo li fusse dato qualchu-
no delli suoi fidati, el quale sapessi la lingua Parthica,
& Soriana. Antonio commisse tale cura in Alexandro
Antiocheno. A costui adunque Mithridate mostrando
l'obligo, che hauea con Antonio per la liberalita sua usa
ta inuerso Muneffo suo fratello, disse, uedetu quelli colli
discosto congiunti insieme, & che paiano si difficili, &
rispondendo Alexandro uederli, Mithridate subgiunse,
sotto quelli sono ascose le insidie de Parthi, sotto detti
colli sono campi aperti, onde li uostri inimici stimano,
che habbiate à caminare, & lasciare la uia, che conduce
à monti. Ilperche andate drieto al camino uostro inco-
minciate se ui volete saluare, ma se terrete altra uia, sap-
pia Antonio, che tale sara la sorte sua, quale è stata quel
la di Crasso, et cosi detto ritorno in campo alli suoi. An
tonio inteso questo rapporto, fu turbato nello animo, &
cõuoco tutti li amici, & cõ loro Mardo guida del cami-
no, ricercandolo il parere di ciascheduno, Mardo fu nella
sententia di Mithridate, che la uia del piano fusse diffi-
cile & errone a, & li monti nõ hauessino altra difficulta
che sopportare la sete ꝑ uno giorno. Antonio accettato
il cõsiglio, delibero caminare la notte sequente, & comã
da à soldati, che portino l'acqua ne gliotri. Furono alcu
ni, equali ꝑ carestia di uasi empierono le celate. Gia era-
no entrati in camino, quãdo li Parthi ne furono auisati,
& bẽche fusse di notte, nõ dimanco andorono ad assal-
tare li Romani, & nello apparire del giorno raggiun-
sono quelli, che erano adrieto stãchi, per la fatica & ui
gilia, ne credeano che li inimici hauessino si presto à cõ-
parire. La quale cosa recho loro grandissimo danno, per

che erano constretti andare combattendo, & nel combattere et caminare cresceua loro la sete. Il perche uisto pocho da lontano uno fiume, l'acqua del quale appariua molto chiara, & fresca, molti corsono ad berne, & tutti, per essere l'acqua salsa, & uenenosa, erano uexati da grandissimi dolori di corpo & di precordij, & moriuano con miserabile pena, & affanno. Antonio era presente, & confortaua gli altri à sopportare la sete, maxime perche Mardo affermaua non essere molto discosto uno fiume con l'acqua molto salubre & buona, & da indi in la el camino essere talmente aspro & difficile ad caualcare, che li nimici erano sforzati ritornarsene indrieto. March'antonio poi che fu condotto ad un certo luogo ombroso, fe rizzare il Padiglione per dare qualche spatio di riposo a suoi poueri soldati, quando Mithridate di nuouo torno a parlare con Alexandro, & confortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse lo exercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uolere passare la riua del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate, li fece portare alchuni uasi d'oro, de quali presi tāti, quāti ne pote occultare sotto la ueste, et ritornò in campo. Era gia prossimo il giorno, & Antonio fe muouere lo exercito non comparendo piu li inimici da parte alchuna la sequente notte fu a Romani la piu horrenda, & difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati coniurati insieme assaltorono li carriaggi spogliando quelli, che sapeuano essere piu pecuniosi, & da ultimo furono tanto audaci, & insolenti, che non si abstennono da proprij carriaggi di

Marco

Marco Antonio, rompendo tutti li suoi piu pretiosi uasi, & diuidendo intra loro. Per essere *notte obscura, & la cosa incognita, nacque in tutto lo exercito grandissima, confusione & tumulto, dubitando ciaschuno che li* Parthi *non fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine.* Ando *questa erronea opinione in luogo, che* Antonio *perduta ogni speranza di salute, parendoli non hauere piu alchuno remedio contra la offesa de* Parthi, *chiamò à se uno de suoi satelliti per nome* Ramno *suo liberto, & fecelo giurare che gli darebbe duno trafiere nel petto ogni uolta, che* Antonio *ne lo ricchiedessi, & poi spicasse il capo del busto, acciochè ne uiuo fusse preso da nimici, ne cognosciuto morto.* Piangendo *tutti li suoi amici, & hauendo compassione alla miseranda sorte del* Capitano, Mardo *il conforto ad non temere, perche il fiume era gia presso, & haueua di gia incominciato à sentire uno leggiere, & sottile uento, & l'aere rinfrescare, il che gli daua giuditio della uicinita del fiume.* Non *restaua molto della notte, quãdo à* Marco Antonio *fu significato il tumulto nõ uenire da* Parthi, *ma dalla auaritia, & scelerateZZa di alchuni soldati* Romani, Antonio *adunque comanda che subito ciaschuno si riduca nello ordine suo, per ritrouare li authori del male, ilche non puote fare, perche la maggiore parte gia era dispersa & imboscata, per non uenire alle mani del* Capitano. Gia *il* Sole *illustraua la terra, quando e* Parthi *di nuouo si scopersono alla coda de soldati, & cominciorono à saettarli.* Ilperche Antonio, *fatto mettere il campo in arme, comanda à soldati che si ristringono insieme, ponendo dalla fronte tutti*

quelli, che erano co paluesi, perche riparassino à trassi delle saette. Et in questo modo spinse lo exercito innanzi apocho apocho, tanto che hebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato, pose su la riua tutti e soldati armati, facendo passare li piu deboli. Gia era lecito à ciaschuno rinfrescarsi, & sedare la sete. Alhora e Parthi stesono gli archi, & commendando la uirtu de Romani diceuano. Passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza & potentia uostra. Passato adunque che hebbono tutti il fiume quietamente si ricreorono alquāto non senza qualche suspitione, & gelosia, che li nimici di nuouo non li uenissino ad assaltare. El sesto giorno peruēnono al fiume Araxe, che diuide la Media da Armenia. E questo fiume molto ueloce & profondo, et non si puo passare senza difficulta & pericolo, & era diuulgata una fama, che li Parthi erano posti in aguato per assaltare e Romani nel transito di detto fiume. Nientedimancho lo passorono senza alchuno impedimento, & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tempestoso mare, & surti in porto ameno & tranquillo, & prosternendosi in terra lachrimauano, & per la molta letitia abbracciauano l'uno l'altro. Mentre caminauano per quella regione fertile & diletteuole, si portauano con tanta intemperantia & libidine, che molti incorsono in uarij morbi, & alchuni diuentorono hydropici per troppo mangiare, bere, & luxuriare, & à molti si sparse il fiele. Da ultimo facendo la rassegna de soldati, Marco Antonio trouò manchare dello exercito uenti milia fanti, & quattro milia caualieri, non però morti tutti nella guerra, ma periti piu che la meta di uarie in

fermita. Dalla partita loro da Fraarta infino che arriuorno in Armenia, corsono.xxv.giorni nel quale tempo combattendo co Parthi, li superorono.xviij. uolte. Ma conciosia cosa che la cagione di tutti e mali interuenuti a Romani in questa guerra fusse attribuita ad Arthabaxe Re di Armenia p hauere tolto di mano à March'Antonio il fine ultimo della guerra, perche hauendo menate seco in fauore de Romani diece milia combattenti armati secondo l'uso de Parthi & assuefatti al combattere con loro, quando Antonio ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto. Arthabaxe si partì di campo, & ritornò nel Regno. La maggiore parte de Romani confortauano Antonio, che se uendicasse, ma usando singulare astutia non uolse dimostrare cótra Arthabaxe alchuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, non lasciò indrieto alchuna spetie di honore, & di amicitia uerso il Re essendo maxime lo exercito debole, & bisognoso di ciaschuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze, si fidò in Antonio, in modo che lui lo prese à mano salua, & mandollo legato in Alexandria al triompho, laqual cosa fu molesta grandemente à Romani, parendo loro che Antonio per gratificare à Cleopatra non si curasse fraudare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di q̃ste cose tratteremo nel luogo suo. Nacque di poi, graue discordia intra de Medi, & de Parthi la quale hauendo origine delle spoglie tolte à Romani, recho suspitione al Re di Media di non perdere il Regno. Ilperche mandò Imbasciadori à Marcho Antonio inuitãdolo à uenire có lo exercito, & promet-

tendo li unirsi con lui con tutte le forze à destruttione, & extermìnio de Parthi, onde Antonio crebbe in grandissima speranza di potere con questo presidio superare li Parthi interamente, cognoscendo non poterlo fare con le proprie, per hauere mancamento di huomini d'arme & balestrieri. Ilperche deliberò di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio alla guerra del fiume Araxe. Ma uinto da prieghi di Cleopatra, deliberò prima, che si unissi co Medi, aspettare la ragione della estate, benche alhora è Parthi (come si diceua) fussino in contentione & seditione grandissime, nel quale tempo si transferì alla presentia del Re, col quale contrasse ottima & ferma amicitia, & hauendo sposata una figliuola piccola di questo Re à una de figliuoli di Cleopatra, si ritorno ad Roma hauendo l'animo diritto alla guerra ciuile.

FINIS.

LIBRO DI APPIANO ALEXANDRINO DELLA GVERRA DI MITHRIDATE RE DI PONTO.

ROMANI *in q̃lla guerra, laquale hebbono con Mithridate, che durò anni.xlij. soggiogorono Bithynia, & Cappadocia, & tutte le nationi finitime al mare Euxino. Et doppo il fine della medesima guerra acquistorono Cilicia, Soria, Phenicia inferiore, & la prouincia Palestina, & i luoghi fra terra intorno al fiume Euphrate, ben che non fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma se ne insignorirono con lo impeto, & riputatione di questa uittoria, doppo la quale occuporono anchora Paphlagonia, Galatia, Phrygia, Caria, & Ionia con tutte l'altre prouincie della Asia inuerso Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia appresso. Per laquale cosa pare à me si possa affermare, questa guerra essere stata grande, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, & che Pompeio ultimo administratore, & uincitore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Magno, se uorremo bene considerare la moltitudine delle gente & popoli, equali ò li Romani si sottomessono, ò perderono de proprij subditi, & la lunghezza della guerra essendo continouata (come habbiamo detto) quaranta anni ò piu, & se uorremo considerare anchora il marauiglioso ardire, & la incredibile perseuerantia, & patientia di Mithridate*

el quale gli Romani esperimentorono potente in ogni cosa, confessorono questa guerra essere stata di grandissimo momento & pericolo al popolo Romano, imperoche hebbe Mithridate una armata di.cccc.naue sue proprie, & uno exercito di cinquanta mila caualieri & di ccl. milia fanti, & di machina, & instrumenti bellici una copia pari & conueniente alla potentia sua. Oltra al cio combatteuano in suo fauore li Re & Principi di Sathia & Armenia. In Hispagna hauea mandato chi concitassi quelli popoli alla guerra contra Romani, co i Celti contrasse lege et amicitia, & in ultimo fu cagione che Italia si riempiesse tutta di predatori & assassini, & che tutti li mari di Cilicia, & le colonne di Hercole fussino infestati da corsali, in modo, che non si poteuano nauicare da mercatanti. Ilperche le citta maritime erano condotte in estrema fame, & carestia di ciascheduna cosa. Certamente questo Re pare che non lasciasse indrieto alchuna cosa possibile alle forze, & ingegno humano cosi nel fare, come nel pensare Et è manifesto che questo suo massimo mouimento diede perturbatione, & molestia à ciaschuno luogo, & citta dello Oriente allo Occidēte, perche nessuno fu, che ò non fusse implicato in quella guerra, ò che non porgesse aiuto à una delle parti, ò che non fusse infestato da latrocinij, tanta fu la grandezza & importantia della guerra & tanto dubbia, & uaria, il fine della quale innalzo il popolo Romano in grandissima potentia, & distese gli termini del suo imperio da ponente insino al fiume Eufrate. Difficile è diuidere queste cose per nationi, essendo connesse, & implicate insieme. Ilperche narrero solo in

particulare quello, che si può descriuere separatamente. Li Greci stimano li Thraci esser quelli, che cō Rheso furono in aiuto de Troiani. Morto che fu di poi Rheso da Diomede (come scriue Homero) essi Thracij risuggirono nella isola di Ponto, fermando la siede loro ne luoghi più stretti di Thracia, et occuporono quella parte chiamata Bebricia. Alchuni di loro passorono in Cōstantinopoli, et posono la loro habitatione lūgo al fiume Bithy, dal quale poi furono cognominati Bithynij. Constretti poi dalla fame ritornorono in Bebricia, la quale denominorono Bithynia dal soprascritto cognome. Alchuni altri affermano Bithy figliuolo di Gioue, & di Thrace essere stato loro primo Re, & dalla denominatione dell'uno & dell'altro essere imposto il nome alluna terra, et all'altra, laquale prouincia di poi fu retta da Romani. Questa parte di historia mi è parso riferire della origine di Bithynia, perche hauendo proposto descriuere la guerra di Mithridate, habbiamo giudicato necessario torre il principio da questa prouincia. Prusia adunque cognominato Cinigo Re di Bythinia, & genero di Perseo Re di Macedonia, nella guerra che feciono li Romani contra detto Perseo, non uolse accostarsi ad alchuna delle parti, stando neutrale. Essendo Perseo superato fu menato prigiōe al Capitano dello exercito uestito alla Romana con la toga, & calzato à modo di Italiano, hauēdo il capo raso, et il cappello in testa, colquale habito soleuano essere uestiti quelli, che erano liberati dalla seruitu. Era Perseo di brutto aspetto, & di breue statura, ilperche condotto al conspetto delli Romani, parlò in lingua Romanesca, & confessò essere loro li

berto, & hauendo commosso à ridere ciaschuno, fu mandato ad Roma, doue fu tenuto in maggiore derisione per lo habito, & per lo aspetto, & mentedimanco al fine uso tanta prudentia, che fu riceuuto à gratia dal Senato, & restituito nel Regno. In processo di tempo nacquono graue inimicitie intra Prusia, & Attalo Re di Pergamo, per laqual cosa Prusia assaltò hostilmente il Regno di Attalo. Ilche inteso il Senato Romano, mandò subito imbasciadori ad Prusia, facendolo confortare & admonire, che non uolessi molestare, & offendere Attalo amico, & confederato de Romani, ma dimostrando Prusia fare piccola stima di tale requisitione, gli imbasciadori secondo la loro instruttione comandorno al Re che sia obsequente al Senato, & con mille caualieri solamente si transferisca à termini posti intra loro per uirtu della lega, perche Attalo con equale numero di caualli lo aspettarebbe in detto luogo, ma lui disprezzando Attalo per la paucita de suoi, pensò poterlo facilmente ingannare. Ilperche disse à gli imbasciadori che facessino la uia innanzi, & che lui gli seguirebbe appresso con mille caualieri, & non dimanco si mosse con tutto lo exercito non con altro ordine, che se hauesse hauuto à combattere. Per laquale improuisa, & inespettata fallacia Attalo, & gli imbasciadori si missono in fuga. Prusia lasciati, quelli, che guidauano gli carriaggi de Romani, seguitò gli altri, & nel corso di tale uittoria prese il castello Niciforio, & lo disfece tutto, & arse le naue, che ui erano drento per munitione, & condottosi poi ad Pergamo, ui puose lo assedio, e Romani hauuta la notitia di queste cose, mandorono ad Prusia

nuoui imbasciadori, equali arriuati al conspetto suo li comandorono che risacessi Attalo di tutti gli danni riceuuti. Prusia alhora impaurito riuocò tutto lo exercito dalla obsidione di Pergamo, & fu contento alla satisfattione impostali dalli imbasciadori & promisse restaurare Attalo de danni secondo la declaration de Romani. Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi à tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bythinij in somma ueneratione, & honore. La qual cosa sopportando molestamente il Re, deliberò mandarlo à Roma per teneruelo fermamente. Doue poi che fu stato alquanto tempo. Prusia certificato come Nicomede era amato, & honorato molto da Romani, sotto colore, & figmento di mandare Mina suo oratore à supplicare al Senato che lo uolessino liberare dallo obligo haueua con Attalo di pagarli per risacimento de danni .ccccc. talenti & .xx. naue con suoi corredi, in secreto gli impose, che impetrãdo tal gratia dal Senato, non tenti contra il figliuolo alchuna cosa, ma cadendo dal uoto, alhora dia ordine, & opera di farlo morire, & ad questo fine li die alchune galee, doue messe circa duo milia soldati. Essendo dal Senato denegato la remissione della pena, maxime perche Andronico mandato da Attalo contradiceua, Mina delibero fare esperientia di torre la uita à Nicomede, ma ueggendo che lui si guardaua con somma cura, & diligentia, cominciò à mancare d'animo, il perche si leuò dalla impresa, ma temendo ritornare in Bithynia, delibero manifestare lo inganno à Nicomede, & consultare con lui di uincere la fraude con la fraude, & per condurre la cosa ad effetto, prese intel-

ma familiarita, & amicitia con Andronico, tanto che lo confortò, & dispose à persuadere à Attalo, che uolesse prestare fauore à Nicomede di inuestirlo del Regno paterno. Al fine si conuennono di aspettare l'uno l'altro in uno certo castello fra terra chiamato Berenice, doue poi che si furono ritrouati andarono alla marina, et montati in naue da sera, examinarno quello, che sia da fare. La mattina seguente Nicomede, che nascosamente era partito da Roma secondo l'ordine dato, arriuò in detto luogo, & uestito di regale porpora con là diadema in testa entrò in naue. Andronico se li fece incontra, & appellatolo Re, li persuade che uadi innanzi con cinquecẽto Caualieri, equali erano con Andronico. Mina fingendo nõ hauere alchuna notitia della uenuta di Nicomede, come timido si nasconde intra li dua mila soldati, equali Prusia gli haueua mandati, come di sopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto l'animo si dimostra in Nicomede in occupare il Regno paterno, sia sommamente necessario consultare intra noi à quale di questi due Re sia piu utile, & piu sicuro che noi ci accostiamo, essendo l'uno in casa, & l'altro fuora. Conuiensi alli huomini prudenti pensare, & prouedere alle cose future, & hauere precipua cura alla salute propria, alla quale non secondo il mio iudicio prouederemo piu sicuramente, & con maggiore certezza, se intra noi examinaremo, chi sia di lor due piu degno del gouerno, & administratione del Regno, Prusia è uecchio, Nicomede giouane, è Bithynij hanno in odio il padre, & amano il figliuolo, elquale molti anchora de patricij Romani tengono caro, Andronico è suo fauto=

re, & promette che Attalo sara lega, & amicitia cō lui, ilche li dara gran riputatione, essendogli uicino, & possessore di imperio, & inimico à Prusia. Hauendo parlato Mina in questa sententia, cominciò da ultimo à detestare la crudeltà di Prusia, & le cose in particulare, lequali hauea fatte contra ciaschuno superbamente, & cō somma iniquita, & ingiuria. Riferiua oltra ad q̄sto la maliuolentia, & mala dispositione de subditi, perche erano gia buon tempo infensi, & inimici à suoi costumi, ne parea che piu oltre potessino tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperare indubitamente che ciaschuno facilmente indurrebbe l'animo à Nicomede. Et mentre che Mina racconteua queste cose, seguiua Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo di Attalo, dal quale fu riceuuto con grandissima accoglieza. Essendo questo Re molto inclinato à fauori del giouane, scrisse al padre, confortandolo che uolesse dare al figliuolo alchune Citta del Regno, & qualche paese, onde potesse trarre tante entrate, che ne uiuesse, come si conueniua alla qualita sua. Prusia gli fece questa acerba risposta. Io gli dono o Attalo tutto il Regno tuo, perche sono entrato in Asia, per acquistarla, & concederla poi à Nicomede. Dipoi mandò subito imbasciadori ad Roma per accusare Attalo, & Nicomede, & fargli chiamare in giudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bithynia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il figliuolo con lietissimo animo, non si fidando di alchuni delli suoi, fece suo Capitano uno Thracio, & preposelo al gouerno di cinquecento huomini d'arme Thracij, à quali commisse la guardia del

la persona sua, & con questo presidio si ridusse nella for tezza di Nicea. Essendo in q̃sto mezzo condotti ad Roma li imbasciadori di Prusia, el pretore Vrbano uolendo gratificare a Attalo tenne li imbasciadori in tempo alchuni giorni prima, che li uolessi itrodurre nel Senato. Essendo finalmente admessi, & hauendo esposto la loro imbasciata, el Senato comandò al pretore, che facesse elettione delli oratori, equali andassino ad trattare, & concludere la pace intra Prusia, & Attalo. Il pretore adunque ne elesse tre, de quali uno haueua rotta la testa, l'altro era gottoso, & il terzo era quasi stolto, & mentecatto, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per motto, e Romani hauere elletta una imbasciaria senza capo, senza piedi, & senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bythinia, comandorono à ciaschuno de Re, che ponessino fine alla guerra, Attalo, & Nicomede risposeno essere parati à ubidire, ma che i Bythinij si doleano non potere piu sostenere la crudelta, et tyrãnide di Prusia, & specialmente essendo gia molti di loro scoperti suoi inimici, L'imbasciadori trouando la cosa diffiale, partirono senza conclusione, Prusia perduta la sperãza d'essere fauorito da Romani, deliberò uendicarsi principalmente di quelli, che si erano rebellati. Li cittadini di Bythinia poi che Prusia fu ritornato nella Città, serrorno le porte per tradimento, & hauendolo rinchiuso, chiamorono subito drẽto Nicomede cõ lo exercito. Prusia uolendo rifuggire nel tẽpio di Gioue, fu preso & tagliato à pezzi da alchuni mãdati da Nicomede, elquale obtenne in questo modo il Regno di Bythinia. Doppo la

morte sua successe nel regno predetto Nicomede Philopatro suo figliuolo, elquale fu confirmato Re da Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per testamento herede il popolo Romano. Ho giudicato non essere impertinente, ò inutile fare mentione di tale historia, ma non posso gia scriuere apertamente chi fussino quelli, equali furono dominatori di Cappadocia innanzi à Macedoni, se quella prouincia si gouernò & resse in liberta, ò se pure fu suddita al Re Dario, dicesi Alexandro Magno, quando fece la impresa contra Dario, hauere lasciati tributarij gli principi di quelle gente, & hauere similmente ordinata Amiso Città di stirpe Attica sotto gouerno di Repu. & ciuile. Ma Hieronymo scriue, che Alexandro non peruenne ad questi confini, ma che passo à luoghi maritimi di Pamphilia, & di Cilicia, tenendo contra Dario altro camino Perdicca poi, elquale doppo la morte di Alexandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impiccò per la gola, ò per uoler molestare la Macedonia, ò piu presto perche si ribellò da lui, ouveramente per acquistare quello Regno à Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, elquale di poi declarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro doppo Perdicca prese cura di quella regiõe, che era stata sotto Alexandro, & creò Satrape di Cappadocia Nicanore. Non molto di poi essendo e Macedoni in contentione, & discordia intra loro medesimi, Antigono expulso Laomedonte del Regno, resse la Soria, col quale fece lega, & unione Mithridate della regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauere sognato semi-

nare oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo seco nella Isola di Ponto. Per la quale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita, ma Mithridate corruppe le guardie, & con sei caualli fuggi uia, et fortificò in Cappadocia uno certo luogo, doue cócorsono molti soldati di uarie nationi, col fauore de quali prese la Cappadocia, & tutte le altre nationi finittime alla Isola di Ponto. Et hauendo finalmente propagato amplamente li confini del suo Imperio, morendo, lasciò la successione à figliuoli, gouernando il Regno per grado in fino à Mithridate sesto, il quale hebbe la guerra col popolo Romano. Il primo adunq; di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Póto, elquale essendo amico de Romani, mandò alchune naui in loro fauore nella guerra di Carthagine, Ad costui successe Mithridate Dionysio suo figliuolo chiamato Eupatro, alquale fu comandato da Romani, che lasciasse la possessione de Cappadocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temenano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo. Essendo oltre à questo confirmato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel regno di Bithynia, Socrate mandò contra lui con lo exercito il fratello di quello Nicomede, elquale fu chiamato Christo, col mezzo del quale Sotrate trásferì ad se il regno di Bithynia. Quasi nel medesimo tempo Mistralo, & Bagoa mossono guerra cótro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, et priuatolo del Regno ui missono Ariarathe. E Romani adunque deliberarono riporre nel Regno, & Ariobarzane & Nicomede, et p tale cagione mádorono imbasciadori à l'uno, & à l'altro. Di qsta legatióe

era capo Manio Attilio, & ordinorono che detti imbasciadori togliessino da Lucio Cassio, che era col cāpo uicino à Pergamo & da Mithridate Eupatro, quelli aiuti, che giudicassino opportuni Mithridate, dolendosi essere stato spogliato da Romani della Cappadocia, et Phrygia, negò prestare loro alchuno fauore Manio adunque unito cō Cassio col fauore de Galati, & Phrygij restitui ne proprij regni Nicomede in Bithynia, & Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo l'uno, & l'altro uicino à Mithridate, conuennono insieme di fare subito scorreria per la sua regione, & prouocarlo, potendo, à guerra, confidandosi molto ne fauori de Romani. Temeua niente dimancho ciaschuno per se dare principio à una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, & di poi la uicinita del Regno. Ma instando pure gli imbasciadori Romani, & dando loro animo, & speranza Nicomede in preparare lo exercito, & le prouisioni necessarie, spese molte pecunie, in tanto, che fu di bisogno ne accattasse buono numero da Cittadini Romani, equali erano nel Regno suo, et quasi sforzato & cōtra l'animo suo mosse lo exercito contra Mithridate passando insino di la da Amastre Citta subdita à Mithridate, predādo tutto quello paese senza alchuno obstaculo, ò prohibitione. Impero che Mithridate, benche hauesse in ordine exercito potente, non però uolle muouersi, aspettando hauere piu iusta cagione di uendicarsi della ingiuria. Poi che Nicomede fu ritornato ad casa con molte spoglie, et molta preda, Mithridate mandò Pelopida ad gli imbasciadori Romani à dolersi della ingiuria di Nicomede, anchora che non dubi-

tasse della mala dispositione de Romani, & la causa dello insulto essere proceduta dalloro. Ma dissimulando & aspettando piu honesta occasione di guerra oltra la querela, commemorò la consideratione & amicitia del padre col popolo Romano, & la obseruantia & fede paterna inuerso quello Senato. Laquale fu di tanta forza, che à una semplice requisitione de Romani era suto contento spogliarsi della Phrigia & Cappadocia, benche l'una prouincia fusse stata continouamente de suoi progenitori, & ultimamente acquistata dal padre, & la Phrygia consegnatali dal Senato in segno della uittoria contra Aristonicho. Subgiungendo Pelopida nel fine delle sue parole, & hora uoi consentite che al conspetto uostro Nicomede racchiuda l'entrata di Ponto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, insino alla città Amastre, & non solamente dimostrate non farne alchuna stima, ma palesemente ne siate fautori. El mio Re non è impotente alla difesa, ne improuisto, nientedimanco ricerca il testimonio uostro delle cose, lequali sono state fatte al uostro conspetto, & richiede, che dapoi siate suti presenti, & hauete ueduto ogni cosa, ò che siate in suo fauore à uendicare la ingiuria, ò comandiate, ò prohibiate à Nicomede che si abstenga da ingiuriare piu oltre Mithridate. Gli imbasciadori di Nicomede, equali erano presenti alla espositione di Pelopida, risposono à questo modo. Mithridate dando opera gia lungo tempo à preparare insidie à Nicomede, fu causa che Socrate assaltò il suo Reame essendo il nostro Re studioso amatore della pace, & possedendo iustamente lo stato de suoi progenitori, ne ha Mithridate hauuto alchuno rispetto

no rispetto che Nicomede è suto instituito da Romani Re di Bithynia, & però la iniuria non è manco uostra che sua. Costui anchora contro il comandamento uostro col quale gli prohibisti, che non facesse guerra contra alchuno Re Asiatico, ha occupato gran parte del Cheroneso, sono opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. Lo apparato che lui fa incredibile, come à una deliberata & massima guerra. La ordinatione de proprij exerciti, & de gli Scythi, Thracij, & delli altri suoi confederati & amici finittimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egitto & in Soria per farsi quelli Re amici & collegati, & finalmente le.ccc.naue, le quali ha gia armate, & le altre che del continuo fabbricha. Tanti apparati non sono fatto contra Nicomede, ma certamente in pernitie del popolo Romano. E preso di grandissima infamia & furore, perche uoi li hauete comandato che lasci la Phrygia, come possessa da lui indebitamente, & estorta per inganni & corruptele. Sopporta etiamdio impatientissimamente, che habbiate concessa la Cappadocia à Ariobarzane, perche ha suspetta la potentia uostra, & teme della felicita de Romani. Parendoli adunque al presente hauere ottima occasione al desiderio suo, fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui porre qualche freno & giogo. Sarete prudenti non aspettare fino, che lui si scuopra uostro inimico, ma hauendo piu presto cura de suoi andamenti, che delle parole, non lascerete à discretione di chi è a uoi simulato amico, li ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato & fatto uano il giudicio, col qual

le hauete stabiliti li regni d'altri da huomo equalmente infenso, & inimico à uoi, & à noi altri. Poi che gli imbasciadori di Nicomede hebbono parlato, Pelopida fu intromesso al consiglio dello exercito Romano, oue di nuouo fe querela delle cose fatte da Nicomede contra Mithridate adimandandone il giudicio & la sententia dicendo tutto quello che ha fatto Nicomede in danno, & offensione del mio Re, è suto alla presentia uostra, hauete uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & condurre tanta grande preda ad casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circuitione di parole. Ilperche io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nicomede con satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori à Mithridate à uendicare tanta sua ingiuria, ò almanco uogliate concederne questo ultimo, non uolete prohibire à Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauorire Nicomede con dissimulare però intromettersi alla compositione & accordo intra l'uno & l'altro. Ma erano ambigui in quale modo fusse da rispondere à Pelopida, perche bisognaua hauere rispetto alla confederatione, che haueano i Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualita della risposta, fu fatta nello infrascritto modo. Non è ò Pelopida nostra intentione, che Mithridate sopporti indebitamente alchuna cosa da Nicomede, ma non uogliamo anchora consentire, che Nicomede sia oppresso da lui, perche non sarebbe utile al Popolo Romano che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare à questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio.

Mithridate adunque ueggendosi apertamente prouocato, & lacessito da Romani, mandò subito Ariarathe suo figliuolo contra Ariobarzane con grande exercito, dal quale fu facilmente spogliato del regno di Cappadocia. Doppo la quale uittoria uolendo mordere gli Romani, & mostrare che non era per riceuere l'ingiuria da loro, mandò Pelopida di nuouo à primi dello exercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse; Sapete con quale ingiuria Mithridate è stato offeso da uoi, quando tanto ingiustamente fu priuato da uoi della Phrygia & Cappadocia, & quanti danni, di poi ha riceuuti da Nicomede, non solamente hauete ueduto, & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti autori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere, che gli facessi restaurare il danno, rispondesti non essere utile al popolo Romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate, siate adunque stati causa del danno commune a uoi fatto nuouamente à Ariobarzane del Regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uilipeso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per tale rispetto manda suoi imbasciadori ad Roma per accusarui al Senato, con proposito di uolere essere presente, quando ue iscuserete, perche ha deliberato, prima che le cose uadino in peggiore luogho, & che si dia principio à si graue guerra, fare dal canto suo ogni cosa per giustificarsi, & essere escusato à tutto il mondo. E noto à ciaschuno Mithridate possedere il reame paterno, la grandezza del quale è stadij. xx. mila, & lui con la propria uirtu lo ha amplificato con hauere subiugato molte altre finittime nationi, intra le quali sono i Colchi, Armeni, et

Greci, che habitano sopra la isola di Ponto, & tutte le gente Barbare circumuiane. Oltra questo molti amici disposti & apparecchiati submministrargli ogni fauore, come sono Scythi, Thauri, Bastarni, Thracij; & Sarmati, equali habitano lungo il fiume del Tanai & dello Istro, & lungo la Palude Meotide. Ha per Suocero Tigrane Re di Armenia, & per cōfederato Arsace Re de Parthi. Ha grande moltitudine di Naue, & del continuo fabrica dell'altre, ne gli mancha prouisione alchuna necessaeia à una potentissima guerra. Non hanno mentito li Bithynij, benche lo habbiano detto per calumniare, che Mithridate ha fatto lega con li Re de Egitto & di Soria, equali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne anchora delli altri. Non ci manchera, tutta la Asia benche uoi la possediate. Haremo tutta la Grecia & la Lybia, & una buona parte di Italia, equali tutti luoghi, come quelli, che hanno in odio la uostra auaritia, & non possendo piu oltre sopportare tanta uostra tyrannide, fanno grādissima instantia di coniungersi con Mithridate ad farui la guerra. Della qual cosa, preuedendo uoi il futuro hauere cominciato à molestare Mithridate opponendogli le forze di Nicomede, & di Ariobarzane occultamente, benche in parole affermiate essere amici & confederati del nostro Re. Correggete adunque li errori commessi & se ci uolete per amici & confederati, non sopportate che noi siamo iniuriati da Nicomede. Imperoche facendo cosi, io ui prometto che da Mithridate ui sara prestato aiuto contra tutti li inimici uostri, ò ueramente dissoluete la amicitia apparente, & simulata.

& andiamo ad Roma insieme adiscæptare in giudicio. In questa sententia parlò Pelopida. Gli imbasciadori, & gli altri primi dello exercito Romano parendo loro che Pelopida hauesse parlato con troppa insolentia, non gli risposono alchuna cosa, solamente comandorono che Mithridate non molestasse Nicomede, & restimisse subito Cappadocia à Ariobarzane, perche altrimenti deliberarono restituirlo con lo exercito, & à Pelopida dierono licentia minacciandolo, che non tornasse piu da loro, se gia Mithridate non era contento fare la uolonta loro. Doppo queste parole uoltarono gli animi alla guerra, per non essere peruenuti, & partendosi di Bithynia passarono per Cappadocia, Paflagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio, proconsule della Asia. Doue congregorono tutte le forze loro, & delli amici, & confederati. Di poi partito intra loro lo exercito, ciaschuno prese gli alloggiamenti. Cassio si puose nel mezzo di Bithynia, & di Galatia, Manio ne luoghi inferiori di Bithynia inuerso Mithridate, & Appio sopra li monti di Cappadocia, hauendo ciaschuno di loro in gouerno tra pie, & à cauallo. xl. milia persone. Sopraueniue anchora l'armata, che haueua in Constantinopoli Minutio Ruffo, & Caio Popilio, con la quale chiusono l'entrata di ponto. Era con loro Nicomede Re di Bithynia con. L. milia fanti, & .vij. milia huomini d'arme. Mithridate de suoi proprij hauea. cc. milia fanti, & .l. milia huomini d'arme. ccc. naue & galee con altre specie di nauilij una copia grandissima. Li Capitani dello exercito erano Neoptolemo, & Archelao fratelli, benche Mithridate uolessi interuenire à

ogni cosa. Códucevano oltra questo della Armenia minore Achatia, & Darilao figliuoli di Mithridate dieci milia Caualieri ordinati in una schiera chiamata Falange. Cratero anchora uenne in campo con carra cento trenta da combattere. Dicesi che quando Mithridate appicchò la prima uolta la Zuffa co Romani fu nella centesima ottuagesima Olympiade. Essendo adunque l'uno, & l'altro exercito ridotto in una pianura spatiosa presso al fiume Anneo, Mithridate, & Nicomede ueggiendo l'uno l'altro, ordinorono li exerciti. Nicomede adoperò tutti gli suoi, Neoptolemo, & Archelao Cápitani di Mithridate missono à cóbattere solamente gli caualli, & fanti piu espediti insieme co soldati, che haueua condotti Arebatia con alchuni carri. Gia la Falange haueua incominciato à farsi auanti, quando li due capitani di Mithridate mandarono certi di loro per occupare uno monticello petroso posto nel mezzo della pianura, accioche non potessino essere circundati da Bithynij, equali per numero erano superiori. Ma hauendo gia incominciato à salire il monte, furono ributtati. Ilche ueggendo Neoptolemo temendo non incorrere nel medesimo pericolo, ando subito al soccorso de suoi chiamando Archatia in compagnia. In questo luogho si commesse Zuffa terribile, & grande occisione, & preualendo al fine Nicomede, gli soldati di Mithridate si missono in fuga, & insino che Archelao dal corno destro fattosi incontro alli inimici, che seguitano Neoptolemo, appiccho con loro la battaglia, & tanto gli ritenne, che Neoptolemo con gli suoi resto di fuggire la qual cosa ueggendo Archelao con subito impeto

mandò addosso à Bithynij gli carri, in su quali erano soldati con falce in mano, & con questo instrumento ta gliauano, & seguauano molti, alchuni in due parte, alchu ni altri in piu pezzi, ilche diede grandissimo spauento allo exercito di Nicomede, veggiendo molti de suoi chi lacero, & chi diuiso in piu parte, & chi pendere sospeso dalla falce, il quale aspetto, & nouita della cosa piu che la forza del combattere confondeua tutto l'ordine de soldati. Disturbati, & inordinati gli Bithynij in questo modo, Archelao dalla fronte, & Neoptolemo, et Archa tia dallo opposito assaltano gli inimici, è quali poi che alquanto si difesono gagliardamente non potendo al fi= ne piu sostenere l'impeto, uoltorono le spalle, et insieme con Nicomede fuggirono in Paphlagonia non essendosi anchora adoperata la Falange di Mithridate. Furono presi, & saccheggiati li alloggiamenti de Bythinij, & menatone prigioni grande numero, equali tutti, per dimonstrarsi pietoso & clemēte Mithridate lasciò anda re liberi ad casa loro, dādo à ciascuno quāto gli bisogna ua pel camino. Tale fu la opera di Mithridate in que= sta prima battaglia, laquale uittoria fece mācar assai gli animi de Romani, riprēdēdo il cōsiglio loro che fussino entrati nel pericolo di tāta guerra piu presto uinti dalla ambitione, & passione, che menati dalla prudentia, & maturita. Ma quello che li premeua sopra ogni cosa era, che molti erano stati rotti da pochi, non per comodita ò uātaggio di luogo o p felicita, ma p propria uirtu, et pe= ritia de Capitani, & soldati di Mithridate. Nicomede doppo la fuga sua si congiunse con Manio, Mithridate prese li alloggiamēti sopra il monte Scoroba, elquale di

uide li confini intra Bithyni, & Ponto. In questo mezzo alchuni di soldati suoi, che haueuano la cura di fare la scorta al Re, scontrati in certi soldati di Nicomede gli presono, & questi anchora furono rimandati salui da Mithridate al padrone, Manio, che fuggiua, fu preso da Neoptolemo, & Nemane Armenio in uno luogho chiamato Pachio à hore.vij. di notte. Nicomede, il quale perduta la compagnia di Manio, andaua à ritrouare Cassio, essendogli attrauersata la uia dalli inimici, fu constretto uenire ad le mani hauendo seco.iiij. milia Caualieri, & .viij.milia fanti, & nella battaglia furono morti de suoi circa.x.milia presi circa.ccc.equali similmente furono relassati da Mithridate per acquistare gratia, & beniuolentia co soldati delli inimici. Manio essendo menato preso al conspetto col fauore d'alchuni soldati corrotti da lui con danari, fuggi la notte delle mani delli inimici, & passato il fiume Gargaro, si condusse in Pergamo saluo. Cassio, & Nicomede, & gli oratori Romani uennono à Capoleonto che è luogo piu forte di tutta la Phrygia. Militaua con loro una moltitudine grande di artigiani maestri di legname, & di fabbri, di uillani, & di priuati, & anchora di Phrygij, equali erano assuefatti allo uso della guerra. Ma temendo che tanta turba non recheßi impedimento, & molestia à soldati, rimandarono ciaschuno ad casa sua. Cassio andò in Apamea con una parte dello exercito, Nicomede à Pergamo con l'altra parte, & Mancino uenne ad Rhodi. Il che intendendo quelli, che guardauano l'entrata di ponto, subito si partirono, dando à Mithridate le naue, che haueuano riceuute da

Nicomede; Mithridate occupando à uno tratto il regno di Nicomede andaua personalmente à tutte quelle Città, & riduceuale alla sua deuotione. Caualchò poi in Phrygia, & fermossi in quello hospitio, doue alloggiò Alexandro Magno, attribuendo a una somma felicità sua che la fortuna gli hauessi concesso alloggiare nel medesimo albergo, doue era stato Alexandro. Assaltò di poi il resto della Phrygia, & Misia, & Asia posseduta nouellamente da Romani, & con una grandissima felicità, & celerità suggiogò Lycia, Pamphilia, & tutti li altri luoghi insino ad Ionia, e Laodicei se gli opposono in sul fiume Lycao, al presidio di questa Città era Quinto Oppio Romano, pretore. Mithridate mandò loro uno trombetto à significare, che uolendo dargli Oppio nelle mani, era contento perdonare loro. Il perche e Laodicei cacciarono fuora della Città li soldati Romani, & Oppio mandorono ad Mithridate, el quale non senza riso da ciaschuno menaua seco el littore. El Re subito lo fece sciorre & mandollo per tutto il campo, acciò che fussi ueduto da ciaschuno. In questo tempo fu preso Manio, che era stato potissima causa di tutta quella guerra. Mithridate li fe legare le mani di drieto, & porre in su uno Asino, & menarlo per tutto lo exercito col trõbetto innanzi, el quale diceua. Questo è Manio, che per auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra à Mithridate. Hauendo ultimamente dato à tutte le Città, & popoli presi da lui, Gouernatori, & Satrapi, andò ad Magnesia, & ad Epheso doue fu riceuuto lietamente, & gli Ephesij per gratificare al Re, guastorono tutte le statue de Romani, del quale delitto non mol-

to di p. i sopportorono merita pena. Tornando ad Ionia prese Stratonitia, et postoui il presidio, et condēnati, preso dalla bellezza d'una formosissima uergine, la menò seco. Da ultimo fece guerra contra Magnesij, Licij & Paphlagonij pel mezzo de suoi Capitani, mētre che da Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso l'impeto, et entrato ī Asia, deliberorno mādarui lo exercito, benche intra loro contendessino cō discordia quasi inestricabile, & tutta Italia fusse solleuata. Facendo è Consoli adunque la sortitione delle prouincie, à Cornelio Sylla tocchò la administratione di Asia, & il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma essendo il po. Ro. exhausto, & in grandissima penuria del numerato, ne hanēdo la cōmodita di potere subministrare la pecunia necessaria à tanta guerra, fecono ꝑ decreto che si uendessino allo incanto tutte le cose dedicate al culto degli dei da Numa Pompilio, della quale uendita trassono Libre. ix. milia d'oro, che tutto fu assegnato à questa guerra Sylla era occupato da uarie cōtentione et discordie ciuili, come habbiamo scritto nelle guerre ciuili de Ro et però cōtra l'aīo suo entro ī questa īpresa. Mithridate poi che hebbe comādato à Rhodiani, che mettessino à ordine certo numero di naue scrisse in secreto à tutti li Satrapi delle Città subdite, īponēdo à ciascūo che facessino morire tutti li Ro. & Italiani cō le dōne, & figliuoli, che ui si trouassino, & gli lasciassino insepulti, diuidēdo e beni, & substātie loro cō la corona sua, et statui graue pene à chi ne sepelisse ò nascōdesse alcūo, assegnādo premio a chi li notificasse, ò amazasse, chi si nascōdea, a serui promisse la liberta, et a debitori la meta della emissiōe del debito, che hauessino ꝑ usura. Essēdo uenuto

il giorno assegnato alla ocasione si uedea per tutta Asia diuersi aspetti di calamita, de quali alchũi furono in q̃sta forma, gli Ephesij amazzorno alchuni, e quali fuggiti nel tẽpio Artemisio haueano abbracciate le statue de gli dei è Pergameni ocasono q̃lli che erano ascosi nel tẽpio di Esculapio, saettandogli nel fuggire. Li Adramitani pigliauano di peso qualũche trouauano ꝑ le uie, & cosi, ui ui gli gettauano in mare annegãdo le madre insieme cõ picoli fanciulli et i fascia. Li Cãnij, e quali nella guerra di Antiocho essendo fatti tributarij à Rhodiani poco in nãzi erão stati liberi da Ro. presono li Italani fuggiti nel tẽpio della dea Vesta, et prima tagliorono i pezzi è fãciullini al cõspetto, & nelle braccia delle madre, & ultimamente ui aggiunsono li mariti, Li Tralliani condussono à prezzo Theofilo huomo fiero, el quale assaltãdo tutti q̃lli, che erano fuggiti nel tẽpio, et che abracciauano e simulachri delli dei, tagliãdo loro le mani. In tal modo, et cõ tale strage furono trattati li Ro. & Italiani che erano in Asia, nõ tãto gli huomini, & dõne, ma li fanciulli ni, et serui, & liberti. Onde si puote manifestamẽte conoscere li Asiatici non tãto ꝑ timore di Mithridate, quanto ꝑ lo odio, che portauano à Ro. hauere exercitato tanta scelaratezza, et crudelta, Ma ne sopportorono doppia pena, príaꝑche sopportorono da Mithridate ingiurie, poi ꝑche Sylla ꝑ uẽdetta mosse guera à tutti q̃lli Po. et fece loro grãdissimi dãni. Mith. in q̃sto medesimo tẽpo ando cõ l'armata i Choo, doue fu riceuuto gratamẽte, menãdone seco il figliolo di q̃llo Alexãdro elq̃le era stato Re dello Egitto, & era suto lasciato in Choo cõ molta pecunia da Cleopatra sua auola, et ritenẽdolo seco nella corte regia mãdo i Põto del thesoro di quella Cleopatra molti orna

menti, pietre preciose, & ueste muliebre ricchissime con infinita somma di pecunia. In questo tempo anchora gli Rhodiani hauendo incominciato à fortificare le mura della Città, & il porto, & postoui molti instrumenti bellici haueuano in compagnia alchuni di Telmisia, & di Lycia, & molti Italiani fuggiti di Asia. Accostandosi adunque Mithridate con la armata, e Rhodiani feciono sgombrare li sobborghi, & deliberarono affrontarsi con lui ponendo alchune naue dalla fronte del porto, & alchune dalati. Mithridate stando in alto mare in su una Galea di cinque ordini di remi, comanda à gouernatori della sua armata, che si diuidino in dua parte, & di poi per forza di remi assaltino da ogni banda gli inimici molto inferiori per numero. Della qual cosa accorgendosi li Rhodiani, temendo non essere messi in mezzo, si tirorono indrieto, & essendo gia usciti al largo, & ritornati, in porto tirorno la catena, & dalle mura si difendeuano, sforzandosi fare stare discosto gli inimici. Mithridate poi che hebbe piu uolte indarno tentato entrare nel porto, deliberò aspettare li fanti, equali ueniuano di Asia. In quel mezzo si faceano alchune scaramucce leggieri, nellequali essendo gli Rhodij superiori, pigliando piu animo usarono tutti quanti fuora del porto con le naue, & andorono ad assaltare gli inimici, una delle naui di crote de Rhodiani andò ad ferire la naue Regia, & seguitando l'una doppo l'altra si cominciò à combattere ferocemente. Mithridate era acceso dira ueggēdosi ītorno le naui inimiche, et le sue, che erano tanto maggiore numero, portarsi uilmente, & che gli Rhodiani combattendo in su le scafe, come piu esperti

nel nauicare feriuano assai delli suoi. Finalmente spiccata la Zuffa e Rhodiani ritornorono in porto cō una Galea, & con molte spoglie tolte della armata di Mithridate. Ma non sappiendo che dalli inimici era suta presa una Galea di cinque ordini di remi, ueggendola mancare poi dallo stuolo dell'altra, si dierono à cercarne, & mandati innāzi e nauili piu leggieri, cominciorono à nauigare con tutta l'armata, della quale era Capitano Damagora. Mithridate ueggendo l'armata inimica essere di nuouo uscita fuori, mandò innanzi xxv. delle sue naui per farsi incontra à Damagora, ma lui circa il tramontare del Sole cominciò à ritornare indrieto, Et gia ueniua la notte quando Damagora nel ritorno appicchò la Zuffa con due, & sammersele in mare, & à due altre diede la caccia insino ad Licia, & la notte medesima ritornò ad Rhodi, & questo fu il fine della pugna marittima intra Rhodiani & Mithridate. In questa battaglia una naue di Scio, laquale era uenuta in aiuto del Re, si scontrò nel combattere in una delle naue Regie con tanto impeto, che la diuise pel mezzo per colpa di chi era gouernatore, ma il Re simulando non se ne essere accorto fece poi morire il gouernatore et il nochiere, & prese sdegno con tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare alchune naue & Galee, in su le quali era imbarchata la fanteria, che ueniua à cōiungersi con Mithridate, si leuò uno subito uento, che spinse quasi tutti quelli nauilij nel porto di Rhodi, cōtra liquali facendosi e Rhodiani incōtro ne presono alquante alchune affondorono, & alchune altre infocorono & presono circa.cccc.huomini. Per la qual cosa Mithri

date apparecchiò contra Rhodiani nuoua battaglia, et obsidione. Ordinò adunque una certa spetie di machine, che si chiama Sambucha posta in su due naue, & essendoli monstro da fuggitiui uno monticello facile à salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gioue Tabyrio, imbarchò la notte nelle naue parte dello exercito, & diede ad alcune le scale, & la armata diuise in due parte, imponendo silentio à ciaschuno insino che da certe spie mandate à Tabyrio fusse fatto il cenno col fuoco. Allhora con grandissimo rumore una parte assaltò il porto, & unaltra le mura della città. E soldati si accostano con marauiglioso silentio. Le guardie di Rhodi sentendo pure qualche strepito, fanno il cenno del fuoco. Li inimici credendo che'l cenno uenisse da Tabyrio, rotto il silẽtio, lieuono uno grandissimo romore. Quelli, che portauano le scale, & tutto il resto dello exercito corrono al soccorso. E Rhodiani gridando anchora loro, corsono strenuamente alle mura, per il che li inimici quella notte non poterono fare alchuna pruoua, ma uenendo il giorno furono ributtati, la Sambuca gia accostata alle mura da quella parte, doue era il tempio di Iside, daua grande terrore, perche traheua infinite saette, arieti, & dardi. E soldati del Re in su le casse correuano con le scale per salire alle mura, e Rhodiani quasi immobili sosteneuano l'impeto de inimici, insino che la Sambucha uinta dal peso si ruppe. Ilperche Mithridate pduta la speranza della uittoria, leuò lo exercito da Rhodi, & conducendosi poi à Patarei, non hebbe rispetto, per risare le machine, fare tagliare la selua cõsecrata à Latona, ma spauẽtato dal sogno si leuò dalla impresa, &

creãdo il capitano della guerra ordinata da lui cõtra è Lycij, mãdò innanzi Archelao in Grecia, acciochè riducesse alla sua deuotione tutto quello paese ò per gratia ò per paura o per forza, lui col resto de condottieri inebriando & lussuriando si daua piacere con Stratonica sua concubina. Mentre che il Re da opera alla uita uoluptuosa, in Grecia interuennono le cose infrascritte. Archelao con grande exercito & copia di uettouaglie, fatto uela fece scala alla Isola di Delo, la quale si ribellò dalli Atheniesi alla deuotione di Mithridate insieme con alchuni altri luoghi presi con la potentia & con la forza, doue in battaglia amazzò piu che.xx.milia huomini, de quali la maggiore parte furono Italiani. Et in cambio di Delo concede alli Atheniesi alchuni altri luoghi, & exercitando alchune simile cose con molta arrogantia, & magnificando Mithridate con diuine lode, indusse molte città nella beniuolentia, & amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, & molte cose sacre, le quali mandò innanzi à se per Aristone Atheniese, cõ li quali danari Aristone, occupò la Tyrãnide della patria amazzando delli Atheniesi alchuni come amici de Romani, alchuni ne mandò nelle mani di Mithridate. Era costui Philosopho della setta delli Epicuri, ma non fu Aristone solo Tyranno delli Atheniesi, perche Critia fe il medesimo innanzi à lui, & molti altri che dierono opera alla Philosophia, furono Tyranni, intra quali fu Pythagora, et quelli che furno chiamati Sette Saui della Grecia, che usorono la potẽtia & Tyrãnide piu crudelmẽte alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è anchora da dubitare delli altri Philosophi, se ò p uirtu ò p

Vénono e Lacedemoni & li Achei in fauore di Archelao & di Aristone. Il perche Bitthio ristretti li suoi insieme, cognoscēdosi fatto inferiore, si ridusse à Pyreo, doue si contenne insino che Archelao ui comparì con la armata. In questo tempo Cornelio Sylla eletto da Romani Imperadore della guerra contra Mithridate, come di cemo disopra, accompagnato da cinque Legioni di Soldati & da alchune squadre, partito di Italia nauico insino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle Città confederate molte pecunie, & la uettouaglia da Etholia, & da Thessaglia. Dipoi parendoli hauere fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediarlo in Athene. Caminando tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile Citta di Thebe, che hauea recusato modestamente la parte de Romani, ubbidiua alhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Sylla, subitamente si ribello, & uenne alla deuotione de Romani. Sylla adunque uoltando l'arme cõtra Athene cominciò à obsediare Aristone con una parte dello exercito per terra, con l'altra si condusse à Pyreo porto d'Athene. doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pyreo piu che quarãta cubiti, et lo edificio tutto composto di pietre quadre et grãde, della quale opera fu architettore Periclitone, quando nella guerra di Peloponesso essendo Capitano delli Atheniesi hauea collocato in Pyreo tutta la speranza della uittoria. Sylla ueduta l'altezza delle mura, & hauendo gia tentate molte uie, & sopportati molti incommodi difendendosi gagliardamente quelli di drento, finalmente uinto dalla fatica si ritrasse in Eleusina, & poi in

Megara, doue ordinate alchune Machine per usarle contra Pyreo, disegnò farui al rincontro una bastia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre cose necessarie ad quella opera, fece códurre da Thebe, & fatto tagliare lla selua di Achademia, ne fabricò Machine alte & sublime. Oltre à questo fece condurre al luogho della bastia traue molte grosse, & sassi molto grandi, & terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua innanzi, due serui Atheniesi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani, ò piu presto à se medesimi potendosi fuggire. scriueuano in piastre di piombo tutto quello che alla giornata si faceua drento, Dipoi fattole ad similitudine di pallottole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual cosa feciono tante uolte, che gli Romani se ne accorsono, perche Sylla ponendoui l'animo trouo una piastra, nella quale erano scritte queste parole. Domane usciranno fuora e fanti, & assalteranno li operai, che sono alla bastia, & nel medesimo tempo li huomini darme assalteranno e uostri soldati, che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Sylla messe la maggior parte della exercito in aguato, in modo, che uscendo poi fuora gli inimici per fare impeto alla bastia, in uno tratto si trouorono messi in mezzo, & funne morti assai, & alchuni gittati in mare, la qual cosa fu cagione di farli poi temperare da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita, Archelao allo opposito fe rizzare alchune torre di legname, sopra le quali puose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamo anchora in aiuto suo alchune gente darme, & fanti da Chal=

cide, & dalle altre Isole uicine, exercitando oltre ad questo nell'arme insino à marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benche da principio lo exercito di Sylla fusse maggiore, nientedimancho, sopraueruti di poi gli aiuti à Archelao detti di sopra, si trouò hauere numero maggiore di soldati, che Sylla, à mezza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani, & arse tutte le Machine, che ui erano su, ma Sylla le rifece in dieci di, & riposele ne luoghi loro. In questo mezzo arriuorono con la armata di Mithridate molti altri soldati, de quali era Capitano Andromichete. Con queste gente erano mescolati molti balestieri, & frombolieri, de quali Archelao fece uno colonnello, & fecelo stare sotto le mura. Nel porto di Pyreo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che à uno cenno mettessino fuoco nelle Machine de inimici. Essendo appiccata di poi la battaglia molto dura, & difficile, quelli di Archelao furono e primi à tirarsi indrieto insino che rinfrescati, ritornorno alla zuffa Per laquale cosa è Romani gia stanchi & impauriti cominciorono à uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Ilperche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredibile ardire assaltorono il colonello, che era posto ad guardia delle mura, & amazzorone circa.ij.milia, & gli altri si fuggirono dẽtro alle mura. Archelao facendoli di nuouo ritornare indrieto, per essere lui molto gagliardo & pronto nel combattere, si lasciò tanto transportare innanzi, & discosto dalle mura, che uolendo poi ritornare, trouò serrate le porte di Pyreo, & bisognò che fusse tira=

to nella Roccha cō una fune. Sylla *poi che la battaglia fu finita, tutti quelli che erano stati notati d'infamia, & di timidezza, & nientedimancho poi si erano portati strenuamente, liberò dalla pena, & gli altri accumulò con molti doni, & passando il uerno andò alle stanze in* Eleusina, *& fece cauare insul mare una gran fossa p impedire da quella parte li inimici, che non potessino scorrere, benche mentre che la fossa si cauaua, ogni di si facesse qualche scaramuccia.* Doppo *questo hauendo bisogno di maggiore armata, mandò ad* Rhodi. *Ma dubitando li* Rhodiani *mandare fuora l'armata hauendo* Mithridate *assediati quelli mari.* Sylla *mandò* Lucullo *illustre cittadino* Romano, *& in quella guerra suo* Pretore, *in* Alexandria, *& in Soria perche richiedessi gli* Re *amici, & le* Città, *che haueuano armata, che la mandassino ad* Rhodi, *bēche quello* Pelago, *come habbiamo detto, fussi tutto dall'armata di* Mithridate *assediato.* Lucullo *nientedimancho intrepidamente si misse in uiaggio, & fece scala in* Celetto, *& scambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmente arriuò in* Alexandria. *In q̄sto mezzo quelli, equali soleuano con le piastre di piombo gittare con la frombola, significare à* Romani *quello, che si facea drēto, scrissono di nuouo gittādo il piombo à quelli della bastia,* Archelao, *che era à guardia del porto la notte sequente, douere mandare grano nella città d'* Athene *oppressa dalla fame.* Sylla *adūq; posto lo aguato, prese la scorta col frumento.* El *medesimo giorno* Munatio *presso à* Chalcide *apiccatosi con* Neoptolemo, *l'altro* Capitano *di* Mithridate, *lo ferì grauemente, & amazzo circa mille an=*

quecento de suoi, & molti ne prese. Non molto di poi è Romani, che erano alla guardia della bastia hauendo notitia, che le guardie delle mura di Pyreo dormiuano, scalorono le mura, & amazzorono le prime guardie. Per la qual cosa alchuni ne saltorono ad terra abbandonando la guardia, credēdo che li inimici fussino per tutto. Alchuni altri piu arditi amazzorono il capo di quelli che erano saliti, & glialtri constrinsono gittarsi di fuora, & finalmente usati delle porte, furono per pigliare la bastia, se non che Sylla si fece innanzi con lo exercito, & spinse drento li inimici. Doppo queste cose poi Archelao uolendo rizzare unaltra gran torre sopra le mura per leuare le offese della bastia de Romani, fu fatto dalluna parte, et dallaltra terribile zuffa insino che Sylla gittando con le catepulte palle di piombo luna drieto all'altra, amazzò assai delli inimici, & ruppe la torre di Archelao, & fecela inutile in modo, che Archelao fu constretto per paura nascondersi doppo le mura. Crescendo ogni di piu la fame in Athene, gli due frōbolieri significano nel modo usato del piombo, Archelao la notte prossima douere mettere uettouaglia nella Città. Ma Archelao dallaltra parte suspicando che drento non fusse qualche tradimento per lo exēplo del grano tolto de prossimo, pose in su le porti alchuno col fuoco, acciochè uolendo è Romani assaltare la uettouaglia, se ingegnassino ardere qualcuna delle loro Machine. Luna cosa et laltra interuēne. Imperoche, et Sylla prese quelli, che portauano drento il grano, & Archelao abbruciò una delle Machine di Sylla. In questo tēpo anchora Archatia figliuolo di Mithridate andando con lo exercito in

Macedonia, prese quella prouincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de soldati Romani, & menandone seco alchuni Satrapi uoltò lo exercito contra Sylla, ma pel camino amalato, si fermò à Tideo, doue finì il corso della uita. Nella Città di Athene ogni di piu *cresceua la fame, & Sylla faceua guardare li passi, acciò che non potessi uscirne alchuno, & la fame tanto maggiormente cresceßi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pyreo, ui puose su nuoue Machine, Archelao in quello mezzo fece fare una uia coperta, la quale andaua à trouare la bastia, & scalzò in modo intorno, che in uno tratto uenne à ruinare, ma sentendo è Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello, che interuenne poco spatio di poi, leuorono le Machine di su la bastia, & caduta che la uiddono, di nuouo la riempierono di terra, ilche ueggiendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo di cauare sotterra, tanto che al fine penetrando alchuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con gli operarij, & guastatori, & percotendo l'uno l'altro, & ferendosi insieme combatteuano in obscuro, tanto che rassettata la bastia con incredibile celerita Sylla rizzò molte Machine per leuare con quel mezzo e nimici dalle mura, & di poi accostatosi alle mura di Pyreo, cominciò à percuoterlo con uno Ariete fortißimo, tanto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuocho in una delle torre quiui proxima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lanciate infinite saette, & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi con le scale da ogni parte, & feciono tanta forza, che nel fine*

arsono la torre, & posono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppono in alchuno luogho insi= no à fondamenti. Et *per ritenere li inimici che non ui po tessino correre alla difesa ò ad faui ripari, teneuano in mano certi legni, & bronconi, nella sommita de quali era Zolpho con pece mescolato con la stoppa, nel qua= le modo riempieuano di fuoco, & fiamma da ogni par= te, onde nasceua, che chi era in su le mura, non poten= do sopportare il fumo, & il fetore del Zolpho, & re= sistere alla fiamma, & al uigore d'essa, bisognaua, ò che si leuassi, ò che per forza ne fussi leuato.* Ilperche *molti ne cadeuano ad terra precapiti l'uno sopra l'altro.* Que= *sto repentino tumulto, & disordine, fu cagione di mette= re terrore à tutte le guardie delle mura.* Dall'altra *parte erano si gagliardi, & terribili gli colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura in modo, che chi u'era su, temeua che non gli mancassino sotto.* Per la qual *co= sa ripieni di timore, & confusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & pusillanimita resi= steuano à* Romani. Sylla *adunque ueggiendo e nimici inutili, fa accostare le scale alle mura, destãdo alla guer= ra li suoi, quali confortando, & quali minacciando, quasi come che in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra.* Archelao *dall'altra parte, mutãdo le sta= tioni à soldati, & scambiando l'uno l'altro, & animan= do ciaschuno alla difesa, chiama qualunque per nome pro mettendo à chi si portaua strenuamente, grãdissimi pre mij, & affermando che in q̃sta sola zuffa era posto, ò lo exitio, ò la salute.* Era *certamente cosa marauigliosa ue=*

dere la diligentia, & la prontezza, il fauore, & la uirtu dell'uno, & dell'altro exercito, & la tollerantia della fatica, & perseuerantia del combattere. Vedeuasi anchora una equale, & simile occasione intra l'uno, & l'altro, tanto che Sylla facendosi innanzi à suoi ueggiendoli molto affaticati, & stanchi, fece sonare à raccolta marauigliãdosi della uertu di ciaschuno. Archelao in quel mezzo facea reparare le mura, doue erano rouinate ponendoui sassi rotondi, & grossissimi. Ilpche Sylla uolto lo animo alla obsidione della Citta d'Athene, stimando poterla facilmente obtenere, sappiendo essere oppressa da grandissima fame, perche haueua uera notitia, che gia erano condotti drento in luogho, che haueano gia cõsumate tutte le bestie, & coceuano le cuoia, & le pelle, & alchuni haueuano cominciato a pascersi di corpi humani, di quelli che erano morti da nimici. Onde finalmente comãda à suoi che ordinatamente circundino tutte le mura della Città, acciochè non che altro, uno solo nõ ne possa uscire. Di poi fa porre le scale, & in uno medesimo tẽpo rõpere le mura. Et hauendo gia in piu luoghi fatte le buche si larghe, che facilmente si poteua entrare drento, uide prestarseli le occasioni manifesta di potere pigliare la Città, & però ordinate le squadre, et dato l'ordine à chi prima douesse entrare drẽto, fa incominciare la battaglia. Li Atheniesi perduta ogni speranza di salute, confusi, & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della Citta, & chi nascondersi, la qual cosa uedendo Sylla con grandissimo impeto, & romore, & con spauentoso tumulto penetra nella Città, & in uno subito li soldati Romani cominciorono à tagliare à pezzi

qualunque ueniua loro innāzi ne usauano alcuna pietà ò misericordia nella occasione, perche non perdonauano ne alle donne, ne à decrepiti uecchi, ne à fanciulli in fascia. Sylla stipato da molti con grādissima crudeltà, & ira, ne amazzaua tanti, quanti se li offeriuano, & il medesimo comandaua che facessino quelli, che erano in sua compagnia, in modo che molti si amazzauano con le mani proprie, & alchuni spontaneamente si offeriuano alli interfettori, pochi solamente si rifuggirono nella fortezza, co quali fuggiendo anchora Aristone misse fuoco in Orchestra, acciochè Sylla con la comodità di quello legname non espugnasse piu facilmente la rocha. Ma lui probibì che la Città non fusse sottoposta allo incēdio, fu bene cōtento darla a sacco, et nel predare, che faceuano li soldati, trouorono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Sylla uende tutti gli serui, & à quelli che erano liberi, & rimasi delle reliquie della occasione, perdonò loro liberamente, annullando il decreto, il quale si suole usare contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla clade delli Atheniesi. Fatto che hebbe Sylla questi prouedimēti pose lo assedio alla fortezza, et tāto ui perseuerò all'impresa, che macerati, & uinti dalla fame, Aristone, & gli altri, che ui erano drento, furono cōstretti darseli a discretione. Punì cō la morte Aristone, et tutti quelli, che erano stati dalla fattione sua a occupare il principato, & Tyrannide, ò che hauessino fatto qualche ingiustitia, ò delitto da poi, che la Grecia fu presa da Rom. & poi liberatosi p colpa loro a tutti gli altri perdonò, & impose loro le medesime leggi, le qual erano sute date loro prima da Rom. Dicesi che trouò

dere la diligentia, & la prontezza, il furore, & la uirtu dell'uno, & dell'altro exercito, & la tollerantia della fatica, & perseuerantia del combattere. Vedeuasi ancho ra una equale, & simile occasione intra l'uno, & l'altro, tanto che Sylla facendosi innanzi à suoi ueggiendo li molto affatiati, & stanchi, fece sonare à raccolta marauigliãdosi della uertu di ciaschuno. Archelao in quel mezzo facea reparare le mura, doue erano rouinate po nendoui sassi rotondi, & grossissimi. Ilpche Sylla uolto lo animo alla obsidione della Citta d'Athene, stiman do poterla facilmente obtenere, sappiendo essere oppressa da grandissima fame, perche haueua uera notitia, che gia erano condotti drento in luogho, che haueano gia cõ sumate tutte le bestie, & coceuano le cuoia, & le pelle, & alchuni haueuano cominciato a pascersi di corpi humani, di quelli che erano morti da nimici. Onde finalmente cõmãda à suoi che ordinatamente circundino tutte le mura della Città, acciochè non che altro, uno solo nõ ne possa uscire. Di poi fa porre le scale, & in uno medesimo tẽpo rõpere le mura. Et hauendo gia in piu luoghi fatte le buche si larghe, che facilmente si poteua entrare drento; uidè prestarseli le occasioni manifesta di potere pigliare la Città, & però ordinate le squadre, et dato l'ordine à chi prima douesse entrare drẽto, fa incominciare la battaglia. Li Atheniesi perduta ogni speranza di salute, confusi, & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della Città, & chi nascondersi, la qual cosa uedendo Sylla con grandissimo impeto, & romore, & con spauentoso tumulto penetra nella Città, & in uno subito li soldati Romani cominciorono à tagliare à pezzi.

qualunque ueniua loro innãzi ne usauano alcuna pietà o misericordia nella occisione, perche non perdonauano ne alle donne, ne à decrepiti uecchi, ne à fanciulli in fascia. Sylla stipato da molti con grãdissima crudeltà, & ira, ne amazzaua tanti, quanti se li offeriuano, & il medesimo comandaua che facessino quelli, che erano in sua compagnia, in modo che molti si amazzauano con le mani proprie, & alchuni spontaneamente si offeriuano alli interfettori, pochi solamente si rifuggirono nella fortezza, co quali fuggiendo anchora Aristone misse fuoco in Orchestra, accioche Sylla con la comodità di quello legname non espugnasse piu facilmente la rocha. Ma lui probibì che la Città non fusse sottoposta allo incẽdio, fu bene cõtento darla a saccho, et nel predare, che faceuano li soldati, trouorono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Sylla uende tutti gli serui, & à quelli che erano liberi, & rimasi delle reliquie della occisione, perdonò loro liberamente, annullando il decreto, il quale si suole usare contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla clade delli Atheniesi. Fatto che hebbe Sylla questi prouedimẽti pose lo assedio alla fortezza, et tãto ui perseuerò all'impresa, che macerati, & uinti dalla fame, Aristone, & gli altri, che ui erano drento, furono cõstretti darseli a discretione. Punì cõ la morte Aristone, et tutti quelli, che erano stati dalla fattione sua a occupare il principato, & Tyrannide, ò che hauessino fatto qualche ingiustitia, ò delitto da poi, che la Grecia fu presa da Rom. & poi liberatosi p colpa loro a tutti gli altri perdonò, & impose loro le medesime leggi, le qual erano suite date loro prima da Rom. Dicesi che trouò

nella Roccha.xl.milia libre d'oro, & .lx.milia d'argento. Presa che Sylla hebbe la Città senza alchuno indugio ritornò alla impresa di Pyreo, cominciando à combattere di nuouo le mura, et cō Arieti, & cō altre Machine murale, & in uno medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare à trouare le mura di Pyreo, & acciochè gli operarij non fussino impediti puose alchune squadre, perche con le saette, & co dardi tenessino occupati li inimici in modo, che non potessino impedire la caua. Disfece anchora facilmente quella parte delle mura, che era stata rifatta, essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pietre molto piu grosse, in modo che la fatica di Sylla diuentaua continoua, & insuperabile, essendo rifatto quello, che lui guastaua con molto sudore, & pericolo de soldati. Il perche discorrendo intra gli suoi gli confortaua, che uolessino continuare nella opera con affermare, che in questo consisteua la speranza certa della uittoria, & il fine delle fatiche loro, equali cognoscendo essere cosi la uerita, & non parendo che il mettere tempo à rompere le mura fusse cosa egregia, & illustre, mossi dalla contentione dello honore, cominciorono à sforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, & senza ragione abbandonò le mura, & ridussesi nella parte piu forte di Pyreo, laquale era tutta chiusa dal mare, doue Sylla non poteua usare alcuna forza non hauendo la commodita della armata. Archelao di poi per la uia di Boetia andò in Thessaglia, & à Thermopila, & ragunò insieme tutte le relliquie del suo exercito, colquale si congiunse An=

dromichete con lo exercito, elquale era ito con Archelao in Macedonia, che era molto florido, & copioso di soldati. Sopragiunsegli poi anchora de gli altri mandati da Mithridate, et in questo modo congregò insieme uno ualido exercito. Sylla in q̃sto mezzo abruſciò la parte di Pyreo, laquale era cõtigua alla Città, nõ perdonando ne à porti, ne à nauilij, ne à edificio alchũo eccellẽte. Di poi prese la uolta ꝑ Beotia ꝑ andare cõtra Archelao essendo propinqui l'uno l'altro, Archelao partì da Thermopila & uẽne in Phocida, nel quale luogho si unirono con lui Thracij, & Scythi uenuti di Ponto, Cappadocij, Bithynij, Galati, & Phrygij, & di tutte le nationi subiugate, da ultimo aggiunse questo exercito al numero di.c.xx. milia soldati, hauendo diuersi capitani secõdo la diuersità de popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Sylla dall'altra parte haueua li Italiani, Greci, & Macedoni tutti quelli, che rebellatisi da Archelao, erano uenuti ad Sylla, equali tutti non eccedeuano oltra.xl.milia persone. Essendo posti luno allo opposito dell'altro, Archelao ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere. Sylla parendogli da differire cõsideraua e luoghi, & la moltitudine delli inimici. Riducẽdosi poi Archelao ĩ Chalcide, Sylla il seguito, obseruãdo il tempo, & luogo, & ueggiendo che hauea presi gli alloggiamenti presso à Cheronia luogho molto aspro, et difficile, onde nõ si poteua ritrarre se non chi fusse uincitore, prese gli alloggiamenti in una pianura grande uicina à Cheronia, & subito ordinò lo exercito, & fecesi auanti per cõstringere Archelao à cõbattere anchora cõtra sua uoglia. Era el luogo, doue era posto Sylla, facile

date apparecchiò contra Rhodiani nuoua battaglia, et obsidione. Ordinò adunque una certa spetie di machine, che si chiama Sambucha posta in su due naue, & essendoli monstro da fuggitiui uno monticello facile à salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gioue Tabyrio, imbarchò la notte nelle naue parte dello exercito, & diede ad alcune le scale, & la armata diuise in due parte, imponendo silentio à ciaschuno insino che da certe spie mandate à Tabyrio fusse fatto il cenno col fuoco. Allhora con grandissimo rumore una parte assaltò il porto, & unaltra le mura della città. E soldati si accostano con marauiglioso silentio. Le guardie di Rhodi sentendo pure qualche strepito, fanno il cenno del fuoco. Li inimici credendo che'l cenno uenisse da Tabyrio, rotto il silētio, lieuono uno grandissimo romore. Quelli, che portauano le scale, & tutto il resto dello exercito corrono al soccorso. E Rhodiani gridando anchora loro, corsono strenuamente alle mura, per il che li inimici quella notte non poterono fare alchuna pruoua, ma uenendo il giorno furono ributtati, la Sambuca gia accostata alle mura da quella parte, doue era il tempio di Iside, daua grande terrore, perche traheua infinite saette, arieti, & dardi. E soldati del Re in su le casse correuano con le scale per salire alle mura, e Rhodiani quasi immobili sosteneuano l'impeto de inimici, insino che la Sambucha uinta dal peso si ruppe. Ilperche Mithridate pduta la speranza della uittoria, leuò lo exercito da Rhodi, & conducendosi poi à Patarei, non hebbe rispetto per rifare le machine, fare tagliare la selua cōsecrata à Latona, ma spauētato dal sogno si leuò dalla impresa, &

creãdo il capitano della guerra ordinata da lui cõtra è Lycij, mãdò innanzi Archelao in Grecia, acciochè riduceße alla sua deuotione tutto quello paese ò per gratia ò per paura ò per forza, lui col resto de condottieri inebbriando & lussuriando si daua piacere con Stratonica sua concubina. Mentre che il Re da opera alla uita uoluptuosa, in Grecia interuennono le cose infrascritte. Archelao con grande exercito & copia di uettouaglie, fatto uela fece scala alla Isola di Delo, la quale si ribellò dalli Atheniesi alla deuotione di Mithridate insieme con alchuni altri luoghi presi con la potentia & con la forza, doue in battaglia amazzò piu che.xx.milia huomini, de quali la maggiore parte furono Italiani. Et in cambio di Delo concede alli Atheniesi alchuni altri luoghi, & exercitando alchune simile cose con molta arrogantia, & magnificando Mithridate con diuine lode, indusse molte città nella beniuolentia, & amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, & molte cose sacre, le quali mandò innanzi à se per Aristone Atheniese, cõ li quali danari Aristone, occupò la Tyrãnide della patria amazzando delli Atheniesi alchuni come amici de Romani, alchuni ne mandò nelle mani di Mithridate. Era costui Philosopho della setta delli Epicuri, ma non fu Aristone solo Tyranno delli Atheniesi, perche Critia fe il medesimo innanzi à lui, & molti altri che dierono opera alla Philosophia, furono Tyranni, intra quali fu Pythagora, et quelli che furno chiamati Sette Saui della Grecia, che usorono la potẽtia & Tyrãnide piu crudelmẽte alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è anchora da dubitare delli altri Philosophi, se ò p uirtu ò p

Vénono e Lacedemoni & li Achei in fauore di Arche lao & di Aristone. Ilperche Bitthio ristretti li suoi insie me, cognoscẽdosi fatto inferiore si ridusse à Pyreo, doue si contenne insino che Archelao ui comparì con la ar= mata. In questo tempo Cornelio Sylla eletto da Roma= ni Imperadore della guerra contra Mithridate, come di cemo disopra, accompagnato da cinque Legioni di Sol= dati & da alchune squadre, partito di Italia nauico in= sino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle Città confe= derate molte pecunie, & la uettouaglia da Etholia, & da Thessaglia. Dipoi parendoli hauere fatte le prouisio= ni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediarlo in Athene. Caminando tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile Citta di Thebe, che hauea recusato modestamente la parte de Romani, ubbidiua alhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Sylla, subitamente si ribello, & uenne alla de uotione de Romani. Sylla adunque uoltando l'arme cõ tra Athene cominciò à obsediare Aristone con una par te dello exercito per terra, con l'altra si condusse à Py= reo porto d' Athene. doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pyreo piu che quarãta cu= biti, et lo edificio tutto composto di pietre quadre et grã de, della quale opera fu archittettore Periclione, quando nella guerra di Peloponesso essendo Capitano delli A= theniesi hauea collocato in Pyreo tutta la speranza del= la uittoria. Sylla ueduta l'altezza delle mura, & hauen do gia tentate molte uie, & sopportati molti incommo= di difendendosi gagliardamente quelli di drento, final= mente uinto dalla fatica si ritrasse in Eleusina, & poi in

Megara, doue ordinate alchune Machine per usarle contra Pyreo, disegnò farui al rincontro una bastia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre cose necessarie ad quella opera, fece códurre da Thebe, & fatto tagliare la selua di Achademia, ne fabricò Machine alte & sublime. Oltre à questo fece condurre al luogho della bastia traue molte grosse, & sassi molto grandi, & terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua innanzi, due serui Atheniesi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani, ò piu presto à se medesimi potendosi fuggire. scriueuano in piastre di piombo tutto quello che alla giornata si faceua drento, Dipoi fattole ad similitudine di pallottole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual cosa feciono tante uolte, che gli Romani se ne accorsono, perche Sylla ponendoui l'animo trouo una piastra, nella quale erano scritte queste parole. Domane usaranno fuora e fanti, & assalteranno li operai, che sono alla bastia, & nel medesimo tempo li huomini darme assalteranno e uostri soldati, che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Sylla messe la maggior parte della exercito in aguato, in modo, che uscendo poi fuora gli inimici per fare impeto alla bastia, in uno tratto si trouorono messi in mezzo, & funne morti assai, & alchuni gittati in mare, la qual cosa fu cagione di farli poi temperare da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita, Archelao allo opposito fe rizzare alchune torre di legname, sopra le quali puose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamo anchora in aiuto suo alchune gente darme, & fanti da Chal=

cide, & dalle altre Isole uiane, exercitando oltre ad questo nell'arme insino à marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benche da principio lo exercito di Sylla fusse maggiore, nientedimancho, sopraueniuti di poi gli aiuti à Archelao detti di sopra, si trouò hauere numero maggiore di soldati, che Sylla, à mezza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani, & arse tutte le Machine, che ui erano su, ma Sylla le rifece in dieci di, & riposele ne luoghi loro. In questo mezzo arriuorono con la armata di Mithridate molti altri soldati, de quali era Capitano Andromichete. Con queste gente erano mescolati molti balestieri, & frombolieri, de quali Archelao fece uno colonnello, & fecelo stare sotto le mura. Nel porto di Pyreo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che à uno cenno mettessino fuoco nelle Machine de inimici. Essendo appiccata di poi la battaglia molto dura, & difficile, quelli di Archelao furono e primi à tirarsi indrieto insino che rinfrescati, ritornorno alla zuffa Per laquale cosa è Romani gia stanchi & impauriti cominciorono à uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Ilperche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredibile ardire assaltorono il colonello, che era posto ad guardia delle mura, & amazzorône circa.ij.milia, & gli altri si fuggirono dētro alle mura. Archelao facendoli di nuouo ritornare indrieto, per essere lui molto gagliardo & pronto nel combattere, si lasciò tanto transportare innanzi, & discosto dalle mura, che uolendo poi ritornare, trouò serrate le porte di Pyreo, & bisognò che fusse tira-

to nella Roccha *cō una fune*. *Sylla poi che la battaglia fu finita, tutti quelli che erano stati notati d'infamia, & di timidezza, & nientedimancho poi si erano portati strenuamente, liberò dalla pena, & gli altri accumulò con molti doni, & passando il uerno andò alle stanze in* Eleusina, *& fece cauare insul mare una gran fossa p impedire da quella parte li inimici, che non potessino scorrere, benche mentre che la fossa si cauaua, ogni di si facesse qualche scaramuccia.* Doppo questo hauendo *bisogno di maggiore armata, mandò ad* Rhodi. *Ma dubitando li* Rhodiani *mandare fuora l'armata hauendo* Mithridate *assediati quelli mari.* *Sylla mandò* Lucullo *illustre cittadino* Romano, *& in quella guerra suo* Pretore, *in* Alexandria, *& in* Soria *perche richiedessi gli* Re *amici, & le* Città, *che haueuano armata, che la mandassino ad* Rhodi, *bē che quello* Pelago, *come habbiamo detto, fussi tutto dall'armata di* Mithridate *assediato.* Lucullo *nientedimancho intrepidamente si misse in uiaggio, & fece scala in* Celetto, *& scambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmente arriuò in* Alexandria. *In q̄sto mezzo quelli, equali soleuano con le piastre di piombo gittare con la frombola, significare à* Romani *quello, che si facea drēto, scrissono di nuouo gittādo il piombo à quelli della bastia,* Archelao, *che era à guardia del porto la notte sequente, douere mandare grano nella città d'* Athene *oppressa dalla fame.* *Sylla adūq; posto lo aguato, prese la scorta col frumento.* El *medesimo giorno* Munatio *presso à* Chalcide *apiccatosi con* Neoptolemo, *l'altro* Capitano *di* Mithridate, *lo ferì grauemente, & amazzo circa mille an=*

quecento de suoi, & molti ne prese. Non molto di poi è Romani, che erano alla guardia della bastia hauendo notitia, che le guardie delle mura di Pyreo dormiuano, scalorono le mura, & amazzorono le prime guardie. Per la qual cosa alchuni ne saltorono ad terra abbando nando la guardia, credẽdo che li inimici fussino per tutto. Alchuni altri piu arditi amazzorono il capo di quelli che erano saliti, & glialtri constrinsono gittarsi di fuora, & finalmente usati delle porte, furono per pigliare la bastia, se non che Sylla si fece innanzi con lo exercito, & spinse drento li inimici. Doppo queste cose poi Archelao uolendo rizzare unaltra gran torre sopra le mura per leuare le offese della bastia de Romani, fu fatto dalluna parte, et dallaltra terribile zuffa insino che Sylla gittando con le catapulte palle di piombo luna drieto all'altra, amazzò assai delli inimici, & ruppe la torre di Archelao, & fecela inutile in modo, che Archelao fu constretto per paura nasconderst doppo le mura. Crescendo ogni di piu la fame in Athene, gli due frõbolieri significano nel modo usato del piombo, Archelao la notte prossima douere mettere uettouaglia nella Città. Ma Archelao dallaltra parte suspicando che drento non fusse qualche tradimento per lo exẽplo del grano tolto de prossimo, pose in su le porti alchuno col fuoco, accioche uolendo è Romani assaltare la uettouaglia, se ingegnassino ardere qualcuna delle loro Machine. Luna cosa et laltra interuẽne. Imperoche, et Sylla prese quelli, che portauano drento il grano, & Archelao abbruciò una delle Machine di Sylla. In questo tẽpo anchora Archatia figliuolo di Mithridate andando con lo exercito in

Macedonia, prese quella prouincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de soldati Romani, & menaudone seco alchuni Satrapi uoltò lo exercito contra Sylla, ma pel camino amalato, si fermò à Tideo, doue finì il corso della uita. Nella Citta di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Sylla faceua guardare li passi, acciò che non potesse uscirne alchuno, & la fame tanto maggiormente cresceßi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pyreo, ui puose su nuoue Machine, Archelao in quello mezzo fece fare una uia coperta, la quale andaua à trouare la bastia, & scalzo in modo intorno, che in uno tratto uenne à ruinare, ma sentendo è Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello, che interuenne poco spatio di poi, leuorono le Machine di su la bastia, & caduta che la uiddono, di nuouo la riempierono di terra, ilche ueggiendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo di cauare sotterra, tanto che al fine penetrando alchuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con gli operarij, & guastatori, & percotendo l'uno l'altro, & ferendosi insieme combatteuano in obscuro, tanto che rassettata la bastia con incredibile celerita Sylla rizzò molte Machine per leuare con quel mezzo e nimici dalle mura, & di poi accostatosi alle mura di Pyreo, comincio à percuoterlo con uno Ariete fortißimo, tanto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuocho in una delle torre quiui proxima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lanciate infinite saette, & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi con le scale da ogni parte, & feciono tanta forza, che nel fine

arsono la torre, & posono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, *ruppono in alchuno luogho insino à fondamenti.* Et *per ritenere li inimici che non ui potessino correre alla difesa ò ad farui ripari, teneuano in mano certi legni, & bronconi, nella sommita de quali era Zolpho con pece mescolato con la stoppa, nel quale modo riempieuano di fuoco, & fiamma da ogni parte, onde nasceua, che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo, & il fetore del Zolpho, & resistere alla fiamma, & al uigore d'essa, bisognaua, ò che si leuassi, ò che per forza ne fusse leuato.* Ilperche *molti ne cadeuano ad terra precipiti l'uno sopra l'altro.* Que*sto repentino tumulto, & disordine, fu cagione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura.* Dall'altra *parte erano si gagliardi, & terribili gli colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura in modo, che chi u'era su, temeua che non gli mancassino sotto.* Per la qual co*sa ripieni di timore, & confusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia, & pusillanimita resisteuano à* Romani. *Sylla adunque ueggiendo e nimici inutili, fa accostare le scale alle mura, destãdo alla guerra li suoi, quali confortando, & quali minacciando, quasi come che in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra.* Archelao *dall'altra parte, mutãdo le stationi à soldati, & scambiando l'uno l'altro, & animando ciaschuno alla difesa, chiama qualunq; per nome promettendo à chi si portaua strenuamente; grãdissimi premij, & affermando che in q̃sta sola Zuffa era posto, ò lo exitio, ò la salute.* Era *certamente cosa marauigliosa ue=*

dere la diligentia, & la prontezza, il fauore, & la uirtu dell'uno, & dell'altro exercito, & la tollerantia della fatica, & perseuerantia del combattere. Vedeuasi ancho ra una equale, & simile occasione intra l'uno, & l'altro, tanto che Sylla facendosi innanzi à suoiueggiendo li molto affaticati, & stanchi, fece sonare à raccolta marauigliãdosi della uertu di ciaschuno. Archelao in quel mezzo facea reparare le mura, doue erano rouinate ponendoui sassi rotondi, & grossissimi. Ilpche Sylla uolto lo animo alla obsidione della Citta d'Athene, stimando poterla facilmente obtenere, sappiendo essere oppressa da grandissima fame, perche haueua uera notitia, che gia erano condotti drento in luogho, che haueano gia cõsumate tutte le bestie, & coceuano le cuoia, & le pelle, & alchuni haueuano cominciato a pascersi di corpi humani, di quelli che erano morti da nimici. Onde finalmente comãda à suoi che ordinatamente circundino tutte le mura della Città, acciochè non che altro, uno solo nõ ne possa uscire. Di poi fa porre le scale, & in uno medesimo tẽpo rõpere le mura. Et hauendo gia in piu luoghi fatte le buche si larghe, che facilmente si poteua entrare drento, uidè prestarseli le occasioni manifesta di potere pigliare la Città, & però ordinate le squadre, et dato l'ordine à chi prima douesse entrare drẽto, fa incominciare la battaglia. Li Atheniesi perduta ogni speranza di salute, confusi, & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della Citta, & chi nasconderssi, la qual cosa uedendo Sylla con grandissimo impeto, & romore, & con spauentoso tumulto penetra nella Città, & in uno subito li soldati Romani comindorono à tagliare à pezzi

qualunque ueniua loro innãzi ne usauano alcuna pietà ò misericordia nella occasione, perche non perdonauano ne alle donne, ne à decrepiti uecchi, ne à fanciulli in fascia. Sylla stipato da molti con grãdissima crudelità, & ira, ne amazzaua tanti, quanti se li offeriuano, & il medesimo comandaua che facessino quelli, che erano in sua compagnia, in modo che molti si amazzauano con le mani proprie, & alchuni spontaneamente si offeriuano alli interfettori, pochi solamente si rifuggirono nella fortezza, co quali fuggiendo anchora Aristone misse fuoco in Orchestra, acciòche Sylla con la comodità di quello legname non espugnasse piu facilmente la rocha. Ma lui prohibì che la Città non fusse sottoposta allo incẽdio, fu bene cõtento darla a saccho, et nel predare, che faceuano li soldati, trouorono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Sylla uende tutti gli serui, & à quelli che erano liberi, & rimasi delle reliquie della occasione, perdonò loro liberamente, annullando il decreto, il quale si suole usare contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla clade delli Atheniesi. Fatto che hebbe Sylla questi prouedimẽti pose lo assedio alla fortezza, et tãto ui perseuerò all'impresa, che macerati, & uinti dalla fame, Aristone, & gli altri, che ui erano drento, furono cõstretti darseli a discretione. Punì cõ la morte, Aristone, et tutti quelli, che erano stati dalla fattione sua a occupare il principato, & Tyrannide, ò che hauessino fatto qualche ingiustitia, ò delitto da poi, che la Grecia fu presa da Rom. & poi liberatosi p colpa loro a tutti gli altri perdonò, & impose loro le medesime leggi, le qual erano state date loro prima da Rom. Dicesi che trouò

nella Roccha.xl.milia libre d'oro, & .lx.milia d'argento. Presa che Sylla hebbe la Città senza alchuno indugio ritornò alla impresa di Pyreo, cominciando à combattere di nuouo le mura, et cō Arieti, & cō altre Machine murale, & in uno medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare à trouare le mura di Pyreo, & acciochè gli operarij non fussino impediti puose alchune squadre, perche con le saette, & co dardi tenessino occupati li inimici in modo, che non potessino impedire la caua. Disfece anchora finalmente quella parte delle mura, che era stata rifatta, essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pietre molto piu grosse, in modo che la fatica di Sylla diuentaua continoua, & insuperabile, essendo rifatto quello, che lui guastaua con molto sudore, & pericolo de soldati. Ilperche discorrendo intra gli suoi gli confortaua, che uolessino continuare nella opera con affermarel, che in questo consisteua la speranza certa della uittoria, & il fine delle fatiche loro, equali cognoscendo essere cosi la uerita, & non parendo che il mettere tempo à rompere le mura fusse cosa egregia, & illustre, mossi dalla contentione dello honore, cominciorono à sforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, & senza ragione abbandonò le mura, & ridussesi nella parte piu forte di Pyreo, laquale era tutta chiusa dal mare, doue Sylla non poteua usare alcuna forza non hauendo la commodita della armata. Archelao dipoi per la uia di Boetia andò in Thessaglia, & à Thermopila, & ragunò insieme tutte le relliquie del suo exercito, colquale si congiunse An-

dromichete con lo exercito, elquale era ito con Archelao in Macedonia, che era molto florido, & copioso di soldati. Sopragiunsegli poi anchora de gli altri mandati da Mithridate, et in questo modo congregò insieme uno ualido exercito. Sylla in q̃sto mezzo abrusciò la parte di Pyreo, laquale era cõtigua alla Citta, nõ perdonando ne à porti, ne à nauilij, ne à edificio alchũo eccellẽte. Di poi prese la uolta ꝑ Beotia ꝑ andare cõtra Archelao essendo propinqui l'uno l'altro, Archelao partì da Thermopila & uẽne in Phocida, nel quale luogho si unirono con lui Thracij, & Scythi uenuti di Ponto, Cappadocij, Bithynij, Galati, & Phrygij, & di tutte le nationi subiugate, da ultimo aggiunse questo exercito al numero di.c.xx. milia soldati, hauendo diuersi capitani secõdo la diuersita de popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Syllà dall'altra parte haueua li Italiani, Greci, & Macedoni tutti quelli, che rebellatisi da Archelao, erano uenuti ad Sylla, equali tutti non eccedeua no oltra.xl.milia persone. Essendo posti luno allo opposito dell'altro, Archelaò ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere. Sylla parendogli da differire cõsideraua e luoghi, & la moltitudine delli inimici. Riducẽdosi poi Archelao ĩ Chalcide, Sylla il seguito, obseruãdo il tempo, & luogo, & ueggiendo che hauea presi gli alloggiamenti presso à Cheronia luogho molto aspro, et difficiale, onde nõ si poteua ritrarre se non chi fusse uincitore, prese gli alloggiamenti in una pianura grande uicina à Cheronia, & subito ordinò lo exercito, & fecesi auanti per cõstringere Archelao à cõbattere anchora cõtra sua uoglia. Era el luogo, doue era posto Sylla, facile

allo andare innanzi:et al ritornare indrieto. Ma Arche
lao essere circundato da aspre ripe. La quale dispartita
faceua anchora inequale la cõmodita del combattere,p
che hauendo Archelao à combattere alla china,non ha=
uea lo exercito doue fermare è piedi,& la fuga era dif=
fiale bisognando correre ĩ precipitio. Mosso adunq; Syl
la da q̃sta consideratione,li pareua huere molto uantag
gio,cognoscendo che per la angustia,et difficulta del luo
gho, la moltitudine che era con Archelao, non li potte=
ua arrecare alchuna utilita. Ma non uscendo Archelao
à campo, Sylla mandò una parte de suoi caualli piu leg
gieri,equali cominciorono à montare le ripe,doue erano
li inimici, Archelao, accortosene tardi,spinse innanzi al
chuni de suoi,perche ributtassino li aduersarij, aquali ri
tornando indrieto Archelao spinse addosso.lx.carri per
rompere quella squadra,ma tirandosi è Romani da par
te per dare luogo à carri,quelli transcorsono tanto auan
ti, che non potendo tornare indrieto, furono circundati
da Romani, & constretti correre alla china con tanto
impeto,che si spezzorno tutti. Archelao, benche si po=
tesse difendere nelli alloggiamenti anchora sicuramen=
te,& ridurre lo exercito nelle ripe à saluamento, nien=
tedimancho con certo furore, & impeto esce à campo,
et dispone per ordine cõ grãdissima prestezza una mol,
titudine tanto immensa,non considerando la difficulta,
& angustia del sito, doue li bisognasse combattere à di=
sauantaggio si grande,& ueggiendo che Sylla gia si ap
proxima,concitãdo primamẽte li huomini darme contro
à Romani cõ celere corso diuise le squadre de Rom.per
mezzo,è Romani riuoltãdosi cõtra tutti q̃lli, che li ueni=

uano ad ferire, si difendeuano gagliardamente, ma sopra glialtri erano oppressi quelli, che erano con Galba, & con Hortensio, contra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbati, equali si portauano con incredibile uirtu & ardire, come quelli, che erano al conspetto del capitano. Insiãdo Sylla cõ molti caualieri, Archelao imaginando & per la copia della poluere, & p li segni militari, che lo Imperadore dello exercito Romano fusse presente, lasciò indrieto il uolere piu oltre fare pruoua di circundare lo squadrone, ma fa ritornare ciascheduno al l'ordine suo. Sylla togliendo delli huomini d'arme tutti è migliori ne fece due squadre elettissime, et preso il uantaggio, per uedere li inimici, che non erano molti fermi anchora dalla frõte, ne ordinati p affrontarsi, ua contra à loro cõ tanto ardire & forza d'impeto, che disordinatane gran parte, & tratto dal proprio suo ordine, comincio à ferirne assai, tanto che li misse in fuga. Cominciando la uittoria dalla parte destra. Murena el quale era nella sinistra nõ indugiò punto, ma con li suoi spingendosi adosso alli inimici li ua seguitando, & percotendo strenuamente. Ilperche uoltando le spalle li duo squadroni, che erano con Archelao, li altri non stierono forti, ma cominciorono à fare il simile, ĩ modo che ĩ tutto quello exercito nacque repentina fuga. Et cosi à Sylla riuscì il disegno, & tutto quello fine, che lui haueua arbitrato da principio. Imperoche non hauendo li inimici luogho fociale o parato doue rifuggire, erano da Romani rinchiusi nelle ripe, doue alchuni erano presi o morti, alchuni ritornauano pure al Capitano, el quale ritenẽdoli tutti albora certamente si rinchiusono cõ molta imprudẽtia

nel pericolo, & quasi à discretione de Romani, concio-sia cosa che facendo serrare le porte delli alloggiamenti, di nuouo comanda à suoi che eschino à campo contra li inimici, douendo ritenerli uniti tãto, che tutta la parte de soldati, che erano dispersi per la fuga, potessino hauere spatio di saluarsi, et di ritornare a glialtri, et ĩ quel mezzo doueua contenersi nello alloggiamento p̱ restaurare piu le forze. Ma ritornando alli alloggiamẽti quando una parte & quãdo unaltra di quelli, che erano fuggiti, & nõ trouãdo chi gli riceuessi & rimettessi à ordine, ne discernẽdo molto chiaramẽte le insegne & stendardi proprij, cõciosia che ciaschuno fusse inordinato et cõfuso, nõ sapeano eleggere ò di fuggire ò di cõbattere, ma erano à discretione delli inimici, perche da ogni banda erano assaltati & feriti, hauendo perdute le forze & lo ardire, maladicendo li Dei, come se per l'ira, & indignatione loro & non da li inimici fussino morti. Finalmente Archelao benche tardi ritornato alli alloggiamenti, & senza ordine alchuno, cominciò à riceuere drento di quelli, che restauano salui. E Romani intesa la cosa corsono alli alloggiamenti portandosi con tanta uirtu & tollerantia, che ne cacciorno li inimici, & ottennono la uittoria. Archelao & gli altri separatamente cercorono saluarsi mediante la fuga, & cõdotti in Chalcide di. c. xx. milia si ragunorono insieme appena. x. milia. De Romani solamente mancorono. xv. de quali due ne ritornorono. Tale adunq; fu il fine della guerra fatta à Cheronia intra Sylla et Archelao, nella q̃le si cognobbe la prudẽtia di Sylla, et la ignorantia di Archelao. Sylla acquistato grande numero di prigioni & darmadure, le

cose inutile secõdo il costume di Roma, cõsecro col fuoco à gli Dei immortali, & restaurato lo exercito mosse in Epiro cõtra Archelao, elquale intrepidamente discorreua con la armata quelle Isole, & predaua tutti li luoghi marittimi p nõ hauere li Romani alchuni nauilij da opporsili. In ultimo partẽdo da Zacintho, & accorgendosi che da, Romani li erano in tutti e luoghi apparecchiate insidie, di nuouo ritorno in Chalcide piu simile à predone, che à capitano. Mithridate riceuuta la nuoua di questa grãde strage subito cominciò à temere, come in cosa di grãdissima importãza. Ilpche cõgrego cõ somma celerita unaltro exercito di tutte le nationi subdite allo imperio suo. Ma dubitando della fede di molti, che erano al gouerno delle citta sue, che intesa questa nuoua non se li rebellassino, et nõ pigliassino le arme contra lui prima, che desse principio alla guerra, fece cõuocare ad se tutti li Satrapi, et Tetrarchi suoi, equali come amici haueuano militato cõ lui, & à tutti quelli, che ubbidirono isieme co figliuoli, et cõ le dõne fece tagliare la testa, da tre in fuora che fuggirono, et cõfiscãdo e loro beni & substantie, pose nuoui ministri alle città, et sopra tutti li altri prepose un Satrape potẽte et cõ amplissima auttorita, elquale i Satrapi, che erano fuggiti el supplitio & crudelita di Mithridate, ragunato uno exercito et cauati li presidij posti à Galati, cacciorono fuora di tutta quella regione. Doppo queste cose Mithridate diuentato inimico à quelli di Scio p la cagione detta disopra, principalmente publico tutti li beni di quelli, che erano fuggiti ad Sylla. Dipoi mando ad inuestigare tutti li beni & mercantie, che haueano li Romani in Scio. Vltimamente fingendo mandare Ze-

nobilo uno de suoi Capitani con lo exercito in Grecia. Poi la notte sequente si uolto contra Scio, & assaltò le mura della Città, & li altri luoghi muniti, & postiui le guardie & il presidio, mandò uno trõbetto drento, & comandò che tutti li forestieri, che ui sono, siano sicuri et salui, & che li cittadini di Scio si ragunino in consiglio p intendere da lui la uolõta del Re. Essendo congregati tutti insieme, el trõbetto riferi breuemente queste parole. Perche Mithridate dubita della città uostra per rispetto di quelli, che fauoriscono à Ro. uuole assicurarsi di uoi, & però se uolete che la Maestà sua lieue le offese, date gli le uostre arme & figliuoli di cittadini piu nobili per staticbi. Essi ueggiendo la città quasi che presa, fecionо l'una cosa & l'altra, & Zenobio mandò li statichi et le arme ad Eritra. Doppo questo fu scritta loro una lettera in questo tenore. Anchora siate beniuoli à Romani, conciosia che molti conuersino appresso di loro, & usino la loro amicitia tenendo poca stima de nostri comandamenti. Oltra questo quando io combatteuo co Rhodiani, spingesti nella mia naue una delle uostre Galee, & facestile monstrar carena. Le quali ingiurie sopportãdo con patiẽtia solamente gastigai è gouernatori della Galea, ma uoi prouocandomi con nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica con Sylla. Ilperche uolendo procedere con uoi humanamente ui condanno in duo milia talenti. Poi che fu letta la lettera, chiesono licentia à Zenobio di potere mandare imbasciadori ad Mithridate, ilche sendo loro dinegato, ueggiendosi spogliati del l'arme & de figliuoli, & soprastando loro tanto grande exercito delli inimici, non senza acerbissime lachryme

posono

posono le mani per fare la somma de duo milia talenti, non solamente alli ornamenti delle donne, ma anchora alle cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo milia talenti, oppose che il peso dello argento era imperfetto, & di nuouo fe congregare li cittadini nel theatro, & posto lo exercito da ogni parte con le spade ignude, & assediato ogni cosa gli condusse uenire fuora fino al lito del mare chiamando ad se ciaschuno con separare li huomini dalle donne, & metendo è figliuoli nelle naue con grandissima crudelita gli mandò ad Mithridate, elquale comandò che tutti fussino condotti in porto Euxino. Andando poi Zenobio cō lo exercito ad li Ephesij, loro non lo uolsono riceuere drento; se prima non lasaaua le arme alle porte, & cosi lo riceuerono con pochi, & disarmato, & fu alloggiato in casa Philopomene suo padre. Monima amata da Mithridate comandò al Presidente delli Ephesij constituito da Mithridate, & alli Ephesij che si cōgregassino in consiglio. Ma loro ꝑsuadendosi che la uenuta di Zenobio non rechaua alchuna utilita ò commodo, differirono il consiglio al di sequente, et la notte ragunati insieme andarono con armata mano ad casa di Philopomene & preso Zenobio lo incarcerorono, & auanti che uenisse il giorno lo ferono strangolare. Dipoi saliti in su le mura, & ragunata del contado nella città gran moltitudine di uillani, si uendicorno in liberta. La qual cosa intendendo è Thralliani, li Ipapeni, è Mesopoliti, & alchun'altri ammaestrati dal miserando caso di Scio seguitorono lo exemplo degli Ephesij. Il perche Mithridate mandò lo exercito contra tutte le città rebellate; & ripresene alchune, le punì crudelissimamente.

Ma dubitando delle Città che teneua in Grecia, che non facessino quel medesimo, per farsele piu beniuole, & obligate, & torre loro ogni occasione di accostarsi à Romani,*deliberò uincendole col beneficio, restituirle in liberta,& absoluere dal debito tutti li Cittadini, & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & gli serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi à uno tratto amici gli Cittadini, gli forestieri, & gli serui. In q̄sto tē po cōgiurorono contra la Maestà sua Minione, et* Neoptolemo *Smirnei,Clistene,& Asclepiodato da Lesbo amici del* Re,Ma *Asclepiodato,ilquale gia fu suo condottiere manifesto la coniuratione.* Onde *tutti gli altri furono presi,& battuti con uerghe,& poi impiccati per la gola.* Questa *suspitione occupò molto la mente à Mithridate,perche dubitando che in molte altre* Città *non si tenessino simili trattati, fece porre le mani addosso à diuersi Cittadini in diuersi luoghi, intra quali furono in* Pergamo *circa ottocento.* Et *hauendo mandato alchuni esploratori,col mezzo loro furono scoperti molti essere in colpa,& ne furono morti oltra mille seicento.*Ma*delli accusatori poi furono impiccati alchuni da Sylla,alchuni per non uenire in potesta sua, amazzorono se medesimi,& alchuni altri si fuggirono in* Ponto. *Poi che Mithridate hebbe q̄ste cose fatte ī Asia, cōgregò un exercito di soldati.*lxxx.M.*elquale sotto* Dorilao *mādò in adiuto di* Archelao *in* Grecia,*che riteneua delle relliquie del primo exercito dieci mila soldati come di sopra, Sylla accampato à* Orchomeno *contra* Archelao *ueggendo uenire si grā numero de soldati, fortificò il campo con fosse da ogni banda larghe dieci pie.*Et *facendoseli* Archelao

incontro ordinò le squadre, & cominciorno la Zuffa. Ma combattendo li Romani piu debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Sylla, discorrendo intorno à tutti gli suoi, & confortaua, & animaua ciaschuno alla battaglia, riprehendendo, & minacciando doue bisognaua. Nientedimanco non li parendo fare frutto, ne destare li soldati, come harebbe uoluto, smontò da cauallo, & tolto lo stendardo dell'aquila in mano, si fermò nel mezzo del campo intonando con uoce altissima. Se alchuno ui domãda ò Romani in che luogho hauete tradito, & abbãdonato Sylla uostro Capitano, dite in Orchomeno combattendo con Archelao. Intese le parole li capi di squadre partendosi dal proprio ordine, corrono al conspetto di Sylla gia prossimo al periculo. Il simile fanno tutti gli altri cõmossi dalla uergogna. Et riuoltati contra inimici combattono con tanta ferocita, et uirtu, che gli sforzano uoltar le spalle. Sylla adunque ueggiendo apparire il principio della uittoria, rimontò à cauallo, ua dintorno à suoi incitando qualunque al combattere strenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nel quale furono morti delli inimici oltre à .xv. milia, che la maggior parte furono caualieri co quali ui peri Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria si saluò col resto dello exercito. Temendo Sylla che Archelao, come haueua gia fatto prima, non rifuggisse di nuouo in Chalcide, comandò che la notte fusse guardato da ogni parte, non si discostando dal nimico piu che uno stadio. Non uscendo Archelao alla battaglia, aperse gli alloggiamenti intorno intorno, confortãdo li soldati che uolessino allhora massimamente portarsi secondo la loro consueta fortez-

za & uirtu, concio sia cosa che in questa sola pugna consistesse il fine ultimo della guerra, con le quali persuasioni condusse lo exercito insino allo stecchato di Archelao. Simile mutatione danimo seguitò ne capi dello exercito di Archelao, perche discorrendo per tutti li alloggiamenti, & dimostrando lo imminente pericolo, riprehendeuano l'uno l'altro, che fussino presi da tanta uiltà & timore, che si lasciassino assaltare dalli inimici inferiori per numero insino drento alli stecchati. Facendosi adunque impeto dall'una parte & dall'altra si fece hinc inde un bel fatto d'arme, tanto che al fine li Romani penetrarono nello stecchato contra quali uscendo li Barbari con li stocchi in mano, si fermorono dentro allo stecchato, non assicurandosi però alchuno uscirne fuora. Basillo condottiere del retroguardo, fu il primo, che fece lo adito nello stecchato, & cominciò à rompere li inimici, el quale seguitato poi da tutto lo exercito mise in fuga tutti li inimici, de quali si cominciò à fare non piccola occisione, & alchuni si gittorono in uno padule propinquo, non potendo piu oltre sostenere l'impeto. Archelao anchora lui si nascose in uno stagno, & con le scaphe si ridusse la terza uolta in Chalcide, nel quale luogho ragunò con mirabile celerita tutte le gente d'arme di Mithridate sparse in piu luoghi. Sylla el giorno sequente donò la corona à Basillo, & alli altri contribuì diuersi premij secondo li meriti di ciaschuno. Dipoi uoltosi à predare la Beotia rebellatasi tante uolte, andò alle stanze in Thessaglia aspettando che Lucullo tornasse con la armata. In questo mezzo Cornelio Cinna, et Caio Mario aduersarij di Sylla il fecions pronuntiare

dal Senato rebelle della patria, & disfeorono le case & uille sue, & amazzorono li suoi amici. Nientedimanco *Sylla non uolle deporre la solita auttorita del Capitanato; hauendosi fatto lo exercito pronto, & fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato* Flacco, *lo mandò in Asia con due legioni, accioche in luogho di Sylla fatto rebelle, assaltassi l'Asia; & seguitassi la guerra contra* Mithridate. *Essendo questo* Flacco *molto inesperto nel mestiero dell'arme,* Fimbria *huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione, che la guerra hauesse à essere administrata da chi non haueua alchuna esperientia, usa del Senato per non si ritrouare à tale deliberatione. Per la qual cosa fu cagione che* Fimbria *fu dato in compagnia di* Flacco. *Essendo arriuato à* Brandicio *insieme, & dimorandoui alchuni giorni, furono affondate nel porto dalla fortuna de uenti molte delle naue loro, & quelle, che erano partite prima, furono arse in camino dalla armata di* Mithridate. *Portandosi* Flacco *superbamente, & con molta crudelita, & ne supplicij; & ne premij de soldati, lo exercito lo abbandonò; & parte di quelli, equali erano iti innanzi in* Thessaglia, *si rebellorono ad Sylla, li altri furono riceuuti da* Fimbria *per essere piu trattabile, & humano, che* Flacco. In *alloggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra* Fimbria *& il* Questore, Flacco *non dandone alchuno giudicio, fece alchuni segni cótra la dignita di* Fimbria. Per *la quale ingiuria turbato* Fimbria *minacciò ritornarsene ad* Roma. Ilperche *dádogli* Flacco Termo *per successore,* Fimbria *lo andò obseruádo insino in* Chal=

cide, et cõstrinselo renuntiare alla dignita della Pretura datali da Flacco, Di poi con ira si uoltò contra Flacco, che ueniua anchora lui in Chalcide, il quale ueduto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa casa, & la notte poi si condusse in Chalcide, & di quiui si fuggi in Nicomedia, & fece serrare le porte, ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco, lo trouò nascoso in uno pozzo, & senza hauere rispetto che fusse Consolo, & Imperadore dello exercito de Romani, lo tagliò ad pezzi, essendo lui priuato solamente, & come sitibundo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, gli tagliò la testa, & gittollo in mare, & il busto lasciò insepulto, & con questo terrore si fe chiamare Imperadore de lo exercito, col quale fece alchune battaglie col figliuolo di Mithridate perseguitandolo insino ad Pergamo, & da Pergamo in Pithane, doue lo rinchiuse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse à Metellino. Fimbria entrato di poi nella Asia, prese supplicio di tutti quelli, che haueuano seguitato la parte de Cappadocij, & saccheggio tutte le regioni di quelli che non haueuano uoluto ubbedire à suoi comandamenti. Doppo questo essendo assediati da lui quelli di Troia, chiesono aiuto à Sylla, il quale mando ad lui, & gli fece dire solamente, che gli Troiani si erano dati allui, lequali cose intese, Fimbria gli commendo come amici de Romani, dicendo loro che essendo anchora lui Cittadino Romano lo douessino mettere drento, commemorando li Romani, & gli Troiani per cognatione essere discesi l'uno dall'altro, con tale astutia fu messo drento Fimbria, & hauendo prima con gli suoi soldati messo al filo delle

ſpade tutti quelli, che gli uennono incontro, ſaccheggiò tutta la Città, & di poi ui miſſe fuocho, & quelli, che erano ſtati mandati Imbaſciadori ad Sylla, furono tormentati da lui con uarij ſupplicij, non perdonando alle coſe ſacre, ne à quelli, che rifuggirono nel tempio di Pallade; equali abruciò inſieme col tempio, disfece le mura della Città, & il giorno ſequente andò ricercando tutti e luoghi della Città diligentiſſimamente per guaſtare ſe ui era rimaſta alchuna coſa illeſa. Fu certamente queſta clade peggiore di quella, che dierono gli Greci à Troiani ſotto Agamennone, & Menelao, perche fu deſolata interamente, ne ui rimaſe alchuno Domicilio ò tempio, o ſtatua, o reliquie di Citta. Dicesi che allhora fu trouato illeſo el ſacrario di Pallade chiamato Palladio, & mandato da Gioue in terra oue come uno oraculo eſſendo allhora coperto dalla rouina delle mura, ſe gia Diomede & Vliſſe queſto Palladio, come ſi dice, non traſſono nella guerra Troiana della Citta. Furono fatte queſte coſe da Fimbria contra Troiani nel fine della cẽteſima tertia olympiade, dal qual tẽpo inſino dalla guerra di Agamennone, ſi dice che corſono anni mille. L. Mithridate poi che hebbe inteſa la rotta, la quale Archelao haueua riceuuta à Orchomeno, conſiderando la moltitudine grande de ſoldati, che haueua mandati in Grecia da principio, & quella che hauea di preſente, & perſuadendoſi per lo exemplo della fortuna paſſata, che facilmente potea perdere anchora tutto queſto nuouo exercito, ſcriſſe ad Archelao che s'ingegnaſſe pacificarlo con Sylla con piu honeſte cõditioni, che li fuſſino poſſibile. Lui adũque uenutò ad colloquio con Sylla, diſſe queſte parole.

Essendo ò Sylla paterno amico uostro il Re Mithridate e stato constretto pigliare le arme contra uoi per la auaritia de uostri Capitani, ma placato & mitigato dal la singulare tua uirtu, por fine à questa guerra persuadendosi che essendo tu giusto, non li imporrai alchune ingiuste conditioni. Sylla intesa tale preposta examinando il manchamento, che haueua delle naue, & la charestia della pecunia, ne hauendo alchuna speranza di potere hauere alchuno subsidio da Roma, essendo stato declarato inimico della patria per le calumnie delli emuli & aduersarij; & ueggiendo hauere gia consumati li danari; liquali haueua tratti di Bithia, di Olympia, & de Pidaura, in cambio de quali haueua concesso à luoghi sacri la metà della regione Thebana, & dall'altra parte affrettandosi innanzi, che li aduersarij fussino piu potenti, condursi con lo exercito in luogho saluo, uolentieri uenne alla conclusione della pace dicendo, se Mithridate ò Archelao ha riciuuta alchuna ingiuria da noi la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente, & hauere occupati infiniti paesi daltri, con hauere etiã morti infinita moltitudine di huomini senza perdonare alle cose sacre & alli edificij della città, appropriando al fisco suo li beni de priuati, & de morti, & per questa cagione offendendo li proprij amici con singulare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe excogitare che quella, quando lui fece tagliare in pezzi in una medesima notte tanti de suoi Satrapi & Tetrarchi insieme con le donne & co figliuoli; da quali non hauea riceuuta mai alchuna offensione. Contra il Popolo Ro. ha sempre dimostro, natura & uolunta piu

hostile & insense, che non ha richiesto la necessita della guerra. Ha perseguitato con tutte le spetie de mali, delle calamitta tutti gli Italiá, che sono stati in Asia, facendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, gli figliuoli, & gli serui, tanto è insatiabile lo odio, che ha contratto contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è suto necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tante migliaia di soldati de suoi. Il perche non douerebbe meritamente porre alchuna speranza nella clementia nostra. Ma cognoscendo lui persuadersi col mezzo tuo potere conseguire uenia da uoi, benche io non so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uuole deludere, & simulare: è tempo ò Archelao che tu consideri queste cose diligentemente, & habbi aduertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate, & date, & da lui. Rispondendo Sylla in questa forma, Archelao come turbato disse. Io non credo che tu uoglia subuertire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se lui uuole reconciliarsi teco, dalla qual cosa uedrai la esperientia & lo effetto, se gli proporrai conditioni honeste. Sylla poi che hebbe fatto alquanto silentio, rispose. Se Mithridate ci consegnera interamente lo exercito che tu hai, se ci rendera gli nostri Pretori, gli imbasciadori, è prigioni, è fuggitiui, & serui fuggiti da noi, se trarrà il presidio, & le munitioni da Scio, & da gli altri luoghi diuerso Ponto se oltra ad questo pagherà interamente la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & radurrassi intra confini del Regno paterno, speriamo che gli Rom. faráno pace con lui,

allo andare innanzi:et al ritornare indrieto. Ma Archelao essere circundato da aspre ripe. La quale dispartita faceua anchora inequale la cōmodita del combattere,ꝑ che hauendo Archelao à combattere alla china,non hauea lo exercito doue fermare è piedi,& la fuga era difficiale bisognando correre ī precipitio.Mosso adunq; Sylla da q̄sta consideratione,li pareua huere molto uantaggio,cognoscendo che per la angustia,et difficulta del luogho, la moltitudine che era con Archelao, non li poteua arrecare alchuna utilita. Ma non uscendo Archelao à campo, Sylla mandò una parte de suoi caualli piu leggieri,equali cominciorono à montare le ripe,doue erano li inimici, Archelao, accortosene tardi,spinse innanzi alchuni de suoi,perche ributtassino li aduersarij, aquali ritornando indrieto Archelao spinse addosso.lx.carri per rompere quella squadra,ma tirandosi è Romani da parte per dare luogo à carri,quelli transcorsono tanto auanti, che non potendo tornare indrieto, furono circundati da Romani, & constretti correre alla china con tanto impeto,che si spezzorno tutti. Archelao, benche si potesse difendere nelli alloggiamenti anchora sicuramente,& ridurre lo exercito nelle ripe à saluamento, nientedimancho con certo furore, & impeto esce à campo, et dispone per ordine cō grādissima prestezza una moltitudine tanto immensa,non considerando la difficulta, & angustia del sito, doue li bisognasse combattere à disauantaggio si grande,& ueggiendo che Sylla gia si approxima,conatādo primamēte li huomini darme contro à Romani cō celere corso diuise le squadre de Rom.per mezzo,è Romani riuoltādosi cōtra tutti q̄lli, che li ueni-

uano ad ferire, si difendeuano gagliardamente, ma so= pra glialtri erano oppressi quelli, che erano con Galba, & con Hortensio, contra quali pugnaua Archelao sti= pato da molti Barbati, equali si portauano con incredi= bile uirtu & ardire, come quelli, che erano al conspetto del capitano. Instãdo Sylla cõ molti caualieri, Archelao imaginando & per la copia della poluere, & p li segni militari, che lo Imperadore d. llo exercito Romano fus= se presente, lasciò indrieto il uolere piu oltre fare pruoua di circundare lo squadrone, ma fa ritornare ciaschuno al l'ordine suo, Sylla togliendo delli huomini d'arme tutti è migliori ne fece due squadre elettissime, et preso il uan taggio, per uedere li inimici, che non erano molti fermi anchora dalla frõte, ne ordinati p affrontarsi, ua contra à loro cõ tanto ardire & forza d'impeto, che disordina tane gran parte, & tratto dal proprio suo ordine, co= mincio à ferirne assai, tanto che li misse in fuga. Comin= ciando la uittoria dalla parte destra. Murena el quale era nella sinistra nõ indugio punto, ma con li suoi spin= gendosi adosso alli inimici li ua seguitando, & pcotendo strenuamente. Il perche uoltando le spalle li duo squa= droni, che erano con Archelao, li altri non stierono forti, ma cominciorono à fare il simile, i modo che i tutto quel lo exercito nacque repentina fuga. Et cosi à Sylla riusci il disegno, & tutto quello fine, che lui haueua arbitrato da principio. Imperoche non hauendo li inimici luogho fidale o parato doue rifuggire, erano da Romani rin= chiusi nelle ripe, doue alchuni erano presi o morti, alchu ni ritornauano pure al Capitano, el quale ritenẽdoli tut ti albora certamente si rinchiusono cõ molta imprudẽtia

nel pericolo, & quasi à discretione de Romani, concio sia cosa che facendo serrare le porte delli alloggiamenti, di nuouo comanda à suoi che eschino à campo contra li inimici, douendo ritenerli uniti tãto, che tutta la parte de soldati, che erano dispersi per la fuga, potessino hauere spatio di saluarsi, et di ritornare a glialtri, et ĩ quel mezzo doueua contenersi nello alloggiamento ꝑ restaurare piu le forze. Ma ritornando alli alloggiamẽti quando una parte & quãdo unaltra di quelli, che erano fuggiti, & nõ trouãdo chi gli riceuessi & rimettessi à ordine, ne discernẽdo molto chiaramẽte le insegne & stendardi proprij, cõciosia che caschuno fusse inordinato et cõfuso, nõ sapeano eleggere ò di fuggire ò di cõbattere, ma erano à discretione delli inimici, perche da ogni banda erano assaltati & feriti, hauendo perdute le forze & lo ardire, maladicendo li Dei, come se per l'ira, & indignatione loro & non da li inimici fussino morti. Finalmente Archelao benche tardi ritornato alli alloggiamenti, & senza ordine alchuno, cominciò à riceuere drento di quelli, che restauano salui. E Romani intesa la cosa corsono alli alloggiamenti portandosi con tanta uirtu & tollerantia, che ne cacciorno li inimici, & ottennono la uittoria. Archelao & gli altri separatamente cercorono saluarsi mediante la fuga, & cõdotti in Chalcide di .c.xx. milia si ragunorono insieme appena .x. milia. De Romani solamente mancorono .xv. de quali due ne ritornorono. Tale adunq; fu il fine della guerra fatta à Cheronia intra Sylla et Archelao, nella q̃le si cognobbe la prudẽtia di Sylla, et la ignorantia di Archelao. Sylla acquistato grande numero di prigioni & darmadure, le

cose inutile secõdo il costume di Roma, cõsecro col fuoco à gli Dei immortali, & restaurato lo exercito mosse in Epiro cõtra Archelao, elquale intrepidamente discorre ua con la armata quelle Isole, & predaua tutti li luoghi marittimi ꝑ nõ hauere li Romani alchuni nauilij da op= porsili. In ultimo partẽdo da Zacintho, & accorgendosi che da, Romani li erano in tutti e luoghi apparecchiate insidie, di nuouo ritorno in Chalcide piu simile à predo= ne, che à capitano. Mithridate riceuuta la nuoua di que= sta grãde strage subito cominciò à temere, come in cosa di grãdissima importãza. Ilꝑche cõgrego cõ somma cele rita unaltro exercito di tutte le nationi subdite allo impe rio suo. Ma dubitando della fede di molti, che erano al go uerno delle citta sue, che intesa questa nuoua non se li re= bellassino, et nõ pigliassino le arme contra lui prima, che desse principio alla guerra, fece cõuocare ad se tutti li Sa trapi, et Tetrarchi suoi, equali come amici haueuano mili tato cõ lui, & à tutti quelli, che ubbidirono isieme co fi= gliuoli, et cõ le dõne fece tagliare la testa, da tre in fuora che fuggirono, et cõfiscãdo e loro beni & substantie, pose nuoui ministri alle città, et sopra tutti li altri prepose un Satrape potẽte et cõ amplissima auttorita, elquale i Sa= trapi, che erano fuggiti el supplitio & crudelita di Mi= thridate, ragunato uno exercito et cauati li presidij posti à Galati, cacciorono fuora di tutta quella regione. Doppo queste cose Mithridate diuentato inimico à quelli di Scio ꝑ la cagione detta di sopra, principalmente publico tut= ti li beni di quelli, che erano fuggiti ad Sylla. Dipoi man= do ad inuestigare tutti li beni & mercantie, che haueano li Romani in Scio. Vltimamente fingendo mandare Ze=

nobio uno de suoi Capitani con lo exercito in Grecia. Poi la notte *sequente si uolto contra* Scio, *& assaltò le mura della* Città, *& li altri luoghi muniti, & postiui le guardie & il presidio, mandò uno trôbetto drento, & comando che tutti li forestieri, che ui sono, siano sicuri et salui, & che li cittadini di* Scio *si ragunino in consiglio ꝑ intendere da lui la uolôta del* Re. *Essendo congregati tutti insieme, el trôbetto riferi breuemente queste parole.* Perche Mithridate *dubita della città uostra per rispetto di quelli, che fauoriscono à* Ro. *uuole assicurarsi di uoi, & però se uolete che la Maestà sua lieue le offese, date gli le uostre arme & figliuoli di cittadini piu nobili per staticbi.* Epsi *ueggiendo la città quasi che presa, feciono l'una cosa & l'altra, &* Zenobio *mandò li statichi et le arme ad* Eritra. Doppo *questo fu scritta loro una lettera in questo tenore.* Anchora *state beniuoli à* Romani, *conciosia che molti conuersino appresso di loro, & usino la loro amicitia tenendo poca stima de nostri comandamenti.* Oltra *questo quando io combatteuo co* Rhodiani, *spingesti nella mia naue una delle uostre* Galee, *& facestile monstrar carena.* Le *quali ingiurie sopportâdo con patiêtia solamente gastigai è gouernatori del la* Galea, *ma uoi prouocandomi con nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica con* Sylla. Ilperche *uolendo procedere con uoi humanamente ui condanno in duo milia talenti.* Poi *che fu letta la lettera, chiesono licentia à* Zenobio *di potere mandare imbasciadori ad* Mithridate, *ilche sendo loro dinegato, ueggiendosi spogliati del l'arme & de figliuoli, & soprastando loro tanto grande exercito delli inimici, non senza acerbissime lachryme*

poſcono le mani per fare la ſomma de duo milia talenti, non ſolamente alli ornamenti delle donne, ma anchora alle coſe ſacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo milia talenti, oppoſe che il peſo dello argento era imperfetto, & di nuouo fe congregare li cittadini nel theatro, & poſto lo exercito da ogni parte con le ſpade ignude, & aſſediato ogni coſa gli conduſſe uenire fuora ſino al lito del mare chiamando ad ſe ciaſchuno con ſeparare li huomini dalle donne, & mettendo è figliuoli nelle naue con grandiſſima crudelita gli mandò ad Mithridate, elquale comandò che tutti fuſſino condotti in porto Euxino. Andando poi Zenobio cō lo exercito ad li Epheſij, loro non lo uolſono riceuere drento; ſe prima non laſciaua le arme alle porte, & coſi lo riceuerono con pochi, & diſarmato, & fu alloggiato in caſa Philopomene ſuo padre. Monima amata da Mithridate comandò al Preſidente delli Epheſij conſtituito da Mithridate, & alli Epheſij che ſi cōgregaſſino in conſiglio. Ma loro pſuadendoſi che la uenuta di Zenobio non rechaua alchuna utilita ò commodo, differirono il conſiglio al di ſequente, et la notte ragunati inſieme andarono con armata mano ad caſa di Philopomene & preſo Zenobio lo incarcerorono, & auanti che ueniſſe il giorno lo ferono ſtrangolare. Dipoi ſaliti in ſu le mura, & ragunata del contado nella città gran moltitudine di uillani, ſi uendicorno in liberta. La qual coſa intendendo è Thralliani, li Ipapeni, è Meſopoliti, & alchun'altri ammaeſtrati dal miſerando caſo di Scio ſeguitorono lo exemplo degli Epheſij. Ilperche Mithridate mandò lo exercito contra tutte le città rebellate; & ripreſene alchune, le puni crudeliſſimamente.

Ma dubitando delle Città che teneua in Grecia, che non facessino quel medesimo, per farsele piu beniuole, & obligate, & torre loro ogni occasione di accostarsi à Romani, deliberò uincendole col beneficio, restituirle in liberta, & absoluere dal debito tutti li Cittadini, & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & gli serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi à uno tratto amici gli Cittadini, gli forestieri, & gli serui. In qsto tẽpo cõgiurorono contra la Maestà sua Minione, et Neoptolemo Smirnei, Clistene, & Asclepiodato da Lesbo amici del Re, Ma Asclepiodato, ilquale gia fu suo condottiere manifestò la conturatione. Onde tutti gli altri furono presi, & battuti con uerghe, & poi impiccati per la gola. Questa suspitione occupò molto la mente à Mithridate, perche dubitando che in molte altre Città non si tenessino simili trattati, fece porre le mani addosso à diuersi Cittadini in diuersi luoghi, intra quali furono in Pergamo circa ottocento. Et hauendo mandato alchuni esploratori, col mezzo loro furono scoperti molti essere in colpa, & ne furono morti oltra mille seicento. Ma delli accusatori poi furono impiccati alchuni da Sylla, alchuni per non uenire in potestà sua, amazzorono se medesimi, & alchuni altri si fuggirono in Ponto. Poi che Mithridate hebbe qste cose fatte ĩ Asia, cõgregò un exercito di soldati .lxxx. M. elquale sotto Dorilao mãdò in adiuto di Archelao in Grecia, che riteneua delle relliquie del primo exercito dieci mila soldati come di sopra, Sylla accampato à Orchomeno contra Archelao ueggendo uenire si grã numero de soldati, fortificò il campo con fosse da ogni banda larghe dieci pie. Et facendoseli Archelao

incontro ordinò le squadre, & cominciorno la Zuffa. Ma combattendo li Romani piu debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Sylla, discorrendo intorno à tutti gli suoi, & confortaua, & animaua ciaschuno alla battaglia, riprehendendo, & minacciando doue bisognaua. Nientedimanco non li parendo fare frutto, ne destare li soldati, come harebbe uoluto, smontò da cauallo, & tolto lo stendardo dell'aquila in mano, si fermo nel mezzo del campo intonando con uoce altissima. Se alchuno ui domãda ò Romani in che luogho hauere tradito, & abbãdonato Sylla uostro Capitano, dite in Orchomeno combattendo con Archelao. Intese le parole li capi di squadre partendosi dal proprio ordine, corrono al conspetto di Sylla gia prossimo al pericolo. Il simile fanno tutti gli altri cõmossi dalla uergogna. Et riuoltati contra inimici combattono con tanta ferocita, et uirtu, che gli sforzano uoltar le spalle. Sylla adunque ueggiendo apparire il principio della uittoria, rimontò à cauallo, ua dintorno à suoi incitando qualunque al combattere strenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nelquale furono morti delli inimici oltre à .xv. milia, che la maggior parte furono caualieri co quali ui peri Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria si saluò col resto dello exercito. Temendo Sylla che Archelao, come haueua gia fatto prima, non rifuggisse di nuouo in Chalcide, comandò che la notte fusse guardato da ogni parte, non si discostando dal nimico piu che uno stadio. Non uscendo Archelao alla battaglia, aperse gli alloggiamenti intorno intorno, confortãdo li soldati che uolessino allhora massimamente portarsi secondo la loro consueta fortez=

za & uirtu; concio sia cosa che in questa sola pugna con sista il fine ultimo della guerra; con le quali persuasioni condusse lo exercito insino allo steccbato di Archelao. Simile mutatione danimo seguitò ne capi dello exercito di Archelao, perche discorrendo per tutti li alloggiamē ti, & dimostrando lo imminente pericolo, riprehendeuano l'uno l'altro, che fussino presi da tanta uilta & timore; che si lasciassino assaltare dalli inimici inferiori per numero insino drento alli stecchati. Facendosi adunque impeto dall'una parte & dall'altra si fece hinc inde un bel fatto d'arme, tanto che al fine li Romani penetrarono nello stecchato contra quali uscendo li Barbari con li stocchi in mano, si fermorono dentro allo stecchato, non assicurandosi però alchuno uscirne fuora. Basillo condottiere del retroguardo, fu il primo, che fece lo adito nello stecchato, & cominciò à rompere li inimici, el quale seguitato poi da tutto lo exercito mise in fuga tutti li inimici, de quali si cominciò à fare non piccola occisione, & alchuni si gittorono in uno padule propinquo, non potendo piu oltre sostenere l'impeto. Archelao anchora lui si nascose in uno stagno, & con le scaphe si ridusse la terza uolta in Chalcide, nel quale luogho ragunò con mirabile celerità tutte le gente d'arme di Mithridate sparse in piu luoghi. Sylla el giorno sequente donò la corona à Basillo, & alli altri contribui diuersi premij secondo li meriti di ciascbuno. Dipoi uoltosi à predare la Beotia rebellatasi tante uolte, andò alle stanze in Thessaglia aspettando che Lucullo tornasse con la armata. In questo mezzo Cornelio Cinna, et Caio Mario aduersarij di Sylla il feciono pronuntiare

dal Senato rebelle della patria, & disfferono le case & uille sue, & amazzorono li suoi amici. Nientedimancho Sylla non uolle deporre la solita auttorita del Capitanato, hauendosi fatto lo exercito pronto, & fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato Flacco, lo mandò in Asia con due legioni, acacoche in luogho di Sylla fatto rebelle, assaltassi l'Asia; & seguitassi la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiero dell'arme, Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione, che la guerra hauesse à essere administrata da chi non haueua alchuna esperientia, usa del Senato per non si ritrouare à tale deliberatione. Per la qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in compagnia di Flacco. Essendo arriuato à Branditio insieme, & dimorandoui alchuni giorni, furono affondate nel porto dalla fortuna de uenti molte delle naue loro, & quelle, che erano partite prima, furono arse in camino dalla armata di Mithridate. Portandosi Flacco superbamente, & con molta crudelita, & ne supplicij; & ne premij de soldati, lo exercito lo abbandonò, & parte di quelli, equali erano iti innanzi in Thessaglia, si rebellorono ad Sylla, li altri furono riceuuti da Fimbria per essere piu trattabile, & humano, che Flacco. In alloggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria & il Questore, Flacco non dandone alchuno giudicio. fece alchuni segni cótra la dignita di Fimbria. Per la quale ingiuria turbato Fimbria minacciò ritornarsene ad Roma. Il perche dádogli Flacco Termo per successore, Fimbria lo andò obseruãdo insino in Chal=

cide, et cōstrinselo renuntiare alla dignita della Pretura datali da Flacco, Di poi con ira si uoltò contra Flacco, che ueniua anchora lui in Chalcide, il quale ueduto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa casa, & la notte poi si condusse in Chalcide, & di quiui si fuggi in Nicomedia, & fece serrare le porte; ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco, lo trouò nascoso in uno pozzo, & senza hauere rispetto che fusse Consolo, & Imperadore dello exercito de Romani, lo tagliò ad pezzi, essendo lui priuato solamente, & come sitibundo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, gli tagliò la testa, & gettollo in mare, & il busto lasciò insepulto, & con questo terrore si fe chiamare Imperadore de lo exercito, col quale fece alchune battaglie col figliuolo di Mithridate perseguitandolo insino ad Pergamo, & da Pergamo in Pithane, doue lo rinchiuse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse à Metellino. Fimbria entrato di poi nella Asia, prese supplicio di tutti quelli, che haueuano seguitato la parte de Cappadocij, & saccheggio tutte le regioni di quelli che non haueuano uoluto ubbedire à suoi comandamenti. Doppo questo essendo assediati da lui quelli di Troia, chiesono aiuto à Sylla, il quale mando ad lui, & gli fece dire solamente, che gli Troiani si erano dati allui, lequali cose intese, Fimbria gli commendo come amici de Romani, dicendo loro che essendo anchora lui Cittadino Romano lo douessino mettere drento, commemorando li Romani, & gli Troiani per cognatione essere discesi l'uno dall'altro, con tale astutia fu messo drento Fimbria, & hauendo prima con gli suoi soldati messo al filo delle

spade tutti quelli, che gli uennono incontro, saccheggiò tutta la Città, & di poi ui misse fuocho, & quelli, che erano stati mandati Imbasciadori ad Sylla, furono tormentati da lui con uarij supplicij, non perdonando alle cose sacre, ne à quelli, che rifuggirono nel tempio di Pallade; equali abruciò insieme col tempio, disfece le mura della Città, & il giorno sequente andò ricercando tutti e luoghi della Città diligentissimamente per guastare se ui era rimasta alchuna cosa illesa. Fu certamente questa clade peggiore di quella, che dierono gli Greci à Troiani sotto Agamennone, & Menelao; perche fu desolata interamente, ne ui rimase alchuno Domicilio ò tempio, o statua, o reliquie di Citta. Dicesi che allhora fu trouato illeso el sacrario di Pallade chiamato Palladio, & mandato da Gioue in terra oue come uno oraculo essendo allhora coperto dalla rouina delle mura, se gia Diomede & Vlisse questo Palladio, come si dice, non trassono nella guerra Troiana della Citta. Furono fatte queste cose da Fimbria contra Troiani nel fine della centesima tertia olympiade, dal qual tẽpo insino dalla guerra di Agamennone, si dice che corsono anni mille. L. Mithridate poi che hebbe intesa la rotta, la quale Archelao haueua riceuuta à Orchomeno, considerando la moltitudine grande de soldati, che haueua mandati in Grecia da principio, & quella che hauea di presente, & persuadendosi per lo exemplo della fortuna passata, che facilmente potea perdere anchora tutto questo nuouo exercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo con Sylla con piu honeste cõditioni, che li fussino possibile. Lui adũque uenuto ad colloquio con Sylla, disse queste parole.

Essendo ò Sylla paterno amico uostro il Re Mithrida=
te e suto constretto pigliare le arme contra uoi per la
auaritia de uostri Capitani, ma placato & mitigato dal
la singulare tua uirtu, por fine à questa guerra persua=
dendosi che essendo tu giusto, non li imporrai alchune
ingiuste conditioni. Sylla intesa tale proposita examinan
do il manchamento, che haueua delle naue, & la chare=
stia della pecunia, ne hauendo alchuna speranza di po=
tere hauere alchuno subsidio da Roma, essendo suto de=
clarato inimico della patria per le calumnie delli emu=
li & aduersarij, & ueggiendo hauere gia consumati li
danari; liquali haueua tratti di Bithia, di Olympia, &
de Pidaura, in cambio de quali haueua concesso à luo=
ghi sacri la metà della regione Thebana, & dall'altra
parte affrettandosi innanzi, che li aduersarij fussino piu
potenti, condursi con lo exercito in luogho saluo, uolen=
tieri uenne alla conclusione della pace dicendo, se Mi=
thridate ò Archelao ha riceuuta alchuna ingiuria da noi
la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente, &
hauere occupati infiniti paesi daltri, con hauere etiã mor
ti infinita moltitudine di huomini senza perdonare alle
cose sacre & alli edificij della città, appropriando al fi=
sco suo li beni de priuati, & de morti, & per questa ca=
gione offendendo li proprij amici con singulare perfi=
dia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si po=
trebbe excogitare che quella, quando lui fece tagliare
in pezzi in una medesima notte tanti de suoi Satrapi &
Tetrarchi insieme con le donne & co figliuoli, da qua=
li non hauea riceuuta mai alchuna offensione. Contra il
Popolo Ro. ha sempre dimostro, natura & uolunta piu

hostile & insense, che non ha richiesto la necessità della guerra. Ha perseguitato con tutte le spetie de mali, delle calamittà tutti gli Italia, che sono stati in Asia, facendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, gli figliuoli, & gli serui, tanto è insatiabile lo odio, che ha contratto contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è suto necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tante migliaia di soldati de suoi. Ilperche non douerebbe meritamente porre alchuna speranza nella clementia nostra. Ma cognoscendo lui persuadersi col mezzo tuo potere conseguire uenia da uoi, benche io non so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uuole deludere, & simulare: è tempo ò Archelao che tu consideri queste cose diligentemente, & habbi aduertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate, & date, & da lui. Rispondendo Sylla in questa forma, Archelao come turbato disse. Io non credo che tu uoglia subuertire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se lui uuole reconciliarsi teco, dalla qual cosa uedrai la esperientia & lo effetto, se gli proporrai conditioni honeste. Sylla poi che hebbe fatto alquanto silentio, rispose. Se Mithridate ci consegnerà interamente lo exercito che tu hai, se ci renderà gli nostri Pretori, gli imbasciadori, è prigioni, è fuggitiui, & serui fuggiti da noi, se trarrà il presidio, & le munitioni da Scio, & da gli altri luoghi diuerso Ponto se oltra ad questo pagherà interamente la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & radurrassi intra confini del Regno paterno, speriamo che gli Rom faranno pace con lui,

Archelao inteſe le conditioni chieſte ad Sylla, fu contento rimuouere le guardie, & il preſidio di tutti e luoghi nominati da Sylla. Ma per la concluſione delle altre coſe mandò ad Mithridate. Sylla in quel mezzo predò li Eneti, et Dardani, et tutte le gẽte finittime ad Macedonia perche haueuano aſſiduamente infeſtata quella prouincia, & condotto poi lo exercito alle ſtanze, attendeua à congregare danari da ogni parte. In queſto tempo uennono à lui gli imbaſciadori di Mithridate, equali eſpoſono el Re eſſere apparecchiato obtemperare alla uolõtà di Sylla, eccetto che reſtituire la Paphlagonia, potendo maſſime obtenere da Fimbria molto migliore conditioni, uolendo concludere la pace con lui, Sylla perturbato da queſte parole, riſpoſe, & Fimbria portera la pena della inſolentia ſua, & mentre che io ſono in Aſia. Aſſai puo eſſere manifeſto à Mithridate quello, che gli ſia più utile, o accettare la pace con le conditioni prepoſte, o perſeuerare nella guerra, & licentiati l'imbaſciadori, per la uia di Thracia ſi conduſſe ad Cypſelia mandando Lucullo innanzi alla Citta di Abydo gia tornato con la armata, el quale nel uiaggio fu per eſſere preſo piu uolte da Corſali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cypriani, Phenici, Rhodiani, & Pamphilij, era uenuto piu uolte alle mani con gli inimici, & preſe alchune delle naue di Mithridate. Mentre che Sylla era à Cypſelia, & Mithridate à Pergamo, uenneno ad colloquio in mezzo duna pianura ciaſchuno accõpagnato da pochi, & lo exercito dell'uno & dell'altro ſtaua da lontano à uedere, le pole di Mithridate furono incõmemorare la beniuolẽtia, et de ſuoi progenitori et le cõfederationi

col popolo Romano, & dolersi delle ingiurie fattegli iniquamente, massime quando lo constrinsono consegna=re la Phrigia al Re Ariobarzane, & quando non si accorrono punire Nicomede, el quale lo molestaua iniqua=mente, & tutte queste cose essere state consentite da Ro=mani per corruptela di pecunie, le quale diceua che A=riobarzane, & Nicomede haueuano tolte allui, & alli suoi. Ilche forse non deue parere inhonesto à qualchu=no per cupidita del guadagno, & per la auaritia de Ro mani. Et in ultimo escusandosi affermo che tutto quello hauea operato contra de Romani, lo haueua fatto come spinto da necessita, & prouocato da loro Capitani, piu che per uolonta, & propria dispositione. Sylla rispose in questo modo. Ad altro fine tendono le parole tue, o Re, che ad quello che tu hai preposto, & pero non ti sei curato parlare breuementr. Ma rispondendo à par=ticulari della preposta tua, dico che io indussi Ariobar=zane in Cappadocia per decreto de Romani, & tu ub=bedisti al precetto nostro. La Phrygia ti fu data da Ma=nio corrotto da te col mezzo della pecunia, el quale del ditto fu commune à ciascheduno di uoi, & tu hai con=fessato questo medesimo, hauerla riceuuta ingiustamen=te, & Manio per questo peccato, & per molti altri an=chora fu condănato, & confinato dal Senato, & tutte le cose administrate da lui furono reuocate, & annullate, & con la medesima ragione comando il Senato, che la Phrygia fusse restituita alla sua immunita, & libera dal tributo sotto le sue legge. Nicomede, il quale tu accusi, reprehende, et accusa te affermando che Alexandro, che lo fece, fu subornato da te, & che Socrate christo entro

nel regno suo col fauore tuo. Et se pur tu eri uexato da loro, doueui mandarlo à significare al Senato & aspettare la risposta, & hauere qualche piu giusta causa di cruciarti con Nicomede. Có quale iustificatione tentasti tu torre il Regno à Ariobarzane, el quale non ti fe mai una minima offensione? perche ti marauigli che gli Romani da te necessitati lo restituissino nel Regno? & nientedimancho poi di nuouo gli mouesti guerra. Ma hauendo dipoi superato gli Romani, concepesti nello animo, & uenisti in speranza di occupare l'imperio del mondo, della qual cosa l'argumento è in pronto, perche facesti lega co Thracij Sauromati, & Scithi, mandasti anchora imbasciadori à Refinitani per conatargli contra Romani, fabricasti grande numero di naue, & congregasti insieme infinita gouernatori & marinai, & la occasione del tempo accomodato allo appetito, & disegno tuo scoperse le tue insidie, conciosia cosa che intendendo tu Italia essere in discordia, obseruando le nostre occupationi, pigliasti subitamente l'arme contra Ariobarzane & Nicomede, & contra Galathi, & Paphlagonij. Assalisti anchora la parte della Asia, che si apparteneua al po. Rom. Delle quali imprese fatto superiore, chi non sa le tue crudeli & nephande opere contra le Città, e serui delle quali facesti liberi, absoluesti e debitori loro, amazzasti in uno tratto mille secento Greci, facesti morire crudelissimamente gli tuoi Satrapi, & Tetrarchi. Il medesimo facesti contra gli Italiani, amazzando le madri, & e piccoli fanciulli in braccio con diuersa generatione di tormenti, non abstenesti le scelleste, & impudiche mane da quelli, che refuggiti ne templi,

teneano abbracciate le statue de li Dei. Per la quale tua si grande, & inaudita crudelita meritamente hai contratto contro la corona tua uniuersale odio, ira, & indignatione delli huomini, & delli Dei. Doppo queste cose usurpando li beni, & pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi & grandi exerciti, benche noi ti uenissimo allo opposito per non consentire che alchuno Re externo penetri in Europa. Voltandoti alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti e Greci della liberta. De quali tuoi tanti, & si enormi delitti non prima cominciasti à pentirti, & mandare Archelao ad noi supplicheuole, che ti ritoglhessino la Macedonia uendicamo la Grecia della tua uiolentia, amazzando con le mani de nostri Ro. in piu uolte piu che c.lx.M. de tuoi soldati, toglienndoti anchora la maggior parte de carriaggi. Per laqual cosa io mi marauiglio grandemente, attesa la supbia tua, che tu al presente pel mezzo di Archelao ne faca chiedere qllo che lui ne ha esposito p parte tua, se tu nó temi la mia potétia, & nó credi che io ti possa fare piu prossimo per gastigarti, & punirti de tuoi demeriti, de quali è passato el tempo à suppliacare & chiedere perdono, perseuerando massime nella guerra & noi combattendoci fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Sylla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato nella mente cominciò à temere molto piu forte, che prima. Ilpche accettò le conditioni preposte, & tutte le mandò ad effetto. Dipoi si ritornò in Póto cótenédosi intra cófini del Regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra intra Rom. & Mithridate. Sylla doppo la pace fatta non essendo lontano da Fimbria piu che.ij.

stadij chiedeua, che Fimbria gli desse il suo exercito te=nendolo contra la legge. Ma lui rimordendo Sylla rispo se, che anchora esso era Capitano de soldati Romani contra la dispositione della legge. Facendo Sylla caua=re una fossa p rinchiudere Fimbria molti de soldati suoi cominciorono à fuggire da lui, & andare ad Sylla, per laqual cosa Fimbria ueggendosi abbandonare, et congre gò insieme, quelli che erano restati pregandoli che uoles sino perseuerare nella fede, & essere con lui contra Syl la, gli fu risposto, che non uoleano combattere tra cittadi no, & cittadino, Fimbria adunque stracciando la ue=ste se inginocchiaua supplice alli piedi di ciaschuno. Ma non facendo frutto, & andandone ogni giorno qualchu no ad Sylla, corrompendo li primi con danari, di nuouo gli ragunò insieme richiedendo ciaschuno che giurasse di non lo abbandonare. Contraponendosi gli Eneti con dire essere necessario nel prestare il giuramento chiama re ciaschuno pel nome proprio Fimbria commanda al Trombetto che nomini tutti quelli, equali gli erano piu obligati, & innanzi alli altri fa chiamare Nonio consa=peuol di tutti gli suoi secreti, acciochè lui sia il primo ad giurare. Recusando Nonio il giuramento, Fimbria trat=ta fuora la spada, lo minacciò di tagliarlo à pezzi, se non che ripreso da gli altri, impaurito si ritrasse dallo incet=to, & corrotto con danari uno seruo, lo mandò subito ad Sylla perche lo amazzassi, ma costui essendo al con=spetto di Sylla, cominciò à temere in modo, che recbò so=spetto à Sylla, elquale essendo preso confessò il tradi=mento. Sylla per questa cagione commosso da grandis=sima indignatione, cercando lo steccbato doue Fim=

bria si conteneua, calumniandolo anchora gli soldati, & mordendolo acerbamente cominciorono à chiamarlo Atenione. Fu, Atenione quello, el quale rebellandosi e Trapaniti in Sicilia, si fè Re d'una piccola parte. Fimbria desperatosi d'ogni cosa, chiese di gratia di poter parlare à Sylla, il quale mandò Rutilio in luogo suo. La qual cosa contristò totalmente Fimbria, ueggiendo essergli denegato quello, che dalli inimici anchora alli Barbari suole essere concesso, & uoltandosi à preghi, addimando che Sylla gli perdonasse, Rutilio rispose che Sylla era contento lasciarlo andare sicuro sino al mare, uolēdosi lui partire in Asia, della quale Sylla era Proconsolo Fimbria dicendo uolere tenere piu facile camino, ritorno à Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si die d'uno coltello, ma non essendo la ferita molto adrento, comando al seruo, che era con lui, che gli affrettasse la morte, & cosi el seruo amazzo prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria finì la uita, hauendo fatto in Asia molte inique cose. Sylla fu contento che gli suoi liberti lo seppelissino, dicendo non uolere imitare Cinna, & Mario, equali essendo stati à Roma cagione della morte di molti, prohibirono la sepultura de corpi loro. Doppo la morte di Fimbria uenendo il suo exercito ad Sylla, fu riceuuto da lui humanamente, & unito con gli altri soldati, mando Curione con parte, per che rimettessi in Cappadocia Nicomede con Ariobarzane, & al Senato scrisse diligentissimamente tutte le cose fatte da lui, benche fusse declarato inimico della patria. Ordinate poi le cose della Asia pronuncio amici de popolo Ro. gli Troiani, quelli di Scio, di Rhodi, & di

Magnesia, & tutti gli altri, equali per essere stati amici de Romani haueano sopportati molti danni, & incom= modi. Li serui, che hauea liberati Mithridate, constrinse ritornare sotto è loro padroni, et molti che ricusorno obe dire, fe pigliare, & priuare della uita. Il medesimo fe de una grande moltitudine de Cittadini, equali erano stati causa di fare ribellare da lui le Città, sfasciò anchora le mura di molte Città, punì oltre ad questo grauemente quelli, equali haueano seguitato la parte de Cappado= cij, & intra gli primi furono li Ephesij perche ruppo= no le insegne de Romani per adulare à Mithridate. Poi che hebbe fatte le soprascritte cose, fe generale co= mandamento à tutte le Città, le quali erano state in fa= uore di Mithridate, mandassino loro imbasciadori al con spetto suo in Epheso, assegnando à ciaschuno uno mede simo giorno. Essendo gia conuenuti gli imbasciadori, Syl la disse la infrascritta oratione. Quando noi uenimo in questa Asia con lo exercito de Romani, sforzamo An= tiocho Re de la Soria che ui faceua guerra, partirsi di casa uostra, & assegnamoli per confine del Regno il fiu me Haly col monte Tauro, & benche hauessimo potuto con ragione ritenerui sotto lo Imperio nostro, niente di= mancho ui concedemo che ui fusse lecito uiuere sotto le uostre legge, & statuti ne uolemo consentire che uoi fussi tributarij à Eumene, & alla Città di Rhodi, che haueano presa la guerra in fauore del po. Rom. ma solamen= te ui dicemo che fusse loro obsequēti, & amici. Tali adū que sono stati inuerso di noi è nostri beneficij. Ma uoi ha uēdo Attalo Philopatro lasciato p testamento è Roma= ni heredi del suo regno p inuestirne Aristonico, pigliasti

l'arme,

l'arme, & combatteſti contra noi quattro anni continui inſino, che Ariſtonico fu preſo, & che molti di uoi conſtretti da neceſſita & timore uennono alla deuotione noſtra. Di poi *eſſendoui ripoſati anni.xxiiij.creſceſti in ampliſſime ricchezze et ſubſtãtie publiche et priuate, ma non ſapendo al fine uſare l'otio della pace, ne prouocaſti con nuoue ingiurie accoſtãdoui cõ* Mithridate *p̃ mezzo di confederatione, & quello, che è degno di maggiore uituperatione & ſupplicio, è che per gratificare alla maeſta ſua inſieme con li ſuoi miniſtri conſentiſti, che in uno di medeſimo fuſſino crudelmente morti tutti è* Taliani *co figliuoli, con le madre & ſerui, non perdonando à quelli, equali erano fuggiti ne templi de uoſtri dei, per cagione de quali errori habbiamo punito gia in buona parte* Mithridate *noſtro inimico, & ſitibundo del ſangue, & rapine delli huomini, diuidendo le iuriſdittioni, annullando è debiti alieni, liberando e ſerui, machinãdo diuerſe tyrannide, & exercitando per mare, & per terra nefandiſſimi latrocinij per romperci la guerra, & per pareggiare le ſue forze alle noſtre.* Hanno *de loro delitti molti gia ſopportato la pena, laquale è conueniente ſia comune à uoi che hauete commeſſo ſimili delitti.* Ma *accio cha à* Romani *non ſia dato imputatione di hauere conſentito crudele ocaſione ò di hauere poſto grauezze inconſuete & inordinate ò procurato rebellione di ſerui ò hauere fatte altre coſe barbariche, ancho per dimoſtrare che ogni loro ſtudio è generoſo & degno di gloria, ſolamente ui comando, che ſiate tributarij del popolo* Romano *per cinque anni futuri, pagando quella ſomma che altra uolta dichiarerò, al preſente ui commando*

che incōmune tutti mi restituiate interamente la spesa, la quale mi è conuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra secondo la diuisione & portione, & infra quello termine, che io assegnerò alle uostre città, & à qualunche non osseruerà questo mio instituto, & precetto, mouerò subito guerra. L'altro giorno poi Sylla assegnò particularmente à ciaschuno delli Imbasciadori la somma, & tassa da douersi pagare dalle loro Città, & prefisse il termine del pagamento, ma conciosia che tutte quelle città erano oppresse da grandissima pouertà, & debiti d'usure, furono constrette per fare la somma assegnata loro da Sylla, uēdere tutte le loro entrate. Et in questo modo Sylla accumulo gran copia di danari, & fu posto fine alli affanni & calamita di Asia. Mithridate, non sendo anchora Sylla partito, permetteua alli soldati, che andassino predādo ogni cosa, & non solamente sforzaua li nauiganti, ma anchora molte Città, & paesi, nel quale modo guadagno assai thesoro. Ridusse in seruitu Samo, Clazomene, & Samothracia tutta, de templi Samothracij (è fama) che trasse tanti ornamenti, che eccedeuano la ualuta di mille talenti. Sylla o che li paresse da differire in altro tempo la punitione di questi errori, o che affrettasse di mettere seditione in Roma per uēdicarsi delle ingiurie, prese la uolta di Grecia, & di quindi poi in Italia accōpagnato sempre dalla maggior parte del suo exercito. La seconda guerra poi tra Romani, & Mithridate hebbe origine da queste cagione. Murena lasciato da Sylla i Asia con due legioni à cōporre le cose, che restauano indrieto, exercitaua, come p giuoco, alchuni fattioni di guerra pel deside-

rio che hauea del triompho. Mithridate in quel tempo essendo in Ponto con la armata faceua guerra à Colchi, & à Bosphorani, equali non hauendo alchuno rimedio, che non uenissino ad le mani con lui, dissono essere cōtenti obedire alli comandamenti suoi, ma che uoleuano per loro Re Mithridate suo figliuolo, la qual cosa ottenuta che hebbono, furono obsequenti. Ma subito nacque in Mithridate gelosia, & suspitione nō mediocre, che il figliuolo nō appetisse la administratiōe di tutto il regno. Ilperche richiamatolo ad se lo legò con cathene d'oro, ne molto di poi lo fece morire benche nella guerra, che hebbe con Fimbria in Asia, lo hauesse in molte cose cognosciuto nō punto inutile. Di poi apparecchiò l'armata cōtra Bosphorani, & mise in ordine grande exercito, in modo che la fama della grādezza di questo apparato si sparse subito, & diede constantissima opinione, che Mithridate uolesse pigliare l'arme non contra Bosphorani, ma contra Romani, & tanto piu si confermaua tale opinione, pche nō hauea anchora restituita la Cappadocia interamente à Ariobarzane. Hauea oltra questo à sospetto Archelao, parēdogli che lui hauesse fatte molte cose ī Grecia fuora del bisogno, et che p acquistare gratia cō Sylla nelle cōditiōi della pace hauesse usata troppa licētia, et cercādo qualche occasiō di leuarselo dināzi Archelao ne hebbe notitia, & p timore rifuggì ad Murena, & irritādolo et prouocandolo cōtra il Re, lo cōfortaua à mouergli guerra. Murena adūq; cōducendo lo exercito per Cappadocia, si condusse ad Chuma città delle maggiore del regno di Mithridate, nella quale era uno sacrario opulentissimo, doue amazzò alchuni soldati di

Mithridate, & allegando li Imbasciadori, la pace del Re co Romani, & monstrandoli il contratto, Murena rispose, che bisogna produrre la lega essendo stata fatta da Sylla rebelle de Romani, & subito fatta una scorreria pel paese, & predato tutto quello, che li fu possibile, non abstenendosi pure dalle cose Sacre ando alle stanze in Cappadocia. Mithridate intese queste cose, mando Imbasciadori al Senato & ad Sylla per dolersi delle ingiurie fatteli da Murena, ilqual oltra ad q̃llo, che hauea fatte prima, passo Haly fiume molto grande & difficile al guardarlo, massime allhora, perche era inundato dalla pioggia, doue saccheggio circa.cccc.uille di Mithridate non se li facendo incontro alchuni de suoi. Hauendo adunque fatto Murena grãde preda, si ridusse ĩ Phrigia & in Galatia. In questo tempo torno Calidio mandato da Mithridate ad Roma senza portare alchuna conclusione del Senato. Ilperche Mithridate ueggendosi apertamente gia oppugnare da Romani, mando Gordio uno de suoi Capitani ad Cuma cõ parte dello exercito, Murena si pose allo opposito, ma nõ si appicorono insieme insino, che Mithridate non comparse con maggiore exercito, perche allo arriuare suo subitamente si appiccho crudelissima Zuffa in su la ripa del fiume Haly, & ben che Murena fusse piu forte nientedimancho Mithridate supero il fiume et constrinse Murena rifuggire à uno monticello, doue perduta una gran parte dello exercito, & presa la uia per luoghi montuosi, & fuora di strada, si fuggi in Phrigia. Mithridate doppo questa uittoria discorrendo tutti è luoghi di Cappadocia, ne trasse e presidij postiui da Murena. Di poi secondo il costume patrio

fe sacrificio à Gioue Militare nella sommita 'del monte, l'ordine del quale era questo. Metteuano insieme come una catasta di legne, & di stipa, & li Re sono è primi à portare le legne, sopra le quale spargono latte, & mele, olio, & uino, & qualunche specie di odori. Nella radice del monte alla pianura apparecchiano il conuito à circunstanti, & dipoi mettono fuocho nella stipa, laquale per la moltitudine delle legne mandãdo fuora grãdissima fiãma, si uede da lontano da nauiganti mille stadij. Sylla giudicando essere cosa reprehensibile, che à Mithridate fusse fatto guerra essendo congiunto per lega col popolo Romano, che mandò Aulo Gabino *ad* Murena *per confortarlo, che nõ uolesse cõtinuare la guerra cõtra* Mithridate, *ma che piu tosto desse opera à reconciliare* Ariobarzane *con lui.* Murena *adunque parte, perche essendo stato gia superato da* Mithridate, *temeua le forze sue, & hauea caro che li fusse prestata questa honoreuole occasione da potersi leuare dalla impresa, parte anchora per gratificare à* Sylla, *reconciliò* Ariobarzane *cõ* Mithridate, *elquale fu cõtẽto dare uno de figliuoli per stattico al* Re Ariobarzane, *& lassargli possedere quella parte, che teneua di* Cappadocia, *& celebrò à* Gabino, *& alli suoi uno splendidissimo conuito, & tutte le uiuande, & potioni fe portare in uasi d'oro purissimo.* Tale *exito hebbe la seconda guerra de* Rom. *cõ* Mithridate. Ridusse *dipoi in sua potesta* Bosphoro, *& fecene* Re Machare *suo figliuolo, mosse anchora guerra alli* Achei, *equali sono sopra* Cholchi. E *fama che costoro fussino di quelli, che si fuggirono gia di* Troia, *doue* Mithridate *perdè due parti dello exercito.* Ilperche

si ritrasse dalla impresa, mandato ad Roma à significa
re che questa differentia era composta, nel qual tempo
mando anchora al Senato Ariobarzane, benche sia in=
certo se mando spontaneamente, ò mosso da altri soppor
tando molestamente, che non hauesse la possessione di
tutta la Cappadocia, & dolendosi che Mithridate, ne
teneua la miglior parte. Mithridate adunque à confor=
ti di Sylla fu contento lasciare al Re Ariobarzane in=
teramente quella prouincia, & desiderando innouare
la pace, & lega con Romani, mandò al Senato Imba=
sciadori, ma essendo gia morto Sylla furono tenuti in pa
role, tanto che Mithridate indegnato li riuocho, & man
dò ad Tigrane genero suo confortádolo, che come da se
assaltassi la Cappadocia, la quale astutia non fu punto
nascosa à Romani. Tigrane adunque tendendo le rete
à Cappadocia comádò del Regno suo d'Armenia arca
ccc. mila huomini, à quali impose che stessino prepara=
ti, & in ordine per muouersi à ogni suo comandamen=
to, & fattosi poi incoronare del regno di Armenia, edi=
ficò una città nobile, la quale dal nome suo chiamo Ti=
granocyrtha, il che significa Città di Tigrane. Mentre
che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio rebelle al
lhora del po. Ro. essendo ridotto con lo exercito in Hispa
gna, solleuaua tutta quella prouincia con tutti è luoghi
finittimi contra Romani, & hauendo seco alchuni citta=
dini Romani ordinò el Senato à similitudine della pa=
tria, de quali dua intra gli altri piu seditiosi, cioè Lucio
Manio. & Lucio Fanio scrissono à Mithridate persua=
dendoli, che si unisse con Sertorio dandoli speranza, che
col fauore suo facilmente si sottometterebbe la maggiore

parte della Asia. Mithridate prestãdo fede à tali ꝑsuasioni mandò imbasciadori à Sertorio, equali intromessi dallui nel Senato esposono la commissione molto elegantissimamente, & in effetto dimonstrarono la dispositione del Re in uolere contrarre amicitia, & confederatione con Sertorio, lui nella risposta parlò di Mithridate honorificentissimamente, magnificando la gloria, & potentia sua, & commemorando le cose fatte da lui contra Romani con monstrare, che li hauea infestati, & guerreggiati dall'Oriente all'Occidente, & finalmente contrasse con lui intelligentia, & lega, & intra le altre conditioni fu che Asia, Bithynia, Paphlagonia, Cappadocia, & Galatia fusse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte sua mandò Marco Varrone, Lucio Manio, & Lucio Fannio, con li quali Mithridate cominciò la terza, & ultima guerra con Romani, nella quale da ultimo fu priuato di tutto il Regno, & principato suo, ma sendo di poi suto morto Sertorio in Hispagna, li Romani elessono Capitano dello exercito contra Mithridate Lucio Lucullo, elquale era stato prima Prefetto della armata di Sylla, & doppo lui Põpeio Magno sotto il quale fu uinto Mithridate, & uenne in podesta de Romani non solamente tutto il suo Imperio, ma anchora tutti e luoghi finittimi insino al fiume Euphrate. Mithridate adunq; hauẽdo spesse uolte gia fatto pruoua delle forze de Romani, & ꝑsuadendosi che q̃sta guerra fusse nata subito, & senza occasione alchuna, & quasi inspata, examinò secho tutto lo apparato, che li pareua essere necessario, come se hauesse à cominciare allhora à fare iudicio della guerra, & à pensare alla prouisio

ne di tutte le cose. Ilperche tutto il resto di quella Esta=
te, & il Verno intero consumò in tagliare selue, & fa=
bricare naue. Fece anchora grãde preparatione d'arme,
& nelle Città marittime puose per munitione dugento
mila moggia di grano per una. Complici & confede=
rati della guerra tolse è Chalibi, gli Armeni, gli Sathi,
Tauri, Achei, Eniochi, Leucosiri, & tutti è popoli habi=
tanti lungo il fiume Thermodohonte, la quale regione
è chiamata Amazonia, & tutti questi si grandi presi=
dij furono in Asia dati à Mithridate. Passato che lui
fu in Europa, hebbe in suo fauore gli Sauromati, Ia=
zize, Corauli, & tutta lo gente di Thracia, che habi=
ta di la da fiumi Istro, Rhodope, & Emo, & la fero=
cissima natione de Bastarni. Con questa potentia passò
Mithridate in Europa hauendo seco de soldati bellico=
sissimi, Cento quaranta mila di fanti, & .xvi. mila huo=
mini d'arme, oltra li quali, lo seguiua gran moltitudi=
ne di guastatori, uetturali, & mercatanti. Nel princi=
pio della primauera, poi che hebbe tratto fuora l'arma=
ta, & sacrificato à Gioue Militare, & à Nettuno, &
al mare il cauallo biancho col carro, si transferì in Pa=
phlagonia, hauendo eletti per sua Capitani Traxillo
& Eumocrate, nel quale luogho fece una superba ora=
tione de suoi progenitori, ne manco prolissa, & diffusa
delle sua laude, hauendo propagato l'imperio da pic=
colo, & minimo ad tanta immensa grãdezza. Dipoi ri=
prehendendo l'auaritia, & inso entia de Romani, di=
monstrò che p la loro discordia haueuano ridotto in ser=
uitu non solamente la patria, ma tutta la Italia. Oltra à
questo si dolse, che essendo in pace con lui, senza alchuna

uergogna li haueuano rotto la guerra piu uolte. Da ul=timo riferi tutto l'ordine dello apparato suo, & le forze accommodate à reprimere la superbia, & ambitione lo=ro, dimostrando il tẽpo essere molto accõmodato à que=sto ꝑ essere gli Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Hispagna, & per le intestine loro, & ciuili dissensioni, onde nacque, che non tengono piu conto del mare agitato gia lungamente da Corsali, & da altri latrocinij, ne hanno per li modi loro piu al=chuno amico, o confederato, & uoltando li occhi, & le parole inuerso Marco Varrone, & Lucio Manio, et Lu cio Fanio disse, nõ uedete uoi li migliori cittadini Roma ni inimici dalla patria combattere in fauore nostro. Parlato che hebbe in questa forma, si mosse con tutto lo exercito, & uenne in Bithynia, essendo gia morto Nico=mede senza figliuoli, & lasciato il Regno à Romani. Era in Bithynia per li Romani Pretore Cotta, elquale essendo impotente à resistere alle forze di Mithridate, intesa la uenuta sua, si fuggi in Chalcide con li solda=ti che hauea seco il presidio della prouincia, Ilperche Bi thynia uenne in potere di Mithridate. Tutti li Romani, che ui erano, si ridussono in Chalcide ad Cotta. Prese di poi il Re la uolta di Chalcide per debellare Cotta, elqua le per la impotentia sua, nõ ardi uenire alle mani. Nudo Prefetto della armata con parte dello exercito assaltò è luoghi piu muniti della marina, ma espulso poi con grã=de difficulta rifuggi ad le porte della Città. Era presso à Chalcide uno mõticello, el quale l'una parte, et l'altra si sforzaua occupare, Nudo hauendo fatto pruoua di insignorirsene, non gli succedendo, ritorna alle porte.

Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & alchuni altri de principali furono messi drento per le mura con le funi, li altri porgendo le mani per essere intromessi, furono assaltati da nimici, & morti. Mithridate usando lo impeto della lusingheuole fortuna, il medesimo giorno spinse l'armata in porto, et spezzate le cathene, che chiudeuano l'entrata arse quattro delle naue inimiche, & le altre che furono.lx.ne meno prese, non facendo Nudo ò Cotta alchuna diffesa, ma contenendosi drento alle mura della Città perirono de Romani circa tre mila, intra quali fu Lucio Manlio Senatore. De soldati di Mithridate furono morti solamente.xx. Bastarni che furono è primi à entrare nel porto. In quel mezzo Lucio Lucullo creato Consolo, et Capitano di quella guerra partito da Roma con una legione, & riceuutone pel camino due, lequali erano state sotto Fimbria, & di poi altretante ragunò insieme il numero di.xxx.mila fanti, & di mille seicento huomini d'arme, & prese li alloggiamenti à Cizico presso à Mithridate, & intendēdo da alchuni fuggiti del campo Regio, che nello exercito de inimici erano circa.ccc.migliaia d'huomini, & che la uettouaglia era condotta parte per mare, & parte per terra, disse à circunstanti ricordateui di quello che io ui diro al presente, noi uinceremo gli inimici senza combattere di poi speculato uno monte accomodato à pigliare gli alloggiamenti, onde finalmente poteua hauere molta uettouaglia, & serrare il passo à Mithridate, deliberò al tutto d'insignorirsene, perche speraua con questo mezzo acquistare la uittoria, ma non ui si poteua andare, se non per una sola uia, la quale era guardata da Mithri=

date. Essendosi accorto del disegno di Lucullo Lucio Manio, elquale era stato causa, come habbiamo detto di sopra della conspiratione del detto Sertorio con Mithridate essendo gia morto Sertorio, mando secretamente à Lucullo à farli intendere, che uolendolo sicurare ingannerebbe Mithridate. Ilperche hauendo Lucullo dato à Manlo la fede sua di perdonargli, & di riceuerlo à gratia, lui persuade à Mithridate che non facci alchuna stima che gli Romani piglino gli alloggiamenti piu in uno luogho, che in un'altro, perche lo exercito, che era stato sotto Fimbria, non aggiugneua à pena a due legioni, & pero gli daua per consiglio, che lo lasciasse partire da se come fugitiuo, acciochè potesse piu facilmente sedurre Lucullo peomettendo ritornare subito, & affermando, che gli bastaua l'animo di fare in modo, che Mithridate uincerebbe senza pericolo, & senza usare la forza, alle quali parole prestando fede Mithridate, inconsideratamente, & fuora d'ogni suspitione non si curo, che gli Romani potessino senza impedimento, o timore passare per e luoghi stretti, & accamparsi in sul monte soprascritto, & fortificarlo come uoleuano. Ilperche Mithridate rimase incluso da fiumi, & da monti, & da tutta la pianura circunstante in modo, che non poteua hauere la uettouaglia se non per luoghi stretti, ne poteua per forza rimuouere Lucullo dal monte, & dal luogho occupato. Et gia era prossimo il uerno, per la stagione del quale era difficile, & pericoloso condurre uettouaglia per mare, lequali tutte cose ueggiendo Lucullo disse alli amici che si ricordassino di quanto hauea loro significato innanzi. Et Mithridate doppo il primo errore ne fe

ce unaltro, perche essendo anchora potente à farsi fare la uia, et penetrare col ferro pel mezzo de nimici, niente dimancho non sene curò, ma pose lo animo alla obsidione di Cizicho sperando euitare per questa uia insieme la difficulta del camino, & della uettouaglia, come quello, che confidaua per la moltitudine dello exercito potere finalmente espugnare ogni cosa, circundo oltra questo il campo con dopplo muro, & il residuo della città attorniò col fosso, fece anchora certe bastie, et rizzò molte machine, torre di legname, testudine, & Arieti, & ultimamente construsse una machina di cento cubiti simile à una citta, nella quale, era una torre altissima, & da quella gettaua catapulte, sassi, & saette di piu qualita. Nel porto inchatenò insieme due galee di cinque ordini di remi, & sopra esse rizzò unaltra torre. Fatte tutte queste prouisioni, prima fece porre in su le naui circa tremila prigioni Ciziceni, & feceli accostare presso alla Città, equali con le mani giunte piangendo pregauano gli amici, & parenti che li uedeuano dalle mura, che uolessino aiutargli posti in tanto estremo pericolo. Pisistrato Duca di Cizicho li fe confortare di su le mura dal trombetto, che sopportassino con patientia la sorte loro. Mithridate mancandoli questa speranza spinse innanzi la machina posta in su le naue, & subito fe gettare uno ponto dalle naue alle mura, & quattro de suoi saltorono in sul muro, li Ciziceni impauriti alquanto, si ritornorono indrieto, ma non salendo alle mura gli altri, finalmente ripreso lo ardire tirorno ad terra quelli quattro, di poi comminciorono à gettare fuoco con pece in su le naue in modo, che furono per necessita constrette

ritirarsi indrieto, & usciti che furon del porto, li Ciziceni furon superiori di quella battaglia. Il terzo giorno ritornato Mithridate alla oppugnatione delle mura cominciò adoperare tutte le machine, & quelli della città riparauano alli Arieti con opporre grauissimi sassi, con li quali rupporno alchuni Arieti, & oltre à questo reprimeuano la loro uiolenza con opporre alle mura balle di lana, & à tratti delle saette, le quali portauano seco fuochi lauorati, rimediauano con l'acqua & con lo aceto, & lo impeto, & forza de dardi riteneuano con ueste, & con lenzuola, & finalmente non lasciauano indrieto alchuna cosa di prontezza, che si possa usare dalli huomini assediati. Ma li inimici sopportando ogni pericolo & difficultà, nõ cessauano dalla oppugnatione, tanto che hauendo messo fuoco in una parte del muro, lo fecion cadere, benche allhora nessuno ardissi mettersi drento pel uapore del fuoco, elquale era anchora grande, La notte sequente li Ciziceni da quella parte, doue era rouinato il muro, feciono grossissimi ripari, il di sequente soffio si terribile uento, che fece cadere ad terra tutte le machine del Re. Dicesi questa città esser fatale, perche da Gioue fu data à Pallade sua figliuola, laquale li Ciziceni haueano innanzi à tutte l'altre Dee i somma ueneratione. Essendo adunque uenuto il tempo del sacrificio, nel quale era consuetudine sacrificare à Pallade una uacca nera, non la potendo hauere, si uidde uscire del lito del mare una uaccha nera, la quale entrata che fu nel porto, & poi nella Città spontaneamente uenne nel tempio, & fermossi dinanzi allo altare, laquale sacrificorono con somma ueneratione della Dea. Li amici

adunq; di Mithridate ueduto questo segno di religione, lo confortorono che uolesse desistere dalla oppugnatio= ne di quella città come dedicata, & consecrata à Palla= de. Ma lui nientedimancho perseuerando nella impresa, si pose col campo in sul monte Dyndimo, che era allo op posito della Città: & come una bastia, ponendoui su nuoue torre & machine, & fece una uia coperta, laqua le andaua à trouare le mura, e chaualli piu deboli, & inutili per charestia delli strami mandò in Bithynia con parte dello exercito, de quali Lucullo mentre che passo= rono il fiume Rindaco ne amazzò molti, & prese .xy. mila huomini & sei mila chaualli. In questo tempo uno de Capitani di Mithridate chiamato Eumacho entrato in Phrygia amazzò grande numero de Romani, co fi= gliuoli, & con le donne assaltando poi Pisida, Isauria, & Cilicia, & penetrando insino in Galatia fu debili= tato con molta occasione de suoi da Deiotaro. Mentre che Mithridate era allo assedio di Cizico, uenne la stagio ne del uerno, ilperche li mancaua la uettouaglia per la uia di mare, in modo che lo exercito incominciò à essere oppresso dalla fame, & molti gia ne periuano, onde per cibarsi di molte cose cõtrarie et nociue, lequali corrõpe= uano il sangue nelle uene, incominciò la peste, laqle ogni giorno cresceua, et per la moltitudine & corruttione de corpi morti ueniua l'aria à esser infetta in modo che pu lulaua il morbo dal morbo. Mithridate, non obstãte q̃sta difficulta, psisteua nello assedio sperãdo col mezzo del le torre poste ĩ sul mõte Dyndimo potere finalmẽte otte nere la città, ma i Cizeceni per la uicinita della terra so= spinsono il fuoco nelle torre, & ne abbrusciorno alchu=

ne. Da altra parte cognoscendo la debilita de nimici, & la fame, in che si ritrouauano, erano piu audaci, che l'usato à usar fuora, & spesso faceuano qualche scara=mucaa. Mithridate adunque uinto finalmente da despe=ratione, si leuo dalla obsidione, & con la armata si ri=dusse à Pario. Mãdando innanzi lo exercito p terra ad Lampsaco. Ma passando il fiume Esopo, elquale allhora era uenuto grosso, Lucullo attrauerso loro il camino, & amazzonne grã parte, & li Ciziceni portãdosi strenua mente saccheggiorono quasi tutto il carriaggio Rega=le. In qsto luogo, doue fu domato lo exercito di Mithrida te dalla fame, Lucullo fe edificare uno monumento in memoria della uittoria riceuuta, et fece fare alchuni giuo chi solenni, & giostre splendidissime, laquale cerimo=nia è durata insino al presente giorno, & chiamansi questi giuochi Lucullei, Mithridate intendendo che Lu=cullo ueniua per assaltare quelli, che erano fuggiti in Lampsaco, mando innanzi parte della armata, & leuol li dal pericolo insieme co Lampsaceni, de quali die la cu=ra à Varrone mandatoli da Sertorio, & Alexandro di Paphlagonia, & à Dionysio Eunucho. Lui con tutti li al tri nauico in Nicomedia, ma per la indispositione del uerno perde gran numero dell'uno & dell'altro exerci to. Imperoche Lucullo li affligeua cõ la fame per la uia di terra & cõ le naui, lequali hauea fatte uenire di A=sia infestaua qllo mare, & Triario con unaltra armata assalto la città di Apamea, et presela, et taglioui à pezzi molti cittadini. Barba da altra parte prese la Città di Prusiada, & quella di Nicea. Lucullo nel porto delli Achei prese tredici naue di Mithridate, et di poi assedio

Varrone, Alexandro , & Dionysio presso à Lemno in una Isola abbandonata. In questo luogho si uede lo Altare di Philottete con uno serpente di bronzo, et l'archo con la corazza , & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Philottete. Dirizzò Lucullo l'armata contro di loro con grande impeto, & abruciate due delle Naue loro gli cõstrinse uenire alle mani, equali defendendosi francamente, Lucullo acrcunda l'isola cõ maggiore numero di Naue , & puose in terra la fanteria, ilperche constrinse eninici a ritornare alle Naui, & temendo le forze di Lucullo , non ardiuano mettersi in alto mare, ma uolteggiando lungo el lito, erano per mare, & per per terra offesi da Romani Essendone adunque morti assai, Varrone, Alexandro, & Dionysio usciti di Naue, si nascoseno in una speloncha, doue furono presi, de quali Dionysio preso il ueneno, che portaua secho, morì di subito. Varrone fu morto per comandamento di Lucullo, non gli parendo conueniente, che uno Cittadino Romano, & dello ordine Senatorio fussi condotto col triumpho. Alexandro fu riseruato alla pompa triomphale. Lucullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mandò ad Roma con le lettere dello auiso una Naue ornata di Lauro, come si consumaua fare nelle uittorie, & lui discese in Bithynia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto, fu oppresso da subita , & graue tempesta di mare, per la quale affondorono.lx.naue con.x.mila soldati, l'altre furono disperse in uarij luoghi. Mithridate ueggendo la Naue sua andare al fondo, saltò in su una Scapha di Corsali, con la quale fu condotto saluo ad Sinope , & da questo luogho ad Amiso , onde mandò à

Machare

Machare suo figliuolo Re di Bosphoro, & ad Tigrane richiedendo l'uno, & l'altro di fauore, & di aiuto. Ad gli Scythi mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro, che gli fusse possibile, ilqual poi che hebbe fatto, come mi nistro regio, buona somma d'oro & molti preciosi doni, che mandauano gli Scythi à Mithridate, si fuggi ad Lu cullo, con l'oro, & co i doni. Lucullo usando la uittoria strenuamente subiugò tutti i luoghi piu propinqui, poi condusse lo exercito in paesi fertili, & assai abbundanti per restaurarli dalla faticha, & hauerli piu pronti, & fedeli in futuro. Li schiaui costauano quattro dragme l'uno, & uno bue si uendeua una dragma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose, erano al= lhora in uilissimo prezzo. Dipoi si uoltò con una parte dello exercito à porre lo assedio à Miso, & à Eupatra la quale Mithridate edificò in nome suo, & era chiama ta la Regia sua, & con l'altra parte fece assediare Thē misira posta in sul fiume Thermodoonte. Quelli che era no à campo à Themisira feciono alchune bastie con tor re di legname, & cauorono una uia coperta si ampla, & aperta, che ui poteuano andare, & stare buono nu= mero à un tratto. Li Themisirÿ dallo opposito comin= ciorono chauare di sopra, & per alchuni pertusi mette= uano di sotto orsi, & altre fiere, & sciame di pecchie per rimuouere li guastatori dall'opera. Li soldati che espu= gnauano Amiso faceano ogni di qualche scaramucia cō quelli di drento, i quali spesso usciuano fuora, & prouo= cauano, i Rom. alla battaglia. Mithridate in quel mezzo mandò ad li Amisÿ gran copia di uettouaglia, & d'ar= madure col presidio di molti soldati essēdo à Gabire alle

stanze, doue rifece un' altro exercito di.xl.mila fanti, & di.x. mila huomini d'arme. Venendo la primauera, Lucullo mosse lo exercito contra Mithridate, per la uia de monti, ne quali erano le guardie del Re per prohibire il transito à Lucullo, & haueano per ordine che accadendo alchuna cosa di nuouo, facessino il cenno col fuoco, la cura di questa guardia era stata data da Mithridate à Phemace huomo eletto, & di stirpe Regale, Costui come uide che Lucullo si appropinquaua, alzò il fuocho, & di poi con tutto il Presidio fuggi ad Lucullo. Il perche lui passato gli monti intrepidamente si condusse ad Gabire fuori d'ogni opinione del Re, ilquale benche fusse trouato da Rom. improuisto, & senza ordine, nientedimancho fatto armare gli suoi con incredibile celerita ordinata la battaglia si fece incontro à Lucullo con grandissimo impeto, & uenuto alle mani fu uittorioso, & Lucullo si ritornò in su monti. In questa Zuffa rimase prigione Pomponio maestro de caualieri, & condotto alla presentia del Re, fu dimandato se saluandolo uoleua rendergli gratia. Rispose Pomponio se tu uuoi essere amico di Lucullo sono contento esserti sempre obligato liberandomi. Ma se tu uuoi essergli inimico non uoglio hauere teco alchuna obligatione. Gli amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Pomponio, persuasono al Re, che lo facesse morire, lui rispose non essere conueniente, che la uirtu fusse derelitta dalla felicita, & subito ordinate le squadre andò ad affrontare Lucullo ne monti, ma non uscendo à campo, onde potesse hauere la salita piu commoda & sicura. In questo mezzo Lucullo fu sotto posto à graue pericolo. Imperò=

che Olcade Scytha per natione, elquale gia era fuggito da Mithridate, et hauea fatto con Lucullo molte egregie opere in battaglia, & saluati molti Romani dal pericolo, il perche non solamente mangiaua alla mensa di Lucullo, ma era consaio d'ogni suo secreto, uenne circa à mezzo giorno al padiglione di Lucullo riposandosi lui, & hauendo sotto uno piccolo coltello si sforzo entrare dentro, & essendogli uietato cominciò à cruciarsi affermando essere necessario per cosa importantissima, che lui destasse Lucullo. Rispódendo li serui allhora Lucullo hauere maggiore bisogno di riposo, che d'altro, Olchade subito monto ad chauallo, & caualchò ad Mithridate, ò perche hauendo in animo di amazzare Lucullo, & non gli succedendo temesse non essere scoperto ò perche fusse commosso da ira, & uolendo parlare al Consolo non fusse lasciato. Lucullo cognosciuto il disegno di Mithridate entrò in una china, laquale conduceua in una pianura, doue erano gli chaualli del Re; per mutare alloggiamento, ma accorgendosi di poi, che soprastandoli alchuno non poteua tornare indrieto, a caso trouò in una spelonca uicina uno, il quale sapeua il camino, & con questa guida euitando il campo de nimici fu condotto in una ualle copiosa d'acqua doue prese li alloggiamenti, ma hauendo carestia di uettouaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da questo luogho cominciò à prouocare & lacessire Mithridate. In quel mezzo fuggendosi dal Re alchuni piu nobili dello exercito, lui gli constrinse ritornare indietro; & affrontatosi co Romani gli spauentò in tal modo, che mettendosi à fuggire per luoghi montuosi, non uiddono ritornare in-

drieto gli inimici, ma credeuano che gli loro medesimi, che gli seguiuano fussino gli aduersarij. Mithridate *insuperbi molto per questa uittoria, in forma che ne scrisse à tutti e luoghi subditi, & confederati.* Dipoi puose *in aguato gran parte delli huomini d'arme, & gli piu bellicosi per torre à* Lucullo *la uettouaglia, che ueniua di* Cappadocia *persuadendosi, che come lui fu uinto à* Ci*zico per la fame cosi potere debellare* Lucullo *per la medesima uia, laquale consideratione certamente non saria suta uana, se hauesse potuto torre a* Lucullo *la uia della uettouaglia, la quale solamente gli era subministrata di* Cappadocia*, ma scontrandosi ad uno passo stretto gli soldati* Regij *in quelli, che faceuano la scorta alla uettouaglia, uénono ad le mani, doue la fortuna uolse dimonstrare la sua instabilita, perche non potendo finalmente sostenere l'impeto de* Romani*, bisogno che cedessino, et si riducessino in luogho aperto, doue gli* Romani *preuenêdo a nimici prima, che si potessino di nuouo ordinare alla battaglia, ne amazzarono buona parte, iquali nô potendo adoperare è chaualli erano constretti côbattere ad pie a uso de fanti, & molti che rifuggiuano alla montagna, furono precipitati dalle ripe in modo, che pochi la notte ritornarono allo exercito, equali referendo al* Re *che loro soli erano scampati dalla zuffa, benche lo euento della battaglia per se stesso fusse formidoloso, nientedimancho lo feceno molto piu spauenteuole.* Mithridate *temendo che in tanta clade, & perdita de suoi caualieri,* Lucullo *nô lo uenisse a trouare pêsò di fuggire prima che la uittoria fussi significata a* Lucullo*, & communico questo suo pêsiero alli amici nel padiglione, equali*

senza aspettare altra diliberatione essendo notte, ciaschu no trasse delli alloggiamenti tutti li suoi arnesi per fug= girsene, l'altra moltitudine accorgendosi del fatto, stimã do il pericolo essere maggiore, che non era in fatto con= fusa, & piena di timore & sospetto uergognosamente si uolto in fuga senza hauere alchuno rispetto, laqual co= sa ueggiendo Mithridate essere interuenuta molto pri= ma, che non stimaua, salto fuora del padiglione, & uo= lendo parlare, ne porgendoli alchuno gli orecchi, turba to cadde in terra, ma rimesso à chauallo, si fuggi a mõti con pochi. Lucullo hauuta la notitia della uittoria, & intesa anchora la fuga delli inimici, mando subito gli huomini d'arme suoi, perche attrauersassino quelli, che fuggiuano, comandando che gli amazzassino tutti senza rispetto, ne togließino loro alchuna cosa. Ma gli soldati ueggiendo li uasi d'oro, & d'argento, & le ueste di mol to prezzo non si curarono del comandamento, & fu tan ta la cupidita, & la sete della preda, che hauendo preso Mithridate, & menandolo prigione, accade che si scon= trorono in uno mulo carico d'oro, & le some erano co= perte di panno desiderosi di sapere che some qlli fussino scaricorono il mulo, & trouato loro, si uolcorono assac= cheggiarlo, ilche ueggiendo Mithridate si fuggi uerso Chuma, & essi non curorono andargli drieto attenti alla preda, dalqual luogho Mithridate si parti cõ tre mi la soldati, & ricorse ad Tigrane elquale non uolle met terlo al conspetto suo, ma li assegnò certi luoghi nel re= gno suo, & prouidelo in modo, che potessi uiuere secon= do il costume Regio, Mithridate adunque ueggiendo= si ridotto à tale infortunio, & calamita desperatosi

della salute sua mandò Bacco suo Eunucho alla Città sua Regia, & li impose che facesse morire tutte le sorelle, le moglie, & le concubine, Bacco per ubbidire al comandamento del Re, parte col ferro, parte col ueleno, & parte col capresto fe morire, la qual crudeltà ueggendo gli soldati suoi, i quali erano posti alla guardia delle sue Città, da pochi in fuora, fuggirono ad Lucullo, il quale cognosciuta la desperatione sua, deliberò andarlo ad ritrouare, & prese la uolta di Ponto. Fu tanto il terrore di popoli subditi à Mithridate, & tanto grande la riputatione di Lucullo, che quasi tutte le Città di quella Isola uennono in potestà sua, intra le quali fu Amastrea, & Eraclea. Ma Sinope faceua resistentia gagliardamente à Romani, & per mare, & per terra, & essendo posta in obsidione, li Cittadini arsono tutte le naue piu graui, & montati in su le naue piu leggieri, fuggirono abbandonando la Città, & perche era di notte Lucullo non hebbe alchuna notitia, & perseuerando nello assedio, la notte sequente fu ammaestrato in sogno la Città essere uacua di habitatori. Trouasi scritto che Antilocho facendo guerra con Hercole cõtra le Amazone spinto da tempesta di mare fu condotto in Sinope, & insignorissene, & hauendola di poi illustrata, & accresciuta, & di gloria, & di ricchezze, gli Cittadini li posono la statua nel Theatro, laquale teneuano in somma ueneratione, & haueuonla in grandissimo honore. Il perche quãdo di poi è Sinopesi abbãdonarno la città (come disopra habbiamo detto) uogliono portarne la detta statua hauendola legata & rinuolta con molti ueli, & non poterono. Il perche non hauẽdo Lucullo notitia anchora

di tal cosa, si dice che dormendo fu chiamato da Antilo- cho, & datoli notitia del caso, & però entrato che fu poi nella città, trouò la statua rinuolta, come habbiamo detto, & alla effigie ricognobbe, che era quella medesi- ma, laquale gli era apparita insogno. Lucullo di poi pose il campo alla città di Amiso sopra à Sinope. et fug gendosi per mare i cittadini, intendendo Lucullo que- sta Città essere stata gia edificata dalli Atheniesi, quan- do erano signori del mare, & essere stata lungho tempo in gouerno popolare, & di poi subdita al Re di Persia, & di poi restituita alla medesima ciuilita di Alexādro Magno, & ultimamente ridotta in seruitu di Mithrida- te, hauendo compassione alla sorte sua seguitando lo exē plo di Alexandro, della gloria del quale Lucullo era imitatore rimisse drento i Cittadini, et concede loro che uiuessino in liberta, & sotto le antiche leggi. Il medesi- mo fece alla Città di Sinope. Con Machare poi figliuo- lo di Mithridate, & Re di Bosphoro contrasse lega, & amicitia promettendogli la corona dell'oro, & ultima- mente si uoltò à cercare di Mithridate. In questo mezzo cercando grāde parte della Asia oppressa anchora dal- le grauezze poste da Sylla. fu contēto che li Asiatici pa gassino solamente la quarta parte del tributo ne frutti, & il resto nelle possessioni delle case, & hauendo co- mandato à Tigrane, che li desse nelle mane Mithridate & recusandolo, mosse lo exercito contra lui menando seco due legioni delle piu elette, & .ccccc. huomini d'ar me, & passato il fiume Euphrate andaua pel camino ri- scotendo le imposte, & tributi dalle Città subdite à Ro mani, abstenendosi di fare dāno à persona. Nessuno ar-

diua fare noto à Tigrane la uenuta di Lucullo, perche lui haueua fatto crucifigere il primo, che ne gli hauea portata la nouella, ma sentendosi gia il tumulto delle Città, le quali come inimiche erano infestate da Lucullo Tigrane certificato del fatto mando allo opposito Metrobarzane con.ij.mila caualieri, & alla guardia di Tigranocyrtha pose Mazeo, la quale Città (come habbiamo detto disopra) haueua edificata in memoria del nome suo, & congregatoui drento è piu optimi del regno, & posta la pena che ciaschuno sintendessi hauere perduto, & robbe, & masseritie, le quali non ui fussino state portate drento, le mura della citta fece alte.l.cubiti, et nella parte inferiore erano le stalle de chaualli. Edificoui il suo palazzo regale con uno spettatissimo giardino, & gli sobborghi fece fare amplissimi, aggiunse oltre à questo uno bellissimo barcho, doue rinchiuse diuerse specie di fiere, & animali siluestri con uno uiuaio amenissimo. Et nel luogho piu eminente della Citta edifico una roccha fortissima, & quasi inespugnabile. Tale fu la forma di Tigranocyrtha, & di tutte queste cose lascio la cura el gouerno a Mazeo, & attendeua a ragunare gente a pie, & à chauallo da ogni banda. Metrobarzane in nel primo assalto fu superato da Lucullo. Mazeo fu assediato da Sextilio drento alle mura di Tigranocyrtha, intorno alla quale Sextilio fece cauare uno fosso, & il medesimo fece intorno alla fortezza, & fece sotto le mura cauare la uia coperta. Mentre che Sextilio era occupato in questa obsidione, Tigrane congregò uno exercito di.cc.&.l.mila fanti, & cinque mila huomini d'arme, de quali mando ar-

ce sei mila ad soccorso di Tigranocyrtha, iquali menãdo seco le concubine Regie, passorno pel mezzo della schie ra de Romani. Tigrane con tutto l'altro exercito prese la uolta contra Lucullo. Dicesi che allhora Mithridate uenne al conspetto del Genero, & gli die per consiglio, che non si appicassi con gli Romani, ma discorrendo solamente con gli huomini d'arme attendesse à dare il guasto, & tentasse d'assediare gli Romani con la fame, dando lo exemplo di se, che da Lucullo era suto uinto senza combattere, quando era allo assedio di Cizicho, doue prese tutto lo exercito. Ma Tigrane ridendosi della malitia di Mithridate, si misse à ordine p combattere, & hauendo notitia nel campo de Romani non essere molto grande numero di soldati, disse mordendoli, Se tutti gli huomini, che sono nello exercito Romano fussino mandati per Imbasciadori ad noi, sarebbono assai, ma essendo soldati, & hauendo à combattere, sono molto pochi Lucullo occupato che helbe uno Monticello uicino à Tigrane, & postoui il presidio de Caualieri, impuose loro, che prouocando gli inimici alla battaglia poi che gli uedessino fare incontro, apocho apocho si tirassino indrieto tanto, che gli inimici si discostassino dalli alloggiamenti Et lui si pose in aguato drieto al monte con la fanteria. Subito adunque che Lucullo hebbe ueduto e nimici seguitare è Romani dispersi per la pianura, come si suole fare nella uittoria, & che discorreuano senza ordine alchuno, con alta uoce disse, Noi habbiamo uinto, & subito si scoperse loro addosso, equali con gran tumulto uẽnono alle mane con la Fanteria. Gli huomini d'arme allhora, che simulauano di,

fuggire, ristretti insieme uennono al soccorso de fanti, gli aduersarij accorgendosi che nel seguitare e Romani era no molto lontani dalli altri, incominciarono à uolersi ri trarre, ma essendo messi in mezzo, & assaltati dalli huo mini darme nel uolersi difendere, cominciorno à essere percossi. Essendo in tanta moltitudine confusi, tutti ne ueggendo alchuno ordine, ò luogho, doue rifuggire, si fe grandissima occisione, non hauendo gli Romani au= dacia di spogliarne alchuno, impero che così era stato comandato da Lucullo sotto pena grauissima, in modo che lasciando in terra le spoglie, & ornamenti de feri= ti, & morti, caminorono cento uenti stadij nel seguitare, & ferire gli inimici, tanto che la notte gliritenne; & al= lhora nel ritornarsi indrieto andauano ricogliendo le spoglie, la qual cosa era suta loro concessa da Lucullo. Mazeo il quale era alla guardia di Tigranocyrtha in= tesa la strage soprascritta, deliberò torre le arme à tut= ti gli Greci condotti à soldo di Tigrane, equali erano nella terra, perche haueua ueduto, che haueuano comin= ciato arristringersi insieme, & andare armati per la cit= tà. Et però dubitando della fede loro subito gli fe assal= tare per spogliarli. Loro auolgendosi le ueste al braccio in luogho di scudo si missono alla difesa, & amazzati, & presi molti di qlli Barbari tolsono l'arme à tutti, nel quale luogho fatti piu forti de Cittadini feciono inten= dere à Romani prima col cenno del fuoco, & poi com= mandare loro uno de compagni, il caso successo, & che gli metterebbono drento. Ilperche accostatisi alle mura furono messi nella Citta senza alchuno pericolo, ò diffi cultà, & in questo modo Tigranocyrta fu presa da Ro

mani, & messa assaccho, essendoui molti gran thesori, come in Città nuouamente edificata per emulatione di gloria. Tigrane & Mithridate di nuouo si affrettorno rifare un'altro exercito, el gouerno del quale fu dato à Mithridate, reputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia dell'arte militare. Mādorono oltre accio Imbasciadore al Re de Parthi per chiedere alquanto aiuto, ma hauendoui mandato parimente li suoi, Lucullo, confortandolo, ò li prestassi fauore, ò che stesse neutrale, il Re nascosamente promisse à ciaschuno, & in fatto poi sene passo di mezzo. Mithridate in quel mezzo discorrēdo per tutte le Città subdite, congregò gran copia d'arme, & fe una scelta di soldati piu eletti quasi tutti d'Armenia, equali furono circa .lxx. mila fanti, & huomini d'arme quasi per la metà, Tutti li altri licentiò da se come inutili, & questo nuouo exercito compartì à squadre, secondo l'ordine di Italia. Appropinquandosi poi Lucullo, Mithridate prese gli alloggiamenti in su uno Monticello con tutta la Fanteria, & con parte de Caualieri. Gli altri essendo suti mandati ad assaltare quelli, che faceuano il saccommanno per i Romani, furono presi, & morti. Il perche li Romani fatti piu sicuri andauano à dare el guasto per insino ad pie delli alloggiamenti de nimici, & al fine si accamporono appresso à Mithridate, Nel qual tempo scoprendosi grandissimo poluerio in alto fece inditio che Tigrane si approssimaua perche haueuano, & lui, & Mithridate fatto disegno, mettere Lucullo in mezzo. Dellaquale rete accorgendosi Lucullo mandò incontro a Tigrane è migliori dello exercito, perche lo facessino stare discosto, ne lo lascia-

assino riposare, ò ordinare pel camino, & lui prouocando Mithridate alla battaglia, gli fe una fossa intorno, ne mai restò, che al fine affamò l'uno exercito, & l'altro, et Tigrane fu constretto ritirarsi ne luoghi piu forti di Armenia, & Mithridate ritornò in ponto per riformare quello, che gli era restato del principato suo, menando seco de suoi solamente .iiij. mila & altretanti di quelli di Tigrane. Perseguitaua Lucullo il camino di Mithridate, se non che per charestia della uettouaglia fu constretto ritornare indrieto. Ma attrauersandogli Mithridate la uia assaltò Fabio, che era da ultimo, & mettendolo in fuga amazzò circa .ccccc. Romani. Fabio promettendo à serui che erano con lui, la liberta, & con quelli, che li restauano, riuoltandosi indrieto animosamente uene ad le mani col nimico, & hauendo combattuto quasi uno giorno intero la fortuna della guerra si cominciò di nuouo à mutare tanto, che Mithridate ferito nel ginocchio da uno sasso & da una Freccia sotto l'occhio fu aiutato da suoi, & piu giorni l'uno, & l'altro exercito si abstennono dal combattere, quelli di Mithridate pel timore, et gelosia, che haueuano della salute sua, & gli Romani per la moltitudine de feriti. Medichauano Mithridate una generatione di Scythi chiamati Agari, iquali sogliono curare e morsi delle serpe. In quel mezzo Triario uno de capi di Lucullo uenne al soccorso di Fabio, & poco di poi essendosi appiccati insieme Triario, & Mithridate, & facendo fatti d'arme, si leuò uno uento de piu terribili, & maggiori, che mai fusse udito ne tempi passati, in modo che leuò di peso da terra tutti li padiglioni, spezzò è charri sospese in aria alchuni soldati,

equali cadẽdo poi a terra morirono. Il perche fu necessa=rio che si ritrassino dalla Zuffa. Cessato il uento, & di=cendosi che Lucullo uenia Triario desiderãdo preocu=pare la uittoria la notte assalto le guardie di Mithridate, et essendo stata la Zuffa del pari, alquãto el Re spintosi addosso alli inimici con parte de suoi con molta ferocita cominciò a dissipargli, et rachiuse la fanteria i uno stret to d'una palude, nel quale non si potendo difendere gli fanti furono tutti tagliati a pezzi, di poi si uolto a segui=re gli huomini d'arme usando l'impeto della benigna fortuna. Stãdo le cose in questi termini un certo capo di squadra uestito come seruo si fe incontro a Mithridate, & ferillo grauemente nel pettignone cognoscendo non poterlo offendere altroue per rispetto delle armadure, ma costui fu morto subito da quelli, che erano in compa=gnia del Re. Fu necessario adunque che Mithridate si tornasse indrieto, & nientedimancho gli soldati suoi per non perdere la occasione della uittoria seguiterno li ni=mici gagliardamente. Mentre che erano alle mani s'udi una subita uoce, che gli richiamaua a drieto, onde comin ciorono a dubitare che non fusse nato qualche disordine. Il perche tutti si ridussono doue era la psona di Mithrida te, ne si partirono insino che Timotheo medico suo non affermo el sangue essere ristagnato, come fu fatto in In=dia di Alexandro Magno, et doppo questo il Re si mon stro a tutti dicendo, io sono sanato, & ripreso il uigore, riprese lo errore di quelli, che erano stati causa della re=uocatione delli altri, & la mattina sequente alleuata di Sole concito, & infiammo gli suoi alla battaglia contra Romani, i quali impauriti subito si dierono a fuggire, et

poi che furono rotti, nello spogliare che feciono li solda-ti di Mithridate e corpi morti de Romani, si trouò essere stati morti.xxiiij. Tribuni de caualieri, & .c.l. Centu-rioni, simile alla quale iattura non haueuano gli Roma-ni anchora riceuuta la maggiore. Mithridate doppo que-sta uittoria andò in Armenia minore, & fe mietere tut-to il grano, che si poteua riporre et à quello, che nō era maturo, diede il guasto. In questo tēpo Attilio dell'ordi-ne Senatorio bandeggiato da Roma uēne ad Mithrida-te, alquale era domestico, & familiare, & sotto specie di uolerselo gratificare cercaua di tradirlo, ma scoper-to fu preso, nientedimancho il Re giudicando cosa in-degna far morire uno Romano Senatorio come tradi-tore, palesemente lo fe decapitare in carcere, & quelli che erano conscij della congiura fe impiccare in publico, a serui di Attilio perdonò, perche haueano obedito al pa-drone. Hauendo gia Lucullo preso gli alloggiamenti presso à Mithridate per affrōtarsi con lui, un certo pre-fetto di Asia comandò al trombetto, che notificassi come li Romani accusauano Lucullo, perche faceua la guerra fuora del tempo assegnatogli, & che secondo la legge lui doueua lasciare lo exercito al successore, & che gli beni di chi lo obediua, per decreto del Senato, doueuano essere confiscati al publico. Per la quale intimatione, & protesto quasi tutto lo exercito si dissoluè, da pochi i fuo-ra, equali erano è piu deboli, & temeuano manco la pe-na. Per q̄sta cagione adunq; la guerra di Lucullo contra Mithridate incominciò ad mostrarsi di nessuno momen-to, et da nō potersi cōdurre al fine desiderato. Era oltra à q̄sto Italia solleuata, et piena di dissensiōe, el mare ob-

fesso da corsali, et quasi tutte le città erano oppresse dal la fame. Il perche non pareua a Romani che l. tempo fusse accommodato alla guerra, se prima non haueuano cóposte, et pacificate le cose di Italia: Mithridate hauēdo notitia di tutte queste cose, caualchò in Cappadocia, & ridussela facilmente alla deuotione sua, come appartenē te al Regno suo. E Romani sino che il mare non fusse pacato, & sicuro, non si curarono opporsi à Mithridate, & ueggendo che ogni di piu li Pirati accresceuano le forze fu mandato Pompeio in Asia per opporsi alli co= nati loro, onde hebbe principio di poi la ultima guerra contra Mithridate, della quale fu similmēte data poi la cura, & administratione à Pópeio. La sua origine fu in q̄sto modo. Mithridate subito che hebbe la prima uitto= ria cótra Romani, et assaltata la Asia & Sylla essendo occupato in Grecia, stimando che non cosi facilmente ha uessi à uenire in Asia, tutta la saccheggiò come habbia= mo detto. Soldò anchora molti corsali, perche infestassi= no il mare, equali da principio có alchune Scaphe anda uano predādo, et crescēdo di mano in mano, & per nu= mero, & per reputatione feciono armata potente, & te= neuano tutti quelli mari circumuicini in grādissimo terro re, & p la debolezza della preda tutti quelli, che erano cófinati, & rebelli della patria, et uenuti in pouertà usa= uano il mare in luogho della terra usando prima (come habbiamo detto piccoli nauilij chiamati mio paroni, & sexcipuli, & di poi Dicrote, et galee sottili, et haueuano creato il Capitano, come si suole nelli exerciti, et có que= sta potētia costeggiauāo tutte le città piu deboli, & che erāo senza presidio di mura, et molti altri luoghi anc' ora

presono per forza, & saccheggiorono, & pigliando molti prigioni riteneuano tutti quelli, che erano de Italia, & tutte le rapine chiamauano merze militari, uolendo fuggire el nome de corsali, quelli che erano poueri et da non pagare taglia, teneuano in galea per forza adoperandogli per ciurma, & alli seruitij della armata, & essendo gia fatti ricchissimi, ne cessando da latrocinij, pareua loro essere gia simili a Re, & à tyranni, & à grandi capitani delli exerciti confidandosi tanto nelle forze proprie, che non temeuano, quando fussino uniti insieme, potere essere offesi, o superati da alchuna potentia, & hauendo gia fabricati molti Nauilij, & raunato grandissimo numero d'armadure, & d'instrumenti da guerra, dirizzorono tutto lo sforzo, & impeto loro contra Cilicia aspera, doue soldauano quanti soldati capitauano loro innanzi, & posono le guardie, & il presidio nella sommita di quelli monti, & nelle Isole deserte, & essendo quella marina aspra, & senza porto occuporono tutti que liti che erano capaci ricettar nauili. Per la qual cagione tutti uollono essere chiamati Cilici, et uennono in tanta estimatione di potētia, che furono riceuuti da Soriani, da Cipriani, da Pamphilij, & da Pontici, & quasi da tutte le nationi, che sono in Oriente, & ben che soprastessi loro lūgo tempo la guerra di Mithridate nientedimancho, sempre cōtinuorono nella impresa facēdo piu presto dāno à altri, che riceuendone, hauēdo una uolta eletto habitare el mare in luogho della terra.

In questo modo essendo multiplicati in migliaia di huomini non solamente occuporono il mare, che ragguarda à Leuante, ma tutto lo spatio che è posto dalle colonne

d'Hercole

d'Hercole, & gia hauean superati in Sicilia alchuni Capitani de Romani, & in luogho nessuno si poteua nauicare senza pericolo, & la terra era uacua dopere per la charestia de lauoranti, ma la Città di Roma innanzi all'altre sentiua questo incómodo essendo quasi che assediate dētro alle mura tutte le Città marittime subdite à Romani, le quali erano in grandissima fame. Pareua q̄sta opera molto diffiale, & grande à potere supare tal moltitudine d'huomini, et di naue, ocupādo tanto spatio del mare, & della terra, & potendo facilmente discorrere, & fuggire doue pareua loro, non hauendo alchuno proprio, o stabile ricetto, ne alchuno luogho proprio ò uero commune, ma riducendosi doue la sorte, & il bisogno gli conduceua in modo, che q̄sta guerra, dalla deliberatione, & consiglio di pigliarla in fuora, non conteneua in se alchuno certo fine, ancho disperatione, & timore insieme, Impoche ne Murena quādo si accostò loro ne la uenuta di Seruilio, Isaurico haueano fatto alchuno frutto. Ma fatti di poi piu supbi, et audaci assaltorono la marina di Italia dal mare Tyrrheno, et Brādíṫio, et ruppono duoi exerciti Romani, et presono molte nobile donne di Cittadini Romani, che fuggiuano dalle città marittime. El qual dāno, & ignominia non potendo piu oltre sopportare il po. Rom. creo Capitano della armata, & dello exercito, per tre anni continui Pompeio Magno huomo di grādissima auttorita, & riputatione & fu datagli pienissima potestà del mare, che è posto intra le colonne di Hercole, et tutta la terra, che si distēde dal mare p quattrocento stadij. Fulli anchora dato da Romani florido è grande exercito, & tutte le naue, che haueuano,

& .yi.m.talenti attbia. Tãto existimauano diffiale potere superare si potente exerãto, ilquale si ocaltaua in si immenso spatio di mare, & si longinquo, & che fuggiua, & poi ritornaua in drieto improuisamente. Onde fu giudiatto da Romani, che nessuno fusse piu degno che Pompeio, al quale si concedesse tanto Imperio. Fu da principio lo exerato suo.xx.mila fanti, & .iiij.m. huomini d'arme, & le naue con brigantini.cclxx. Li ministri, che lo seguirono chiamati Commissarij furono xxy.à quali Pompeio diuise le naue, & assegnò i luoghi del mare, & li caualli, & fanti. Et lui Imperadore di tutti presideua à tutte le legione, & popoli come Re de i Re, & comando à ciaschuno, che andassi discorrendo p gli paesi, equali erano stati lor assegnati, et che nessuno seguitassi li Pirati fuora della sua iurisdittiõe, ne entrassi nella regione del compagno, ma obuiãdo del continuo alli inimici si sforzassino ritenergli dalle incursione. La partitione delle prouincie à commissarij fe Pompeio in questo modo: Prepose alla Spagna, & al mare, che raguarda le colonne d'Hercole Tyberio Nerone, et Manlio Torquato. M. Pomponio hebbe la cura del mare di Genoua, & di Francia. Il mare di Lybia di Sardigna, & di Corsicha, & delle Isole finittime fu dato in guardia à Lentulo Marcellino, & à Publio Attilio. In Italia fu posto Lucio Gellio, & Gneo Lentulo. Il mare di Sicilia, & di Ionia hebbono Plocio, & Terentio Varrone insino alla Isola di Acarnania. A Lucio Cinna fu data la administratione de mari di Atthica di Negroponte di Thessaglia di Macedonia, & di Boetia. Alle Isole del mare Egeo, & di tutto lo Helesponto fu man=

dato Lucio Cullo. La cura di Bithinia, di Thracia, & di Propõtide, & delle foce di q̃lli mari hebbe Publio Pisone, & à Lycia, et à Pãphilia, & à Cipri, & à Phenicia fu preposto Metello Nepote. In tal modo furno distribuite le soprascritte prouincie, & cõmesso che ciaschuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, et prestassino fauore l'uno all'altro, ne si lasciassino trascorrere troppo lontani nel seguitare gli aduersarij, accioche non hauessino à mettere troppo tempo in mezzo. Pompeio lui nauigaua à tutti questi luoghi, & confortaua ciaschuno de Cõmissarij ad fare il debito suo: & hauẽdo Põpeio fatti tutti questi prouedimenti in. xl. giorni, tornò ad Roma, di poi prese la uolta di Branditio, & da Branditio condotto à quelli luoghi sopradetti in si lungho interuallo, dette marauiglia, & spauento à tutti per la celerita del nauigare, per la grandezza dello apparato, & per la oppinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi, & in proposito d'appiccarsi con Pompeio, stimando non potere essere superiori, impauriti subito abbandonarono le Citta che haueuano occupate, & rifuggirono alle consuete sommita de monti, & à ricetti de primi porti: ilperche tutti e mari restorono liberi, & aperti à Pompeio senza battaglia, o sangue de suoi,: & de Pirati furono presi molti da Cõmissarij delle prouincie nominate di sopra. Lui cõ molte Machine, et cõ diuersi exerciti uẽne ĩ Cilicia, stimãdo essergli necessario alla espugnatiõe di tãti ladroni molte specie d'instrumẽti bellici. Ma (come habbiamo detto) i Pirati perderono lo animo, & la audacia, & supati dalla gloria, & fama della uirtu, & nome di Põpeio, uolterono il pensiero, che non

potendo essere sicuri col mezzo del difendersi tentare la uia dello accordo, & della clementia del nimico. Il perche tutti si rimissono nella potesta sua, dandogli in mano tutte le armadure, & le naue, anchora quelle, che non erano finite, con tutto il metallo, & ferro apparecchiato, le uele, fune, & tutta la materia ordinata per crescere il numero delli nauilij, & ultimamente gli consegnorono la moltitudine de gli prigioni, parte da taglia, & parte da opere, di queste cose Pompeio arse prima tutta la materia del legname, le Naue fatte uni con le sue, & gli prigioni li rimando liberi ad casa sua. Di questi furono alchuni, che trouorono essere state fatte loro da suoi sepolture stimando che fussino morti. De Pirati qualunche cognobbe esse in maggiore colpa mãdo ad habitare a Hedana, à Epiphania, & in qualunque altro luogho importuoso, & piu desolato della aspera Cilicia, & alchuni altri mando à Dymone in Achaia. In questo modo la guerra Pyratica, che fu stimata da Romani piu diffiale, che tutte l'altre, à Pompeio fu facilissima, perche senza combattere dissipo, & dissoluè le forze di questi Corsali, & hebbe in potere suo tutti li loro Nauilij, intra quali furono.ccc.yi. Naue in lxxij. giorni, & le Città presidio, & ricetti loro prese in.c.xx.di. De Pirati morirono in mare circa.x.mila. Hauendo fatte queste cose Pompeio con tanta celerita, & fuora della opinione di ciaschuno, fu commendato con laude immense, & essendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto Imperadore dello exercito con la medesima potesta contra Mithridate, concedendoli facultà di potere fare quello, che li paressi, & di combattere in

quel modo, che lui giudicasse migliore. Giudicassi amici & inimici del popolo Romano secondo la uolunta sua. Et uollono che si intendesse essere Capitano di tutti gli exerciti de Romani fuora di Italia, laquale si ampla cómissione, & facultà mai non fu data prima da Romani à alchun'altro suo Capitano, & forse che per questa cagione fu nominato Magno. E uero che la guerra di Mithridate era stata gia da Sylla, & poi da Lucullo quasi che finita. Pompeio adunque ragunando in Asia tutto lo exercito insieme pose il campo ne monti di Mithridate. Nello exercito del quale. xxx. mila fanti furono da principio eletti & .iij. mila huomini d'arme, & hauea assalito quella regione, la quale era stata prima occupata da Lucullo essendo allhora senza uettouaglia. Ilperche molti allhora si erano fuggiti da lui ad Lucullo, i quali uenuti poi in sua potestà, parte ne fe sospendere in croce, à parte fe cauare gli occhi, & una parte comandò che fussino arsi. Ma non era stimulato manco dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che dalla fame. Onde delibero mandare Imbasciadori ad Pompeio per intendere in che modo potesse reconciliarsi col pópolo Roma. Pompeio rispose se tu restituirai e fuggitiui, & uerrai in potere nostro. Ilperche inteso Mithridate il manifesto à fuggitiui, e quali ueggendo che erano impauriti, & temeuano di non uenire alle mani di Pompeio giurò à modo Regio, che mai farebbe pace co i Romani per la auaritia loro, ne mai darebbe loro alchuno fuggitiuo, ò farebbe alchuna cosa, che prima nó la communicasse loro. Pompeio in quel mezzo ponendo in aguato una parte delli huomini d'arme, li altri mando innanzi alla

scoperta per assaltare la guardia del Re, aquali era ordinato che prouocassino gli inimici, & poi che gli uedessino farsi innanzi, simulassino fuggire, come impotenti tāto che cōducessino gli aduersarij al luogo dello aguato, & poi si riuoltassino, & certamente sarebbono caduti nello inganno, & transcorsi sino allo exercito de Romani *se non che* Mithridate *prese sospetto, et ritrasse la fanteria, & gli* Romani *si tirorono adrieto, & in questo modo si pose fine, & al seguitare, & al fuggire intra q̄lli di* Mithridate, *et di* Pōpeio, *et fu fatta esperientia della prontezza, & uirtu delli huomini d'arme dell'uno, et dell'altro exercito. Ma finalmēte oppresso il* Re *dalla fame fu cōstretto mutare alloggiamēto, & sopportare, che* Pompeio *entrasse nel luogho suo confidandosi pero che anchora lui hauesse à sopportare lo incommodo delle uettouaglie, & non potere stare quiui lungamente.* Ma lui *si ualea della uettouaglia che era suta messa per punitione ne luoghi uicini.* Appropinquato *poi cō lo exercito inuerso* Mithridate *dispose le guardie, et lo exercito intorno al* Re *p̄ spatio di circa. c. l. stadij, et in alchuni passi doue bisognaua che arriuassino quelli, che portauano le uettouaglie, fe cauare profondi, & alti fossi in modo che nō facilmente il* Re *poteua hauere il bisogno suo del uitto per gli huomini, & caualli.* Mentre *che* Pōpeio *faceua queste prouisioni,* Mithridate *non sene curò, ò per paura, ò per imprudentia, ò per disperatione parendogli essere oppresso da tutte le calamita, & infortunij, & ueggendosi poi stretto dalla fame, comandò, che fussino morti li caualli da carriaggio.* Et *essendo gia stato in questa difficulta, & penuria circa cinquan=*

to, di la notte poi con marauiglioso silentio, prese la fuga per uno camino si aspro, che apparito à pena la luce del giorno, Pompeio assaltò gli ultimi dello exercito. Ilperche confortato dalli amici, che ordinasse lo exercito alla battaglia lo recusò, ma reprimendo, & ributtando con gli huomini d'arme enimici, che se gli approssimauano, si nascose la notte in una densissima selua. El seguente di salse à uno luogho aspro, alquale non si poteua andare se non per una sola uia, doue pose alla guardia quattro delle sue squadre. Pompeio dallo opposito ui pose intorno le guardie, accioche Mithridate non potesse fuggire uenuto il giorno, l'uno & l'altro armò lo exercito, & prima cominciorono le guardie à combattere, alchuni delli huomini d'arme Regij separati dalli altri senza hauere il comandamento, corsono al soccorso delle guardie. Ma affrontandosi con loro molti de caualieri Romani tutti li altri soldati del Re atorme si mettono nello Zuffa. Et smontandone assai da cauallo, & gli Romani ristringendosi insieme cominciorno à superarne una parte, gli altri che erano piu da lontano, et ordinati gia a fare fatto d'arme ueggendo li primi sparti, & sbarragliati stimando che fuggissono, & dubitando non essere intercetti, poste giu l'arme, si danno à fuggire. Ma essendo in sul monte, & bisognando che corressino alla china sospignendo l'uno l'altro incominciorono à rouinare intanto che furono precipitati dalle ripe de monti. In questo modo lo exercito di Mithridate per la sua proteruia affrontandosi porgere aiuto à primi combattenti, senza aspettare il commandamento fu dissipato in forma, che gli fu molto facile à Pompeio ter=

minare il resto della guerra, & rinchiudere gli inimici disarmati, che restauano nel monte, & nelle ripe. Furono morti circa x m. & preso tutto il carriaggio de nimici. Mithridate accompagnato dalli scudieri solamente fuggiua per tutti e luoghi piu aspri, & pel camino raccolse circa .iij. m. de suoi tra huomini d'arme, & fanti forestieri, equali lo seguirono insino al castello di Sinorega, nel quale luogho erano ascosi molti de suoi thesori, dequali donò buona parte à tutti quelli, che erano uenuti in sua compagnia, con dare anchora à ciaschedunо pro uisione auita per remuneratione della loro fede. Di poi portandone seco .vi. m. talēti si ridusse alla foce del fiume Euphrate con proposito di transferirsi à Cholchi, & caminando con incredibile uelocita superò il corso del fiume in .iiij. giorni, & in tre altri ordinò, & le arme, & le monitioni per quelli, che lo seguiuano, & che ogn'hora compariuano di nuouo, con li quali si ridusse i Armenia Conna, doue opponendosi i Cotini, & li Hiberi per serrargli il passo, gli ributtò con frombole, & con saette. Di poi si pose in sul fiume Apsaro. Sono alchuni scrittori, che stimano gli Hiberi altrimenti Spagnuoli, essere nati in Asia. Alchun'altri essere stati mandati per Colonia in Asia dalli Europei. Altri dicono essere conformi solo nella parilità del nome, ma essere al tutto dissimili, et ne costumi, et nella lingua. Mithridate andando alle stanze à Dioscuri, laquale città i Cholchi stimano essere stata edificata per memoria della peregrinatione, che feciono Castore, & Polluce con li argonauti, deliberò non soprastare punto, come è necessario à chi fugge, ma discorrere tutta l'Isola di Ponto, et poi andare a gli Scithi

che sono sopra il Pōto, & finalmente andarsene alla palude Meotida, & penetrare sino in Bosphoro, & ridurre in potere suo il Regno di Machare suo figliuolo inuerso di lui pocho grato, & restaurare le forze di nuouo per continuare la guarra co Romani, che di Europa erano uenuti in Asia constituendo Poro, in mezzo il quale alchuni sogliono chiamare Bosphoro dal transito di Io, doue lei fuggendo Iunone, fu da essa conuertita per gelosia in Vaccha. Agitando queste cose nell' animo Mithridate fuora della opinione di ciaschuno, accelerata condurle ad effetto. Ilperche con animo inuittissimo si transferi ad gli Scythi gente bellicosa, & benche andasse fuggendo, & fusse stato uinto, nientedimancho essendo uenerabile, & anchora tremebundo era in tutti e luoghi riceuuto, & uisto uolentieri, & essendo suto ricettato dalli Eniochi caminando per la iurisdittione loro, col quale fauore scontrandosi con gli Achei, che tornauano da Troia, erano stati sospinti dalla fortuna del mare in ponto, uenne ad le mani con loro, & ruppeli, et li misse in fuga, equali riceuute molte ingiurie, & danni da quelli Barbati come infensi al nome Greco, mandorono in su certi nauilij alchuni de loro alle nationi Greche, per significare quello, che era interuenuto loro. Mithridate condottosi in Meotida, doue fu riceuuto gratamente per la gloria delle cose fatte da lui, & per la grādezza del principato, andandoli molti incontro, et portādoli ricchissimi doni, cō li quali popoli contrasse lega, et cōfederatione. Era Mithridate di tanta grādezza di animo, che nonobstāte che si trouasse in cosi depressa fortuna & stato, nientedimancho uoltando la mente à tut

te le cose grandi, pensaua partirsi di Thracia, & uenire in Macedonia, & di Macedonia passare è Peonij, & di poi in Italia per la uia delle alpe. Et per hauere maggior fauore, & piu compagni, & colleguti alla guerra congiunse le figliuole per matrimonio con li piu potenti principi, & Signori di Asia Machare suo figliuolo intendendo che Mithridate in si pocho tempo haueua discorso per si lunghi spatij del mare, & della terra tra gente ferocissime, et che le clausure de gli Scythi non haueuano potuto punto ritardare il camino suo, p mitigare l'ira sua, gli mandò alchuni Imbasciadori ad escusarsi, che per necessita hauea seguito la parte delli Romani. Ma ueggendo Machare crescere in immenso il furore, & indignatione del Re, mise fuoco in tutte le naue, acciochè Mithridate nol potesse seguire, & fuggì i Cheronesso, che è in Ponto. Ma intendendo che il padre mandaua per hauerlo una grossa armata, lui per non uenire alle sue mani amazzò se madesimo. Il perche Mithridate prese il gouerno del Regno di Bosphoro, & fece morire tutti gli principali amici di Machare suo figliuolo. Mentre che da Mithridate si fanno questi prouedimenti, Pompeio hauēdolo perseguitato insino alla Isola de Colchi, deliberò non passare piu oltre, non gli parendo necessario cercare l'Isola di Ponto, ne la Palude Meotida, ne fare molti gran preparamenti contra chi era gia caduto del Regno, ma uisitò è Cholchi, doue uolle intendere la Historia delli Argonauti, & la peregrinatione de figliuoli di Gioue, & di Hercole. Dicesi che in quella regione sono piu fontane, che producono Oro, & escono del monte Caucaso, le quali hanno la rena

quasi inuisibile, doue li paesani distendono alchune pelle ne luoghi piu profondi, & con esse ragunano la rena, & queste pelle dicono che paiono simili al colore dello Oro. *Essendo* Pompeio *desideroso hauere cognitione di questa cosa, gli fu annunciato essere non molto lontane certe* Natione *tutte in arme, & che* Choraze Re *delli* Albani, *&* Toco Re *delli* Hyberi *si erano uniti insieme con.lxx.mila huomini in sul* Fiume Cirto, *el quale essendo cresciuto da molti fiumi, de quali el maggiore è* Araxe, *mette con.xij. grossi rami nel mare* Caspio. Pompeio *hauuta questa notitia, gittò uno ponte in su questo fiume, & seguitando detti* Barbari *si gli fece rifuggire nella selua.* Ma *loro poi che furono ascosi, di nuouo ritornati in drieto per affrontarsi con gli* Romani, *stando con le gente intorno alle selue,* Pompeio *ui fece attachare il fuoco, & fuggendosi è* Barbari, Pompeio *gli seguitò tanto che si arresono, & dierono à* Pompeio *gli statichi con molti nobili, & egregij doni.* Della *quale uittoria* Pompeio *hebbe poi à* Roma *il triompho.* Intra *gli prigioni furono molte donne, le quale non haueuano mancho ferite, che gli huomini, & credesi che fusseno* Amazone, *ò perche la natione delle* Amazone *e uiana à questi luoghi, ò perche fussino state condotte da* Re *soprascritti à questa guerra, ouero perche gli* Barbari *sogliono chiamare* Amazone *tutte le* Femine *bellicose.* Ritornato *poi* Pompeio *indrieto prese gli alloggiamenti in* Armenia, *accusando* Tigrane *che hauesse fatto la guerra con* Mithridate *contra* Romani, *& gia era con gli stendardi intorno alla* Artaxata *Città* Regia *di* Tigrane. Era *disposto gia*

Tigrane di non fare piu guerra, ma riposarsi. Haueua *alchuni figliuoli nati della figliuola di* Mithridate, *de quali duoi furono morti da lui, l'uno, perche si ribello, et mossegli guerra, l'altro perche essendo caduto da chaual lo mentre cacciaua, non fu aiutato da lui, ma giacendo an chora in terra li trasse la* Diadema, *al terzo donò la co= rona, perche si dolse della morte del fratello*. Ma *costui pocho di poi partitosi dal padre gli ruppe la guerra, & uinto se ne fuggi à* Phraarte Re de Parthi, *el quale era stato di prossimo eletto à quello* Regno. Appropin= *quando finalmente* Pompeio, *il giouane communicata la cosa con* Phraarte *con suo consenso rifuggi ad* Pom= peio *raccomandandosi supplicheuolmente, benche fusse* Nipote *di* Mithridate *nato della figliuola, come hab= biamo detto*. Ma *era si grande appresso à* Barbari *la fama, & opinione della giustitia, & della fede di* Pom peio, *che* Tigrane *anchora lui senza mezzo alchuno spô tancamente uenne ad lui, rimettendo nelle mani di* Pom peio, *& alla fede, & equita sua la uita, il* Regno, *& o= gni sua faculta, in modo che andandogli poi incontro per comandamento di* Pompeio, *li* Pretori, *& li* Prefet= *ti de* Caualieri *per honorarlo, poi che furono mossi in= tendendo, che* Tigrane *non hauea dato loro il saluocon= dotto ritornorono indrieto*. Ma *poco di poi il* Re *com= parse, & fe reuerentia à* Pompeio *secondo el rito* Bar= *barico come à piu degno, & piu prestante di lui*. Sono *alchuni, che dicono* Pompeio *hauere mandato innanzi e* Littori *per farlo fermare, & lui esserseglì fatto innanzi*. Ma *come si sia è manifesto el* Re *essere uenuto per quel= lo che successe di poi*. Imperoche *donò à* Pompeio *yi.*

mila talenti, & à tutti gli soldati suoi .l. dragme per ciascheduno, & alli Condottieri, & Pretori .x. mila. Et Pompeio gli perdonò ogni delitto, & riceuello à gratia, & reconciliollo col figliuolo al quale Tigrane per intercessione di Pompeio concesse per regno Sophone, & Cordiene che hora si chiama Armenia Minore, et al padre fu contento Pompeio, che restasse el resto della Armenia. Di poi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui, & dettegli la Soria, che è dal mare al fiume Euphrete, la quale regione insieme con parte della Cilicia possedeua Tigrane hauendone espulso Antiocho Eusebio. Tutti gli Armenij, che haueuano recusato il seguitare Tigrane, quando andò ad Pompeio temendo la indignatione del Re confortauano il figliuolo, elquale era anchora con Pompeio, che amazzasse il padre, ma costui non molto tempo di poi jrritando gli Parthi contra Pompeio, fu preso da suoi, & ligato, & condotto al triompho, & di poi morto. Pompeio parendogli hauere gia espedita tutta la guerra in quello luogho, doue egli haueua superato Mithridate, edificò una Città, la quale chiamò Nicopoli dallo effetto della Vittoria, che è posta nella Armenia minore. Declarò poi Ariobarzane Re della Cappadocia, & dielli Sophone, & Gordiene, equali luoghi alla età nostra sono gouernati insieme con la Cappadocia. Dielli anchora Gababala città di Cilicia. Et in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il Regno, che era suto dato al figliuolo di Tigrane, doue seguirono di poi piu mutationi insino à Cesare Augusto, sotto il cui Imperio questa regione, come tutte l'altre, fu

ridotta ſotto il gouerno de Pretori. Doppo queſto trapaſ ſato il monte Tauro, fe guerra contra Antiocho Comageno, tanto che lo conduſſe à eſſere amico, & obſequente à Romani. Fe guerra anchora à Dario Re de Medi, elquale conſtrinſe à fuggire, ſimilmente conteſe có Areta Re de Nabatei, & co i Giudei, eſſendo ribellatoſi da Romani el Re loro Ariſtobolo, & disfece Ieroſolima loro Città ſacratiſſima. Superò poi è Cilici, & tutte le regioni de Re, & principi ſopraſcritti ſottomiſſe all'Imperio Romano, alle quali aggiunſe la Soria inferiore, che è intorno allo Euphrate, & Phenicia, & Paleſtina la Idumea, Iturea, & tutti gli altri popoli di Soria. Da ultimo non hauendo alchuna giuſta cagione contra Euſebio, non dimancho penſando che quando ſuperaſſe anchora lui, tutto quello paeſe uerrebbe in potere de Romani, li tolſe il Regno, mentre che Pompeio era occupato in queſte impreſe, uennono ad lui imbaſciadori mandati ſeparatamente & da Phraarte, & da Tigrane equali haueuano guerra inſieme. Tigrane come amico, & confederato richiedeua Pompeio che gli preſtaſſe aiuto, & Phraarte chiedeua lega co Romani. Pompeio giudicando coſa indegna, che Parthi faceſſino la guerra per decreto de Romani contra Tigrane, reconciliò inſieme l'uno, & l'altro pel mezzo de ſuoi imbaſciadori. In queſto tempo Mithridate era ito a gliultimi confini di Ponto, & hauendo preſo Panticapeio Europeio, tranſcorſo allo ingreſſo di Pôto, amazzò Xiphare ſuo figliuolo ſopral molo per delitto della madre, elquale fu di queſta natura. In una Roccha di Mithridate nel fondo ſuo erano theſori ſubterranei di grandiſſi=

ma ualuta, Stratonice una delle concubine, ò uero mogliere di Mithridate, alla quale Mithridate hauea manifestato el thesoro, & il luogho, mentre che il Re andaua scorrendo l'Isola di Ponto, dette la roccha à Pōpeio, et insegnolli il thesoro con q̄sta conditione, che se Xiphare suo figliuolo uenisse alle mani di Pompeio, uolesse saluarlo. Il perche hauendo preso la Roccha, & trattone il thesoro promise di saluare Xiphare, & lasciarli portare uia sicuramente ogni sua cosa. Della qual cosa hauuto che Mithridate hebbe cognitione, fe morire Xiphare essendo la madre dallo opposito lito à uedere, & comando che non li fusse dato la sepultura. In questo modo el Re fu crudele contra il figliuolo p dare piu crudele tormēto alla madre. Et ripensando allo stato suo mando imbasciadori à Pompeio, el quale haueua inteso essere anchora in Soria non hauendo notitia della uenuta sua, per fargli intendere come era apparecchiato pagare al Senato il Tributo del Regno paterno. Ma comandando & instando Pompeio, che Mithridate uenisse al conspetto suo, & pregasse lui per se stesso, come haueua fatto Tigrane. Rispose Mithridate non potere uenire, ma che manderebbe qualchuno de figliuoli, & de primi suoi amici. Et nientedimancho con somma celerita apparecchiaua lo exercito restituendo gli Serui in liberta, ragunaua insieme gran moltitudine di Saette, & Machine non perdonando ad alcuna selua per tagliare legnami, & scorticando infinito numero di buoi p hauere li nerui, & ponēdo tributi à ciascuno insino alle minime substantie, & li ministri mādati da lui ad exeq̄re q̄ste ope cōtra la uolūta del Re faceano molti dāni, et ingiurie essendo

lui altrato dalla ferita, che hauea nella faccia. Solamente da tre Eunuchi, & non da altri, si lasciaua uedere, essendo quasi che libero comparì tutto lo exercito insieme. Erano.lx. *Squadre elette, ciaschuna delle quali conteneua.yi.c.huomini con infinita altra moltitudine di soldati, & con molte naue.* Hauea *oltra à questo la opportunita di molti luoghi, equali erano stati occupati da Capitani suoi, mentre che era amalato. Comandò che una parte di questo exercito andasse in Phanagoria, l'altra mandò nella intrata della Isola per hauere lo exito libero da ogni parte.* Essendo *anchora Pompeio in Soria Castore Pharagoneo era à casa sua huomo nobile. Costui essendo gia stato ingiuriato da Triphone Eunucho Regio lo amazzò alla entrata della Citta, & cominciò à inuitare il popolo, & la Plebe in liberta. Ma essendo nella fortezza Artapherne, & alchuni altri figliuoli di Mithridate furono poste molte stipe, & legne al muro della roccha, & messoui drento fuocho, in modo che fu necessario che Artapherne, Dario, Xerxe, Oxatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino nelle mani al popolo. Era Artapherne gia in età di.xl.anni, li altri erano fanciulli di prestante indole, & bellezza. Nella roccha restò solamente Eupatra figliuola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate ui mandò alchuni grippi, & trassela salua dalla fortezza. Li presidij che Mithridate haueua posti prima ne luoghi uicini, crescendo continouamente la seditione de Pharagonei, si ribellorono da lui, & accostoronsi co nimici. Il medesimo exemplo imitorono Cheronesso Theodosia, & Nim*

pheo,

pheo, & tutti gli altri luoghi intorno à Ponto accommodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per *tante rebellioni, hauendo anchora a sospetto lo exercito, che non se li mantenesse fedele si per la difficulta della militia, si anchora per uiolentia, & infedelita de tributi, laquale il piu delle uolte suole perseguitare li infortunati principi, mandò subito* Eunuchi al Re, & *potenti di* Scythia *facendo offerire loro per donne le figliuole, & chiedere aiuto, & subsidio con somma celerita. cccc. de piu fideli dello exercito accompagnauano le figliuole del* Re, *equali essendosi discostati da lui amazzarono tutti li* Eunuchi, *che erano capi della guida, & condussono le figliuole ad* Pompeio. Mithridate *benche uedessi per la malignità, & nequitia della iniqua, & contraria fortuna riuscirli inuano ogni conato, & disegno, & essere destituto da ogni presidio priuato de figliuoli, delle figliuole, & il* Regno *suo transcorso in precipitio, & però non potere piu combattere con equali forze contra* Romani, *ne esserli piu lecito sperare, ò cõsequire la amicitia delli* Scythi, *nientedimancho per la grandezza dello animo suo nõ pensò põto a partiti uili, miseri, ò abietti, ma fece proposito unirsi con* Celti *suoi antiqui amici, & collegati, & con loro entrare in* Italia, *persuadendosi che molti di quelli popoli fussino aduersi à* Romani, *ricordãdosi, che* Hannibale *quando faceua la guerra in* Hispagna, *haueua fatto questo medesimo.* Ilpche *diuenuto piu formidabile à* Rom. *haueа etiãdio notitia quasi tutta* Italia *per odio grandissimo essersi ribellata da* Romani, & *la maggior parte fara loro guerra sotto* Spartacho *loro* Capitano *huomo di pocha fama, et riputatione.* Ri=

uoltandosi queste cose nello animo Mithridate accelera-
ua congiugnersi co Celti, & gia haueua ordinato ogni
cosa per mettere a camino, ma lo essercito ricusò al tut-
to uolerlo seguitare, parendogli troppo lungo uiaggio
& troppo audace incetto, & molta laboriosa militia, &
temendo il congresso delle Italice genti. Il perche non po
te Mithridate mandare ad effetto si eccellente, illustre,
& preclara impresa. Pensauano oltra questo gli soldati
suoi lui essere mosso ad questo da disperatione, & uo-
lere piu presto facendo qualche opera bellicosa morire
regnando, che uiuere pigro, & indesidia. Et benche lo
uedessino caduto da tanto imperio, nientedimancho sop-
portauano pure la Signoria sua: imperoche non era an-
chora uenuto in dispregio, benche fusse in estrema cala-
mita. Essendo le cose di Mithridate in questi termini,
Pharnace suo figliuolo piu illustre che tutti gli altri, &
gia buono pezzo instituito herede del Regno, ò perche
cosi confortato da primi dello exercito, ò per impetrare
uenia, & acquistare gratia da Romani, oueramente per
che dubitasse di nô perdere il Regno, se il padre passas-
si in Italia, ò pure indotto da altre cagione coniurò con
tra il padre per torli la uita, ma fatta la cosa palese, fu-
rono presi alchuni de congiurati, & posti alla tortura
confessorono tutto l'ordine della conspiratione. Meno-
phane huomo di non pocha auttorita appresso al Re lo
confortò che non era conueniente, che il padre togliesse
la uita al piu honorato figliuolo, & che haueua a esse-
re successore del Regno, et che la colpa dello errore do
uea essere attribuita alla malitia d'altri, & gli tumulti
bellici produrre spesse uolte di questi effetti, ma se pure

hauena in animo di farne qualche dimonstratione, lo differisse in altro tempo, quando le cose si potranno meglio disporre, & assettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menophane perdonò al figliuolo. Ma lui agitato dalla memoria, & penitentia del peccato, cognoscendo lo exercito non hauere buona dispositione inuerso il padre, per non hauere à seguirlo in Italia, la notte andò a ritrouare e primi, equali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fu loro intendere quanto gran pericolo soprastia alla salute loro, se si lasciauono condurre in Italia, promettẽdo à ciaschuno molti premij se uoleuano restare con lui, con le quali ꝑsuasioni gli fece rebellare dal padre. Et hauendo indotto costoro nella sententia sua, la detta notte solleuò molti delli altri soldati Regij, & hauendone gia in questo modo disposti assai, la mattina i fuggitiui leuarono il romore, il medesimo feciono gli altri conscij della contura, & li altri uociferauano à caso benche non sapessino la cagione, ma come inclinati al fare nouità si accostorono con li altri, ueggendo la infelicità del Re, & in questo modo lo esserato fu solleuato chi per ignorantia, & chi per scientia, & pero molti leuauano il romore per uolunta, & molti per timore. Mithridate ecitato, & stupefatto dal disordine mandò alchuni per intendere la causa del tumulto, à quali soldati conscij della fattione, senza occultare la cosa, dissono Pharnace suo figliuolo hauere preso il Regno in luogho del padre, che seruiua alli Eunuchi, & haueua fatto morire piu figliuoli, capitani, & amici suoi. Mithridate intendendo queste cose uscì del padiglione per parlare à soldati. Quelli allhora equali non

si erano anchora dimostri opposití al Re. subito si acco- zorono co fuggitiui, & facendo riuerentia à Pharnace, lo appellorono Re. Fu uno il quale uscendo del tempio, tolse uno giunco, & fecene una ghirlanda, & posela in capo à Pharnace per corona. Lequali cose tutte contem- plando il Re, mandò alchuni al figliuolo, l'uno doppo l'altro, chiedendo che lo assicurasse, che sene potesse fug gire libero. Ma non ritornandone alchuno à lui, temen- do non essere dato nelle mani de Romani, estollendo, & commendando con merite lodi le guardie, & gli amici, che erano stati constanti nella fede, comandò che andas- sino al nuouo Re: de quali alchuni, che si fidorono an- dare al cospetto di Pharnace, furono morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ueleno, elquale portaua sem- pre seco nella spada, cominciò à stemperarlo, per pi- gliarlo. Erano anchora notrite appresso à lui due sue figliuole, Mithridatia & Nissa sposate al Re di Egit- to, & di Cipri: lequali pregorono il padre, che fusse con tento lasciarlo prima pigliare alloro, facendo instan- tia grandissima, & prohibendo al Re, che non uolesse pigliarlo. Et beuendo finalmente il ueleno l'una, & l'altra, caddono subitamente morte in terra per la poten tia del ueleno. Mithridate benche hauesse beuuto il me- desimo ueneno per essere nientedimancho assuefatto à certi rimedij, & medicine contra il ueneno, le quale in- sino alla eta nostra si chiamano Mithridatice, non poteua morire. Voltando adunque gli occhi à Bitthio duca de Celti suo fedele soldato. Io ho riceuute (disse) molte pre- clare opere dalla tua mano destra contra inimici. Ma nessuna cosa al presente posso riceuere maggiore, ò piu

grato, che se tu, con tormila uita, libererai me riseruato al triompho de Romani, elquale pure hieri ero Re, & Imperadore di tanto principato, ne il ueleno ha hauuto potentia di darmi la morte per li rimedij, che ho sempre usati per assicurarmi dal pericolo del ueneno: concio sia cosa che il ueleno sia pericolosissimo al Re, & domestico del cótinuo. Ma ho saputo manco euitare la infedelita dello essercito, & de figliuoli, & delli amici, che tutti glialtri pericoli della uita. Cómosso Bithio da queste parole lagrimando porse al Re lo aiuto adimandato, et có uno pugnale lo ferì nella mamilla destra. Tale fu adúq; il fine di Mithridate Re sestodecimo da Dario Re de Persi, & ottauo da quello Mithridate, che si rebellò da Macedoni, & occupo il Regno di Ponto. Visse anni lxyiij. in. lxix. & regnò anni. lyij. perche succede nel Regno essendo anchora fanciullo, & senza padre. Soggiogò tutti e popoli barbari finittimi. Domò buona parte degli Scithi, & fe guerra co Romani gagliardamente per spatio d'anni. xl. nel qual tépo parecchi uolte si insignori de Reami di Bithinia, et di Cappadocia, & passando con lo exercito in Grecia, assalto Asia, Phrigia, Paflagonia, Galatia, & Macedonia: fece molte cose eccellente: & fu signore del mare della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Sylla lo rimesse intra confini del Regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra. clx. m. huomini, niente dimancho intra tanti casi aduersi, & successi di fortuna sempre cóseruò lo animo inuitto, sempre finalmente fino allo estremo riprese le forze, & il uigore; & rinouò la guerra, & cóbattè con li piu prouidi, & eccellenti capitani. Fu uinto prima da Sylla, poi da Luciul-

lo, et ultimamente da Pompeio, benche spessevolte gua-dagnasse con loro più, che non perdeua, & fusse superio re. Imperoche hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Op pio, & Manio Attilio, & meándoli seco palesemente in molti paesi al fine amazzò Lucio Cassio, che fu cagio-ne della guerra. Attilio & Oppio rimandò salui ad Sylla, Vinse Fimbria, & Murena Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fa-tica, & la sorte aduersa, assaltò i Romani per diuerse uie, & benche fusse uinto non però si ritraheua dalla im presa. fece lega con gli Euariti, & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Hispagna. Fu molte uolte assal-tato da nimici, & da suoi domestici col ferro per tradi-mento. Quando era ferito non cessò mai dalla guerra, nessuna coniuratione gli fu mai fatta contro, la quale non gli fusse riuelata insino allo ultimo della uita, ma per non sene curare, & per hauere perdonato à Pharna ce suo figliuolo, ne perdè il regno, & poi la uita. Fu san guinolento, & crudele, imperoche fece morire la madre, & tre figliuoli, & altretante figliuole, fu di statura grā de come si puo uedere per la forma delle armadure sue, che furono sospese in Delpho nel tempio di Apollo. Fu sino allo ultimo di corpo robusto, et sanissimo. Caualchò insino à l'ultimo giorno della uita, & lanciaua ogni spe-tie d'arme gagliardamente, caminaua in un di mille sta dij hauendo è caualli alle poste. Guidaua uno charro tirato da. xyi. caualli. Fu erudito nelle scientie, & di-sciplline grece, & celebrò sacrificij secondo l'uso da Gre ci. Fu anchora optimo musico, & di sobrieta eximia in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente si

lasciò uincere dallo amore delle femine. Ornato di *tan=te uirtu* Mithridate Eupatre Dionysio *finì il corso della uita.* I Romani *intesa la morte sua ne dimonstrorono grãdissima letitia con fare molte feste, giuochi, & solenni sacrificij, come liberati da inimico acerbissimo, & formi doloso.* Pharnace *mandò à significare à* Pompeio *la mor te del padre ad* Sinope, *& mandolli nelle mani quelli, che haueuano preso* Manio Attilio, *& molti statichi, pre gando che gli uolessi lasciare possedere, o il regno pa=terno, o il regno di* Bosphoro, *el quale* Machare *suo fra=tello haueua riceuute da* Mithridate. Pompeio *coman=do che à* Mithridate *fussino fatte l'esequie conuenien=te al nome suo, & alla grandezza del suo imperio, & feceli fare in* Sinope *una sepoltura splendida regia, & magnifica con li ornamenti* Regali. Hebbe *in grandis=sima admiratione, & reuerentia la uirtu, & magnani=mità sua, come di* Re *preclarissimo di tutti gli altri, che hauessino guerreggiato contra il popolo* Romano, *pre=se* Pharnace *per amico, & confederato de* Romani, *& concesse il* Regno *de* Bosphorani, *eccettuandone* Epha=*ragonesi solamente, e quali uolle, che uiuessino in libertà per rispetto, che erano stati gli primi, e quali ripigliando le forze* Mithridate, *& hauendo gia & armato, & es=sercito potente, & il transito libero alla impresa se gli oppo sono, & fecionsi capo delle rebellione delli altri, & erano stati causa della rouina, & morte sua.* Pom=*peio con piccola diffícultà, & con una sola scaramuc=cia (come habbiamo detto) uinse, & dissoluè le for=ze de* Pirati, *o uero corsali.* Superò *uno* Re *si grande, et potente, domò i* Cholchi, Albani, Spagnuoli, Armeni,

Medi, Araspi, Iudei, & l'altre nationi orientali, & distese e confini de Romani infino in Egitto, non essendo prima distesi tanto oltre, benche gli Egittij fussino in discordia col Re, & chiedessino per Re Pompeio, & donassino Oro, & ueste à tutto lo exercito. Fece libere alchune Città per essere state confederate de Romani in quella guerra, alchune sottopose allo Imperio Romano, & alchuni altre distribui sotto è Reami, equali diuise in questo modo à Tigrane, Armenia, à Pharnace Bosporo, à Ariobarzane Cappadocia con la aggiunta, che habbiamo scritto disopra, à Antiocho Comageno assegno la Seleucia, & tutti e luoghi, che haueua presi in Mesopotamia, ordino le Tetrarchie de Gallogrea, equali si chiamano hoggi Galati, finittimi alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro, & alchuni altri Tetrarchi di Cappadocia, elesse Attalo. Dinaste de Cholchi fe Aristarco, et à Comageni diede Archelao sacerdote, laquale dignita è tenuta Regia. Tetrarcha de Phanagorei uolse che fusse Mastore amico del popo. Rom. A molti altri anchora distribui altre regione. Edifico nella Asia minore, Nicopoli come habbiamo detto, in ponto Eupateria, la quale tenne Mithridate Eupatre, & da se la denomino Eupateria. Ma essendo di poi presa da Romani, & disfatta, Pompeio rifacendola di nuouo la nomino Magnopoli in Cappadocia anchora rifece Massacha, laquale era stata desolata da fondamenti. Et ipsi alchune altre sute prima guaste riformo, & fece migliori, & piu forti, come fu in Pōto, in Palestina, & nella Soria inferiore, & i Cilicia, nellaquale per la maggiore parte comandò che habitassino e Pirati, massime nella Città di

Palesoli chiamata hoggi Pompeiopoli. Ne Talaurij era una città, laquale Mithridate teneua per granaio, & munitione di tutto lo apparato suo, in questo luogo furono trouati da Pompeio duo mila uasi di caladonio tutti con fregi d'oro finissimo, Guastade, tazze, et altri uasi preciosi di uarie materie, et qualita in numero copioso, mense, troni, sedie ricchissime, & ornatissime, fornimenti di caualli, freni, pettorali, groppiere erano tutti con fregi d'oro, et pietre preciose lo inuẽtario di queste cose apena fu fatto in trenta giorni. Di tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, unaltra parte di Ptolomeo tratti da Cleopatra sua Donna dalla Isola de Cholchi. Queste cose erano scelte alchune da Mithridate di bellezza, et uoluptà eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno Pompeio donò à ciaschuno de soldati suoi i premij della faticha fede & uirtu mille.ccccc.dragme. A capi loro quel piu che si conueniua, la somma ĩtera si crede che fusse di piu che.vi.mila talenti Attici. Et di poi presa la uolta da Epheso uenne in Italia, & ultimamente ad Roma, hauẽdo prima lasciato à Brãditio tutto lo exercito, & li priuati arnesi suoi, et masseritie. Nella entrata sua in Roma gli uscì incontro tutta la Città li primi furono e piu giouani, di poi li altri secõdo l'eta, doppo la giouẽtu era el Senato appresso el quale era incredibile admiratione la gloria delle cose fatte da Pompeio, perche nessuno altro Cittadino Romano innanzi allui hauea superato tanti inimici, & sottomesso si potente bellicose nationi hauẽdo prorogato l'imperio insino al fiume Euphrate. Fu il trionpho suo splendido, & illustre, che alchun'altro innanzi à lui essendo in eta di uentiãnque anni

duo giorni penorono à entrare drèto li prigioni, che haueua menati seco d. arie natione, cioè Pontici, Armenij, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, & Achei che habitano in Scythia, & Iberi orientali, nel porto condusse settecento naue intere. Nella pompa triomphale erano molti, & diuersi gioghi, & charri d'oro. La mensa di Dario distaspe. Il trono di Eupatre, & la sua imagine d'oro lunga dal petto albiti. yiij. con lo scettro in mano. xyij. m. & . ccccc. talenti d'argento puro, infinita moltitudine de charri pieni d'armadure. Nissuno de prigioni, intra quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi à Pompeio andauano tutti è Capitani per ordine, co quali haueua combattuto, & fatto guerra con alquanti loro figliuoli, seguiuano oltra di queste ccc. xxiiij. statichi, intra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane. y. figliuoli di Mithridate. Artaferne, Cyro, Oxatre, Dario, & Xerse, & due figliuole Orsabari, & Eupatra, & con loro Athalæ, che portaua lo scettro de Cholchi. Doppo costoro ueniua Aristobolo Re de Giudei, & gli Tiranni di Cilicia, & alchuna delle mogliere del Re di Sci[illegible], tre Duchi di Iberia, dua d'Albania, & Menandro [illegible]odiceo prefetto de caualieri di Mithridate. Di tutti gli altri Signori, che non erano presenti si monstraua le imagine con le inscrittione de nomi, intra le quali fu[illegible]no [illegible]elli di Mithridate, & di Tigrane con la pittura delle battaglie, & disegno de luoghi, doue erano state fatte, & e simulachri de uinti, & fuggiti, & della obsidione fatta di Mithridate, [illegible] l[illegible] notturna fuga con silentio, erano ancho

ra ritratte al naturale due figliuole, che presono il ue=neno innāzi al padre, et de glialtri figliuoli, & figliuo=le morte prima di lui, & con la specie della morte, le sta tue de gli Dei barbari, una tauola doue erano disegnate le naue prese ottocento per numero, & le Città fatte tri butarie otto di Cappadocia, della Cilicia, & Soria mino re. xx. & di Palestina. xvi. che hoggi si chiama Seleu=cia, et Re superati in guerra Tigrane Armeno; Arto=ce Re di Iberia, Orze Re d'Albania, Dario Re di Me=dia, Aretha Re de Nabathei, & Antiocho Comageno tutti dipinti nella tauola, & oltra alla pittura tutte que=ste cose erana dichiarate et significate per scrittura. Pō=peio era portato da uno charro risplendente, & per oro & per molte pietre pretiose uestito con lo amanto di Alexandro Magno, come alchuni affermano, e quali di=cano essere stato trouato da Mithridate nel Thesoro del le cose di Cleopatra. El charro seguiuano e primi capi dello exercito, alchuni a chauallo, & alchuni a pie, con=dotto in Campidoglio non ritenne seco alchuno prigio=ne nel triompho, come sogliono fare li altri, ma con dar loro danari per le spese del publico, rimandò ciaschuno à casa sua, ritener so è Re solamente, de quali Aristo=bolo mori subito, mori poco di poi ancho Tigrane. Que=sta fu la forma del triompho di Pompeio. In questo mezzo Pharnace pose lo assedio à Phanarigorei et a lun ghi finittimi di Phosphoro, tanto che uinti dalla fame Phanagorei, & usciti fuora à combattere come despe=rati furono superati, de quali Pharnace non facendo ingiuria à ueruno, ma facendosi beniuoli, si parti da loro, menandone seco alchuni statichi ne molto di

poi prese Sinope, & affrettādo si pigliare Amiso, combattè con Caluisio in quel tempo che Cesare & Pompeio faceano guerra insieme: & al fine Asandro priuato inimico suo lo cacciò di Asia: combattè anchora con Cesare, alquale si fece incontro presso al monte Scoroba uinto Pompeio, & tornando d'Egitto, nel quale luogho Mithridate suo padre uinse gia è Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggi, ad Sinope accompagnato da mille caualieri, ma non si curò di seguitarlo, & mandatogli drieto Domitio, fu constretto dar Sinope à Domitio, se uolle saluarsi, & uscito e soldati, ch'eran con lui, si cruccioron con lui. Ilperche Pharnace amazzò loro e caualli, acciochè non lo potessino seguitare, & per la uia di mare si fuggi in Ponto, & ragunati insieme alchuni Scithi, & Sauromati prese Theodosia, & Panticapeo. Mouendogli poi guerra Asandro per lo odio che haueua contra lui, fu superato. Pharnace combattendo strenuamente fu ferito, & morto in battaglia, essendo in età di .l. anni, hauendo signoreggiato à Bosph[illegible] anni .xviij. anni. In questo modo Pharnace perde la signoria, la quale Cesare concesse à Mithridate Pergameno, perche si era portato con lui fedelmente in Egitto. A tempi nostri e Reami di Ponto, & di Bithinia sono dello Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mandato il Pretore. Cesare reuocò tutte le concessioni de regni, & [illegible] fatte da Pompeio con dolersi che questi luoghi ti fussino stati oppositi in fauore di Pompeio, eccetto quelle, che erano descritte ne sacri libri de Romani, ilche da Archelao transferi [illegible] & tutte queste, & l'altre

non molto di poi Cesare, & Marco Antonio concedero no ad altri. Le quali prouincie da Cesare Augusto poi furono date alla cura de Pretori, quando si insignori del lo Egitto: & in questo modo per cagione della guerra di Mithridate e Romani ampliorono il principato loro dal Ponto Eusino alle Sirte sopra Egitto, & al fiume Eufrate, & alli Iberi, & alle Colonne d'Hercole. Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria gran de, & Pompeio fu degno d'essere chiamato Magno, pos sedendo e Romani la Libia, che è della parte di Cirene. Apione Re de Laginori bastardo consegnò loro anchora Cirene: perche cosi era obligato per capitoli della lega. Ma quella parte dello Egitto, che è nel circuito del mare di drento, anchora non è mai uenuta sot to l'Imperio de Romani.

FINIS.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ AAA.

Tutti Quaderni.

In Vinegia. Nelle case di Pietro di Nicolini da Sabbio. Negli anni del Signore. M.D. XXXVIII. Del mese di Genaio.